3.1.409

3 N. 1.

PRINCIPJ

SULL' ARTE DEI PARTI

BAUDELOCQUE

PRINCIPJ

SULL'ARTE DEI PARTI

VERSIONE

DEL PROFESSORE S. C. MANNAJONI.

PARTE I. VOLUME I.

FIRENZE MDCCCIX.
NELLA STAMPERÌA IMPERIALE.

CON APPROVAZIONE.

INDICE

Di tutto ciò che si contiene in questo primo Volume.

Al colto e discreto Pubblico, il traduttore III
Prefazione del traduttore 5
Avvertimento premesso dall' Autore all' originale dell' Edizione seconda Parigi 1787. 21
Principj sull' Arte dei Parti Parte Prima 29
Supplemento a questa prima parte tratto dalla terza Edizione dell' originale Parigi 1806. 286
Tavola dei Titoli ec. 301

AL COLTO, E DISCRETO PUBBLICO

IL TRADUTTORE.

Esposi nella mia prefazione i motivi di questo lavoro, uniti a quelli della forma sotto cui comparisce.

Avevo consegnato alla stampa la mia versione compiuta sull' originale impresso in Parigi 1787.*; e ne erano già tirati diversi fogli, allorchè dalla mano amichevole di persona ben' istruita in tutto ciò che oggi si sa relativamente all' Arte dei Parti, con recente vocabolo esatto detta comunemente* Ostetricia*, ottenni di poter confrontare il mio lavoro coll' originale della terza, ed ultima edizione = Parigi* 1806. *= dai torchi di Crapelet.*

In questa ristampa l'avvertimento del celebre Autore non è una sterile repetizione di quella che precede il testo nell'edizione del 1787.*, ma contiene aumenti, e notizie di gran pregio, e più che mai vi si commenda la forma di catechismo, o dialogo, riputata utilissima nel metodo didascalico da istituirsi a comodo, e vantaggio delle discepole Levatrici: il testo poi comparisce in molti luoghi accresciuto, e modificato, con una più comoda divisione delle materie, che per altro non varia la sostanza.*

Tutto ciò mi ha richiamato a diverse consi-

derazioni, la prima delle quali si è che la presente opera da sette lustri addietro, serve, in tutta la Francia, ad istruire con pubblici, ed uniformi insegnamenti le dette discepole, mi è adunque nato il dubbio che la forma datale da me, in grazia delli addotti motivi, venisse a renderne la versione meno adattabile alla capacità delle nostre donne da iniziarsi nella professione di Levatrici, onde mancasse, almeno in parte, quel primo e principal fondamento che ne motivò, e promosse l' originale.

Ho conosciuto la necessità d' inserire nel mio lavoro le notizie, e le aggiunte comprese nell' avvertimento, e le modificazioni ed aumenti che arricchiscono il testo nell' edizione del 1806.

Per sodisfare a quanto resulta da dette considerazioni, e che interessa la pubblica utilità, impossibilitato a rifondere interamente il già ultimato lavoro, per modellarlo sulla detta edizione ultima, ho immaginato il sistema seguente.

L'avvertimento che tanto è ampliato nell'edizione del 1806., *voltato in idioma Toscano, sarà opportuno proemio alla parte seconda compresa nell' altro volume di questa versione.*

Un supplemento, posto dopo l' ultimo capitolo di questa prima parte, conterrà le modificazioni, e aggiunte in essa fatte dal consumatissimo Autore, ad eccezione di quelle che ho potuto comodamente inserire nel testo della versione.

I luoghi più notabili di questo supplemento si riferiscono ai punti d' interrogazione corrispondenti alle seguenti cifre romane = I. XVI. XXXII. LIII. LXIV. LXXXVIII. CIX. CXI. CXII. CXIV.

CXVII. CXVIII. CXX. CXXII. CXXIV. CXXXV. CXL. CXLIII. CLI. CCVII. CCX. CCXXXVIII. CCLIV. CCLXXIV. CCLXXVI. CCXCVIII. CCCXXVI. CCCXXVIII.

Di tutte le altre aggiunte, o meno estese, o che si sono potute inserire nel testo, ne viene avvertito il Lettore dai segni apposti nella tavola generale, che ha in fronte la spiegazione di detti segni.

Quanto alla seconda parte dell' opera, il non esserne ancora incominciata la stampa facilita l' inserirvi da per tutto le modificazioni, o aggiunte fattevi dal consumatissimo Autore nel detto originale dell' ultima edizione; ciò risparmia il supplemento, e mi limita a stendere per la seconda parte una tavola simile a quella che viene in fondo alla prima, corredata dei medesimi segni, corrispondenti nel valore assegnatoli in questa prima parte; per maggior chiarezza della parte seconda saranno riportate in carattere diverso le modificazioni e aggiunte più estese ed interessanti.

Quanto poi al modo tenuto per combinare in questa versione, stesa in forma di ragionamento continuato, tutto il comodo che si spera dal sistema dialogico, esso resulta dalla tavola generale, che occupa l' ultimo luogo di questa prima parte nel presente volume, e che per la parte seconda ne avrà altra simile nel volume seguente.

E' necessario spiegare la costruzione di questa tavola che segue, divisa in due parti, la distribuzione delle materie comprese nell' uno, e nell' altro volume.

Seguendo quella divisione che il chiarissimo Autore dette alla materia di quest' opera nell' originale del 1787., *ho riunito alla tavola stesa da lui l' intiera serie dei punti d' interrogazione che ivi si trova, e gli ho distinti colle cifre romane.*

Questa diligenza dà campo alle persone destinate, o da destinarsi ad ammaestrare le donne che si vogliono iniziare alla professione di Levatrici, di prestarsi alle insinuazioni autorevoli del Sig. Baudelocque, con preferire, insegnando, il sistema dialogico, e può guidare le stesse donne a concertare agevolmente le interrogazioni con le repliche esatte che nella versione tornano sotto cifre romane compagne a quelle che nella tavola distinguono i detti punti d' interrogazione, mentre lascia la libertà di scansare il dialogo, a chiunque, studiando, lo reputasse un ostacolo alla meditazione continuata; così la versione si cangia, per quanto mi sembra, in un oracolo manuale da cui, tolto tutto ciò che potria essere ambiguo, si hanno con tutta verità e precisione le risposte a quanti quesiti si possono promuovere intelligentemente circa l' Arte dei Parti.

Gradirà, come io spero, lo studioso Lettore un saggio degl' usi di questa tavola, che non sono indicati dai segni appostivi: Sia questo negli esempj seguenti.

1°. *Si domandi = Qual' è la sorgente delle acque dell' amnio? = Si cerchi nella Tavola il Capitolo in cui si comprende la Sezione riguardante dette acque, e si troverà il Capit. quinto alla pag.* 128. *che comprende la Sezione quarta*

pag. 136.; *questa spetta alle acque dell' amnio, ed ha sotto di se il numero romano CC.* * *che rimette alla pag.* 137. *della versione, ove sotto la stessa cifra CC. Si trova la replica nel periodo che incomincia* = Trasudano =.

2.° *Si domandi* = *Quante legature si fanno nel tralcio umbilicale; che necessità vi è di farle?* = *E' chiaro che questa domanda si riferisce ai soccorsi dovuti al bambino appena venuto alla luce; si troverà per tanto nel Capitolo che tratta di questi soccorsi, ed è il settimo alla pag.* 179.; *questo comprende la Sezione quinta spettante alle premure dovute al bambino nell' atto della nascita. ed è a pag.* 201., *ove al numero romano CCCV. si trova la predetta interrogazione che ha la sua replica sotto lo stesso numero CCCV. pag.* 201. *nel periodo che incomincia* = Per legare il cordone =.

Mi lusingo che il dispendio di fatica e di tempo fatto per cumulare nella versione il contenuto nelle edizioni 1787. 1806. *persuaderà facilmente gli studiosi, dell' aver io posposto qualunque veduta privata, alla pubblica utilità, da cui si esigeva che nel mio lavoro nulla si desiderasse di ciò che una luminosa, ed estesissima pratica potè suggerire al consumatissimo Autore come necessario ad una piena, e sincera istruzione.*

A scanso poi d' ogni dubbio, ed equivoco vien pregato il Lettore di far conto del foglio in cui sono riportati gl errori e le correzioni della stampa, e di consultare il supplemento.

Ho finalmente il peso d' avvertire il pubblico, che l' espediente preso d' incidere nelle ta-

vole ciò che era di precisa necessità, vale a dire le sole linee di contorno che circoscrivono le figure, e ne determinano le attitudini, senza lumeggiarle, non compensa in verun modo l' aumento di molti fogli di stampa imposto dalle modificazioni ed aggiunte annunziate in quest'avviso: tale aumento, non computato in principio, mi obbliga a dichiarare che, ferme stanti le condizioni proposte per gl' associati col manifesto del 20. Ottobre 1809. l' associazione sara chiusa colla dispensa del primo Volume, e che unitamente all' avviso della pubblicazione del secondo, che sarà stampato sollecitamente, converrà portare il valore dell' opera intera a paoli quindici, o sia lire dieci Fiorentine, prezzo che comparirà discretissimo ai cognitori di queste cose.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

LA celebrità di quest' Opera, e la reputazione di cui meritamente gode l' Illustre Autore, stimato come il più antico Maestro di quelli, che con plauso e pubblica utilità esercitano nell' Impero Francese l'Arte dei Parti, sono motivi bastanti a dispensarmi da tesserne l' elogio come usano d' ordinario i traduttori necessitati ad accreditare gli originali da essi prescelti.

Per altro avendo il consumatissimo Autore coll' avvertimento premesso al testo nell' Edizione di Parigi presso Mequignon il maggiore 1787., reso conto al pubblico di tutte le circostanze, che motivarono quest' Opera e ne promossero l' aumento, e la pubblicazione sotto gl' auspicj del Governo, non meno che del piano da lui seguito nello stenderla col fine che riuscisse veramente utile, ciò mi obbliga ad esporre ai miei Lettori le ragioni, che mi determinarono al presente lavoro, ed il modo tenuto nell' effettuarlo.

Nella mia provenienza da una famiglia onorata, in cui l' esercizio della Medicina pratica è retaggio, e nei doveri annessi alle competenze della mia Cattedra, ho trovati i motivi di tal deliberazione.

Gli esempj de' miei Ascendenti, e le memorie lasciate nei loro commentarj da questi Medici, che furono conformi nel costume di scrivere, e di meditar molto ad esclusione di una vana loquacità popolare fin dal principio della mia

laboriosa carriera m' avevano convinto d' una massima fondamentale che porta la necessità di ben distinguere in pratica le malattie delle donne da quelle degli uomini, e mi aveano fatto conoscere di buon ora, che non solo quelle malattie, che propriamente si dicono muliebri, ma tutte le altre ancora che volgarmente si credono comuni si differenziano nelle donne per mezzo di caratteri minuti, ma non perciò meno distinguibili, onde avviene che le medesime mostrino la diversità, che passa fra 'l sesso loro, ed il virile in tutte le affezioni, consuetudini, modi, appetiti, proprietà, ed inclinazioni, non meno che nelli elementi, e nelli organi componenti le macchine loro, e perciò sentono, vogliono, operano, patiscono, e si ammalano ancora da donne. Stabilita questa differenza fu facile rintracciarne la causa colla scorta dei lumi fisiologici, che la mostravano connessa alla struttura, ed alle funzioni del sesso muliebre.

Fra queste funzioni occupa il primo posto la maternità, ed è d' una chiara evidenza che a tale stato, fin dall' origine, si riferiscono tutte le altre disposizioni muliebri, e che da esso dipende in gran parte la fisica economia della donna, tanto connessa colle di lei inclinazioni anche avanti e dopo i termini dell' epoca, entro cui è limitata la possibilità d' esser madre.

Gl' inconvenienti fisici inseparabili dalli stati di celibato, e di vedovanza muliebre, ed i molti errori che le mal consigliate donne commettono nell' uso dei loro sentimenti, e delle loro facoltà, sono piuttosto prove, che eccezioni all' esposto teorema pratico, la di cui estensione comprende per il Medico la necessità di essere a pieno istruito

dei più lontani, e minuti rapporti del predetto stato di maternità.

Una strada compendiosa per tale istruzione si ha certamente nei libri, che trattano dell' Arte dei Parti, e fra i detti libri, benchè ve ne siano dei molto pregievoli dal cadere del secolo decimo quinto in quà, meritano la preferenza quelli scritti allo spirar del secolo decimosettimo, e nel corso del prossimamente passato, in cui la Francia superò qualunque altro culto paese d' Europa nel numero, nella celebrità, e nell' esattezza delli Scrittori di questa materia.

Dall' accuratissimo Ermanno Boerhaave, e da Celebri di lui discepoli Alberto B. d' Haller, e da Gherardo B. di Wanswieten fu raccomandato come importantissimo ai Medici lo studio di libri tali, ed il Wanswieten accumulò nei suoi Commenti ai pratici aforismi del Maestro Olandese dal §. 1283. al §. 1378. quanto di solido si trova nelle Memorie Mediche dell' antichità, e nelle Opere composte intorno all' Arte dei Parti fino all' anno in cui esso pubblicò il Tomo quarto dei suoi precitati Commenti.

Fra gli Autori Francesi encomiati, e seguiti dal prelodato Archiatro di Vienna, occupa un luogo distinto Andrea Levret, per tutte le sue Opere, e specialmente per il libro intitolato = *L'Art des Accouchemens demontré par des principes de Physique, et de Mechanique ec.* = stampato in Parigi 1756.

Il solo titolo di questo libro sarebbe stato bastante per allettare a studiarlo un allievo, come io era, dell' ottima Scuola Medica Toscana, che nelle cose appartenenti alla facoltà nostra, dopo d' avere solennemente rinunziato alla filoso-

fia verbale, sulle tracce segnate dai chiarissimi Alfonso Borelli, Marcello Malpighi, e Lorenzo Bellini, sostituì a quella vacillante base i fondamenti più saldi de' principj dedotti dalla struttura manifesta, e dall' uso non dubbio delle parti che costituiscono il corpo umano vivente. A corroborare i suddetti riflessi s' aggiunse la venerazione che per tutte le Opere di Levret suo Maestro mostrò sempre il più celebre ed il più fortunato fra tutti quelli che dopo la metà del passato secolo esercitarono in Toscana le Arti del Parto, che fu il Professore Giuseppe Vespa, col quale io ebbi relazioni amichevoli in forza dei vincoli di leale amicizia già stabiliti fra l' ottimo mio genitore Dottor Gio. Batista Mannajoni, e l' onoratissimo Anastasio Vespa padre del Signor Giuseppe.

Questi furono i motivi che mi decisero a studiare attentamente le materie relative allo stato di maternità, e fra gli Autori che trattano dei Parti segnatamente Levret; delle sue Opere nelli anni miei giovanili feci per uso privato un estratto, a fronte d' alcuni dubbj, che mi nacquero circa diverse opinioni sostenute nelle medesime.

Come d' ordinario avvenir suole in tutti i rami del sapere umano, che sono capaci di perfezionamento progressivo, e che si coltivano continuamente da persone diligenti, e bene istruite trovai dileguate dalla dottrina contenuta nella presente Opera molte di quelle dubbiezze che a me rimanevano dopo lo studio delle Opere di Levret.

Confesso che il tenue valore dato in Italia da persone intelligenti al libretto di pag. 90

intitolato = *Chatechismo d' Ostetricia* = divulgato nel 1775. per opera del Sig. Auger du Fot Medico di Soissons, che poi tradotto in Italiano fu stampato in Venezia per il Graziosi, nell' anno stesso in cui l' Illustre Autore riprodusse ampliata quest' Opera, vale a dire nel 1787., mi aveva in qualche modo prevenuto contro la forma di Catechismo, o sia Dialogo per domande, e risposte che si affacciava nel titolo; presto per altro mi disingannò la lettura dell' avvertimento, che nella precitata edizione precede il testo di quest' Opera, dal quale resulta, che il Medico Sig. du Fot fu in sostanza un plagiario poco intelligente.

Studiai adunque per mio privato uso Baudelocque, come avea fatto di Levret, e confrontandone i sentimenti ne avvertii ad ogni opportunità le differenze più essenziali; nè le mie premure oltrepassarono questo segno fino all' epoca, in cui dal Governo fui destinato a riempiere la Cattedra dell' Università di Pisa, intitolata di *Medicina pratica* da esercitarsi a forma del consueto nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, che vacava per la mancanza seguita del Celeb. Professore Alessandro Bicchierai mio amico, e benefattore d' onoratissima ricordanza.

A riprendere con più vigore lo studio delle cose relative allo stato di maternità mi richiamò una circostanza da me sollecitamente avvertita nell' attendere all' esecuzione quotidiana delli obblighi ingiunti a detta Cattedra, che ha per principale oggetto il perfezionare nella pratica della Medicina quei giovani, i quali decorati nelle Università delle insegne dottorali, prima di essere dalle Leggi autorizzati all' esercizio pub-

blico della facoltà, per gli ordini, che sono fin' ora stati in vigore, hanno il dovere d' intervenire per il corso di due anni, nei giorni assegnati alle pubbliche Lezioni di Medicina pratica, ed alle giornaliere istruzioni, che si danno all' occasione delle varie malattie, che si presentano da curare nelle infermerie degli uomini, e delle donne, in quelli individui, che sono collocati nei letti già assegnati al Professore di Clinica dell' Università di Pisa, che deve esercitare il suo impiego nel predetto Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Questa circostanza spiacevole, ma bastantemente verificata nel corso di sopra dieci anni era, che molti dei giovani Dottori, i quali si presentavano alla pratica di ritorno dalle Università nostre, e da altre ancora, si mostravano poco, o niente convinti della necessità, in cui è positivamente il Medico pratico di ben conoscere tutto ciò, che nelle donne può avere una benchè lontana connessione collo stato di maternità; e toltine alcuni pochi, che aveano in Pisa profittato delle istruzioni date nei suoi Corsi di Studj Chirurgici dal Celebre Professore Andrea Vaccà mio pregiatissimo collega apparivano gli altri ben poco esperti nella teoria Chirurgica, specialmente in quella parte che riguarda l'Arte dei Parti, come se creduto avessero tali cose affatto straniere al Clinico esercizio della Medicina.

La certezza, che ho delle illuminate premure, colle quali dai Professori delle Università di Pisa, e di Siena fu costantemente contribuito alla piena istruzione dei giovani, che studiarono sotto di essi, mi lasciava dubbioso circa i veri motivi d' una sì perniciosa noncuranza, la quale cer-

tamente dee ridondare in danno del pubblico che suppone sempre istruiti perfettamente quei Soggetti ai quali l'autorità governativa concede licenza d'assumere le parti di Medico.

Ma piuttosto che rintracciarne più lungamente i motivi, che forse non si potrebbero esporre senza il pericolo di qualche disgusto, io procurai di far sentire ad ogni opportunità, ai Medici praticanti la ragionevolezza dell'opposto sistema, che domanda nel Medico pratico, non già il coraggio, l'attitudine, la fermezza per eseguire tutte quante le operazioni Chirurgiche, non escluse quelle dei Parti, ma la cognizione della più sana teoria Chirurgica che lo illumini, acciò egli possa con intelligenza assistere in qualità di perito alle operazioni chirurgiche, e sappia se occorra dirigere le mani operatrici. E limitandomi a quanto più strettamente riguarda le malattie muliebri, e combinando con quelle dei più celebri, e puntuali osservatori diverse cognizioni di fatti da me raccolte in una lunga ed estesissima pratica popolare, stesi a comodo della gioventù studiosa una serie di casi pratici, che ad uno per volta in fine d'ogni Lezione io dettava dalla Cattedra, collo scopo di promovere lo studio delle caratteristiche di dette malattie, affinchè i Medici praticanti si abituassero a bene intenderle, e distinguerle accuratamente. Inoltre concertai un Corso di Lezioni, che comprende una fedele e concisa esposizione dei fenomeni che d'ordinario s'incontrano nelle donne in tutti i diversi periodi dello stato di maternità.

Sentii per altro l'insufficienza di queste premure giacchè non mi era permesso il ripetere ogni due anni la stessa serie di casi, ne il Cor-

so di Lezioni suddetto, e ciò mi fece conoscere la necessità di porre nelle mani dei Medici praticanti un libro elementare, che scevro dalle superfluità riguardanti questioni astruse, ed insolubili, per la semplicità dei principj, e per la esatta concatenazione delle conseguenze pratiche, non richiedesse previo ed esteso apparato di dottrina, e col fissare le loro idee su tutto ciò, che si riferisce allo stato di maternità, svegliasse in loro il nobile desiderio di corredarsi a dovizia di nozioni scientifiche, le quali se, come dice il consumatissimo Autore, non sono per una Levatrice necessarie, sono per altro infinitamente utili, e decorose per chiunque aspira al titolo di buon Medico pratico.

Fino all'epoca, in cui mi accinsi a dar l'ultima mano a questa versione non seppi trovare altro libro, che meritasse preferenza sopra quello, che ho prescelto.

Ciò non significa veruna disistima delle opere anche elementari, che privativamente spettano alla Scuola Toscana, molte delle quali pubblicate dopo la metà del secolo antecedente furono o scritte, o tradotte a vantaggio della pubblica istruzione da diversi rinomati Professori, alcuni dei quali sono miei amici, e colleghi, e tuttavia si occupano con lode e con utilità evidente dell'istruzione stessa, e della pratica chirurgica nell'Arte dei Parti, io ne ho fatto, ne faccio, e ne farò sempre il debito conto, ed è appunto per tal motivo che in fine di quest'opera da me tradotta aggiungerò il catalogo di dette utili produzioni all'effetto che queste possano da chiunque ad ogni occorrenza facilmente confrontarsi con questo libro; il quale per i fini che io mi

sono proposti appunto merita la preferenza perchè non oltrepassa i confini delle operazioni relative al parto che si possono, e si devono ultimare colle sole mani, e conclude sempre accennando le possibilità di quei casi più rari nei quali conviene ricorrere agli strumenti, dei quali ei suppone che non debbano mai fare l' applicazione le Levatrici.

Avendo poi il sopralodato Autore annunziato modestamente nel titolo di quest' Opera, ch' ei la destinò all' uso delle Levatrici campagnuole, ed avendo io avuto in mira d' estenderla ad una più generale istruzione, conviene che passi a render conto del modo da me tenuto in effettuarne la *libera versione*.

In primo luogo riflettendo che persone già in parte istruite, come sono i giovani Medici, che si determinano alla pratica non troverebbero di loro sodisfazione la forma di chatechismo, o sia dialogo a domande, e risposte, ed avvertendo che il chiarissimo Autore addusse le ragioni da lui avute per conservare una tal forma in grazia delle Levatrici poco assuefatte allo studio, ed alla meditazione, ma disse chiaramente che avrebbe potuto scansare questo scoglio, seguendo gli esempj dati da lui medesimo con lunghissime repliche divise in più periodi, e soggiunte ad interrogazioni brevissime, e coll' aver tolto affatto il dialogo dal capitolo settimo ed ultimo della parte seconda, ho rimosso da pertutto il dialogo studiandomi di ridurre ad un discorso piano e coerente i sentimenti delle interrogazioni, e delle risposte.

A fine poi che quelli, i quali posseggono pienamente le due lingue giudicar possano se io

nell' impegno di servire al genio dell' idioma Toscano abbia espressi fedelmente i sensi dell' Autore, ho segnato i punti d' interrogazione con la serie naturale dei numeri espressa in cifre romane poste a sinistra dei capiversi, e nel margine a destra con le cifre arabe ho accennato il numero delle pagine, che corrisponde alla edizione di Parigi presso Méquignon il Maggiore 1787. conservando scrupolosamente la divisione delle materie con i Titoli apposti dall' Autore, che le distese in Capitoli, Articoli e Sezioni.

Questa distinzione si trova rinnovata nella Tavola, o Indice dei Titoli che imitato puntualmente, da quello apposto dall' Autore in fondo all' opera è stato da me per comodo delli studiosi diviso in due parti come appunto portava la divisione dell' Opera stessa.

Questo è il principale cangiamento che mi mostra il dovere d' intitolare la presente *Versione Libera;* dietro la sopra esposta doppia numerazione riescirà facile all' intelligente Lettore l' assicurarsi ch' io ho scrupolosamente seguito i sentimenti del dotto Autore nei luoghi ancora, ove la materia mi permetteva di non stare attaccato rigorosamente alla lettera, come, per modo d' esempio, sono quelli, ove si tratta delle cognizioni, e qualità necessarie a quelle persone d' ambi i sessi che si destinano ad esercitare l' Arte dei Parti; dei tempi del parto umano; della sterilità e fecondità; della concezione, e generazione; delle premure dovute ai figli nati di fresco ec. ec. Ho poi da pertutto incluse nel testo le brevi note apposte dall' Autore in piè delle pagine, all' eccezzione dei luoghi rarissimi ove ciò non si poteva fare comodamente, e senza pericolo d' intralciare il discorso.

Benchè io pensi di far nella stampa precedere le poche annotazioni che mi sono sembrate opportune ai tre indici da me aggiunti a quest'Opera, conviene che io renda in questo luogo primieramente ragione del piano tenuto nella confezione degl' indici stessi.

Il maggior indice, che dopo quello dell'Autore è il primo, contiene le voci toscane, alle quali si trovano nella stessa colonna sottoposte le voci francesi nei pochi casi, ove lo domanda la necessaria chiarezza; la seconda colonna contiene i Vocaboli Latini, e la terza i Greci che corrispondono ai Toscani, ho nello stendere quest' indice avuto due avvertenze la prima di non impinguarlo con voci greche di conio recente, e la seconda d'impiegare nella colonna delle voci latine, o assolutamente, o come Sinonimi quelle usate dai Signori Caldani nella spiegazione delle stampe anatomiche da essi con tanta gloria dell' Italia, e dei nomi loro, e con tanta utilità raccolte, aumentate, pubblicate ed illustrate in un sol corpo diviso opportunamente in Sezioni, a vantaggio, e comodo delli studiosi della Notomìa.

Considerando poi che l' Autore manifestò il suo desiderio di arricchire l' Opera presente con un maggior numero di Tavole in rame, e riconoscendo che per me ancora militano gli stessi motivi da esso addotti ad esclusione d' un tale aumento, mi sono immaginato di far cosa grata alla gioventù studiosa a comporre un indice, che de' miei è il secondo, il quale contiene i soli terminii anatomici. Sarà quest' indice diviso in due colonne, la prima comprenderà i Terminii Anatomici Toscani, e la seconda accennerà le Parti, le Sezioni, le pagine della spiegazione data

dai predetti Caldani alle Tavole da essi raccolte, che oltre a tanti altri pregj devono essere care alli studiosi delle cose, che riguardano il Parto Umano, per la comparazione continua delle ossa del feto con quelle dell'adulto, per il paragone del Corpo, dello Scheletro, e del Bacino virile, con il muliebre, per la riproduzione delle dieci famose Tavole di Guglielmo Hunter, che spettano all'utero umano gravido, le quali per la loro preziosa rarità erano state in Italia appena vedute da pochi, e tornano in questa raccolte aumentate della serie delli embrioni, o feti umani imitati dalla bella tavola di Soemmering.

Con quest'indice non ho preteso di trasportare nel mio libro tutte le ricchezze del gran lavoro dei Caldani, ma è mia intenzione d'animare gli studiosi delle cose relative al parto a farne il debito conto, e profittarne in risguardo al soggetto presente.

L'indice ultimo riguarda la materia Medica, che quantunque sia nel testo molto semplice, ed in ciò affatto conforme al buon gusto, ed al sistema di medicare, che prevale in Toscana, pure meritava questa piccola attenzione, se non altro in grazia della gioventù, alla quale si dirige la presente versione, e che avendo studiato colla nuova nomenclatura, si potrebbe trovare imbarazzata dalla nomenclatura vecchia con pericolo d'equivocare; in quest'indice stanno nella prima colonna a sinistra le voci Toscane corrispondenti a quelle impiegate nell'originale, a queste nella stessa colonna, ove si è creduto conveniente si è soggiunto qualche sinonimo volgare, e si è riserbata la seconda colonna a destra per la nuova nomenclatura, nella quale i nomi Linneani espri-

mono i vegetabili, e vengono enunciate le altre sostanze colle frasi usate nella recente farmacopea di Ferrara.

Si troverà in piè di quest' indice la tavola delle misure legali, e dei pesi conforme all' attual sistema dell' Impero Francese all' effetto che possa il Lettore istituire un computo di ragguaglio per le dimensioni e pesi accennati in quest' Opera, e paragonarli se piaccia con le misure che fin quì sono usate in Toscana.

Il vantaggio della fatica spesa negl' indici sarà facilmente compreso da chiunque rifletta quanto sia poco decente ad un Medico l' equivocare sui termini dell' arte, ed a quali pericoli vada esso incontro equivocando al letto degl' infermi; a questa osservazione si deve aggiungere l' utilità, che resulta dal risparmio di molte annotazioni che senza il confronto del valore di alcuni vocaboli nelle diverse lingue sarebbero divenute necessarie, non perchè il testo abbia veruna oscurità, ma perchè l' oggetto contemplato dall' Autore fu evidentemente diverso da quello della presente versione destinata come dissi ad allettare i giovani Medici allo studio di questa materia.

L' interesse che dee prendere a bene intenderla chiunque si destina alla pratica medica resulta dalle parole stesse dell' Autore, il quale, parlando sempre alla Levatrice, in moltissimi luoghi di quest' opera ebbe premura di consigliarla a chiamare in suo ajuto un buon Medico, o un perito Chirurgo operatore; Or come mai potrebbe aspirare fondatamente all' onorevole titolo di buon Medico quel soggetto, che ignorasse

quanto la Levatrice è in obbligo di sapere? e come potrebbe la sua presenza riuscir vantaggiosa qualora ei mancasse dei lumi necessarj per ben condursi nei casi difficili?

Questa cognizione non si acquista mai da quelli, che non conoscono a perfezione l'ordinario andamento dei casi più comuni, e facili, che perciò si dicono naturali; e l'obbligo ingiunto alle Levatrici di chiamare in soccorso i Professori Medici e Chirurghi è fondato sulla presunzione che i medesimi abbiano un corredo di sapere molto superiore a quello, di cui esse devono esser provviste.

Quanti disgusti, quanti mali gravissimi è in grado d'allontanare un Medico saggio, e bene istruito col fare che vengano in tempo applicati ajuti semplicissimi, che alle persone meno addottrinate possono sembrare di niun momento!

Ciò supposto, a fine che i giovani Medici sappiano i fonti, dai quali possono attingere purissime le notizie scientifiche, ed i pratici avvertimenti, che spesso verranno loro a bisogno nei casi di dover consigliare, ed assistere le donne da destinarsi allo stato conjugale, le gravide, le partorienti, quelle che avranno partorito di fresco, e le nutrici, ne ignorino le premure dovute ai teneri figli a diverse epoche da contarsi fino dal tempo, in cui sono concetti, considerando che il piano di quest'Opera escludeva le molte citazioni, che ridondano in alcuni libri, o sia trattati della stessa materia, e che l'Autore si limitò ad accennare laconicamente ciò, che la Levatrice non dee ignorare; ho raccolte dopo il fine, e la tavola delle materie contenute nella se-

conda parte, le poche annotazioni a tutta l'opera, che mi sono sembrate vantaggiose dopo il compenso, che vien somministrato dai tre indici accennati di sopra e per non rendere la mia versione troppo voluminosa ho preso l'espediente di rimettere in molti luoghi la studiosa gioventù al riscontro di due opere di fama non dubbia, e che sono bastantemente diffuse per tutta l'Italia, cioè alla gran Fisiologia del B. d'Haller, ed ai precitati Commenti del B. di Wanswieten, citando ad ogni occorrenza i titoli, i paragrafi, e le pagine di dette opere, la prima delle quali fù riprodotta in Venezia per le stampe di Luigi Milocco, e l'altra per quelle di G. B. Pasquali; gli stessi numeri segnati colle cifre romane al principio dei capiversi nei luoghi corrispondenti a quelli, ove stanno le interrogazioni nell'originale distinti coll'asterisco indicano le accennate annotazioni ed i paragrafi ai quali appartengono.

Se il mio lavoro sarà grato al pubblico, ed utile alla gioventù studiosa, io lo reputerò ricompensato abbastanza, l'accoglienza che questo incontrerà deve servirmi di norma riguardo ad alcune altre fatiche già intraprese a vantaggio e comodo dei Medici praticanti.

Mi resta solo da avvertire che la presente versione è unicamente fatta in grazia dei principianti, e che dai Maestri e consumati Professori aspetto con fiducia ed ingenuo candore la correzione amichevole di qualche sbaglio, che l'incuria non mi avesse lasciato avvertire, mentre all'opposto mi dichiaro di non curare le censure anonime, o sotto nomi anagrammatici, e mentiti, e di sprezzare le voci insignificanti di

quella mal nata razza d'uomini, che in ogni secolo pur troppo si riproduce, e che dal Celebre nostro Carlo Dati fu designata coi caratteri di = *Severi ed indiscreti censori che non facendo mai cosa alcuna, le fatte dalli altri sempre mettono a sindacato.* =

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

LA presente Opera, pubblicata per la prima volta nel 1775., sarebbesi potuta dare di nuovo alle stampe l'anno dopo, per esserne stata esaurita l'edizione quasi nel momento stesso in cui comparve; composta per uso di una Levatrice, la di cui istruzione trovavasi, a me affidata, e divulgata in qualche modo, senza mia saputa da M.r Dufot Medico di Soissons, cui ne aveva io partecipato il manoscritto (*) servì

(*) Quest' Opera comparve da primo col titolo di *Catechismo ec.* Vedesi questo titolo enunciato nel privilegio che si trova stampato in fine, ed è in fronte d' alcuni esemplari, che furono venduti, o donati prima che gli eredi di M.r Dufot mi avessero ristabilito nel possesso dell' edizione, prima eziandio che a me fosse noto l' aver detto Medico dato alle stampe il mio manoscritto. Sotto lo stesso titolo ci pubblicò contemporaneamente un Libretto di novanta pagine, corredato dell' approvazione della R. Accademia delle Scienze, di quella di cinque Medici, e di un Decreto della Facoltà di Parigi, stampato per ordine ed a spese del Governo a fin che venisse distribuito gratis alle Levatrici campagnuole. Non era quel libretto altra cosa che l' estratto dell' Opera mia, ed aveva io concesso a M.r Dufot di valersene in forma tale all' oggetto di sostenere gl' impegni da esso presi col Magistrato, che poco avanti lo avea promosso alla Cattedra di professore nell' Arte dei Parti, stabilita nella

di guida in molte delle Scuole istituite nelle Provincie, e fu per l' oggetto stesso tradotta in Olandese; tutto ciò indubitatamente facea sentire più il bisogno di un Opera elementare che fosse a portata delle Donne da educarsi per la Professione di Levatrici, che il merito di quella ond' era io, con qualche rammarico, divenuto Autore, poichè questa rimaneva lungi dalla perfezione desiderabile.

A fronte di tale accoglienza lusinghiera, e della speranza di un incontro non già maggiore, ma più e meglio meritato, decorsero dodici anni senza che potessi decidermi a ritoccare quest' Opera, e darla per la seconda volta alle stampe; confesso che niuna cosa avria potuto vincere la determinazione da me presa di lasciarla scordata, se io avessi ritrovato nelle opere divulgate in questo sì lungo intervallo di tempo, i principj, l' ordine, la chiarezza, la precisione, con-

---

Generalità di Soissons; ma non permisi che la mia Opera rimanesse sotto il di lui nome; non rispettò egli la fede delle convenzioni duplicate in scritto fra di noi, sul proposito di queste due Opere. Ho annunziato nell' avviso da me sostituito a quello posto già da M.r Dufot in fronte alla prima che le approvazioni dell' Accademia delle Scienze, e della Facoltà di Medicina, delle quali feci sopra menzione, mi sembravano appartenenti a lui, sono oggi certo che li appartenevano veramente, in sequela delle Note scritte di pugno di uno dei cinque Commissarj nominati dalla Facoltà di Medicina sul mio stesso manoscritto che servì di norma alla stampa: ciò mi fa presumere che il Governo ebbe allora l' intenzione di fare stampare a sue spese per quindi distribuirsi gratis alle Levatrici delle Provincie, non già il Libretto di M.r Dufot, ma l' Opera intera.

venienti alle donne da educarsi, che per la maggior parte sono pochissimo disposte allo studio. Soltanto dopo aver riveduto quest'Opera cedei alle premure d'alcune distinte persone irritate dai tristi frutti dell'ignoranza delle Levatrici campagnuole; alle sollecitudini di parecchi Professori stabiliti per l'istruzione loro, e di alcuno di quelli uomini destinati ad invigilare sulla felicità dei popoli che fanno di questa istituzione, un importante ramo delle loro incumbenze, e la riguardano come una nuova sorgente di prosperità per lo Stato.

Ritoccando l'Opera mia, non mi son potuto astenere dal conservarla in forma di Dialogo, e dall'aumentarla notabilmente; sarà forse creduto, che fosse in mio potere lo scansare questi due scogli. Le ho conservato la forma di Dialogo; perchè l'esperienza di quindici anni di Magistero, mi avea dimostrato i vantaggi massimi che ha essa superiormente alla ordinaria forma del discorso specialmente ove si tratta di donne mancanti di cultura, di spirito, di giudizio, e memoria. Potranno esse, a seconda di un tal piano reciprocamente interrogarsi; e farsi delle domande sì ordinate, come luminose, intorno ai parti. Altre persone le potranno parimente interrogare, istruirle in qualche modo, familiarizarle con le cognizioni, delle quali si riconoscano capaci per mezzo dello studio; e così disporle a raccorre un frutto maggiore dalle pubbliche lezioni, che la Regia beneficenza fa dar loro gratuitamente.

L'importanza delle funzioni, alle quali sono destinate queste Donne richiederebbe di non ammetterle alle detto Lezioni pubbliche senza

che vi fossero prima in tal maniera preparate; o almeno che fossero obbligate ad intervenirvi per più anni consecutivi, come si costuma di obbligare quelle Levatrici che si stabiliscono nella Capitale.

La scarsità di cognizioni che possono esse acquistare in un solo corso, e la difficoltà di sottrarle per più anni di seguito ai loro domestici affari, per l'oggetto d'istruirsi convenientemente, sono i motivi che mi hanno determinato a stendere un numero maggiore di precetti, e loro presentarli più sminuzati. Un volume alquanto esteso per uso di donne Alunne Levatrici non potrà sembrare esorbitante, se non alli Autori d'alcuni Saggi pubblicati con lo stesso oggetto, che peraltro appena ne formerebbero la quarta parte: le persone intimamente convinte dell'importanza dell'oggetto, che unitamente all'estensione conoscono le difficoltà tutte dell'arte nostra non ravviseranno in questo libro, se non che il desiderio da me avuto di renderlo più utile; nel comporlo il mio disegno non fu già quello che le Levatrici lo dovessero imparare a memoria, e recitarlo parola per parola, ma io mi proposi di metterle in grado di ridursi spesso alla mente le verità che fossero loro state insegnate, nei corsi pubblici di Lezioni riguardanti la materia dei parti: studieranno esse quest'Opera a tutto lor comodo, la mediteranno in privato, e la consulteranno spessissimo.

Non mi son contentato di sviluppare i precetti contenuti entro quest'Opera, oltre i confini segnati prima di me da quelli che scrissero in grazia delle Levatrici, vi ho aggiunto una trentina di Tavole, col fine di facilitarne lo stu-

dio. Agevol cosa è l'immaginarsi come queste Tavole non furono tutte disegnate dal vero, poichè un secolo intero non basterebbe per somministrare ad un sol'uomo, supponendolo anche accreditatissimo, tutte le occasioni necessarie alla formazione di una raccolta simile; hanno peraltro un carattere di verità che nemmeno s'incontra in quelle di Smellie. *Alcune spettano al bacino muliebre, all'utero e sue appartenenze, alle seconde, ed alla testa del feto; esprimono altre quelle diverse parti della creatura, le quali presentar si possono all'orifizio dell'utero; la più ovvia situazione dei Gemelli, nei rapporti scambievoli di uno all'altro; finalmente il rovesciamento dell'utero. Avrei voluto poterle moltiplicare di più, per colpire più vivamente la vista delle Alunne, imprimendosi nella memoria loro gli oggetti che feriscono i sentimenti, meglio di quello faccia la descrizione datane, comunque concisa, e chiara; ma l'istesso mezzo dell'aumento di tavole, che avrebbe facilitato lo studio dell'Opera, l'avrebbe resa per avventura, inutile per alcune Levatrici impossibilitate a comprarla.*

Non potendo esprimere in un sì scarso numero di Tavole le moltiplicate, e singolarmente variate posizioni, che quasi sempre pongono in dovere di rivoltare la creatura, e trarla fuori per i piedi, mi sono limitato a rappresentare le più ovvie. Le Levatrici ajutate dalla cognizione di queste, con tutta la facilità si ridurranno a memoria, quanto il Professore destinato ad istruirle si sarà fatto carico di dimostrar loro sopra la Macchina, relativamente alle altre. Osserverò, all'incontro, che niuna cosa può suppli-

te alla Macchina nell' insegnare i modi relativi ai parti, soprattutto per l'istruzione delle Donne di campagna. Tali strumenti lodati con esagerazione; forse anche con entusiasmo, da certe persone, non furono bastantemente conosciuti, ne giustamente valutati da tutti coloro che si dedicarono all'incombenza d'insegnare. Sono queste Macchine soltanto un' imperfetto simulacro del vero, io lo confesso, ma se si voglia escluderle, quali saranno i mezzi, dei quali potremo valerci per addestrare le Alunne, alle importanti operazioni dell' arte nostra? Si dovranno forse, a fine di esercitarle aspettare le difficili occasioni, che un pratico di piena reputazione continuamente esercitato, incontra appena nel corso d'un anno? fossero anche più frequenti occasioni tali, sarebbe mai lecito il confidare la vita di due individui ad una mano timida, e tremante, quando non sia temeraria? Vi è forse alcuno che dubitar voglia, se lo sbaglio, in apparenza, il più piccolo, ed anche la più leggera omissione, nella pratica dei parti difficili, e contro natura, divenir possa talvolta mortale, o trarre almeno dietro a se grandi, e lunghe infermità?

I sacri diritti dell' umanità ci permettono di lasciare che le Alunne Levatrici, operino in casi di tal sorta, soltanto dopo di esserci noi bene assicurati della capacità, e destrezza loro. E' la Macchina il solo mezzo che abbiamo per addestrarle a tal genere di operazioni; se la Macchina non può in tutto rendersi rassomigliante alla natura, vi dee supplire l'intelligenza del Professore per far sì che le Alunne intendano ciò che sarebbe impossibile ad imitarsi anche col

concorso di più abili Meccanici. Ho fatto in modo di riunire in quest'Opera tutte le più importanti verità relative all'Arte dei Parti. Ho descritto con chiarezza ciò che queste Levatrici devono sapere, e possono eseguire. Non ho temuto le ripetizioni, quando sono state necessarie, a fine di affaticar meno l'attenzione loro, e di non lasciare al loro spirito altro che la minor fatica possibile. Ho scrupolosamente indicato i casi che esigono la presenza di un operatore istruito nell'Arte dei Parti, e quella di un Medico. Se quest'Opera riescirà utile all'umanità, sarò persuaso d'aver sodisfatto al dovere impostomi dalla confidenza delle persone, che mi sollecitarono ad intraprenderla, e di aver secondato le benefiche premure del Governo, che con i suoi ordini si degna di proteggerla, e di farla pubblicare.

Pagine dell' Originale.

PRINCIPJ

SULL' ARTE

1

DI RACCOGLIERE O LEVARE IL PARTO.

Del Parto in generale, delle sue differenze, e delle qualità necessarie a quelle persone dell' uno, e dell' altro sesso, che si destinano all' esercizio dell' Arte di Raccogliere, o Levare i Parti.

§. I. IL Parto è l' uscita di una creatura dall' utero della sua genitrice; questa definizione generale, comprende tutti i casi di tempi, e di modi nei quali detto parto si effettui.

II. Sembra che la durata della gravidanza si debba credere = naturalmente fissata a nove 2
mesi, giacchè il parto, per lo più, s' effettua a tal termine; ma conviene osservare, che questo tempo non va preso a rigore, poichè spesso molti giorni mancano, e manca tal' ora una intera settimana, e più al compimento della piena rivoluzione dei nove mesi, allorquando le donne, per la maggior parte, partoriscono, onde quelle spose che rimasero fecondate nel primo dì del loro maritaggio, non compiono quasi mai detta rivoluzione, lo che dà motivo a dei computi mal fondati, e a dei motteggi calunniosi, *ai quali ha ora posto freno autorevole l'umana, e sapiente disposizione del Codice Civile per l' Impero Francese Titolo di Paternità, e Filiazione art.* 312.

III. Indipendentemente delle cause accidentali, che possono turbare l'ordine naturale, e promuovere il parto, in qualunque tempo della gravidanza, fu osservato che molte donne partorirono costantemente al termine di sette mesi, altre a quello di otto, e anche prima, mancano all'incontro, come afferma il N. A. prove di fatto bene autenticate per la certezza del prolungamento della gravidanza oltre la rivoluzione compiuta del nono mese.

IV. I parti si dicono falsi, o abortivi, pri- 3
ma del settimo mese dall'epoca della concezione, si dicono immaturi da detto termine fino a quello d'otto mesi, dopo del quale si dicono maturi, o di tutto il tempo: *E' questo l'universalissimo ragguaglio d'infinite osservazioni, al quale non osta l'essersi già sostenuto acremente, che per il parto umano, non vi abbia una positiva certezza naturale di tempo.*

V. Fino dai secoli più remoti derivò a noi l'opinione favorevole alla vitalità del parto effettuato a sette mesi, ma tale opinione repugna al raziocinio, ed alla osservazione; detta il raziocinio una probabilità maggiore per conservare in vita una creatura nata con più di vicinanza al termine della intera rivoluzione dei nove mesi, e colle osservazioni furono ritrovate viventi più creature nate d'otto, che di sette mesi, essendo in fatti queste ultime, sempre tanto gracili, e delicate, che durasi fatica grande a salvarle con molte, assidue, e sapienti premure, forse gli sbagli delle genitrici nell'epoche assegnate alle respettive concezioni autorizarono troppo spesso le nascite di sette mesi, quando non vennero asserite a comodo di calcolo.

VI. Il parto dicesi naturale, contro natura, e = laborioso; è il parto naturale quello che si 4
effettua per le sole forze della genitrice; contro natura è quello, in cui ci troviamo in obbligo di rivoltare la creatura, e trarla fuori per i piedi, o a motivo del presentarsi in una cattiva posizione, o perchè alcuni incidenti non previsti vietino d'abbandonare il parto al naturale andamento; è laborioso quel parto che non può terminarsi senza l'ajuto di un qualsivoglia metodo istrumentale.

VII. L'Arte perfetta di raccogliere o di levare i parti non è a rigore altra cosa che il buon metodo per ajutare, in qualunque caso, le partorienti, e per allontanare da esse in tal atto, per quanto possibil sia, tutto ciò che attentasse alla esistenza loro, o a quella della prole; ma riguardata, con vedute più estese, non solo ha per iscopo la conservazione della genitrice, e della prole, nell'attualità del parto, ma eziandio la cura intelligente delle malattie d'entrambe sì nel tempo della gravidanza, che in quello consecutivo al parto.

VIII. Le cognizioni necessarie, anzi indispensabili per il retto esercizio di tal'arte sono di molta estensione, poichè oltre alle essenziali, per chiunque vuol fare onestamente, ciò è sapientemente il Medico, ed il Chirurgo, ve ne sono delle precise ed affatto particolari per quest'arte. 5
Ma la Levatrice non occorre che sia tanto sapiente; e quanto al Chirurgo che vorrà professare specialmente quest'arte, se in esso esiger non si possano tutte a rigore, almeno egli è nel dovere di pienamente corredarsi del cumulo di notizie, che possono contribuire al felice eserci-

zio della delicata parte chirurgica di cui si tratta.

IX. Sarà perciò necessario, che tanto le Levatrici, quanto i Chirurghi quì contemplati, conoscano: 1.° le parti muliebri, che sono in alcun modo attive, o passive, o nella concezione, o nella gravidanza, o nel parto, e sue conseguenze: 2.° le mutazioni, che avvengono in tutte le accennate parti, nelle circostanze predette: 3.° i rapporti loro colla creatura nell'atto del parto: 4.° il più comune meccanismo di questo: 5.° le cause che lo rendono contro natura, o laborioso e la maniera migliore di compierlo in tutte le sue diverse disposizioni: 6.° finalmente gl'inconvenienti, o accidenti di complicanza, e le malattie che compromettono la vita della genitrice, o della prole, o quella di ambedue; quelle che esigono dei pronti, ed immediati soccorsi, onde ne meno lasciano luogo a prendere altri consigli, fuori di quello della Levatrice, e del Professore presente.

CAPITOLO PRIMO 6

Parti muliebri relative alla Generazione, alla Gravidanza, al Parto.

X. Si dividono comunemente queste parti in dure, ed in molli; le dure sono le ossa che formano il bacino; le molli sono l'utero, i suoi legamenti, le trombe di falloppio, le ovaje, la natura o vagina, e tutte le altre, l'unione delle quali costituisce l'esteriorità dell'apparato distintivo del sesso muliebre, conosciuto sotto i vocaboli di parti segrete, o private, o vergogne,

Articolo Primo

Il Bacino.

XI. Il bacino esaminato nello scheletro, comparisce una cavità situata al disotto della colonna spinale, con la quale ha essa delle valide connessioni, e sopra gli articoli inferiori, che le sono uniti in una maniera mobilissima = E' nell' 7
adulto, questa cavità composta di soli quattro pezzi ossei, vale a dire delle due ossa ilii dette ancora ossa innominate, dell'osso sacro, e del *Coccige*, ma nell' infanzia, e nella puerizia, se ne riscontra un maggior numero, essendo, ciascun' osso *Ilio*, composto di tre, e l'osso sacro di cinque distinti pezzi.

XII. Si nominano, *Ilio*, *Ischio*, e *Pube* i tre pezzi che compongono il grand'Ilio, o sia osso innominato; i pezzi che compongono l'osso sacro si dicono vertebre false, si distinguono dalla loro figura e si enunciano colla serie naturale dei numeri fino a cinque, ciò basta per formarsi un' esatta idea dell'osso sacro.

XIII. Ma per l'intelligenza di tutto ciò che dee sapersi rapporto al bacino, è necessaria la minuta descrizione dei tre pezzi che compongono il grand'Ilio, o sia osso innominato.

Sezione Prima 8

Le ossa delli Ilii.

XIV. La figura di queste ossa è troppo irregolare, onde non trovasi capace d' una precisa denominazione Geometrica, è per altro tale che

possono in esse considerarsi quattro contorni, due facce, e quattro Angoli; situate sui lati, e sul d'avanti del bacino formano più de' due terzi della parte anteriore di questa cavità; per descriverle fa comodo l'esaminarne i tre pezzi, nella tenera età, già che questi pezzi conservano, come abbiamo veduto, i nomi loro anche nell'adulto, benchè in questo non sieno più separati, e vi si possano, appena, distinguere i luoghi delle loro unioni e saldature.

XV. L'Ilio che accomuna il suo nome ai pezzi minori, è il maggiore, il più sottile, il più elevato delli altri due, si potrebbe chiamare osso dell'anca; egli è situato al di sopra dell'Ischio e del Pube, è, a un dipresso triangolare, cioè d'una configurazione, che oltre due facce ha tre orli, o siano contorni, e tre angoli; una delle sue due facce fa parte dell'interno del bacino, ella è concava in quasi tutta la sua estensione, questa cavità si nomina, fossa *iliaca*; al di sotto di questa fossa, osservasi una specie d'angolo, o gomito, che stendesi obliquamente d'alto in basso, e dall'orlo posteriore dell'osso, al suo contorno anteriore,

Questo gomito, o angolo, assai acuto poste- 9
riormente, tondeggia anteriormente, e forma una parte del margine, o sponda del bacino, o sia dello stretto superiore; al di sotto di questo gomito, e verso la parte posteriore della faccia interna dell'ilio vedesi una faccetta o improuta cartilaginea, che somiglia la luna falcata è questo il luogo d'articolazione dell'osso innominato, coll'osso sacro.

La faccia esterna dell'ilio, è più irregolare dell'interna, ma le sue modificazioni non interessano il parto.

Il primo dei tre contorni dell'ilio è superiore, il secondo anteriore, il terzo posteriore; Il superiore chiamasi cresta dell'ilio, e forma la sponda dell'anca egli è il più lungo fra i tre, e figurasi delicatamente a guisa di S. L'anteriore, è assai più corto, e nulla presenta che meriti avvertenza fuorchè un *Apofisi* più o meno lunga, detta spina, anteriore, e inferiore dell'osso ilio; mostra, l'inferior contorno, una eminenza simile distinta col nome di spina posteriore, e inferiore. L'incontro di questi due contorni col superiore forma due angoli detti spine superiori delle ossa ilii, che si distinguono egualmente per la loro anteriorità, e posteriorità.

L'angolo inferiore dell'ilio è il più grosso, ed è il più irregolare; vi si osserva in primo luogo, una fossetta ben larga ricoperta di una lamina di cartilagine altrettanto sottile, quanto pulita e liscia, la quale fa parte della cavità detta dai padri dell'idioma toscano Bossolo, più comunemente in oggi *Cotiloidea* che verrà individuata poco sotto, in secondo luogo, due altre faccette alquanto più prolungate, per mezzo delle quali l'ilio s'unisce all'ischio ed al pube.

XVI. L'ischio situato al disotto dell'ilio ha meno estensione di questo, è di una tal forma che non si può ben descrivere, se non dividendolo in più parti; la sua parte di mezzo presenta tre facce, e tre angoli; una di dette facce corrisponde all'interno del bacino, la seconda all'esterno, la terza distinta col nome di tuberosità *Ischiatica* è il punto a cui appoggia il tronco dell'uomo allorchè stà esso a sedere perpendicolarmente, o verticalmente.

Gli angoli contornano le tre facce quì contemplate.

L'osso ischio, toscanamente detto scio, diminuisce di grossezza singolarmente nella sua parte anteriore, e ripiegasi, in certo modo, in se stesso a foggia di luna falcata. Questo prolungamento dell'ischio si nomina branca, o apofisi ascendente, uniscesi quest'apofisi ad una simile che discende dall'osso pube e con essa forma uno dei lati del largo incavo che vedesi nella parte anteriore, = inferiore del bacino; a cui conserveremo il nome d'*Arcata* del pube. 11

L'estremità posteriore dell'ischio è molto più grossa del restante di quest'osso vi si nota una fossetta, che fa parte della cavità cotiloidea, e due altre faccette, più lunghe che larghe, mediante le quali quest'osso s'unisce all'ilio ed al pube; di più in questa grossa estremità dell'ischio si osserva un apofisi, lunga da quattro linee a sei, e molto acuta nominata spina ischiatica.

Dei tre pezzi che concorrono a formare il grand'osso innominato il più piccolo è il pube; occupa questo il d'avanti del bacino, e con il suo compagno forma una sezione di curva prolungata; (dicesi in francese = l'os. barré = dalla sua figura di sbarra), il corpo, vale a dire la parte di mezzo di quest'osso, è triangolare; vi si veggono tre facce, una superiore, l'altra interna, l'ultima esterna, come pure tre angoli, il più vivo dei quali fa parte di ciò che dicesi sponda del bacino, o lo stretto superiore.

XVII. E' l'osso pube più grosso nel di dietro che nel d'avanti, la sua grossa estremità presenta due faccette col mezzo delle quali s'unisce all'ilio, ed all'ischio, ed una terza un poco concava, e ricoperta di cartilagine, che concorre a formare la cavità cotiloidea.

L'anteriore estremità dell'osso pube è ap- 12
pianata dal d'avanti all'indietro o dall'interno del bacino all'esterno, ella si vede confinata da un impronta articolare lunga da dodici linee a quindici, ed, al più, larga sei linee, mediante la quale quest'osso uniscesi al suo compagno, la direzione di questa impronta articolare è tale ch'essa forma colla faccia superiore dell'osso pube un angolo quasi retto; Il punto di riunione di queste due parti, è ciò che nominasi angolo, e tal volta spina del pube.

Dalla estremità anteriore dell'osso pube discende una specie d'*apofisi* lunga da sei a otto linee, un poco schiacciata, e più larga verso il suo principio, che verso l'estremità, questa dicesi la branca del pube, ella è come torta secondo la sua lunghezza, in modo che uno dei suoi contorni diviene quasi anteriore, ed essa s'unisce all'apofisi ascendente dell'ischio, colla quale forma uno dei lati dell'arcata del pube.

XVIII. Una sostanza cartilaginea salda insieme le ossa ilio, ischio, e pube, e ne forma il grand'osso innominato, questa sostanza s'indura col tempo, e diviene finalmente ossea, così che nell'età perfetta, ed in molti casi, ancor prima, non rimane alcun vestigio della separazione primigenia, dei detti tre pezzi ossei; questa specie di saldatura è osservabile spesso verso il mezzo della cavità cotiloidea, = ed alla unione della branca 13
dell'ischio, con quella del pube.

XIX. La descritta riunione dei nominati tre pezzi d'osso, mostra verso il mezzo della sua faccia esterna una cavità di forma circolare, molto profonda, ricoperta di pulita, e liscia cartilagine; questa è la cavità *cotiloidea* già nominata

bossolo, fatta per l'articolazione del capo del *femore;* al d'avanti di questa cavità vi è una larga apertura, detta foro ovale dalla sua configurazione.

Sezione Seconda

Dell'osso Sacro.

XX. Assomigliasi l'osso sacro ad una specie di piramide, un poco schiacciata, ed incurvata in se stessa, ed arrovesciata, vale a dire colla base in alto, e l'apice in basso, è situato nella parte posteriore del bacino, e come incastrato, o commesso colle due ossa ilii; vi si considerano due facce, due contorni, la base, e l'apice. La faccia che forma una parte dell'interno del bacino, è concava secondo la sua lunghezza = vi 14
si osservano otto fori di larghezze ineguali, che si chiamano fori sacri anteriori, compariscono questi forati obliquamente, nel corpo o sia grossezza dell'osso, in modo da formare verso i loro contorni esteriori, quasi tanti condotti, o docce, più o meno superficiali; penetrano in un canale scavato secondo la lunghezza dell'osso istesso, danno passaggio a dei grossi nervi, che per la maggior parte si distribuiscono con i loro rami alle cosce, alle gambe, ai piedi, col nome di nervi sacri.

La faccia esterna del sacro è convessa, quasi scabra, o ispida per un gran numero di apofisi distribuite in più ordini; fra queste apofisi, a quelle del mezzo si da il nome di spinose; al di sopra della prima di queste apofisi, si osserva un'apertura triangolare, ed assai larga, che for-

ma l'ingresso del canal sacro, e verso il fondo avvene un altra, ma più piccola, che termina detto canale, in oltre si vedono nella faccia esterna del sacro altri otto fori, distribuiti come quelli della faccia interna, questi si nominano fori sacri posteriori.

I contorni del sacro presentano superiormente una traccia, o impronta articolare, simile a quella che fu avvertita poco sopra, nella parte posteriore dell'interna faccia dell'osso ilio.

La base del sacro è la sua parte più grossa, e più larga; vi si osserva nel mezzo una traccia, o impronta cartilaginosa di forma ovale = diretta in modo che il suo contorno anteriore 15
trovasi più elevato del posteriore, dietro a questa impronta sono due apofisi le quali si elevano dai contorni dell'ingresso del canal sacro; sono esse da un lato concave uu poco, e ricoperte da una cartilagine articolare.

L'apice, o punta del sacro mostra un altra traccia ovale simile a quella della base, ma più piccola molto, e diversamente inclinata trovandosi il di lei contorno posteriore più elevato dell'anteriore.

Sezione Terza

Il Coccige.

XXI. Il coccige, (detto volgarmente in francese *l'os du croupion*, da noi l'osso del codione) è composto di tre pezzi, che diminuiscono per minuta gradazione di larghezza, dalla parte superiore del primo fino all'apice o sia estremità del terzo: riuniti, questi tre pezzi, rappresenta-

no un modello dell'osso sacro, formando com'esso una specie di piramide arrovesciata lunga soltanto da dodici linee, a quattordici, e leggermente incurvata su la parte anteriore.

Sono le tre ossa del coccige connesse fra loro in modo che, per lunga età, se ne conserva mobile l'articolazione, il che del pari si verifica dell'articolazione del primo pezzo coll'apice, o punta del sacro.

Sezione Quarta

Connessione reciproca delle ossa del Bacino, e di esse con la colonna spinale, e con gli articoli inferiori.

XXII. La specie di cerchio che il bacino 16
descrive nel suo interno, apparisce interrotta o tagliata da tre linee chiamate *sinfisi*, quella che vedesi al d'avanti è la sinfisi del pube, le altre due collocate in dietro, e sui lati, si dicono le *sinfisi sacro-iliache*.

Sono le ossa del pube connesse insieme. 1.° Col mezzo d'una sostanza cartilaginea e legamentosa ch'è stabilmente attaccata all'estremità anteriore di tutte due. 2.° Per mezzo d'un gran numero di fascetti tendinosi, e legamentosi differentemente incrociati. 3.° Per mezzo d'alcuni particolari legamenti fra i quali il più osservabile, detto legamento trasversale, sta al di sotto della sinfisi.

Le ossa ilii si articolano, a un di presso, nel modo stesso col sacro, e queste tre ossa trovansi egualmente collegate, per mezzo di numerosi, e validi legamenti attaccati = a l'uno ed 17

all'altro osso d' ambi i lati. Alcuni di questi legamenti sono alla parte posteriore del bacino, e trovansi gl' altri al di sopra e al di sotto della unione delle ossa. Noi ci limiteremo a descrivere gl'ultimi nominati legamenti *sacro-ischiatici*.

Questi legamenti sono due, uno per parte; discendono dalla parte posteriore dell' osso ilio, dalle parti laterali del sacro, e del coccige verso la tuberosità, e la spina dell' uno e dell' altro ischio, ove si terminano per due rami, che lasciano in mezzo uno spazio triangolare molto considerabile.

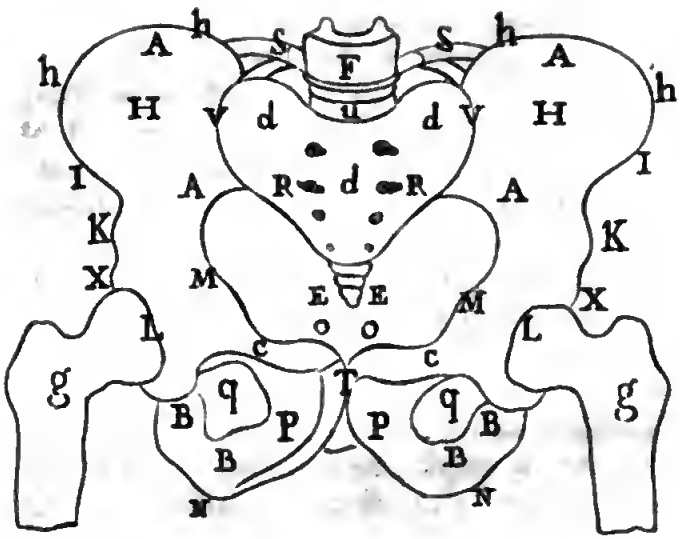
Questi legamenti stesi a guisa di corda dal sacro all' ischio, servono al compimento delle parti posteriori, e laterali del bacino, e fanno comparire sotto alle sinfisi sacro-iliache due ampie aperture ovali, simili a quelle che si osservano ai lati dell' arcata del pube.

Il coccige uniscesi alla punta del sacro col mezzo d' una sostanza legamentosa, e cartilaginea, e di varii legamenti particolari; ma non è questa articolazione, tanto intimamente connessa, quanto le precedenti.

XXIII. L' unione poi del bacino con la colonna spinale, è più composta delle descritte fin quì; in questa connessione, osservasi: 1.° = che 18
il sacro è unito alla parte inferiore dell' ultima vertebra dei lombi per mezzo di una sostanza legamentosa, e quasi cartilaginea, grossa, molto salda ed elastica, che trovasi validamente connessa tanto all' uno, quanto all' altra; 2.° che questo primo amminicolo di connessione vien corroborato da molti legamenti, alcuni dei quali sono anteriori, altri posteriori, ed altri sono internati nel canale formato dal complesso delle

vertebre, che è posteriormente continuo a quello del sacro; 3.° che quest'osso si articola eziandio colla detta ultima vertebra per mezzo delle due apofisi già descritte nel trattare della di lui base; 4.° finalmente, che la mentovata vertebra è d'ambe le parti collegata alla cresta delle ossa ilii, ed alla base del sacro stesso, con due molto validi legamenti.

XXIV. In ultimo luogo le connessioni del bacino colli articoli inferiori, sono assai diverse da quelle fin quì descritte; quà non si tratta di pezzi riuniti che non si tocchino se non per superficie di limitatissima estensione, e diversamente figurate, e ritenute in sito da numerosi legamenti; vedesi nell'esterna faccia delle ossa innominate, da ambe le parti, una cavità circolare, detta già bossolo, in oggi più comunemente conosciuta sotto il nome di Cotiloidea, perchè ha la figura di ciotola, questa riceve il capo del femore, ciò è del maggior osso del corpo umano, ch'è quello della coscia, tal capo d'osso, è ivi ritenuto da un legamento molto valido, e da una *Cassula* = assai grossa, fatta a guisa di borsa, 19
ma, per altro in modo tale che la coscia è in piena libertà di eseguire movimenti grandissimi in tutte le possibili direzioni.


h
A
h
S
S
h
A
h
F
H
V
d
u
d
V
H
I
A
R
d
R
A
I
K
K
X
M
E
E
M
X
L
o
o
L
c
c
g
q
T
q
g
B
P
P
B
B
B
N
N

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA PRIMA

Pagine dell' Autore

Questa Tavola rappresenta un Bacino osseo donnesco di buona conformazione. 19

AAAA Le ossa Ilii.
BBBB Le ossa Ischii.
CCCC Le ossa del Pube.
dddd L' osso Sacro.
EEE Il Coccige.
F L' ultima vertebra dei Lombi.
gg I Femori, ovvero le ossa delle cosce.
HH Le fosse Iliache.
hhhh La Cresta delle ossa degl' Ilii.
i i La Spina superiore e anteriore delle ossa degl' Ilii.
KK La Spina anteriore e inferiore delle ossa degl' Ilii.
LL Le cavità Cotiloidee, o Bossoli.
MM Luogo ove l' osso ilio, l' osso ischio, e l' osso pube si saldano insieme
NN La Tuberosità dell' ischio.
OO L' angolo dell' osso del pube.
PP La branca dell' osso del pube, e quella dell' ischio saldate insieme. 20
qq Il foro ovale.
RRRR I fori sacri.
SSSS Legamenti che vanno dalle apofisi traverse dell' ultima vertebra dei lombi all' osso sacro, ed alla cresta delle ossa degl' ilii.
T La sinfisi del pube.
V V Le sinfisi sacro-iliache.
uu La sinfisi sacro-vertebrale.
XX L' articolazione dell' osso femore, o della coscia coll' osso dell' ilio.

Sezione Quinta.

Stato naturale delle Sinfisi delle ossa del bacino alterazioni ch' esse soffrono alcune volte, o in tempo di gravidanza, o nell' occasione del Parto.

XXV. Le sinfisi delle ossa del bacino, in stato naturale, sono talmente disposte, ed unite sì strettamente, che alcun moto di dette ossa, il quale, per lo meno sia verificabile dalla vista dell' osservatore, è impossibile; già che poi non si devono credere rigorosamente immobili. Sì l' esperienza, come il raziocinio concorrono a dimostrare la grande importanza d' una tale disposizione per l' agevolezza di alcune funzioni, poichè senza di essa converrebbe = camminar sempre sopra doglia, con difficoltà, e zoppicando, 21
ed alle macchine umane riescirebbe impossibile l' eseguire il corso, il ballo, ed altri esercizj ginnastici.

Questa così utile, anzi necessaria stabilità nelle sinfisi sacro-iliache, ed in quella del pube, sarebbe all' opposto riescita dannosa qualora fosse stata conciliabile, colla struttura, e situazione del sacro, e del coccige, e delle giunture loro; in relazione a ciò fu sopra notata la diversa disposizione delle giunture quì dette, e la mobilità dell' apice, o punta del coccige che può volgersi all' indietro, e piegarsi all' indentro verso la cavità del bacino. Avrebbe la immobilità del coccige potuto difficoltare il parto, come avviene in qualche caso, in cui quest' appendice si trova intimamente saldata col sacro, in modo da costituire con esso un solo pezzo.

L' unione del sacro alla colonna spinale, simile a quella del coccige, benchè assai più composta, dà egualmente campo alla mobilità del bacino su di questa colonna, ed a questa colonna permette di fare alcuni movimenti sopra il bacino; tali mobilità non erano meno necessarie di quella del coccige, benchè in circostanze differentissime.

XXVI. Possono le sinfisi slentarsi a diversi gradi, pendente la gravidanza, per l' inzuppamento dei sieri, che si verifichi nel tessuto delle parti legamentose, le quali entrano nella loro composizione; ciò concilia alle ossa la possibilità di muoversi, di vacillare in qualche maniera, o di slontanarsi reciprocamente: in altre circostanze, queste medesime sinfisi, meno disposte o a resistere, o a prestarsi cedendo, si rompono nei conati del parto, lo che dà luogo allo stesso slontanamento, e ad alcuni sconcerti, che spesso riescono molto disgustosi.

XXVII. Vi furono degli Autori, che sostennero come cosa costante lo slontanamento delle sinfisi esaminate fin ora, nelli ultimi tempi della gravidanza; se pure ciò si verifica, non è certamente osservabile all' esterno, ne vi sono sintomi razionali che avvertano della esistenza sua, nella maggior parte delle donne prossime a partorire.

E' stato veramente riconosciuto, in una forma evidente, nella sezione dei cadaveri, tanto in sequela di un parto ordinario, quanto d' uno difficile, da non lasciare alcun dubbio, ma nei casi, nei quali fu riconosciuto, si vide ancora che da esso resultava soltanto un piccolo allontanamento riguardo alle ossa.

Per altro, non si può negare, che alcune volte un rilascio tale siasi trovato grande abbastanza, per dar campo alle ossa di scostarsi con la distanza di più linee, ma in questi casi, se ne trovarono le donne incomodate moltissimo avanti di partorire. 23

XXVIII. Ma ogni volta che detto rilascio sia considerabile si rileva col riscontro che manifesta una insolita mobilità delle ossa; la donna non può camminare, altrimenti che zoppicando, a stento e con dolore; spesso ancora ella non può fare un sol passo, ed il più leggero movimento delli articoli inferiori anche quando essa è in letto le diviene afflittivo, e doloroso; questi ultimi sintomi, detti dal nostro Autore razionali, si trovarono spesso compagni d' un rilascio meno considerabile di quello quì contemplato.

XXIX. Vi è un opinione, che riguarda quel rilascio, di cui si è trattato fin ora, come incomodo, pendente la gravidanza, ma lo reputa favorevole in occasione del parto, quest' opinione, è poco verisimile, anzi è assurda, quantunque tale assurdità abbia predominato per lunga serie di secoli senza oppositori, e vi sieno stati delli Autori, che appoggiati a quella, proposero alcuni mezzi ad oggetto di slentare le sinfisi, delle quali si tratta, credendo di potere, così ingrandire il bacino. = Altri consigliarono la se- 24
zione di quella del pube. Mentre questi ultimi tagliavano detta sinfisi, che si persuadevano di non potere slentare, i primi prescrivevano dei bagni, e delle fomente, affermando che per loro mezzo, e per quello di non so quali unzioni, più volte si era potuto conciliare al bacino l'ampiezza necessaria per il parto, in ogni simile circo-

stanza, e così prevenire la, sempre pericolosa, necessità dell' operazione *cesarea*.

XXX. Posto che un rilascio tale non possa favorire il parto, se non in quanto ei permetta alle ossa del bacino di slotanarsi reciprocamente a segno di produrre in questo passaggio le dimensioni che necessarie vi sono per l' esito facile della creatura, si conosce che da esso non può resultare questa utilità, poichè mai non può bastare a ridurre un bacino mal costrutto allo stato che si riguarda come naturale, ed opportuno al parto.

Qualora ei concedesse alle ossa del pube la possibilità di slontanarsi di un pollice, lo che non ha esempio, l' apertura del bacino misurata dal pube al sacro si troverebbe più larga di sole due linee, in tempo che spesso manca un pollice, o due ancora, perchè il diametro di questa cavità, preso nella quì mentovata direzione si trovi tanto grande, quanto lo è = il diametro 25
minore della testa della creatura.

Se lo slontanamento di un pollice fra le ossa del pube, che mai non si trovò effettuato nell' istante del parto, senza la rottura della sinfisi, può soltanto dare due linee di più al piccolo diametro dell' ingresso del bacino, uno slontanamento minore qual fu quello che venne osservato spessissimo, aggiungerà infinitamente poco a questo diametro, ne molto di più nelle altre direzioni nelle quali si costuma di misurare il bacino; non è possibile l' ignorare in oggi una tal verità.

XXXI. Se negar non si può che la completa rottura della sinfisi del pube abbia permesso, ad alcune donne, di partorire con minore sforzo, o

che nel numero di quelle nelle quali ciò accadde, alcune ve ne furono, nelle quali non si sarebbe potuto ottenere l'uscita della creatura, se non difficilmente, posto che rotta non si fosse la sinfisi di cui si tratta; noi domanderemo qual fu la sorte di donne tali? Se l'esempio loro avesse dovuto servir di norma per risolversi a tagliare la sinfisi del pube, come si è tante volte praticato dal 1777. in poi, niuna donna per anche avrebbe sofferto questa nuova operazione.

XXXII. Le conseguenze del rilascio se non 26
è massimo, non sono molto spiacevoli, e solo ne resulta lo zoppicare penoso, e sopra doglia, ma la rottura delle sinfisi, è sempre un inconveniente gravissimo, e guida prontamente alla morte, allorquando è completa, e che lo slontanamento sia stato considerabile.

Nei casi di rilascio s' ordina alla donna di starsene in riposo, si conservano a contatto le ossa del bacino mediante una fasciatura idonea, si ricorre alle fumigazioni aromatiche, agli impiastri astringenti, ai bagni freddi, avvertendosi di non praticare questi ultimi ajuti, se non terminate le conseguenze del parto, vale a dire cessato il ripurgamento uterino consecutivo al parto, cioè i lochj.

Nel caso di rottura si faccia di tutto all'oggetto di prevenire, o combattere la infiammazione, che segue in prossimità detto accidente, e per opporsi alla suppurazione, siccome ad altri disastri, che ne dipendono.

Sezione Sesta

Divisione del Bacino.

XXXIII. Il bacino dividesi comunemente, in 27
due parti, una superiore che si chiama il bacino grande, l'altra inferiore che dicesi il piccolo bacino, nella parte superiore, o bacino grande, si compreude tutto ciò che rimane al di sopra della linea già da noi designata, sotto il nome di margine, o sponda; si forma dai due terzi delle ossa ilii, rigorosamente dette, da una porzione del sacro e dall' ultima vertebra dei lombi; trovasi largamente incavato nel d'avanti di modo che vi sono da otto a nove pollici di vacuo dall'anteriore estremità della cresta d' un osso ilio, al punto simile dell' opposto.

Il piccolo bacino è formato dalla terza, ed inferior parte delle ossa ilii, dalli ischii, e da tutte due le ossa del pube, dal coccige, e quasi dalla totalità del sacro; sono tutte queste ossa disposte, ed ordinate in modo che superiormente formano una specie di cerchio un poco depresso, ed inferiormente tre incavi larghi e profondi, uno dei quali è al di sotto della sinfisi del pube, e gli due altri verso le sinfisi sacro-iliache, si = 28
dicono questi ultimi incavi *sacro-ischiatici*, ed il primo *arcata* del *pube*.

XXXIV. Relativamente al parto, nel bacino, conviene conoscerne la figura, le dimensioni, e la direzione; ma per l'effetto di esporre, come domanda il buono, e chiaro metodo di dottrina queste cose con precisione, fa di mestiere l'istituire separatamente l'esame delle diverse parti di questa cavità considerando nel piccolo ba-

cino due stretti, l'uno superiore, e l'altro inferiore, ed oltre a ciò il suo incavo che a' è la parte di mezzo.

XXXV. Lo stretto superiore non è altro che il cerchio descritto poc' anzi, egli è formato dal contorno anteriore della base del sacro dal gomito, o angolo che descrivesi dalla faccia interna dell' osso ilio, e dall' angolo superiore delle ossa del pube; ha d' ordinario, questo stretto, una figura ellittica, di cui è il maggior diametro da un ilio all' altro, ed il minore dal pube al sacro; è per altro tal volta di periferia circolare, conformato, altre volte, si vede, come un cuore delle carte da giuoco, ed è in alcuni casi irregolarissimo, cosa della maggiore importanza, e da conoscersi con tutta esattezza nella pratica dei parti difficili.

Ad oggetto di determinare con precisione lo sviluppo = o sia l' estensione dello stretto supe- 29
riore, se gli assegnano più diametri, si chiamano con tal nome tante linee rette, che vanno da un punto determinato della periferia dello stretto, ad un altro punto, e passano a un dipresso per il centro.

Il più piccolo di questi diametri, che d' ordinario ha quattro pollici di lunghezza, si misura dal mezzo della sinfisi del pube al mezzo del risalto della base del sacro. Il più grande passa trasversalmente da un osso ilio, all' altro, ed è comunemente di cinque pollici, il terzo diametro ed il quarto, tagliano obliquamente lo stretto dal punto che corrisponde al contorno anteriore della cavità cotiloidea d' un lato, al mezzo della sinfisi sacro-iliaca del lato opposto; si nominano diametri medii, o sia obliqui, e nel maggior nu-

mero dei bacini hanno quattro pollici, e sei linee fino a otto, di lunghezza.

XXXVI. E' unanime sentimento di tutti i maestri di quest'arte, che le cognizioni esatte fin quì esposte in proposito delle ossa del bacino, sono una guida sicura per la pratica delle persone che l'esercitano; ma perchè può nascer dubbio se dal volume dei muscoli che guarniscono l'interno del bacino, possa derivare una diminuzione importante nei diametri di questa cavità, la lunghezza dei quali si assume come presa dalle ossa nude, si aggiunge quì ad esuberanza, che fra i muscoli che vestono l'interno del bacino due ve ne sono chiamati *Psoas* grandi, che discendono = dalle parti laterali della colonna 30
spinale sopra i lati dello stretto superiore per andare ad impiantarsi nella più alta ed interna parte dell'osso della coscia; Questi due muscoli uno d'ambe le parti, diminuiscono un poco la larghezza, e cangiano la forma dello stretto, di modo che il diametro trasversale ne diviene un poco più piccolo dei diametri obliquj; ma questa osservazione non è di gran rilievo, ed importa più il conoscere la figura e le dimensioni dello stretto inferiore.

XXXVII. Questo secondo stretto segna una figura circolare, inesatta, o sia di molta irregolarità, poichè resulta dal contorno dell'arcata del pube, dal contorno interno delle tuberosità d'ambi gl'ischj, dai legamenti sacro-ischiatici, e dalla estremità del coccige. Si assegnano allo stretto inferiore due principali diametri, l'uno dei quali si stende dal contorno inferiore della sinfisi del pube alla punta del coccige, e l'altro, misura trasversalmente il maggior vuoto, che si trova fra l'uno e l'altro ischio.

Sono questi diametri, della estensione di quattro pollici per lo meno, nella più parte delle donne. Osserviamo che il primo di questi diametri è suscettibile d'un aumento, nell'istante in cui la testa della creatura traversa lo stretto inferiore, potendo allora l'apice del coccige piegarsi all'indietro, ond'è che tal diametro passa per il maggiore. Si aggiunga che tal = diametro 31
trovasi nella stessa direzione del diametro dello stretto superiore, e che il maggior diametro di questo, corrisponde al più piccolo dello stretto inferiore; osservazione d'egual valore colla precedente, che ad essa unita non dee mai perdersi di vista dall'abile maestro nella pratica dei parti difficili; dipendendo molte volte da esse il buon esito dell'impresa.

XXXVIII. Purchè la testa della creatura non sia molto più grossa dell'ordinario nella pluralità dei casi, non è assolutamente necessaria l'estensione intera di tali diametri, ciascheduno dei quali esser potrebbe più corto di sei linee, senza che il bacino divenisse troppo angusto, in riguardo al passaggio della creatura, essendo la larghezza che rigorosamente bisogna per tal passaggio, nel piccolo diametro d'ambi gli stretti, di tre pollici e mezzo, di quattro pollici al più nel diametro maggiore.

XXXIX. E' evidente che se lo stretto superiore fosse assolutamente di figura circolare tutti i diametri, ne sarebbero rigorosamente eguali; ma i muscoli circonvicini cangiano alquanto la forma circolare di questo stretto; dal che ne viene che rimanendo lo stretto medesimo tra-
versalmente = angustiato dai muscoli *Psoas*, co- 32
me fu avvertito poco sopra, il diametro che va

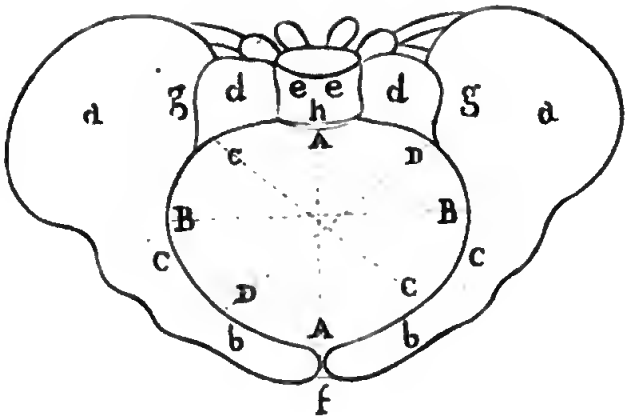

d
g
d
e
e
h
d
g
d
A
c
D
B
B
C
C
D
C
b
A
b
f

Fig. I.

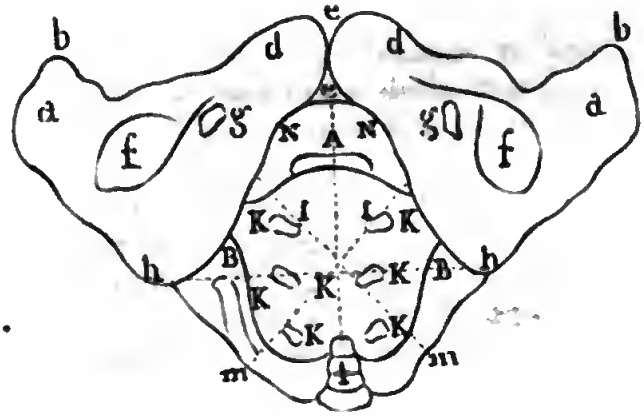

e
b
d
d
b
a
f
g
N
A
N
g
f
a
K
I
K
h
B
K
K
B
h
K
K
K
K
m
t
m

Fig. 2.

dal pube al sacro, riesce il maggiore in ordine al parto.

XL. La concavità, o parte media del bacino, presenta un poco più di larghezza dal mezzo del sacro alla sinfisi del pube, di quella si trovi nelli stretti, anche misurati in questa direzione, resulta ciò dalla curvatura, o incavo del sacro.

XLI. La profondità poi del bacino si dee dedurre dall' altezza delle pareti di questa cavità. Ella è da quattro pollici e mezzo sino a cinque, verso la parte posteriore, di tre pollici e mezzo, al più, sui lati, e d' un pollice, e un quarto, o d' un pollice e mezzo dietro la sinfisi del pube.

XLII. L' arcata del pube che ha per sommità il contorno inferiore della sinfisi del pube, e per base la distanza che vi è tra una tuberosità ischiatica, e l' altra, si trova d' un pollice e mezzo di larghezza nella sommità, e di tre pollici e mezzo, e più alla base; la sua altezza è di due pollici meno alcune linee nella maggior parte dei bacini.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II. 33

Figura I.

Questa Figura rappresenta soltanto il gran bacino, e lo stretto superiore.

aa Le ossa ilii, e le fosse iliache.
bb Le ossa del pube.
cc Il di sopra delle cavità cotiloidee, punti ove le ossa del pube si uniscono alle ossa degl' ilii.
dd La base del sacro.

ee L' ultima vertebra dei lombi.
f La sinfisi del pube.
gg Le sinfisi sacro-iliache.
h La sinfisi sacro-vertebrale.
AA Questa linea accenna il diametro, che và dall' innanzi all' indietro, o sia il piccolo diametro dello stretto superiore.
BB Il diametro trasversale, o sia il gran diametro. 34
CC Diametro obliquo che và dalla cavità cotiloidea sinistra alla destra sinfisi sacro-iliaca.
DD Diametro obliquo che và dalla cavità cotiloidea destra alla sinfisi sacro-iliaca sinistra.

TAVOLA II.

Figura II.

Questa figura rappresenta un bacino rovesciato in modo che rimanga esposta alla vista l' intera estensione dello stretto inferiore.

aa La faccia esterna delle ossa degl' ilii.
bb Le spine superiori e anteriori delle ossa degl' ilii.
cc Le spine anteriori e inferiori delle ossa medesime.
dd La faccia anteriore delle ossa del pube.
ee La sinfisi delle ossa del pube.
ff Le cavità cotiloidee, o bossoli.
gg I fori ovali, ed i legamenti otturatori,
hh Le protuberanze, delle ossa ischii.
iiii La faccia anteriore dell' osso sacro.
kkkk I fori sacri.
L Il Coccige.
mmmm I legamenti sacro-ischiatici.
nnn L' arcata del pube.

Digitized by Google

XLIII. Posto lo scheletro in sito verticale, ed in attitudine non viziosa si trova l'apertura del bacino, in una direzione tale, sì relativamente all'orizonte che al restante del corpo; da essere inclinata dal di dietro in avanti di modo che resti la base del sacro molto più elevata delle ossa del pube, onde avviene che l'occhio posto a qualche distanza, non scuopre altro, che il colmo, o sia sommità dell'arcata del pube.

Sezione Settima

Vizj di Costruzione, o sia Conformazione del Bacino.

XLIV. Gli stati diversi nei quali si la figura, come le dimensioni del bacino molto si allontanano da quelle assegnate nella descrizione fattane poc'anzi, a segno di potere indurre alcun disordine nel meccanismo del parto, o pure far sì che la partoriente ne soffra qualche incomodo rilevante, si chiamano vizi di struttura, o conformazione, possono questi riferirsi, o all'angustia eccessiva, o sia strettezza, o alla soverchia ampiezza del bacino.

E' troppo ampio il bacino allorchè le sue dimensioni superano di molto quelle che comunemente vi si sogliono riscontrare, ed è ristretto, o angustiato, quando non giunge ad un'ampiezza, o sviluppo bastante per il passaggio libero d'una creatura d'ordinario volume. =

XLV. Parrebbe che le donne corredate di bacino molto ampio, dovessero partorire più facilmente dell'altre, per essere in esse la creatura esposta a soffrire un soffregamento minore

traversando il bacino, siamo per altro convinti dall'esperienza, che assai spesso pagano esse a caro prezzo, con dei lunghi incomodi, un così piccolo vantaggio.

Le donne nelle quali è il bacino troppo largo sono più soggette alla discesa dell'utero di quello sieno tutte le altre, in specie dopo ripetute gravidanze, ed è in esse più difficile l'opporsi a discesa tale, gl'ultimi tempi, e sovente anche i primi della gravidanza vanno congiunti a peso verso il deretano, a dolori dei lombi e delli inguini; La gravidanza non pone sempre tali donne al sicuro da detta disgrazia, potendo questo inconveniente verificarsi anche durante il male del parto. L'utero nelle donne costrutte con un largo bacino può prendere una obliquità maggiore che nelle altre, e tale obliquità pone dei nuovi ostacoli al parto ec. Si aggiungano ai fin quì detti inconvenienti, quelli che spesso seguono un parto precipitato.

All'incontro gl'effetti dell'angustia del ba- 37
cino, sono generalmente più spiacevoli, di quelli provenienti dalla sua eccessiva ampiezza, poichè questo vizio di struttura rende sempre, il parto difficile, ed altrettanto lungo quanto penoso, per la genitrice, e per la prole, e può anche ridurlo, naturalmente, impossibile.

La preliminare spiegazione dei principali gradi d'angustia del bacino, servirà per condurre alla chiara intelligenza di tali effetti.

XLVI. Può il bacino essere angustiato, o sia ristretto, in una sola delle sue parti, in tutte, o, in molte. Osservasi tal volta che questo vizio di struttura interessa soltanto il bacino grande, ne consiste in altro se non che nel poco in-

tervallo che fra di loro lasciano anteriormente le ossa ilii; ma in tal caso poco ha d' influenza sulla gravidanza, e sul parto. Altre volte un tal vizio interessa solo il piccolo bacino; in questo caso appunto merita tutta la nostra attenzione.

Lo stretto superiore quello è, che trovasi più frequentemente angustiato di troppo, relativamente al parto, e si osserva, che ciò è quasi sempre nella direzione dal pube al sacro; è raro il trovare questo stretto angustiato di troppo, trasversalmente.

Può lo stretto inferiore essere angustiato egualmente, = ma spesso questo vizio non con- 38
siste in altro che nella soverchia vicinanza reciproca delle tuberosità ischiatiche, ciò rende, nel tempo stesso l' arcata del pube molto più stretta.

Spessissimo si riscontra l' angustia in uno solo dei due stretti, mentre l' altro tutta conserva la sua naturale ampiezza, e ne ha tal volta di più; vi sono ancora dei bacini, nei quali ambi gli stretti sono del pari viziati per conformazione, ora nelle istesse, ora nelle opposte direzioni, ma raramente, in egual grado.

L' angustia del bacino, ma specialmente quella del suo stretto superiore, presenta infinite gradazioni; Alcune volte questo vizio di conformazione è leggero, e non diminuisce il diametro che và dal pube all' alto del sacro, se non di alcune linee, altre volte è maggiore, non lasciando a detto diametro lunghezza se non di tre pollici e un quarto, tre pollici, tre pollici meno un quarto, due pollici e mezzo ed anche assai meno. Sonovi dei bacini nei quali non è il pube distante dal risalto formato dalla base del sacro, se non due pollici ed anche un solo; Tali

gradi d' angustia influiscono diversamente sul parto, e generalmente convien temere questo vizio più per la parte dello stretto superiore, che per quella dello stretto inferiore.

XLVII. Tal vizio di struttura avrà maggiore 39
influenza sul meccanismo del parto, quanto più sarà considerabile, onde il bacino conservi meno di sua larghezza. Ogni volta che vizio tale non diminuisca il diametro dello stretto in cui si verifica, se non di qualche linea, si prolungherà soltanto il parto, e sarà per la partoriente più doloroso, ma sarà più difficile e penoso, se questo stretto non conserva se non un diametro di tre pollici e un quarto, e lo sarà estremamente, allorchè un tal diametro sia soltanto di tre pollici.

Tutto ciò suppone la creatura d' una grossezza ordinaria, alla maturità del nono mese, la sua testa solida, come per lo più è a tal'epoca, e questa solidità della testa misurata da un lato all' altro col diametro trasversale di tre pollici e mezzo, e con quello di quattro pollici almeno nella sua lunghezza.

Vi furono pochi esempj nei quali si effettuasse naturalmente il parto in donne nelle quali ebbe il bacino soli tre pollici, tre pollici meno un quarto, e due pollici e mezzo di piccolo diametro.

In tutti questi rarissimi casi d' eccezione alla regola generale fu la testa, o più piccola, o molto e straordinariamente cedente, ciò le permesse di variar forma coll' adattarsi a quella dello stretto angustiato.

Quei gradi d' angustia, i quali altro non 40
lasciano che meno di due pollici e mezzo di dia-

metro, rendono sempre il parto impossibile senza gli estremi soccorsi dell'arte.

XLVIII. Anche troppo spesso le difficoltà di partorire pongono in pericolo la genitrice, e la prole, già che la compressione a cui soggiacciono le parti molli che vestono l'interno del bacino, è proporzionata a quella, con cui rimane coartata la testa della creatura, mentre viene spinta per forza in questa trafila; nel tempo che la testa si avvalla in un senso, qualunque sia, deprimesi, e talvolta si frange; i vasi del cervello s'ingorgano, si sfiancano, e si lacerano; ciò da luogo a dei mortali travasamenti; le parti muliebri compresse dalla medesima testa contro le ossa del bacino, s'infiammano, si esulcerano spesso in sequela della infiammazione, e dell'ingorgo; le orine non possono scaricarsi; ed il sangue impedito dal traversare liberamente per i vasi iliaci, refluisce verso le parti superiori; ciò da luogo a dei nuovi inconvenienti.

XLIX. I difetti del bacino, dipendono tutti da cattiva conformazione delle = ossa che lo com- 41
pongono, e dai vizi delle giunture loro. L'angustia universale del bacino non può dipendere, se non dal vizio di tutte le ossa, che si trovino, o più piccole, o più irregolari del consueto; la cattiva conformazione del sacro, e la sua posizione contro natura possono influire, o sopra tutte le parti del bacino, o esclusivamente sopra uno delli stretti. Allorquando il sacro è incurvato molto la sua base ed il suo apice si trovano, d'ordinario, più ravvicinati al pube; ciò angustia gli stretti. Avendo in caso tale il sacro minor lunghezza che nello stato naturale, vi è uno scapito nella profondità posteriore del bacino.

La connessione del sacro colle ossa ilii, trovasi tal volta disposta in modo, che la base n' è troppo ravvicinata alle ossa del pube, e n' è troppo discosto l' apice; ciò aumenta lo stretto inferiore, ed angustia il superiore; In altri casi l' articolazione del sacro è disposta in forma, che la sua base portasi in dietro, e l' apice in avanti; da tal disposizione avviene che lo stretto superiore acquisti maggiore ampiezza, e lo stretto inferiore rimpiccolisca.

Sonovi alcune donne nelle quali l' irregolarità ed angustia del bacino sembra dipendere soltanto dalla direzione, e situazione delle ossa del pube, che appariscono depresse nell' interno di questa cavità, in vece di descrivere all' esterno = la 42
convessità, o sezione di curva da noi descritta in altro luogo.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA III. 43

Figura I.

Questa figura rappresenta un bacino, in cui lo stretto superiore è angustiato dal pube al sacro in modo da non lasciare per il parto altro compenso che l' operazione cesarea.

aa Le ossa ilii.
bb Le ossa del pube.
cc Le ossa ischii.
ddd Le ultime tre vertebre dei lombi.
eee La base del sacro.
ff Le cavità cotiloidee, o bossoli.
gg i fori ovali.
h L' arcata delle ossa del pube.

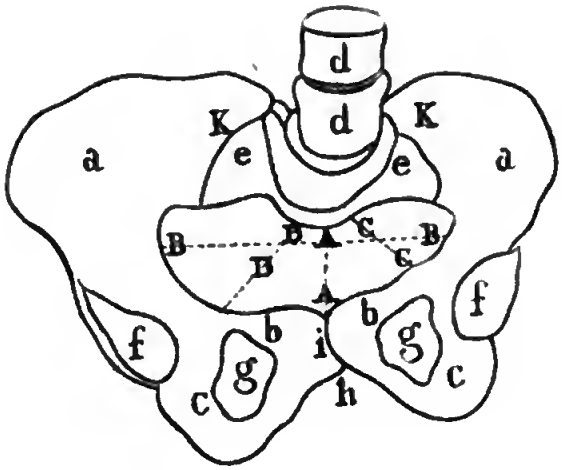


Fig. I.

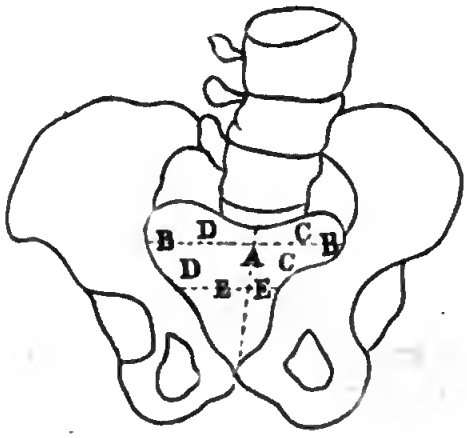


Fig. 2.

Digitized by Google

i La sinfisi del pube
kk Le sinfisi sacro iliache.
AA Diametro che và dal pube al sacro: La sua lunghezza è soltanto d'un pollice, e due linee.
BB Diametro trasversale; La sua lunghezza è quattro pollici e dieci linee.
CC Distanza dal risalto del sacro alla cavità cotiloidea sinistra: un pollice ed una linea.
DD Distanza dal risalto del sacro alla cavità cotiloidea destra: un pollice, e otto linee.

In questo bacino lo stretto inferiore è molto grande.

TAVOLA III. 44

Figura II.

Questa figura esprime un bacino di struttura irregolare assai più del precedente, ed era in questo egualmente difettoso lo stretto inferiore. Nota, che vengono indicate soltanto le dimensioni dello stretto superiore:

AA Diametro che và dal pube al risalto del sacro; due pollici, e due linee.
BB Diametro trasversale; tre pollici e otto linee.
CC distanza dal risalto del sacro al fondo della cavità cotiloidea sinistra; sei a sette linee.
DD Dal risalto del sacro al fondo della cavità cotiloidea destra; un pollice, e due linee.
EE Diametro trasversale misurato dal fondo d'una cavità cotiloidea, a quello dell'altra, a distanza eguale dal sacro e dalla sinfisi del pube; un pollice, e otto linee.

Si aggiungano, a tutti questi vizj di struttura, e di posizione, la lunghezza e deviazione delle spine ischiatiche in certi casi; L'intima saldatura del sacro col coccige, e dei tre pezzi di questa *Epifisi*, o sia appendice fra di loro; i tumori ossei che possono elevarsi per entro alla superficie interna del bacino, e si avrà il prospetto intero di tutto ciò che può angustiare detta cavità.

L. La *Rachitide*, (malattia volgarmente nota in Francia sotto il vocabolo di Noeure, annodatura) con l'ammollire le ossa le dispone a prendere una forma irregolare, secondo la maniera con cui vengono stiracchiate dai muscoli, che ad esse si attaccano, o compresse dal peso del corpo abbandonato senza verun sostegno a se stesso, ovvero dalle braccia della balia.

LI. Gli stati di buona, o cattiva struttura, si possono distinguere col riscontro, o toccamento, in forma da valutare le principali gradazioni di deformità fin quì descritte, ma prima d'entrare in questa spiegazione, convien dire due parole delle parti molli, che hanno relazione tanto interiore, quanto esteriore al bacino.

Sezione Ottava 45

Parti molli che hanno relazione al bacino.

LII. I confini del bacino in gran parte sono quelli stessi della cavità del basso ventre, alcune delle parti contenute in questa cavità, possono discendere in quella, onde quì si potrebbero annoverare tutte le viscere dell'addome senza discostarsi molto dall'oggetto nostro; ma seguire-

mo l'Illustre Autore che si limita a quelle contenute nel bacino propriamente detto.

Sulla faccia interna dell'osso ilio d'ambi i lati si trova un muscolo detto iliaco, e al disotto di questo un altro chiamato psoas grande, riuniti questi due muscoli nelle loro inferiori porzioni passano al di sopra della cavità cotiloidea per andare ad impiantarsi nell'osso della coscia; trovasi, ma non sempre un terzo muscoletto minuto detto il piccolo psoas; è questo situato accanto al secondo, e s'inserisce nell'estremità del pube dietro la cavità cotiloidea. Alcuni cordoni di nervi, escono apparentemente, dalla grossezza del muscolo psoas; discendendo lungo questo muscolo fino alla = uscita loro dal bacino, per quindi 46
distribuirsi all'anteriorità della coscia col nome di nervi *crurali*,

Sul d'avanti delle vertebre lombari si osservano due vasi di gran calibro situati l'uno accanto all'altro; quello che si trova a sinistra è l'aorta inferiore, è l'altro la vena cava, ciascheduno di questi due vasi si dirama in due branche chiamate iliache; queste quasi subito si suddividono in altri due rami, uno dei quali si profonda nel bacino per diramarsi alle parti comprese in questa cavità, mentre l'altro s'inoltra lungo il muscolo psoas fino alla coscia, ove ei prende il nome di vaso crurale, e passa a distribuirsi a tutto l'articolo inferiore, vi è adunque di faccia ad entrambi gli psoas un'arteria, ed una vena insigne. Nel piccolo bacino verso il sacro si trova. 1.° L'intestino retto, dietro a questo alcuni grossi nervi provenienti dal canal sacro, la pluralità dei quali, d'ambi i lati si riunisce in un sol tronco, che và alla coscia. Si

trovano in questo luogo stesso anche altri nervi, e molti vasi sanguigni alcuni dei quali si distinguono col nome di vasi emorroidali; 2.° dietro, e superiormente alle ossa del pube si scuopre la vescica, ed il suo condotto d' uscita detto l' uretra. 3.° Tra la vescica, e l' intestino retto sono l' utero, i suoi legamenti, le trombe di Falloppio, le ovaje, e la vagina. 4.° Si osservano ancora nel bacino altri muscoli, che non tutto lo guarniscono, come gl' elevatori dell' ano, gl' eturatori interni ec. 47

LIII. Esteriormente si attaccano alle pareti del bacino numerosi muscoli che le ricuoprono da ogni parte, dieci di questi muscoli spettando all' addome, formano come il claustro anteriore di esso; otto scendono dal contorno inferiore, e dai lati del petto alla cresta degli ilii, ed all' angolo delle ossa del pube. Alcuni degli altri muscoli spettano alle braccia, ai lombi, al dorso, mentre il restante appartiene alle cosce, alle gambe ec.

LIV. La cognizione delle parti che sono all' esterno del bacino, è meno necessaria di quella delle parti interne; pure anch' essa riesce utile molto. La notizia delle relazioni dei muscoli del basso ventre col petto, o col bacino, per modo d' esempio, serve a spiegare l' influenza dell' azione loro sul meccanismo del parto; quella dei rapporti degli altri muscoli col bacino, vale per decidersi circa la migliore attitudine da potersi dare alla donna tanto = relativamente al parto, 48
quanto in altre circostanze.

Alcune delle accennate parti interne diminuiscono la cavità del bacino, e sono esposte ad un maggiore, o minor grado di compressione, in

tempo di gravidanza, e nell'atto del parto, provano le altre una specie di ripiegatura, o di maggiore, o minor variazione di sito, in ragione della gravità e volume dell'utero disteso dal prodotto della concezione. Si devono a queste variazioni prese insieme, quei numerosi fenomeni che si osservano nella gravidanza, e nel parto. La stitichezza, la ritensione delle orine, e la difficoltà di renderle, l'edema delle gambe, e delle cosce, la debolezza di dette parti, i granchi, i tremiti, le intormentiture loro, tanto verso il fine della gravidanza, quanto nel corso del male del parto, ed un numero infinito d'altri effetti, sono tutte cose dovute alla compressione dell'intestino retto, a quella del collo della vescica, dei vasi iliaci, dei nervi crurali e sacri ec. ec.

Sezione Nona

Modo d'esaminare il bacino per assicurarsi se sia o bene, o mal conformato.

LV. Subito che un Professore chiamato ad 49
assistere una donna incinta, riconosca in lei già incominciate le doglie del parto, farà principale oggetto delle ricerche sue, il verificare lo stato di conformazione del bacino, specialmente se donna tale trovisi allora gravida per la prima volta; è fuori d'ogni dubbio, che la facilità del parto dipende dalla buona conformazione del bacino, e che niuna cosa lo può difficultare di più della cattiva conformazione di questa cavità. Se queste indagini sono di molta importanza in quelle donne, le quali nella loro infanzia patirono di rachitide, e ne conservano esteriormente i con-

trassegni, ciò si verifica con più ragione, allorchè una di esse si trovi da qualche tempo nel male del parto, ed a fronte dei conati che da lei si fanno, la creatura quantunque situata bene, pure non si possa aprire il passaggio.

I Genitori timorosi d'esporre la vita d'una loro figlia, se abbia essa qualche apparente deformità, consultano, tal'ora, sul di lei stato, prima di collocarla in matrimonio, e deferiscono = 50
al sentimento delle persone dell'arte, ora d'una Levatrice, ora di un Professore.

Subito che una zitella si assoggetti ad un esame tale, dal voto dei periti dipende il destino di lei, onde si fa evidente di qual peso divenga questo voto, e di quali e quanti lumi abbisogni chi dee pronunziarlo in sequela di un esame ben fondato.

LVI. Questo esame si può intraprendere in diverse maniere, niuna delle quali si dee trascurare, già che il resultato di ciascuna vale a conferma di quello delle altre.

Avvertasi, per altro, che qualunque diversa maniera di esame, non può nè ugualmente, nè indifferentemente eseguirsi in tutte le circostanze possibili, poichè alcune ve ne sono, le quali obbligano a limitarsi ad una sola.

La molta pratica nel modo del riscontro, o toccamento, che porta seco l'avere spesso avvertito il complesso dei segni dal quale si costituisce la buona conformazione del bacino, mediante l'applicazione delle mani sull'esterno di questa cavità, rende facile il discernere le donne ben disposte dalle difettose nei rapporti della struttura del bacino.

Per acquistare la franchezza abituale, a ta-

le oggetto necessaria, riesce vantaggioso lo esercitarsi nel corso = del parto consueto, che pre- 51
senta spesse occasioni per ben giudicare della elevazione, della rotondità, della larghezza, della eguaglianza delle anche, e della distanza che queste presentano fra di loro nel d'avanti, come pure della forma del sacro e del pube all'esterno.

Quando la distanza che passa anteriormente fra le due anche ha l'estensione di otto pollici a nove; quando presentano esse la medesima larghezza, elevazione, e rotondità, se la regione del pube risalta, e la superiore e posterior parte del sacro è poco depressa, l'ingresso del bacino è ben conformato. Se ne acquisterà eziandio una certezza più positiva se la grossezza, o solidità della donna misurata mediante un compasso di calibro, o sia *stereometro* dal mezzo del monticello di venere fino alla parte posteriore, e superiore del sacro supera i sette pollici.

Quasi con la stessa facilità si giudica della distanza della punta del coccige alla sinfisi del pube, e dell'apertura che vi è fra le tuberosità ischiatiche, palpando esteriormente, mentre la donna stiasi con le sue coscie, e gambe piegate.

L'irregolarità delle anche, la depressione, o schiacciamento del pube, la gran convessità esteriore del sacro, e la profonda depressione della parte superiore di detto osso, denotano una mala conformazione, e specialmente = quella 52
dello stretto superiore; in tal caso resta da determinare con precisione il quantitativo dell'angustia di detto stretto.

Queste prime ricerche si fanno passando le mani sotto le vesti della donna, ed applicandole al nudo, o superiormente alla camicia.

LVII. Se per lo stretto superiore vi sia già indizio d' angustia, il più semplice, ed il più sicuro mezzo per valutarne i gradi d' apertura è quello di prenderne la grossezza o solidità, dal mezzo del monticello di venere, di faccia alla sommità della sinfisi del pube fino alla parte posteriore, e superiore del sacro, circa quattro pollici al di sopra del coccige, come già fu avvertito, e sottrarre tre pollici per la grossezza della base del sacro, ed anteriormente per quella delle ossa del pube, comprendendo in ciò anche il valore della pinguedine e dei tegumenti se la donna sia magra. Tal sottrazione di tre pollici della solidità della donna presa fra i punti assegnati, basta eziandio quando sia essa mediocremente in carne, o al di là ancora della mediocrità, poichè allora avvallasi alquanto la pinguedine del monticello di venere per mezzo di una conveniente pressione.

Per misurare in tal modo il bacino s' impiega un compasso stereometro colle punte che terminino a bottoni lenticolari. Il consumatissimo 53
Autore fece costruire uno di tali compassi corredato di una scala graduata lunga nove pollici.

Esempio. Quando si trovano sette pollici di solidità in una donna magra, e d' ordinaria statura, si può affermare che il diametro misurato dal pube alla base del sacro, è di quattro pollici all' incirca; non può in verun caso l' errore eccedere le due linee.

Si può ancora misurare questo diametro col mezzo di un' altra specie di compasso che si apre nell' interno del bacino; ma l' applicazione di questo strumento, è difficile ed è dolorosa, nè il resultato potrebbe riuscir più esatto di quello

che si ha dal compasso stereometro bene applicato.

Si può eziandio determinare la lunghezza del diametro stesso col dito indice introdotto nella vagina. Se ne inoltra l'apice fino al risalto del sacro, vicino alla giuntura di quest'osso con l'ultima vertebra lombare; allora si rialza il pugno col fine di appoggiare il contorno *radiale* dell'accennato dito indice contro l'inferior contorno della sinfisi del pube, e si misura l'intervallo che passa fra questi due punti. L'estensione che questo dito percorre dal risalto del sacro fino al disotto della sinfisi del pube è = per ordinario più lunga sei linee che il diametro dello stretto superiore; questa maniera d'esame non può dare nel risultato un errore ch'ecceda una linea o due a chi abbia le cognizioni occorrenti per eseguirla in regola. 54

Ma non si possono egualmente misurare i diametri, trasversale, e gli obliqui dello stretto superiore, giova per altro a questo proposito il rammentarsi che il diametro viziato, è quasi sempre quello che và dal pube al sacro, e che appunto si è quello di cui più importa il conoscere la lunghezza.

LVIII. Con tanta esattezza che ci assicuri di non commettere sbagli fondamentali, si può misurare la distanza della punta del coccige al contorno inferiore della sinfisi del pube, ma non si può pretendere in questa indagine una precisione massima. Per l'oggetto di misurare questa distanza introducasi il dito indice nella vagina fino che s'incontri la punta del coccige, mentre si tenga tal dito appoggiato contro l'inferior contorno della sinfisi del pube; si conoscerà do-

po averlo ritirato a qual profondità si era spinto. Se ne può ancora dar giudizio col mezzo di due dita, esteriormente applicate sopra la punta del coccige, e sotto l'unione anteriore delle gran labbra.

Per valutare, in quanto è possibile, la di- 55
stanza che passa fra le due tuberosità ischiatiche, o sia il piccolo diametro dello stretto inferiore, si ordini alla donna di piegare le sue gambe, e le sue cosce e quindi col mezzo di due dita, o dell'una o dell'altra mano, si palpi finchè sentasi distintamente l'una e l'altra tuberosità attraverso le parti molli che le ricoprono; dopo di averle riconosciute con esattezza si valuterà l'apertura delle dita così impiegate, a guisa di compasso, in questo riscontro. Questa valutazione è difficile, nè si potrebbe fare con più sicurezza introducendo il dito nella vagina.

LIX. La misura stessa che serve alla valutazione dei diametri de' due stretti del bacino può servire a valutarne la profondità dall'innanzi all'indietro, ma questa parte del bacino, quando s'abbia certezza che ogni restante ne sia di buona struttura, non esige molta attenzione.

LX. Tutte le diverse maniere d'esame proposte per la valutazione della struttura del bacino, non sono praticabili nella stessa donna, se non in tempo del male del parto; fuori di tale occasione, non si può ne si deve usare quelle differenze di compasso che si aprono nell'interno del bacino, = poichè ne potrebbero nascere delli 56
sconcerti, prescindendo dalla difficoltà che vi sarebbe per dirigerle convenientemente, e dal dolore inevitabile che la donna soffrirebbe dall'uso di esse.

La decenza, ed altri delicati riguardi di

convenzione sociale, esigono ancora che si eviti con la premura stessa l' introduzione delle dita nelle vergini, o pulcelle, basta in casi tali ristringersi, all'applicazione delle mani sull' esterno del bacino, ed all' uso del compasso stereometro.

Articolo Secondo 57

Parti molli, relative alla Generazione, alla Gravidanza, al Parto.

Sezione Prima

Parti esterne o private, o sia vergogne.

LXI. Sotto i nomi di vergogne, o parti segrete, o private della donna si enunciano in generale gl' organi esterni distintivi del sesso muliebre, ma ciascuna delle accennate parti ha la sua denominazione speciale cioè, *monticello di venere, labbra grandi, piccole labbra o ninfe, clitoride, foro o sia meato urinario, orifizio della natura, o vagina; Imene, caruncole mirtiformi, forcella, fossetta navicolare*; si aggiunge il *perineo*, per prendere da ciò motivo di parlarne succintamente.

LXII. Il *monticello di venere* è quella prominenza, o risalto che osservasi sul d'avanti delle ossa del pube, e che ricopresi di peli all' età pubescente. E' questa prominenza maggiore, o minore, secondo la maggiore, o minor curvità, o depressione delle ossa del pube, ed in proporzione del ben' essere, e pinguedine della donna.

LXIII. Si distinguono con la frase di *labbra*

grandi due ripiegature di pelle che sembrano propagate dal basso del monticello di venere, e si stendono paralelle indietro per quindi riunirsi alla distanza, d'un pollice in circa dall'ano. Queste pieghe formano i contorni d'una specie di fessura, o cavità nominata *vulva*, o *conno*.

Si avvertono due facce nelle *labbra grandi*; l'esterna di queste facce si cuopre d'alcuni peli all'età pubescente, nè differisce in altro dai comuni tegumenti; La faccia interna d'un color roseo nelle giovini zitelle, più pallida nelle madri, vien formata da una pelle sottilissima che assomigliasi a quella dell'interne labbra della bocca.

Si nomina *commettitura* la riunione sì ante- 58
riore, come posteriore delle labbra grandi.

Nella grossezza del tessuto cellulare di queste parti, si trova un poco di grasso, e vi sono dei vasi, e delle glandule.

LXIV. Colla frase di *piccole labbra*, o *ninfe* si enunciano due ripiegature della interna membrana delle labbra grandi, molto simili ai bargigli dei galletti, tanto per la grandezza loro quanto per il loro colore.

Sono queste particelle d'un colore più vivace nelle giovinette che nelle donne da lungo tempo conjugate, e che abbiano figliato; egualmente che le labbra grandi sono più renitenti, e salde nelle prime che nelle ultime.

Spesso nelle bambine, poco dopo la nascita loro, le ninfe sorpassano i contorni delle labbra grandi, ma in seguito non si possono riconoscere se non dilatando queste.

Sono esse fra di loro più vicine alla superiore, di quello sieno alla inferiore estremità, ove compariscono mediocremente dilatate.

Contengono nella loro grossezza poco tessuto cellulare, molti vasellini, alcuni ramoscelli di nervi, e certe piccole glandulette.

Sono dotate di sensibilità più squisita di quella che hanno le labbra grandi, = si attri- 59
buisce loro l'uso di dar direzione alle acque che per il canale dell'uretra escono dalla vescica, onde il nome di ninfe, e quello di contribuire un poco alla dilatazione della vulva, e dell'ingresso nella vagina nell'occasione del parto,

LXV. Una specie di carunculetta d'un rosso pallido, che vedesi al disopra delle ninfe, e al disotto della commettitura anteriore delle gran labbra si chiama clitoride; l'estremità più apparente, di questo corpicciuolo, da alcuni autori distinta col nome di balano o ghianda del clitoride, vien ricoperta da una ripiegatura della membrana interna delle labbra grandi, nominata prepuzio; E' il clitoride un corpo cilindrico poco più grosso d'una penna da scrivere lungo da sei a otto linee, vien formato dalla riunione di due corpi egualmente cilindrici detti *corpi cavernosi*. Sono questi attaccati al contorno anteriore della branca d'ambe le ossa del pube, e si riuniscono d'avanti al contorno inferiore della sinfisi delle dette ossa.

La mostruosità di questo corpicciuolo ch'è molto variabile in grossezza e lunghezza sostenne per lo più gli equivoci dei pretesi ermafroditi della specie umana, e servì ad alcuni sordidi abusi, che per una parte somministrarono soggetto ai delirj piacevoli delle fantasie poetiche, ed all'incontro si trovarono, nei rigori di alcuna delle età passate, puniti severissimamente come delitti esecrabili; Questo corpicciuolo in forza

dell'anzidetta sua struttura cavernosa, è suscettibile d'erezione, fenomeno attribuito in parte anche a quei muscoli che vi s'impiantano, = e 60
perciò portano il nome d'erettori del clitoride, fra gli organi esteriori distintivi del sesso muliebre, sembra che sia questo principalmente la sede della voluttà, in forza dei cangiamenti che vi si svegliano ad ogni piccola contrettazione.

LXVI. Al disopra dell'ingresso della vagina, e nel piccolo intervallo anteriore delle ninfe, avvi un forellino alquanto più largo che lungo è questo il meato urinario, in cui termina esteriormente il canale dell'uretra proveniente dalla vescica; Nelle donne ha l'uretra lunghezza di un pollice all'incirca, e nello stato naturale passa al disotto della sinfisi del pube, obliquamente, e talvolta sale lungo questa sinfisi nelli ultimi tempi della gravidanza; allora la vescica, spesso, e tutta al disopra di dette ossa del pube, questa situazione della vescica, e dell'uretra deve sempre avvertirsi da chiunque si trovi nell'impegno di sciringare le donne specialmente se siano incinte, ed inoltrate verso il termine della gravidanza, e non sono dispensate le Sig. Levatrici dal dovere di conoscer bene tali disposizioni della vescica e dell'uretra.

LXVII. Al disotto del meato urinario, ed anteriormente alla riunione posteriore delle labbra grandi, discostandole un poco trovasi un più ampio orifizio, ch'è quello della vagina, = nelle 61
intatte donzelle questo è più angusto assai, che nelle donne conjugate, e che abbiano partorito; è nelle vergini contornato da una membrana semilunare, che dallo stato conjugale si muta in piccole fimbrie, o frangie a ritaglio.

LXIX. Questa è la membrana cui fu dato il nome d'*Imene*; essa compie tal volta l'intero cerchio, ed in qualche caso fu trovata chiusa totalmente, di maniera che essendo chiuso quel piccolo foro che ordinariamente si trova nel suo centro, per dare l'esito necessario al ripurgamento mensuale, ne rimase del tutto impedito il corso di tale scolo sanguigno. Questa irregolarità di struttura, è per lo più ignorata dalle zitelle, fino al tempo della pubertà ch'è quello in cui dicesi toscanamente ch'esse divengono fanciulle; per questa causa si manifestano, a tal'epoca in loro alcuni fenomeni che le potrebbero aggravare del sospetto di gravidanza, quantunque appena si possa dubitare ch'esse siano fecondabili durante un tale ostacolo; l'incisione (fatta più tosto colle cesoje, che altrimenti) di detta membrana rimedia a tali inconvenienti, dando esito al sangue trattenuto nella vagina, e nell'utero. = Alcune altre volte s'incontrano 62
certi tramezzi membranosi che chiudono la vagina, o l'orifizio dell'utero, e con ciò impediscono l'esito dei mestrui, e la fecondazione, nei casi ancora nei quali manca l'imene.

Benchè la presenza dell'imene passi volgarmente per il segno infallibile della integrità verginale, non lo è per la parte fisica, ne per la morale, sì per la possibilità che l'imene manchi, come per quella di toglierlo senza la copula, e al contrario di concepire senza abolirlo.

LXX. I ritagli, o frange, residue in seguito della rottura dell'imene, che per altro non costituiscono una prova positiva di deflorazione, si dicono *Caruncole mirtiformi*, perchè si è creduto ravvisare in esse una similitudine alle

foglie di mirto; Sono queste comunemente in numero di tre.

LXXI. L'interna membrana delle labbra grandi, un poco sotto all'imene verso la parte inferiore dell'orifizio della vagina forma una piega semilunare che dicesi *forcella* = questa si rompe quasi sempre nel primo parto, ad onta delle premure impiegate per conservarla; piccolo inconveniente, che non ha conseguenze spiacevoli, qualora non si prolunghi molto nel perineo la divisata rottura. 63

LXXII. Dietro alla forcella vi è un incavo che dicesi *fossetta navicolare;* è chiaro che questa fossetta non può sussistere se non nella permanente integrità della forcella.

LXXIII. Lo spazio compreso fra la posteriorità della vulva, e l'ano si nomina *perineo*, circa quindici linee, o poco più ne misurano la lunghezza, questa specie di ponte o tragitto, è formata dalla parte posteriore inferiore della vagina, da alcuni gracili muscoli, e dalla cute.

Allorchè la testa del feto forza per venir fuori slargasi molto in ogni senso il perineo, ed anche spesso si strappa nel momento in cui la testa medesima traversa la vulva, quasi sempre questa strappatura si limita alla metà del perineo, ma talora si prolunga fino all'ano, ed in tal caso come disse leggiadramente il poeta = *di due camere fà tutt' una sala* .= I maestri avranno costante cura di prevenire uno strappo sì grande = le di cui conseguenze se non sono sempre spiacevolissime, sono per altro per la donna molto sgradevoli. 64

Sezione Seconda

Parti molli interne.

LXXIV. Le parti molli interne che distinguono il sesso muliebre sono l' utero ed i suoi legamenti, le ovaje, le trombe, e la vagina, altrimenti natura.

LXXV. L' utero, è una viscera cava, carnosa, membranosa, vasculosa situata nel piccolo bacino fra la vescica ed il retto, avendo il fondo in alto, e l' orifizio in basso.

LXXVI. La sua natural figura s'assomiglia ad una pera un poco schiacciata nel mezzo e più lunga che larga, le sue dimensioni quanto al volume, sono le seguenti, almeno due pollici e mezzo di lunghezza, da diciotto linee a venti nella maggior larghezza, da otto linee a dieci di grossezza.

Si divide l'utero in fondo, in collo, ed in 65
corpo. E' il fondo la parte superiore, il corpo la media, il collo l' inferiore. Forma quest' ultima parte, nella vagina un risalto lungo più linee, e presenta un' apertura che si descriverà fra poco.

Nell' esterno dell' utero si considerano; 1.° Due facce d'una curva delicata, l' una delle quali riguarda la vescica, l'altra il retto; la prima è la faccia anteriore, la seconda è la posteriore; 2.° Tre contorni, vale a dire, uno superiore, ch' è il fondo dell' utero e due laterali che ne formano i fianchi o lati; 3.° Tre angoli, due superiori dai quali appare l' uscita delle Trombe di Falloppio, ed il terzo che termina inferiormente il collo, e si chiama il muso di Tinca, o di Cagnolino.

LXXVII. Nello stato naturale il fondo è la

più piccola regione dell'utero, che comprende soltanto ciò che resta al disopra delle Trombe di Falloppio; il corpo n'è la regione più considerabile, e che ha più estese le sue dimensioni; la più angusta parte dell'utero è il collo. La metà della lunghezza di questa parte si riscontra nel fondo della vagina, ove forma il risalto avvertito sotto la denominazione di muso di tinca = o 66
di cagnolino, per la sua similitudine alle bocche di questi animali.

LXXVIII. Nelle donne sterili, questa particella ha la forma d'una papilla lunga da quattro linee a sei, un poco piatta dal davanti all'indietro; alla sua estremità si osserva un'apertura trasversale, lunga più linee, e tanto stretta che si dura fatica a distinguerla toccandola coll'apice del dito; quest'apertura, è l'orifizio esterno dell'utero, il suo labbro anteriore è un poco più grosso, ed un poco più prolungato del suo labbro posteriore.

LXXIX. La forma del muso di tinca, o sia di cagnolino, è uniformemente simile in tutte le donne che mai non divennero madri, che non abusarono eccessivamente della copula, ne mai furono in quella parte attaccate da sintomi di lue venerea, o da altra malattìa; ma è pur troppo frequente il vedere alterato il muso di tinca in sequela d'alcuna di dette cause. Nelle donne che furono madri di molti figli, o anche d'un solo, il muso di tinca = appare più grosso, più 67
tondeggiante, e più corto; L'orifizio è più largo, più irregolare, e quasi sempre come lacero, e mozzo nel suo contorno, ma ora da una banda, ora dall'altra, ne queste irregolarità sono dovute privativamente ai parti, ed il maestro che

affermasse la necessaria, ed assoluta dependenza loro da questa causa si esporrebbe a mettere in compromesso la reputazione, e la vita ancora di certe donne; onde il Professore, incaricato, tal' ora giuridicamente, dell' esame d' una donna, incolpata d' avere ucciso, o soppresso il suo parto, e della perentoria decisione sul dubbio se abbia essa, o nò, partorito, correrebbe il rischio di pronunziare un giudizio falso, e di esporre la vita dell' accusata, se proferisse la sentenza definitiva, solamente fondandosi sulle alterazioni del collo dell' utero, ad esclusione di tutti gl' altri segni.

LXXX. E' l'utero d' una struttura difficilmente determinabile fuori del tempo di gravidanza. In qualunque altro tempo non si può giudicare, nè della natura delle sue fibre, nè della loro disposizione, nè del com' esse s' intralciano. Si osserva soltanto ch' elleno sono più molli, più rosseggianti, e meno compatte nel corpo, di quello siano nel collo di questa viscera, essendo in quest' ultima regione più dense, e più pallide

Nel corso della gravidanza, tutte queste fi- 68
bre si spiegano, divengono più lunghe, più grosse, più cedenti, e prendono in totalità il carattere della fibra carnea. Allora sembra che formino diverse lamine strettamente soprapposte l' una all' altra, e fra di loro vincolate col mezzo di fibre traverse, di modo che sia impossibile il separarle senza tagliare, o strappare, lacerandone molte.

Le fibre di queste diverse lamine non seguono già la stessa direzione, le più esterne appaiono come provenienti dal fondo dell' utero da cui discendono al contorno del suo orifizio, e

quelle dell' interni piani incrociano variamente le prime.

Trovasi nella grossezza di questo tessuto un gran numero di vasi d' ogni specie, ed alcune piccole glandulette vi sono, che feltrano in parte quell' umore, ond' è la cavità dell' utero incessantemente irrorata.

Provengono all' utero i vasi sanguigni da varie sorgenti; le arterie sono ramificazioni. 1.° Delle spermatiche le quali nascono dall' aorta discendente; 2.° Delle *pudende* diramate dalle iliache interne o *ipogastriche:* le vene compagne di dette arterie rimettono alla vena cava inferiore, con de' tronchi distinti da denominazioni simili a quelle delle arterie.

Tutti questi vasi, fuori del tempo di gravidanza, sono molto serpentini e sembrano = ripiegati in se stessi in mille differenti maniere. Ma si spiegano all' incontro nella gravidanza, ed alla fine di questa descrivono soltanto delle curve molto stese. 69

Si trova nella sostanza dell' utero un' altra specie di vasi sanguigni nominata *seni uterini*, alcune delicatissime arterie vi terminano, e sembra che vi prendano la loro origine alcune vene ben grosse. Si aprono questi seni entro la stessa cavità dell' utero con tanti orifizj notabilissimi, specialmente nel tempo mestruale, ed eziandio più patenti dopo il parto, già che in tale occasione se ne trovano dei molto larghi alla sede ove fu l' attacco della placenta.

Nè sono i vasi linfatici dell' utero meno numerosi dei sanguigni, ma i nervi assai più piccoli dei vasi linfatici vi sono distribuiti con parsimonia. Provengono tali nervi dalli spermatici,

dai *plessi*, (intrecciamenti) sacri ed *ipogastrici*.

Il peritoneo, cioè quella membrana che a guisa di sacco comprende tutte le viscere dell'infimo ventre, mentre ad ognuna di esse dà una lamina membranosa, ricuopre all'esterno l'utero, e ne forma i principali legamenti, essendo ad esso intimamente aderente fuori che sui lati, e al disotto delle trombe; la cavità dell'utero, è guarnita d'un altra membrana = più sottile trafora- 70
ta da un gran numero di pertugi.

LXXXI. La grossezza delle pareti dell'utero è quattro linee, all'incirca verso il mezzo del corpo di questa viscera, ed è un poco minore nelle altre regioni.

LXXXII. Può la cavità dell'utero metodicamente dividersi in due parti delle quali sia la prima quella che appartiene al corpo di questa viscera, la seconda quella che appartiene al collo; ha la prima una figura triangolare, la seconda l'ha presso a poco ellittica. Altera, ordinariamente, il parto la natural forma della cavità del collo dell'utero; e nella maggior parte delle donne che furono madri, rassomigliasi ad un imbuto che avesse la punta, o tubo in alto, e la coppa verso la vagina.

Il totale della cavità del corpo dell'utero difficilmente potrebbe contenere una grossa fava mezzolana. Vi si osserva d'ambe le parti superiormente, un'apertura molto angusta che porta alla tromba corrispondente, e ve ne ha nella parte inferiore un'altra un poco più larga che si distingue colla frase, di orifizio interno dell'utero; di più vi s'incontra un numero grande d'altre aperture, = molto più piccole sparse per ogni 71
dove, fra le quali, le più insigni spettano ai seni uterini dei quali fu parlato di sopra.

Indipendentemente da simili aperture si osservano nella cavità del collo dell' utero alcune rugosità, o pieghe formate dal tessuto dell' utero stesso, e dalla membrana che lo ricuopre interiormente. Vi furono alcune donne nelle quali fu ritrovato l' utero doppio, e ve ne furono altre nelle quali era la cavità dell' utero divisa longitudinalmente da una specie di diaframma, o tramezzo che prendeva dal collo di questa viscera fino al suo fondo, ed una ve ne fu che comparve mancante della metà di questa viscera senza che ciò le impedisse di far figli.

LXXXIII. I principali legamenti dell' utero sono quattro; due dei quali si dicono legamenti larghi, e si conoscono gli altri due sotto il nome di legamenti rotondi.

Sono i legamenti larghi pieghe del peritoneo, che dall' utero si stendono alle parti laterali del bacino. Ciascuno di questi legamenti si suddivide, superiormente, in due altre pieghe situate l' una avanti all' altra, nominate piccole ale, involge una di queste la tromba di Falloppio, e l' altra l' ovaja corrispondente.

Nascono i legamenti rotondi dalle parti superiori, e laterali dell' utero al d' avanti, ed un poco al disotto dell' origine delle trombe; Scendono tosto fra le due lamine dei legamenti larghi, ed in seguito si ripiegano ascendendo verso le = ossa del pube, onde uscir fuori dell' addome 72
per gl' anelli delle anguinaglie, e perdersi nelle pieghe di queste parti, ove dividendosi in più branche si spandono a guisa di piè d' oca; Questi legamenti non sono, come i larghi semplici pieghe membranose, ma una specie di cordoni formati di fibre, che appajono carnee, di vasi san-

guigni, di qualche filetto nerveo; Si notano ancora quattro processi semilunari o falcati del peritoneo che si reputano altrettanti minori legamenti dell' utero. Due di questi processi, scendono, per quanto sembra, dalle parti laterali e anteriori dell' utero verso la vescica, gli altri due dalle sue parti laterali, e posteriori verso l' intestino retto.

LXXXIV. Due condotti, (uno per parte) i quali si elevano dalle parti laterali, e superiori dell' utero, e si dirigono verso i lati del bacino, ove finiscono in una apertura bastantemente ampia, il di cui contorno è intagliato a guisa di frangia, si chiamano trombe di Falloppio; chiamasi coppia, o padiglione della tromba l' anzidetta apertura ed il contorno intagliato a guisa di frangia, morso, o boccone del diavolo. Una frangia del nominato contorno, è attaccata all' ovaja, le altre sono libere e fluttuanti. La lunghezza delle trombe è da quattro a cinque dita trasverse = la direzione loro è un poco tortuosa, e 73
si osserva che le trombe dopo essersi gradatamente allargate nell' alloutanarsi dall' utero, si ristringono di nuovo per quindi tornare ad allargarsi, e formare la coppa, o padiglione.

Sono le trombe d' un tessuto fibroso, della natura stessa di quello dell' utero, si credono capaci d' erezione, e sono involte nella piccola ala anteriore dei legamenti larghi.

LXXXV. Due corpi, apparentemente, glandulosi del volume d' una mandorla, o d' una grossa fava mezzolana situati nell' ala piccola posteriore dei legamenti larghi, e ad una certa distanza dall' utero, a cui sono attaccati per lo mezzo di quest' ala istessa, sono chiamati ovaje.

Sono questi corpi alquanto bernoccoluti all' esterno, e nell' interno ripieni d' un' indeterminato numero di vescichette le quali contengono albume, che passano per uova, quantunque d' ordinario il volume loro raramente superi quello d' un seme di canapa.

Le credute uova, aspettano di esser fecondate, per quindi passare nell' utero traversando la tromba; vi fu chi pretese d' assegnare alle ovaje la funzione di separare un umore prolifico analogo alla genitura virile; tal sentimento è antiquato, = ed il sistema delle uova ha meritamente più fautori. 74

LXXXVI. Il canale membranoso della lunghezza di sei a sette dita trasverse, che dal mezzo del collo dell' utero, cui è intimamente unito all' esterno, si stende fino al basso della vulva, dicesi natura della donna, o vagina. Appare questo canale composto di due membrane l' interna delle quali densa molto, ed elastica forma una infinità di pieghe le quali rendono l' interno del canale stesso molto ineguale, e quasi ruvido.

Si spiegano tali rughe, e si aboliscono in ogni parto; spariscono eziandio nelle donne che furono più volte madri, di modo che la vagina ne divien più ampia, ed interiormente più liscia.

La inferiore estremità è circondata da un intreccio di vasi molto notabile, e da due muscoli a guisa di fasce che ascendono dalla parte anteriore dello sfintere dell' ano fino al clitoride in cui finiscono; si nominano questi muscoli *costrittori della vagina;* sotto questi muscoli, e nella grossezza del descritto intreccio di vasi trovansi due glandule guarnite d' un con-

tinca .
gggg I legamenti larghi .
hhhh Le ale dei legamenti larghi .
ii I legamenti tondi .

toride in cui finiscono; si nominano questi muscoli *costrittori della vagina;* sotto questi muscoli, e nella grossezza del descritto intreccio di vasi trovansi due glandule guarnite d'un con-

dotto per il quale scaricano esse l' umore che separano, questo condotto lungo alcune linee si apre ai lati dell' ingresso della vagina. La superficie interna della vagina stessa presenta un infinito numero di piccoli pertugi che somministrano l' umore mucoso di cui ella è continuamente intonacata; indipendentemente dall' imene che come fu detto sopra può chiudere l' adito alla vagina, furono non raramente, incontrate delle divisioni membranose le quali chiudevano questo canale a varie distanze di sua lunghezza, e vi sono eziandio state alcune donne nelle quali la vagina si apriva nel retto, in vece di terminare nell' orifizio consueto; ciò dette luogo ad alcune conclusioni, o questioni sommarie, molto irregolari, in gran parte vane, e sicuramente indecenti.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA IV. 75

Figura I.

Esprime questa figura l' utero, ed i suoi legamenti; le trombe di Falloppio, le ovaje e la vagina, nello stato naturale.

aa L' utero veduto dalla parte posteriore.
b Il fondo dell' utero.
cc Il corpo dell' utero.
d Il collo dell' utero.
e Il muso di tinca.
f L' orifizio esterno dell' utero, o del muso di tinca.
gggg I legamenti larghi.
hhhh Le ale dei legamenti larghi.
ii I legamenti tondi.

KK I piedi d' oca formati dai legamenti tondi quando usciti dal basso ventre finiscono nelle pieghe delle anguinaglie. 76

LL Le trombe di Falloppio.

MM Il padiglione, o coppa delle trombe, e le frange del contorno loro.

NN La frangia della coppa, o padiglione ch' è attaccata all' ovaja.

OO Le ovaje.

PP La vagina aperta per lo lungo, nella parte posteriore.

qqqq Pieghe o rugosità formate dalla membrana interna della vagina.

Figura II.

Questa figura rappresenta l' utero aperto nella sua parte anteriore per farne vedere la cavità.

A La cavità del corpo dell' utero.

B la cavità del collo dell' utero.

C L' orifizio interno dell' utero.

D L' orifizio esterno.

E L' orifizio delle trombe di Falloppio.

Sezione Terza 77

L' Utero considerato in stato di gravidanza.

LXXXVII. Non si possono giustamente valutare quei cagiamenti che accadono all'utero nei primi giorni della gravidanza ma dopo questo primo tempo, il toccamento, o sia riscontro col tatto ci fa conoscere molto bene quei che si effettuano tanto in rapporto alla forma, quanto in

ordine al volume di detta viscera. Nei primi sei mesi il corpo dell' utero si spiega, e si rotonda in forma che il fondo suo gradatamente s'eleva fino al disopra dell'umbilico; e prosegue in tal variazione gradatamente nel settimo e nell'ottavo mese, di modo che circa la fine di quest'ultimo tocca quasi la punta dello sterno. In vece d'elevarsi di più nel decorso del mese nono, sembra ch'ei discenda, ed il ventre appare più basso approssimandosi il parto. Niuna mutazione accade nel collo dell' utero prima del sesto mese, ma dopo tal tempo incomincia a spiegarsi; s'ingrossa tosto verso la sua base, e insensibilmente diminuisce in lunghezza, fino a che sia completamente abolito. Allora l'orifizio = ha dilatazione bastante ad ammettere il dito esploratore. 78

Fra tanto l'epoca in cui l'orifizio dell'utero incomincia ad aprirsi non è già la stessa in tutte le donne incinte; alcune volte, trovasi aperto abbastanza onde ammettere il dito esploratore, nel mese ottavo, ed anche più presto, specialmente in donne che furono già madri, resta chiuso altre volte fino al momento delle doglie del parto.

Sembra che l' utero negli ultimi tempi della gravidanza abbia dai dieci ai dodici pollici di lunghezza, e sette a otto pollici di larghezza nel mezzo del suo corpo, questo aumento d'estensione s'effettua senza che la grossezza di sue pareti diminuisca notabilmente.

LXXXVIII. L'utero, comunemente, si riscontra più basso nei due primi mesi della gravidanza; in seguito poi, a misura che la viscera si eleva nel basso ventre l'orifizio suo s'allontana dall'esterno, e quasi sempre il suo fondo s'inclina verso l'uno, o l'altro lato di questa

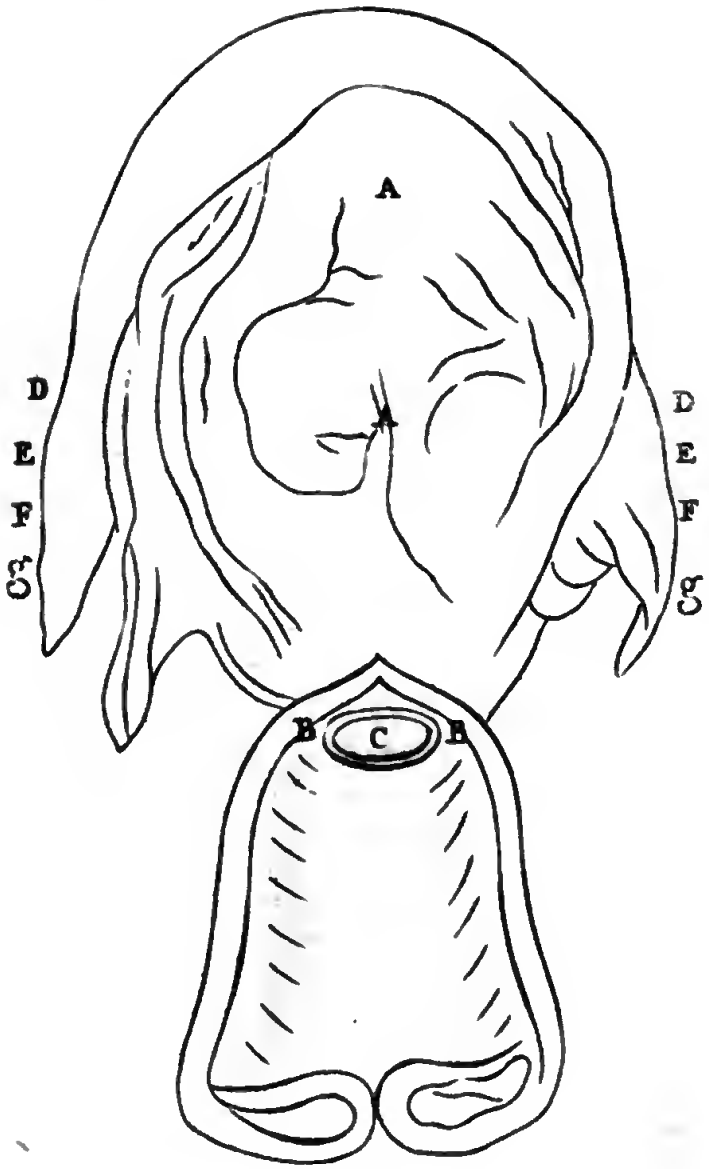
cavità, o gettasi all' innanzi, superiormente alle ossa del pube; queste trasmutanze si chiamano *obliquità*. Si veda l' articolo = obliquità. =

LXXXIX. L' utero è di sua natura capace di contrarsi, di ristringersi in ogni senso e di ridursi ad un piccolissimo volume, tosto che le sostanze che lo aveano forzato = a dilatarsi ne 79
sieno uscite; questa facoltà si enuncia colla frase d' *azione tonica*.

E' inoltre l' utero capace d' un altra azione assai più valida, che dicesi *contrazione*. Mediante quest' azione ultima l' utero espelle il feto e le seconde, come pure altri corpi solidi che vi si possono sviluppare. La contrazione dura un solo istante, cessa in seguito per attuarsi nuovamente dopo l' intervallo d' alcuni minuti, e così replicare alternando, fino a tanto che sia compiuto il parto. Vedi l' articolo = doglie del parto. =

XC. Riserrandosi l' utero, e diminuendo di capacità e volume a misura che il feto se ne disimpegna, immediatamente dopo il parto ha il suo fondo più basso dell' umbilico; questa estensione si limita ancora di più a motivo dell' uscita delle seconde; dopo ciò non eccede la grossezza d' un pugno; ma così ridotto, ben presto si tumefà di nuovo, alcun poco, in sequela dell' ingorgo delle sue pareti, diminuendo in seguito, insensibilmente per ridursi adagio adagio, al suo stato naturale, ciò si effettua in capo a un mese
o sei settimane e anche più tardi. = 80

XCI. Peraltro questa regolarità di processo non si verifica in tutti i casi, ed è ciò l' effetto, o della debolezza, in cui cade l' utero a motivo del mal del parto prolungato troppo, o d' un parto precipitato, onde le pareti dell' utero si avvallino, e si


A
D
E
F
g
D
E
F
g
B
C
B

abbandonino al rilascio; in tali casi l'utero, in vece di contrarsi, e farsi renitente, a forma del consueto, trovasi floscio, e cedente al riscontro, lo che in termine d'arte si dice inerzia dell'utero, in questo caso si dura molta fatica a distinguere, e riconoscer l'utero, e la detta voce inerzia significa molto male, ed annunzia conseguenze grandemente spiacevole come si vedrà in appresso. Vedi l'articolo del secondare.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA V.

Esprime questa la forma esteriore dell' utero nel nono mese della gravidanza.

AA Il corpo dell'utero.
BB Il collo dell'utero.
C L'orifizio esterno.
DDDD I legamenti larghi.
EEEE I legamenti tondi.
FFFF Le trombe di Falloppio.
GG Le ovaje.

Mestrui, Fecondità, Sterilità, e Concezione.

Sezione Prima

Mestrui.

XCII. I preludj alli stati di fecondità, e di maternità, che incominciano alli anni dodici o quattordici, e limitano la vita produttiva della donna fra i quarantacinque ed i cinquanta anni, consistono in una periodica evacuazione di sangue per la vagina; si dicono mestrui, regole, flusso mensuale, lunare ec.

XCIII. L' epoche più comuni di detta evacuazione sono le qui assegnate sì per il suo principio come per l' assoluto suo termine, ma comparisce essa o più presto o più tardi, e più presto, o più tardi cessa. Furono vedute bambine appena uscite dalla culla soggette = a questa 82
evacuazione, e la soffersero alcune donne fino all' estrema vecchiezza.

XCIV. Le donne che non abbiano questa evacuazione mensuale sono poche ma non è raro che in donne tali una qualsisia evacuazione supplisca al difetto di quella con un certo periodo, come per esempio, un flusso di sangue dal naso, o dalle emorroidi, una diarrea ec. Queste donne si reputano inette alla generazione, (si dicono con fraucese idiotismo = *bréhaines* = sterili) in toscano = del cento. =

XCV. Il sangue mestruo trasuda dall' interna superficie dell' utero per la via di un gran numero di aperture riguardate in quest' opera

come tanti orifizi dei seni uterini; pensano altri autori che immediatamente scoli esso dalle arterie, o dalle vene dell'utero; è probabile che i vasi della vagina, e del muso di tinca ne somministrino una porzione.

XCVI. Questo sangue nelle donne sane, e puntuali circa l'articolo della nettezza è puro come tutto il restante del sangue loro, e molto fantastiche, per non dire favolose del tutto, sono le moltiplici qualità venefiche ad esso attribuite in varie, ma tutte bizzarre vedute; il motivo del suo fetore in certi casi è la sanità viziata nel totale dell'individuo da cui sgorga, o alcun vizio locale delli organi muliebri, se non sia per incuria della necessaria nettezza.

XCVII. Questa evacuazione per lo più è 83
mensuale, onde la voce con cui s'enuncia; ma d'ordinario, non è compiuta l'intera mensuale revoluzione lunare prima del suo ritorno periodico, giacchè alcune donne se ne trovano affette ogni quindici giorni, altre anche più spesso; altre poche volte in un anno; suol durare lo scolo da quattro giorni a sei, ma indiverse donne dura anch'otto, fluisce in altre per un sol giorno, ed anche meno.

XCVIII. La costituzione individuale della donna, la sua maniera di vivere, e di cibarsi, il clima gli esercizjec. Sono condizioni che inducono enormi differenze rapporto alla quantità del ripurgamento mestruo: le più delicate, voluttuose, e laute donne perdono più delle robuste sobrie, ed esercitate.

IC. L'evacuazione mestrua si sopprime or- 84
dinariamente nelle gravide, nè si rinnova se non sei settimane o due mesi dopo l'epoca del parto, e più tardi ancora nelle donne che non allatta-

no; pure si trovano alcune donne mestruate una o due volte nei principj delle loro gravidanze, alcune altre anche a gravidanza inoltrata, pochissime, se pur ve ne sono fino alla vicinanza del parto.

C. I soli vasi del collo dell'utero, e quelli della vagina possono somministrare questo scolo sanguigno nelle gravide, come dimostra la struttura e l'unione del prodotto della concezione all'interna superficie dell'utero, la di cui cavità n'è piena esattamente; ma in tali casi fu, per testimonianza del nostro autore, osservato essere la mestruazione più scarsa, e più sieroso il sangue per mezzo di essa evacuato.

CI. La norma per giudicare se una donna 85
incinta che perda del sangue per le vie dell'utero sia mestruata sarà la seguente; si dica ch'essa è regolata quando lo scolo si faccia periodicamente; ma se il sangue fluisca a sbalzi e senza periodo veruno si dica ch'essa fa una perdita di sangue dall'utero; questo fenomeno accenna il distacco parziale della placenta.

CII. La distinzione di questi due fenomeni, per la loro somiglianza, è difficile benchè si riconosca utile in certi casi; già che riguardandosi la mestruazione come un repurgamento o evacuazione salubre, non potrebbe questa influire sfavorevolmente su la gravidanza come far lo potrebbe una perdita proveniente dal parziale distacco della placenta.

In caso di mestruazione questa è poco abbondante, si frena da per se, dura poco tempo, porta sollievo alla donna in vece d'indebolirla; all'opposto la perdita può aumentare, se non si mettano in pratica le precauzioni convenienti, e

far la strada a un aborto, o ad un parto immaturo.

CIII. Ecco alcune osservazioni che possono riuscire vantaggiose in simili circostanze = La mestruazione comparisce al tempo consueto come avanti la gravidanza; il sangue fluisce in piccola quantità, è più scorrevole, più scolorito, e si quaglia difficilmente; niuna cause notabile a cui si possa attribuirla precede tale evacuazione; all'opposto una caduta, uno sforzo, una violenza meccanica diretta contro l'utero, una forte passione d'animo, o una vera pienezza di sangue sono le cause le quali precedono una perdita di sangue uterina. Questa non è periodica, và unita ad un senso di dolore oscuro, che grava i lombi e l'utero, ed ha qualche mancanza, o sia svenimento, il sangue n'è più consistente, più carico di colore, più facile a quagliarsi, ed esce tal'ora sotto la forma di grumi. 86

CIV. Poco basta per assicurare le donne gravide se sieno mestruate, con una certa limitazione; ma se il ripurgamento si faccia copioso si pongano in quiete, si corichino in letto, e facciano uso di qualche bevanda temperante, ed acidula; ciò mostra che non si dee subito ricorrere alle cavate di sangue, le quali per altro fatte opportunamente dal braccio possono essere una sicurissima misura preservativa nelle condizioni d'una mestruazione troppo copiosa, specialmente se si pratichino alcuni giorni prima della sua manifestazione, ed allorchè la donna ne risente i sintomi di preludio. 87

CV. Ma nel caso di vera perdita di sangue uterina, fin che sia moderata basterà il regolarsi come nel caso di mestruazione; se poi gl'indizj

portino a giudicare che una vera pienezza possa distruggere le aderenze d' una porzione della placenta, convien ricorrere alla cavata di sangue dal braccio, anche ripetuta secondo le circostanze; prescrivere, il più esatto riposo, e le bevande molto acidulate ec. Si vedrà in appresso tutto ciò che bisogna fare in caso tale a misura, che divenga più, o meno grave. Ved. l' articolo perdita di sangue nel seguito di quest' opera.

CVI. E' raro che le donne, le quali danno latte siano mestruate; questo fenomeno d' ordinario non si rinnova in esse prima del tempo in cui abbiano divezzato l' allievo, ve ne sono alcune che si mestruano verso il fine del baliatico, cioè circa un anno dopo d' aver partorito; pure s' incontrano delle nutrici, le quali si mestruano molto avanti dette epoche; si opina co- 88
munemente che tali donne riescano cattive balie.

CVII. Ciò può esser vero per più motivi, vale a dire, perchè donne così disposte sono per ordinario più salaci, onde hanno più delle altre due condizioni per divenir gravide nuovamente, e perchè pendente la mestruazione si assottiglia, e diminuisce il latte: pure alcune donne vi sono nelle quali, per tale incidente, il latte non perde veruna delle sue buone condizioni, ed è appunto per questa ragione, che se conviene mutar balia nel primo caso, ciò si farebbe senza verun fondamento nel secondo.

Sezione Seconda

Fecondità, e Sterilità.

CVIII. CIX. CX. CXI. La fecondità nella donna s' intende, per l' attitudine a concepire; subito che sia essa mestruata, e che in lei perseveri tal condizione, regolarmente, si riguarda come capace di concepire; ciò non ostante alcune 89
donne concepirono anche prima che in esse incominciasse la mestruazione, ed altre molto dopo che questa era in loro cessata; e quantunque si reputi comunemente, che il ben' essere della donna in generale, e quello dei suoi organi muliebri in particolare, sieno condizioni essenziali all' effetto ch' essa divenga feconda, vi sono insigni eccezioni riguardanti la sanità universale, ed anche la locale; spessissimo donne infermicce o anche malate molto divengono madri mentre si rimangono sterili, altre d' un ottima costituzione ed in apparenza sanissime.

CXII. CXIII. CXIV. La sterilità è, all' opposto, l' incapacità di concepire. Tutto ciò che possa otturare invincibilmente la vagina, o l' utero, costituisce le sole cause che si giudicano evidente opposizione alla fecondità; i vizj di strut- 90
tura delle parti muliebri sì esterne, che interne, la cattiva indole dei fluidi che a quelle si portano, gli eccessi, o difetti di mestruazione, il flusso bianco abituale, o l' eccessiva grassezza, con altre cause, le quali volgarmente si accagionano in casi di sterilità, non si possono, assolutamente riconoscere in grado tale, ond' è impegno delicatissimo il giudicare definitivamente sul dubbio della sterilità di una donna, anche per i

casi possibilissimi che la fecondità, o la sterilità sia relativa.

CXV. Si può rimediare a molti di quei casi nei quali vi è un ostacolo che ottura la vagina o l'utero, colla Chirurgia, ed i Professori di Chirurgia e di Medicina conoscono bene gli artifizi atti a rimuovere queste ed altre più celate cause di sterilità: se vi volle la sagacità di Giovanni Fernelio per indagare le cause della pretesa sterilità di Caterina de' Medici che divenne poi feconda in forza dei suggerimenti di questo dotto Medico nativo d'Amiens, e fu la madre dei tre ultimi Rè del ramo di Valois; questo insigne esempio conferma la massima fissata a questa pagina dal consumatissimo Autore il quale dice che questi casi sono sempre di gran lunga superiori ai lumi d'una Levatrice.

Sezione Terza

Concezione, e Generazione.

CXVI. Il nostro Autore dopo d'avere annunziato la difficoltà di definire chiaramente la concezione così s'esprime. Questa è l'azione per di cui mezzo si riuniscono nell'interno delli organi muliebri, i principj necessarj alla formazione del feto, e delle sue dipendenze. 91

La disposizione, e lo sviluppo di detti principj si chiama generazione.

CXVII. L'oscurità di tutti i sistemi fin' ora immaginati, ed ornati ad oggetto di spiegare l'opera della concezione e della generazione, ed il sapere che finalmente sistemi tali si riducono a due sommi capi opposti nei principj e nelle

conseguenze, che sono l'*Epigenesi* e la *Palingenesia*, ci fa tralasciare anche la pura menzione di tutti quelli, dei quali è stato sì vanamente disputato per attenerci alla sola modificazione della *Palingenesia* che ammette la preesistenza dei germi nelle uova delle femmine, e riferisce alla potenza fecondatrice della genitura virile lo stimolo capace d'eccitare nei germi stessi i primi movimenti vitali.

CXVIII. Sono al dì d'oggi moltiplicati al sommo gl'esperimenti, che dimostrano col fatto, che gl'elementi della concezione per parte della donna sono nelle ovaje di lei. In esse ovaje può rimanere il germe già fecondato, può scendere nelle trombe, può deviando cadere da quelle e da queste; o per il tubo, o sia condotto delle trombe, lo che è il caso più ordinario, condursi nell'utero, ove per il solito spiegasi lentamente, e gradatamente s'accresce, impiegando in ciò il tempo di nove mesi all'incirca.

Quest'ultimo fenomeno, più d'ogni altro 92
frequente, si dice concezione uterina. Tutti gli altri più rari, benchè in effetto, pur troppo, possibili si dicono concezioni fuori dell'utero; di queste ultime si tratta in appresso.

CXIX. Benchè sia presumibile che i resultati 93
della concezione siano sempre uniformi nei loro principj, spesse volte in progresso di tempo manifestano varietà notabilissime, poichè se il loro spiegarsi nel maggior numero dei casi dà l'essere ad uno o più feti d'organizazione perfetta, ed alle loro dependenze, in alcuni casi non ne resultano se non certe masse informi, o malamente organizzate, che poi si dicono mole, o falsi germi, onde i nomi derivano, di vere, o false con-

cezioni. Sostennero alcuni consumatissimi pratici, che non possa escire dal sano utero umano vera sostanza organica, se non sia preceduta una effettiva concezione.

CXX. Posto in essere tutto ciò ch'è di fisica necessità per la concezione, mancano, nei primi tempi, segni certi dai quali dedur si possa, senza fallo, che la donna abbia concepito; ne quei fenomeni sui quali si fondarono alcune donne per affermare d'aver concepito, si riscontrano d'una generale uniformità. 94

CAPITOLO TERZO

Gravidanza, sue diverse specie, segni della medesima.

Sezione Prima

Gravidanza, e sue divisioni.

CXXI. CXXII. CXXIII. Lo stato d'una donna che ha concepito, e che ritiene in se il prodotto della concezione dicesi gravidanza; questa si divide in vera, ed in falsa. La gravidanza vera si suddivide in buona e cattiva. Dicesi gravidanza vera quella d'uno, = o più feti bene 95
organizzati, gravidanza falsa si nomina quella che ha un prodotto d'organizzazione informe, o sia falso germe, o mola; è vano il dar nome di gravidanza ad alcuna di quelle malattie che possono mentire un tale stato, come le Idropisie, gli Scirri dell'utero ec. benchè queste abbiano comune colla gravidanza il volume e la figura esterna dell'addome.

CXXIV. La gravidanza ordinaria, vera, buona, uterina suppone lo svilupparsi del feto entro l'utero; si suddivide in semplice ch'è d'una sola creatura, ed in composta, ch'è o di più creature, o d'una creatura e d'un falso germe, possono entrambe le qui divisate specie di gravidanza essere accompagnate da malattie, o altri disgustosi accidenti di complicanza.

La gravidanza cattiva, nel rigore del termine si è quella fuori dell'utero = poichè ha 96
sempre un esito funesto, se non per la gentrice e per il feto, in tutti i casi, per lo meno riguardo al feto; questa mal augurata specie di gravidanza, si denomina variamente dai luoghi diversi nei quali si può essa stabilire; dicendosi gravidanza nell'ovaja, nella tromba, o ventrale, può contemporaneamente sussistere una gravidanza uterina, con altra fuori dell'utero; ma gli esempj ne sono molto rari.

Sezione Seconda

Segni della Gravidanza.

CXXV. Si sono costantemente divisi i segni della gravidanza in due ordini cioè in segni razionali, ed in segni sensibili. Sono nell'ordine dei segni razionali quelle variazioni che la donna avverte nel suo modo d'esistenza, come, per esempio, la mancanza dei mestrui, le stanchezze spontanee, i disgusti, le nausee, i vomiti, le voglie, sì di cibi, come di bevande insolite, capricciose, la tensiva, e dolorosa turgescenza delle mammelle ec.

CXXVI. Se la maggior parte, delle dou- 97

ne che provano gl' enunciati incomodi sono effettivamente incinte, in altre all'incontro, detti segni dipendono soltanto dalla soppressione dei mestrui, e si danno d' altronde alcune gravidanze che si effettuano senza veruno dei suddetti incomodi; per tali motivi si reputano, i segni razionali, sempre incerti; e ne meno la separazione del latte, come pure la sua uscita dalle mammelle è un sicuro segno di gravidanza; tale separazione di latte venne osservata in seguito d' una soppressione di mestrui accidentale, anche in zitelle tenerissime; riporta l' illustre Autore la propria osservazione d' una fanciulletta d' otto anni che somministrava dalle sue mammelle molto ed ottimo latte.

CXXVII. I segni sensibili della gravidanza sono quelli che si manifestano all' occhio e quelli che si riscontrano col tatto; questi segni che si ricavano dallo stato dell' utero, e dai cangiamenti che in quesa viscera si succedono per dipendenza della dimora, e dello sviluppo in essa d' un feto, niun dubbio lasciano su lo stato di gravidanza, ne fanno conoscere le specie, nella pluralità dei casi, e danno campo a fissare con precisione il termine a cui quella è giunta.

Sezione Terza 98

Riscontro col tatto, maniera d' eseguirlo, e sua utilità.

CXXVIII. L' introdurre un dito nella vagina coll' oggetto di accertarsi dello stato dall' utero, e di quanto questo contiene, e ciò che in termini d' arte si dice Toccamento, esplorazione, o

riscontro col tatto; con lo stesso vocabolo di riscontro esprimesi latamente quella ricerca che, allo stesso fine, si pratica applicando le mani sull'esterno dell'addome e della donna incinta.

CXXIX. Il toccamento, o sia riscontro col dito è la bussola dei Professori, nè con altri mezzi possono supplire a questo. Moltiplicatissime sono le occasioni, nelle quali è gioco forza il ricorrere a questo artifizio, poichè il medesimo somministra i dati per una giusta estimativa intorno la buona, o rea coformazione del bacino, e circa lo stato sano, o infermo delli interni organi muliebri, che spettano al sesso, = si accerta, e la gravidanza, ed il termine a cui ella è giunta, si distingue la gravidanza uterina, da quella che sia stabilita fuori dell'utero, la semplice dalla composta, le vere doglie del parto, dai falsi ed estranei dolori; finalmente con tale artifizio si conosce il progresso del male del parto, qual regione, o parte del corpo suo, il feto presenti all'orifizio dell'utero, ed in qual posizione si affacci tal parte ec. 99

CXXX. Bisogna esercitarsi spesso, ed in molte, e diverse donne in questo artifizio, essenziale per chiunque brami di rendersi un abile maestro operatore, per acquistare una pratica luminosa. Regola è d'incominciare dalle non gravide, per formarsi idee precise, ed esatte dell'utero nello stato libero, e naturale; ciò facilita le distinzioni dei cangiamenti per le gravidanze, o per le malattie indotte in detta viscera; s'incominci dal riscontrare la donna posta verticalmente in piedi per dare un più sicuro giudizio della posizione dell'utero, del volume suo, della sua mobilità, e del suo peso, quindi si ponga, orizontal-

mente a giacere, a fine di valutare con maggior precisione il volume dell' utero; spalmato d' una qualunque semplice sostanza mucillagginosa o vero grassa, o sia oliosa l' indice dell' una, o dell' altra mano, si vada in traccia dell' orifizio della vagina, dilatando delicatamente le labbra grandi, e spingendo il dito con pari delicatezza = 100
fin tanto che s' incontri il muso di tinca, o sia di cagnolino; si esamini allora la lunghezza la grossezza, la renitenza di questa parte, ed il grado di apertura dell' orifizio, riflettasi circa la posizione, peso e mobilità dell' utero: dopo tali ricerche, giacendo la donna orizontalmente supina, se le faranno elevare le ginocchia in forma che le cosce e le gambe rimangano, mezze piegate. Si collocherà un guanciale sotto la testa e sotto le spalle a fin che il petto rimanga più alto del bacino, e che i muscoli del basso ventre, unitamente alla pelle, siano in rilascio, quindi si applicherà l' altra mano sopra del pube, in modo che siane inferiore la palma e le dita stese guardino superiormente l' umbilico. Per mezzo d' una conveniente pressione si deprimerà l' addome, aumentando gradatamente detta pressione, e portando alternativamente l' apice delle dita rinnite da un lato all' altro fin tanto che s' incontri l' utero il quale si presenta profondamente sotto la forma d' un corpo molto duro.

Per assicurarsi che il corpo incontrato sia veramente l' utero si comprime più fortemente l' esterno del basso ventre nel tempo stesso in cui coll' indice della mano già introdotto nella vagina si eleva il muso di tinca, o sia di cagnolino; fissando così l' utero fra detto dito e l' altra mano che trovasi al disopra del pube, si potrà valutare giustamente il volume di esso.

CXXXI. Le sole donne assai pingui, e quelle 101
dotate di molta sensibilità nel basso ventre, con qualche difficoltà si riscontrano, all'opposto le magre, e quelle che furono già madri si riscontrano facilissimamente.

Il Professore ben pratico si può risparmiare molte di queste premure ed il solo rigoroso riscontro dell'utero col tatto del dito indice, lo pone in grado di decidere, sicuramente, sul dubbio se quello sia ingorgato, o gravido.

CXXXII. Tutto il processo fin quì descritto dovrà effettuarsi qualunque volta si tratti di decidere sul dubbio d'una gravidanza sotto il quarto mese; dopo questo tempo basterà riscontrare la donna in situazione verticale.

CXXXIII. Non si accerta l'esistenza d'una gravidanza di due o tre mesi al più = altrimenti 102
che coll'assicurarsi del volume dell'utero poichè al termine di sei settimane, o di due mesi trovasi il corpo di esso che già sviluppato abbastanza ha preso una figura ellittica in gran parte simile ad un novo d'oca: spesso, a tal termine l'utero si trova abbassato, un poco più del solito; nel terzo mese il suo corpo tondeggia un poco più, ed essendo più sviluppato, si accosta al volume del pugno d'un uomo, o a quello della testa d'un bambino di nascita.

CXXXIV. Tutti questi segni, per altro, non bastano per accertare l'esistenza d'una gravidanza, poichè l'utero può acquistare tutte le condizioni sopra espresse, per l'ingorgo delle sue pareti, e per altre malattìe, bisogna quì avvertire come, appunto in casi di malattìe l'utero si trova quasi bernoccoluto, duro, diseguale al tatto, essendo spesso, anche il suo collo, affetto nella

maniera medesima. All'opposto nella gravidanza l'utero più voluminoso che nello stato naturale, presenta una specie d'uniforme cedenza, del pari che il muso di tinca, o sia di cagnolino.

Combinando la riflessione sui segni razionali 103
a quella sui segni sensibili si giunge più agevolmente alla evidenza, poichè i segni razionali non tutti, ordinariamente, si trovano uniti alle malattìe dell'utero.

CXXXV. Molti autori opinando che l'orifizio dell'utero si chiudesse con tutta esattezza dopo la concezione, crederono che lo stato del collo dell'utero bastasse a decidere con ogni precisione della gravidanza. Ma non potendosi fino alli ultimi tempi di essa inoltrare il dito fino all'orifizio interno dell'utero, resterà impossibile lo accertarne avanti un tal tempo le variazioni; per altro nelle donne le quali furono già madri l'orifizio esterno in verun tempo si trova chiuso tanto strettamente, da non permettere l'ingresso al dito esploratore.

CXXXVI. Nel quarto mese il corpo dell'utero appare al disopra delle ossa del pube, ed il suo fondo occupa, presso a poco, il mezzo dello spazio che vi è fra dette ossa; e l'umbilico, = 104
il muso di tinca, o sia di cagnolino è rivolto verso l'osso sacro, ed in generale si trova più alto di quello fosse nei primi due mesi: nel quinto mese il corpo dell'utero, ancor più voluminoso, occupa tutta la regione inferiore del basso ventre, la quali si trova rilevata, ed il suo fondo s'accosta all'umbilico colla distanza di circa due dita trasverse: fra queste due epoche le donne, per la maggior parte, avvertono i primi movimenti del feto, ed il Professore, gli può ma-

nifestamente riconoscere: ma tal' epoca non è invariabile, alcune donne avvertono detti primi moti entro il terzo mese, altre nel sesto, ed anche più tardi; afferma il consumatissimo Autore d'avere assistito diverse donne che asserirono di non aver sentiti i primi moti della creatura se non verso la revoluzione del settimo mese; niuno ne sentì un altra donna prima del parto, e tutte partorirono un figlio di grossezza ordinaria, e di buon essere.

CXXXVII. L'azione del feto, e = l'agitazione delle membra sue le quali allora percuotono con qualche forza l'interna superficie dell' utero guarnita soltanto dal corio, e dall' amnio, sono le cause per le quali si trova la donna affetta da tali movimenti. 105

Sono questi comuni alla testa, ed al torso del feto, ma l'azione, o della testa, o del torso imprime nella genitrice un sentimento diverso da quello che resulta dal moto delli articoli.

CXXXVIII. Il feto che si dee credere animato dal momento della concezione, naturalmente dee esser atto a muoversi molto avanti l'epoche assegnate. Ma questi moti sempre proporzionali alla mole del feto, ed alle forze dei suoi minuti muscoli, sono d' ordinario inavvertiti, o dissimulati, o sprezzati dalle donne.

CXXXIX. Oltre ai descritti moti ne ha il feto un altro che si potrebbe dire di tramutanza o rimbalzo, (in Francese *Ballottement*): è questo un moto della totalità del feto, a cui niente contribuisce l'azione dei suoi organi. Circondato esso da un volume grandissimo d'acqua, in relazione alla piccola sua massa nei primi mesi della gravidanza può esser trasposto in forza dei

moti della genitrice, e di quell' attitudine che da questa si prende, o per l'effetto delle scosse che il Professore imprime all' utero, sì col dito introdotto nella vagina, = come colla mano esteriormente applicata; ma il rimbalzo, che la creatura risente in queste scosse non si manifesta se non al dito introdotto nella vagina. 106

CXL. All' oggetto di spiegare chiaramente il modo con cui può nella creatura imprimersi questo moto di rimbalzo, e quello con cui lo può riconoscere il Professore, si stabilisce immediatamente che avendo la creatura una specifica gravità superiore ad un egual volume d' acqua dee sempre occupare la parte inferiore, o più bassa della cavità uterina, in conseguenza la regione prossima al collo dell' utero, allorchè la donna situata sia in piedi, o verticalmente; ed è appunto attitudine tale che si presceglierà all' effetto di riscontrarla.

Posto ciò, per imprimere, e quindi verificare il moto di tramutanza o sia di rimbalzo ci condurremo nella seguente maniera.

Inoltreremo l' indice d' una mano fino al fondo della vagina alla maggiore altezza possibile fra il muso di tinca, o sia di cagnolino, e la sinfisi del pube, situando l' altra mano sul basso ventre all' altezza del fondo dell' utero. Ciò fatto agiteremo delicatamente detta viscera mediante il primo dito, per trasporre la creatura, ed obbligarla a sollevarsi in mezzo alle acque; immediatamente si darà un altra scossa con le dita esteriormente situate ad effetto di affrettarne la caduta sul punto da cui erasi rimossa. La 107
creatura in tal modo rimbalzata nel suo ricadere perquote il dito introdotto nella vagina, con

forza tanto maggiore, quanto più è inoltrata la gravidanza.

Questo rimbalzo, è sì poco notabile col riscontro avanti al quarto mese della gravidanza, che non riescirà d' accorgersene alle persone poco esercitate; ma si rende manifesto semprepiù, in quanto la gravidanza si approssimi al mese ottavo; ed è questo il motivo per cui ben faranno i principianti se incominceranno da bene riconoscerlo in quest' epoca per mettersi in grado di verificarlo all' epoca di quattro mesi, dopo di averlo riscontrato in quelle di sette, di sei, e di cinque.

CXLI. Le donne, ordinariamente, non fanno veruna menzione di questi moti di rimbalzo, o sia tramutanza, dal che si potrebbe arguire, che non li avvertono; è per altro certo, che il rimbalzo non può essere per esse tanto sensibile quanto lo sono gli ordinarj moti dei quali parlammo, all' eccezione del caso in cui la creatura sia già morta; nel qual caso, la donna sente questo gravativo moto di rimbalzo, e ciò talvolta in una maniera molto incomoda. Ella s' esprime con dire che una specie di palla pesante ricade sempre sopra quel lato su di cui ella si corica, e seconda i movimenti ch' ella eseguisce.

CXLII. Alcuni Antori, pensando che nei 108
primi mesi della gravidanza il volume delle acque contenute nell' utero, è assai grande relativamente alla grossezza del feto, crederono che se ne potesse distinguere l' ondeggiamento, come appunto lo distinguono i Medici nell' ascite. Negasi questa possibilità; ne all' incontro tale ondeggiamento si potrebbe considerare come un segno proprio, o esclusivo di una gravidanza buo-

na, poichè accompagnar potrebbe qualche differenza di gravidanza falsa, o appartenere a qualche malattia.

CXLIII. Al sesto mese il fondo dell' utero, generalmente, s' inalza al di sopra dell' umbilico, e meno profonda sembra questa cicatrice; il collo dell' utero appare un poco più corto che nello stato naturale, poichè la base, o sia la parte superiore del muso di tinca, o sia di cagnolino, è più sviluppata, più larga, e più grossa. Trovasi eziandio l'orifizio dell' utero più indietro, e più in alto che all' epoche precedenti.

Al settimo mese il fondo dell' utero incomincia ad occupare la regione superiore del basso ventre, onde trovasi più di tre dita trasverse al di sopra dell' umbilico, e la forma dell' alvo si rende tale che il colmo di sua convessità trovasi 109
all' altezza della detta cicatrice.

Il muso di tinca, o sia di cagnolino, talvolta, è sì allontanato dalla vulva, che il dito difficilmente può arrivarlo.

Il collo dell' utero è più corto che nello stato naturale, è n' è la base più larga ancora di quello fosse nel sesto mese. Trovasi quasi sempre la testa del feto allo stretto superiore, ove facilmente si distingue attraverso la grossezza delle pareti dell' utero.

CXLIV. Anche nel sesto mese, e forse prima un Professore abile può in alcune donne sentire col riscontro la testa del feto situata come sopra dicemmo, benchè i meno pratici se ne accorgano solamente nel settimo; la facilità di riconoscerla in quest' ultima epoca fu lo scoglio in cui urtarono molti celebri pratici, persuasi che ella non si presentasse allo stretto superiore nel

detto tempo; lo che fece riferire al tempo stesso l' epoca del troppo celebre capitombolo; si discute tale opinione in quest' opera, ove si parla della situazione del feto nell' utero della sua genitrice.

CXLV. Al termine del settimo, e nell' ot- 110
tavo mese della gravidanza è l' utero elevato talmente, che quasi tocca col fondo suo il contorno anteriore, inferiore del petto nella più parte delle donne; poco ha di lunghezza, il muso di tinca, o sia cagnolino, e in molti casi si assomiglia ad una papilletta, o ad un piccol cercine poco rilevato, e cedente assai. E' raro che ne sia aperto l' orifizio in una prima gravidanza, ma la possibilità d' introdurvi il dito esploratore trovasi costantemente nelle donne che furono più volte incinte. Apparisce a quest' epoca più bassa la testa del feto, e si trova più salda e più grossa che nel settimo mese. L' orifizio dell' utero è spesso tant' alto, ed è verso il sacro tanto inclinato, che non si può arrivarlo se non con massima difficoltà.

CXLVI. Nel nono mese il fondo dell' utero, in vece d' elevarsi d' avvantaggio verso il petto pare che se ne discosti, e si approssimi all' umbilico, in forma che la regione superiore del basso ventre diviene più cedente, ciò fa dire alla donna gravida = il corpo è calato, io partorirò presto. = Questa depressione, o divallamento dell' 111
addome si effettua insensibilmente in alcune donne, e più repentinamente in altre. Sembra che dopo questo tempo acquisti l' utero maggior larghezza da un lato all' altro, e che nel d' avanti presenti una rotondità maggiore.

Il muso di tinca, o sia di cagnolino termi-

na il suo sviluppo in quest' ultimo mese, s'abolisce a segno che spesso il contorno dell' orifizio è molto sottile alcuni giorni prima del parto, ed è aperto abbastanza per lasciar luogo al dito esploratore di toccare le membrane che involgono la creatura.

Il concorso di tutti questi segni mostra non lontano il termine della gravidanza, ed altri ve ne sono che annunziano la prossimità del parto.

CXLVII. Anche questi segni ultimi si dividono in razionali e sensibili. Si deducono i primi dal tempo della mancanza dei mestrui, dall' epoca dei primi movimenti della creatura, da quella in cui la donna incominciò a sentirsi male, dai dolori ch' ella soffre, or verso i lombi, ora nel basso ventre, dai frequenti stimoli d'orinare, dalla umidità delle parti muliebri, dai viscidumi che ne scolano, e spesso dal comparire un poco di sangue; ma il cumulo di questi segni ha minor certezza dei seguenti nominati quì segni sensibili.

Non è lontano il momento del parto allor- 112
quando il collo dell' utero è totalmente sviluppato e mezzo aperto, come dicemmo; allorchè l' orifizio s' indura momentaneamente, per quindi rilasciarsi, allorquando le membrane che si presentano a quest' apertura si tendono, e si ammenciscono alternativamente.

Sono questi fenomeni quasi il preludivio del mal del parto, e le doglie che rispetto alla donna ne sono i primi segni sensibili, non tardano a farsi sentire, se non quanto occorre, acciò si dichiari un maggior grado di azione per parte

dell' utero; lo che si effettua senza molto indugio (a).

(a) *Nota dell' Aut.* Il soggetto del presente articolo fu soltanto la più ordinaria gravidanza, riserbasi ad altro luogo l' esame di quelle composte di più creature, e di quelle fuori dell' utero, per quanto si possano conoscere.

Ciocchè fu detto in ordine all' altezza del fondo dell' utero fino all' ottavo mese, e circa lo stato del muso di tinca, o sia di cagnolino, si riferisce specialmente ad una prima gravidanza; conviene aggiungere che l' elevazione del fondo dell' utero sembra un poco minore all' epoche fissate nelle donne che furono madri replicatamente, che in queste il muso di tinca conserva un poco più di grossezza, ed apresi più presto; ma differenze tali già mai non potranno imporre ad un artista pratico per indurlo in errore sul proposito del termine d' alcuna gravidanza, oltre qualche settimana.

Il prodotto della Concezione, o sia Feto, Placenta, Membrane, Acque, Tralcio, o sia Cordone Umbilicale.

Sezione Prima

Feto, sua posizione, e attitudine entro l'utero.

CXLVIII. Il prodotto della concezione dicesi con vocaboli esatti embrione dal momento in cui la donna rimane fecondata, o concepisce, fino al termine delle sei settimane, o de' due mesi, dal qual termine in poi essendo tutte le parti esterne di detto prodotto sbocciate in forma da distinguersene perfettamente la struttura, si nomina feto.

CXLIX. Ma prima del secondo mese compito, o della metà del terzo non si potrà, senza pericolo d' errore giudicare dell' età del feto dal suo peso, e lunghezza; le forme e le grandezze dei varj embrioni avanti un epoca tale poco differiscono, perciò essi sembrano tutti gettati sullo stesso modello. Quei d' un mese all' incirca, non appajono nè più grossi = nè più lunghi d' una 114
formica comune, quelli poi di sei settimane, hanno, a un dipresso il volume d' una pecchia grossa. Quei di due mesi, o di due mesi e mezzo, ai quali s' accorda il nome di feto differiscono poco fra di loro, come si è detto dei primi, benchè sieno alquanto più grossi.

Passato quest' ultimo termine, il feto si aumenta molto più dai quindici agli altri quindici giorni di quello avesse fatto prima; ed è tanta

la differenza, che paragonando, riman difficile il persuadersi che in sì pochi giorni siasi effettuato tanto sviluppo, contrapponendosi tanta lentezza nei primi mesi a tanta rapidità nel progresso della gravidanza.

La differenza d' un feto di quattro mesi da uno di tre non è meno notabile di quello sia la differenza d' uno di quattro, da un altro di cinque mesi, e così progressivamente, di modo che, in generale il feto di nove mesi, è assai maggiore di quello d' otto.

CL. Un feto a qualunque termine della gravidanza ha in se tanti caratteri individuali, di grandezza, grossezza, peso = minuzia, leggerezza ec. 114
da somministrare ad un' esperto artista, abituato all' osservazione fondamenti da ben discernerlo da quanti altri feti fossero a quello superiori, o inferiori nel rapporto dell' età.

CLI. La lunghezza più comune d' un feto maturo, o di tutto il tempo, è dai diciotto pollici ai venti, e il peso, dalle otto alle dieci libbre fiorentine; ma questi pesi, e misure possono variar molto, sì nell' eccesso, come nel difetto; si citano dei feti di peso enorme; ma una creatura, che appena venuta alla luce, pesasse venti libbre fiorentine, sarebbe una maraviglia, ed una cosa veramente straordinaria; quei fatti che si citano in contrario, non si riconoscono come verificati esattamente, onde si riducono a leggerezze donnesche, o esagerazioni d' artisti mal pratici (a).

(a) *Nota dell' Aut.* Un Chirurgo operatore, impiegato in una Città di provincia, trovandosi presso di me in occasione che mi venne presentato un bambino

CLII. Nel feto, in ordine al parto, si considerano: 1.° La sua attitudine entro l' utero materno, lo che vale quanto il modo con cui ei stà rannicchiato in se stesso; 2.° La sua situazione in rapporto all' utero; 3.° Le diverse regioni della sua superficie, ed i caratteri che differenziano le une dalle altre; 4.° La struttura delle principali sue parti cioè testa, e petto, come anche i cangiamenti ai quali queste parti vanno soggette nell' atto del parto, le loro dimensioni, ed i moti dei quali sono esse suscettibili, unitamente alle membra, dette articoli, o sia estremità, cioè braccia, gambe ec. 116

CLIII. Nell' utero materno, il feto ha il corpo incurvato su la sua parte anteriore, la testa inclinata sull' alto del petto; le sue cosce sono piegate sul ventre basso, le gambe su le cosce; ma con le ginocchia discoste, ed i piedi approssimati ed anche incrociati, = ed appoggiati 117
alle natiche; sono le braccia riposate sui lati del petto, i gomiti portati in avanti, i cubiti piegati, ed applicati su lo stesso petto.

La creatura appena nata se si trova libera, riprende la medesima attitudine. Adunque il feto così rannicchiato si presenta sotto la figura

---

molto grosso, ch' era morto nell' atto di venire alla luce, formandone giudizio comparativo con uno di venticinque libbre ch' ei diceva d' avere poco prima raccolto, lo valutò da ventitre a ventiquattro libbre, peso di Francia, benchè io non lo giudicasse più di otto libbre del peso istesso; la bilancia dimostrò che il suo peso era soltanto di sette libbre $\frac{3}{4}$; ne ho io raccolti molti che pesavano dieci libbre, uno solo che ne pesò dodici, ed uno di dodici $\frac{1}{4}$ che fu d' un enorme grossezza.

d' un corpo ovale, il di cui maggior diametro, preso dalla sommità della testa ai piedi applicati alle natiche, abbia, per lo meno, lunghezza di dicci pollici; ed il minore preso fra le due spalle sia di quattro pollici e mezzo a cinque. (L' attitudine del feto è disegnata dall' Autore nella sua Tav. VIII.)

CLIV. Da tutte queste osservazione si deduce che il feto non può escire dall' utero della madre, se non si presenta all' orifizio dell' utero con alcuna delle estremità del corpo ovale, che ei forma nell' attitudine che abbiamo quì descritta, vale a dire, s' ei non presenta, la testa, i piedi, le ginocchia, o le natiche, come osserveremo in seguito: è importantissima questa deduzione.

CLV. Sono tuttavia gl' Autori, assai discordi, in proposito della situazione del feto entro l' utero prima del settimo mese, convengono tutti ch' esso non abbia veruna posizione determinata nei primi mesi, essendo allora troppo piccolo; ma che ne prenda una in seguito, e la mantenga fino all' epoca dei sette mesi, nella quale si rivolta, e ne prende un altra. 118

CLVI. Tal posizione assegnata dalli Autori, consiste nel trovare le natiche, unitamente ai piedi nel luogo inferiore, corrispondendo la testa al fondo, il dorso alla parte posteriore dell' utero, mentre la faccia ed il petto guardano il d' avanti.

Allorchè la creatura si rivolta, la testa scende colla sommità lungo la parte anteriore dell' utero, e viene a presentarsi allo stretto superiore in forma che l' occipite ne corrisponde al pube, e la fronte al sacro; mentre le natiche uni-

tamente ai piedi risalgono lungo la parte posteriore dell' utero per ridursi verso il fondo, dimodochè dopo tal trasposizione, il dorso si trova sul d'avanti, e al di sopra del pube.

CLVII. Detta trasposizione fu enunciata sotto il vocabolo di Capitombolo, ma questo famoso rivoltamento, benchè in generale ammesso, anche da uomini d'autorità somma = in tuttociò 119
che riguarda l'arte di Raccogliere il Parto, non si può passare, e dee dirsi che di mille creature due non ve ne sono che si rivoltino in tal maniera, e che il capitombolo eseguiscano al termine assegnato da detti Autori.

CLVIII. Sono d'accordo la ragione, e l'osservazione, in provare che la creatura non si rivolta nel modo divulgato dalla maggior parte delli Autorì, e di tutte le posizioni nelle quali possiamo noi figurarci la creatura circondata dalle acque, la più incomoda, la meno conforme alle reciproche relazioni delle parti, la più difficile a mantenere per due momenti consecutivi, si è quella assegnatale dai fautori del capitombolo, fino all'epoca in cui questo s'effettui. Dopo il capitombolo la posizione della testa non è nè più naturale, nè più comoda, nè tale si osserva quasi mai nel tempo del parto, qualunque sia l'epoca della gravidanza in cui questo si effettua Per altra parte siamo dalla osservazione ammaestrati, come nelli aborti che seguono avanti del settimo mese, quella parte che si presenta è quasi sempre la testa; che notomizando i cadaveri delle gravide, morte prima di quest'epoca, fu nel maggior numero dei casi ritrovata la testa sul collo dell'utero; finalmente ch'essa può ben presto riconoscersi attraverso le pareti di

detta viscera col = mezzo del dito esploratore 120
introdotto nella vagina, quando si abbiano chiare nozioni dell'arte di esplorare, o sia riscontrare col tatto ec. ec.

CLIX. Ciò non toglie, che in alcuni casi la creatura possa rivoltarsi, ma sarebbe una casualità massima, se tal movimento seguisse appunto nel modo del sopradescritto capitombolo. Nell' opinione adottabile, in questi casi d' eccezione alla regola generale, potrebbe avvenire che la creatura variasse posizione, e successivamente, presentasse all' orifizio dell' utero diverse parti l' une dalle altre lontane, ed anche diametralmente opposte, come in un momento la testa, il dorso, il petto, uno dei suoi lati, o i piedi nel momento susseguente; nel modo stesso che può in principio presentare, una delle parti ultimamente nominate, e la testa un momento dopo.

Siamo, dice l' Illustre Autore, ben certi di ciò, che viene asserito, sul proposito delle momentanee trasposizioni, per avere più volte nel corso del male del parto avvertite le dette trasposizioni della creatura, un numero grande di Alunni con noi, osservò in uno di tali casi, tutte le parti enunciate, successivamente all' orifizio dell' utero in una donna gravida a maturità, cioè, di tutto il tempo, nella quale il mal del parto durò più di trentasei ore; In altro tempo noi osservammo le variazioni stesse, in una donna che partorì all' epoca di cinque mesi.

CLX. Ma il feto non può eseguire movi- 121
menti sì straordinari, e grandi, e mutar posizione se non in quanto si trovi in ragione del suo volume, circondato da molte acque, e goda insieme di una mobilità estrema. Ciò si verifica

sempre nei mesi primi della gravidanza, tal volta, ma rarissimamente verso il fine.

Essendo nei principj della gravidanza, le dimensioni della cavità uterina maggiori assai di quelle del feto, può esso cangiare di situazione, secondando l'attitudine in cui la genitrice si pone, e gli straordinarj movimenti che talvolta lo agitano. Se in casi tali, la testa si presenta da principio all' orifizio dell' utero, può per altro volgersi anche verso il fondo, o verso uno dei lati di questa viscera ec.

CLXI. Da queste avvertenze si rileva, primo, che la testa del feto si fissa soltanto dopo lo scolo delle acque dell' amnio, che perciò non si dee pronunziare giudizio decisivo circa la sua posizione, se non dopo detto scolo; secondo, che sarebbe util cosa, nelle circostanze di presentarsi dal feto successivamente all' orifizio dell' utero, tante delle parti sue, il procurare lo scolo delle acque, nel momento in cui = si trova situata la 122
testa inferiormente, purchè in tali casi l' orifizio dell' utero fosse già ben dilatato. Noi, dice l' espertissimo Autore, ci guidammo in questa maniera in un caso della specie quì descritta, trovandosi la donna gravida soltanto di cinque mesi. Erasi la testa della creatura discostata più volte dall' orifizio dell' utero, e parimente vi si erano presentati i piedi: scolate le acque, la testa s' impegnò, ed il parto ebbe felice il suo compimento.

CLXII. Adunque la più ovvia posizione della creatura è allorquando la testa si presenta allo stretto superiore per la sommità, essendone l' occipite verso la sinistra cavità cotiloidea, e la fronte in faccia alla sinfisi sacro-iliaca destra; in

modo che le natiche che occupino il fondo dell' utero. Ved. Fig. VIII.

CLXIII. La superficie della creatura si divide in quattro regioni grandi, queste sono, anteriore, posteriore, e laterali.

La regione anteriore comprende la faccia, il d'avanti del collo, del petto, del basso ventre, del bacino, e le ginocchia.

La regione posteriore comprende l' occipite, la nuca, o parte posteriore del collo, il dorso, i lombi, e le natiche.

Ognuna, delle due regioni laterali, presenta: 1.° il lato della testa: 2.° quello del collo, la spalla, il lato propriamente detto, e l'anca.

Per completare le regioni della superficie della creatura, si aggiunge la sommità della testa, e dei piedi.

CLXIV. Niuna di queste regioni vi è che non si possa presentare all' orifizio dell' utero in tempo del parto, ma quelle che vi si osservano più spesso sono; 1.° la sommità della testa; 2. i piedi; 3. le natiche; 4. l' una, o l' altra spalla; 5. il dorso; 6. una delle due anche. Benchè raramente si presentino le altre regioni, è per altro necessario che il Maestro lo sappia distinguere per mezzo di esatte cognizioni.

CLXV. A questa necessaria distinzione servono i caratteri particolari proprj di ciascuna regione; questi stessi caratteri, più o meno, apparenti, si dovranno dall' attento Professore studiare diligentemente per abituarsi a distinguerli con precisione mediante il tatto, o sia esplorazione col dito che per lui è in quasi tutti i casi la sola scorta sicura.

CLXVI. La testa della creatura è uno dei

principali oggetti di studio per un Professore, in relazione al parto: nella testa conviene considerare la forma, = la struttura, e le dimensioni, 124
l' articolazione col torso ed i movimenti, la cui esecuzione è ad essa possibile.

CLXVII. La forma della testa separata dal corpo è a un dipresso ovale, ma un poco in diversi modi compressa in maniera da potervi distinguere cinque regioni, e due estremità.

Si chiama vertice, o sommità della testa la sua regione superiore, la regione inferiore è la base del cranio, l' anteriore è la faccia, ed i lati si dicono regioni temporali, o parietali.

Il mento forma una delle estremità della testa, e l' occipite ne costituisce l' altra, chiameremo quest' ultima estremità posteriore, o sia occipitale.

CLXVIII. La testa del feto siccome quella dell' adulto si divide in cranio ed in faccia; per l' oggetto nostro è d' assoluta necessità la cognizione della struttura del cranio nel feto.

E' il cranio quella scatola ossea in cui stà racchiuso il cervello; nel feto questa scatola risulta da un gran numero di pezzi che nell' adulto si riducono a otto, per la riunione di molti che concorrono a formarne uno solo, sono queste ossa = nominate coronale, o sia frontale, occipitale 125
le, parietali due, temporali due, l' *etmoide* lo *sfenoide*. Stabilmente connesse e grosse molto nell' adulto, appena queste ossa sono contigue nel feto in cui si trovano sottili assai essendo fra di loro connesse solo per mezzo di membrane, di maniera che possono, e soprapporsi, e scambievolmente slontanarsi un poco, secondo che la testa vien compressa in un modo, o in un altro, ciò

le permette di schiacciarsi, d'allungarsi, e di variar forma nelle occorrenze.

Le sedi, o luoghi di giuntura, o connessione reciproca delle ossa del cranio si chiamano sutture, ed i concorsi di più suture, *fontanelle*.

CLXIX Nella testa del feto le principali suture sono, la *sagittale* o media, la coronale, la *lambdoidea*, e quelle che uniscono i temporali, ai parietali dette squamose, la sutura sagittale è nella direzione del vertice, o sommità della testa: la coronale incomincia dall' anteriore estremità della sagittale, e d' ambi i lati scende fino alle tempie, la lambdoidea parimente incomincia dall' altra estremità della sagittale, e scende dietro le orecchie.

Le suture squamose o temporali, dalla parte inferiore della sutura coronale si stendono alla parte inferiore della lambdoidea formando un semicerchio al di sopra delle orecchie.

Si osserva nel feto un altra sutura che ascende dalla radice del naso fino alla sutura sagittale, e che taglia l'osso della fronte o sia coronale in due parti eguali, ella = è più delle al- 126
tre angusta, e quasi lineare.

CLXX. Prendendo per fontanelle i luoghi tutti, ove sembra essere concorso di più suture, quelle sarebbero molte; quì se ne descriveranno sole due la cognizione delle quali è di piena importanza.

Vedesi la più notabile di queste fontanelle ove sembra che la sutura sagittale uniscasi alla coronale, ed a quella che lungo il mezzo dell' osso frontale ascende dalla radice del naso; chiamasi questa la fontanella anteriore, e popolarmente si conosce sotto la frase di fontanella della

testa, è tal volta sì grande questa fontanella, che l'estremità del pollice non basta per coprirla, al tempo della nascita, ella è quasi sempre membranosa, ed a questa sede, per lo più, non si ossifica il cranio se non dopo alcuni anni.

La sede, ove la sutura sagittale incontra la lambdoidea, costituisce la seconda fontanella, che d'ordinario è molto più piccola e non membranosa, come l'antecedente, questa si dice fontanella posteriore.

CLXXI. Facil cosa è il distinguere col riscontro queste due fontanelle, per non equivocare fra l'una e l'altra, poichè trovasi nella prima uno spazio membranoso, molto ampio, ed in questo s'incontrano quattro rami di suture, e quattro angoli ossei, due dei quali spettano al coronale, e gli altri due ai parietali. 127

CLXXII. La riunione di tre rami di suture, e di tre angoli ossei, l'uno dei quali, ed è il più prolungato, spetta all'occipite, mentre gli altri due appartengono ai parietali, forma la fontanella posteriore, benchè, per qualche rara eccezione, anche in questa s'incontrino tal volta quattro angoli ossei, ed il concorso di quattro rami di suture; ciò non ostante il pratico Professore sarà sempre in grado di discernere col mezzo del suo tatto queste due fontanelle, e quindi giudicare qual sia delle medesime quella che si presenta.

CLXXIII. Dopo la nascita la fontanella anteriore, per il solito, pulsa assai fortemente, ma è dubbio se una così manifesta pulsazione si verifichi fintanto che il feto stando nell'utero non respiri, ed il Maestro che s'impegnasse a riconoscerla col tatto, rischierebbe di prendere ab-

baglio coll'attribuire alla fontanella la pulsazione dell'arteria del suo dito. 128

Non essendo effettivamente l'Arte di Raccogliere, o levare il Parto altra cosa che il modo di promuovere, o facilitare la funzione naturale dell'uscita di una creatura dall'utero della sua genitrice, sarebbe lo stesso che ignorare gli elementi scientifici di questa importante parte della Chirurgia, il non conoscere quei rapporti di misura che la testa del feto ha colle dimensioni del bacino, come pure quei movimenti, che la testa medesima può eseguire; per tal motivo tutti i Professori che insegnano i principj di quest'arte benefica, e coloro che veramente amano di istruirsene, convennero sempre dell'importanza delle ricerche riguardanti questi due articoli.

CLXXIV. Per determinare adunque la grossezza, e le dimensioni della testa del feto conviene osservare in essa quattro diametri. Il maggiore di questi traversa la faccia, ed il cranio obliquamente dal mento fino alla estremità posteriore della sutura sagittale, egli ha l'estensione di cinque pollici, ed alcune linee. Il secondo che và dal mezzo della fronte, al mezzo dell'occipite, è di quattro pollici ed alcune linee; traversa il terzo la testa dall'una all'altra gobba parietale al disopra delle orecchie, ed il quarto si concepisce tirato dal vertice alla base del cranio. Il terzo ed il quarto diametro hanno per lo più lunghezza di pollici tre, e cinque linee a sei. Avverte a questo proposito l'Autore che nel proseguimento dell'Opera ogni volta in cui occorra l'impiego delle frasi di grande, e di piccolo diametro della testa del feto, si deve intendere per il diametro grande quello che và

dal mezzo della fronte all'occipite, e per il piccolo, quello che traversa il cranio da una gobba parietale all'altra.

Si chiama obliquo il diametro primo che và dall' occipite al mento; il secondo che và dall' occipite alla fronte si dice longitudinale, si nomina trasversale il terzo e perpendicolare il quarto.

Fu già fatto osservare che ciascuno dei detti diametri può allungarsi, o scorciarsi alcun poco in ragione della pressione che la testa soffre mentre s'impegna nel bacino, e dell' alterazione da ciò dipendente nella sua forma.

Si comprende insequela della lunghezza e della direzione dei descritti diametri che la circonferenza della testa del feto passando per i punti estremi del diametro che và dall' occipite al mento deve essere almeno di tredici pollici, e passando per i punti estremi dei diametri trasversale e perpendicolare di dieci pollici e mezzo o al più di undici pollici: questa osservazione è di gran rilievo nella pratica dei parti.

CLXXV. Le disposizioni, e la varia mobilità delle vertebre del collo, siccome la maniera con cui la testa s' articola colla prima di dette vertebre sono gli elementi meccanici, per la spiegazione del come possa = il feto abbassare il 129
mento sull'alto del petto, rovesciare la sua testa sul dorso, inclinarla sopra l'una, o l'altra spalla, e girare la faccia verso i lati, facendo a quella descrivere un quarto o un terzo di cerchio all' incirca; verrà in seguito enunciato quest' ultimo movimento colla frase di moto di rotazione, o di perno.

CLXXVI. Queste nozioni elementari guidano a conoscere i rapporti delle misure della te-

sta con quelle del bacino, e mostrano come si possa dare alla testa medesima la posizione più vantaggiosa inducendovi le opportune variazioni di sito, col secondare, o dirigere sapientemente i moti, ch' ella può eseguire.

Di fatto la forma della testa del feto persuade subito che non può traversare facilmente il bacino, se non in quanto vi s' impegni presentando una delle sue estremità; vale a dire, l' occipitale allorchè è la testa che si presenta, ed il mento quando si estrae la creatura per i piedi.

Conosciuta la struttura del cranio, = è fa- 130
cile l' intendere come la testa possa traversare un bacino alquanto angusto, come allungandosi in un modo, ed accorciandosi nell' altro, possa ella prestarsi alcune volte, alla forma di questo bacino difettoso.

In terzo luogo la cognizione dei diametri della testa ci mostra il come si debba presentare, sì allo stretto superiore, come all' inferiore, per passare più facilmente, e la maniera con la quale fà di mestiere dirigerla nei casi difficili.

Altrettanto salutari sono le regole dettate dai movimenti eseguibili dalla testa. Conoscendo questi movimenti, ed i loro limiti, niun timore abbiamo se occorra far girare la testa sul suo asse, far percorrere alla faccia il quarto della interna circonferenza del bacino, e più ancora per ottenerne una più vantaggiosa posizione.

Finalmente il cumulo di queste cognizioni ci pone in grado di spiegare il viaggio della testa della creatura nel parto naturalissimo.

CLXXVII. Il torso del feto, parlando sempre delle ossa, è composto di un maggior nu-

mero di pezzi, che la testa; più debole ancora è la connessione di questi pezzi, di quella delle ossa del cranio; da ciò nasce che le ossa del torso possono soffrire maggiori cangiamenti di 131
luogo, e che il torso può eseguire dei movimenti più grandi, e rannicchiarsi in forma da potere traversare liberamente un bacino, da cui sarebbe impossibile il disimpegnarsi alla testa; è chiaro che ciò deve riferirsi alla sola sintassi ossea del torso.

CLXXVIII. Può il torso incurvarsi all' innanzi, all' indietro, e lateralmente, ma di tutte le curve ch' ei descrive in queste diverse maniere di flessione niuna può essere o maggiore, o meno laboriosa per la creatura, di quella ch' ei fa, curvandosi all' innanzi.

Il torso può eziandio eseguire un movimento di rotazione, in cui la colonna spinale, quasi leggermente si torca secondo la sua lunghezza. Questo movimento ultimo, è come tutti gl' altri più libero ed esteso nel feto, che nell' adulto, ma non si può spingere al di là d' un quarto, o al più d' un terzo di cerchio, senza che i legamenti spinali soffrano una distensione violenta, onde la midolla contenuta nel cavo di detta colonna sia danneggiata.

La cognizione di tutti questi movimenti dovrebbe determinare gli artisti: 1.° a dirigere, o sia ridurre costantemente = gli articoli inferiori 132
sul d' avanti del torso; ed a ricurvar questo verso la sua parte anteriore, ogni volta che sieno essi obbligati a rivoltar la creatura, e trarla fuori per i piedi: 2.° a non spingere già mai quei movimenti di rotazione, che pur sono, in alcuni casi necessarj, al di là d' un quarto di cerchio,

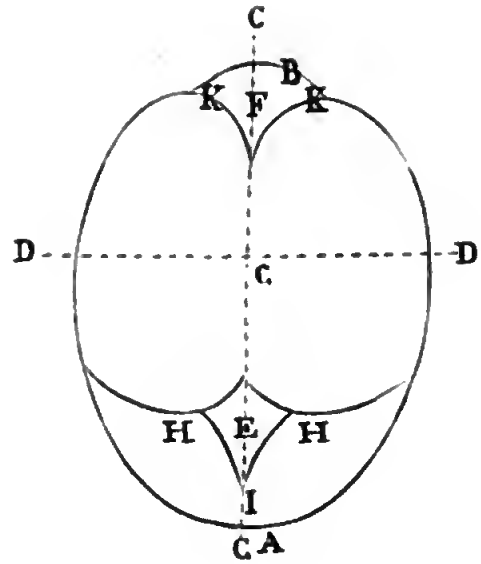


Fig. II.

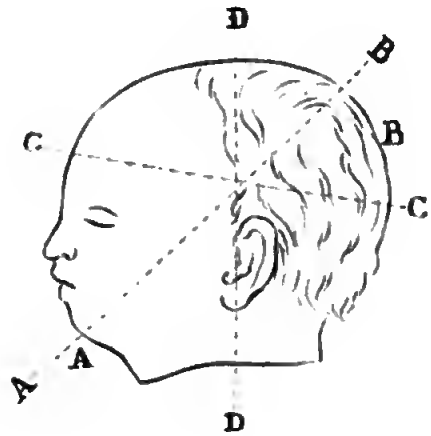


Fig. I.

senza essersi, prima di ciò, assicurati bene se la testa, ritenuta tuttavia nell' utero, eseguisca lo stesso movimento ec. Verranno queste regole pratiche spiegate con più estensione nel progresso di quest' Opera.

CLXXIX. Bisogna eziandio che il Maestro impieghi la stessa diligente attenzione che da lui si deve ai movimenti della testa, e del torso, allorquando si tratti del disimpegno dei piedi, e di trarli fuori dal fondo dell' utero, come pure nell' abbassare le braccia, nel momento in cui le spalle sono pervenute alla vulva, per non slogarle, o romperle. Niuna descrizione dà qui l' Autore di tali movimenti, ed avverte solo, che il Maestro è in obbligo di fargli, almeno per una volta, riconoscere ad una Levatrice Alunna, perchè ne prenda l' idea esatta, e di addestrarla a fare una giusta applicazione delle cognizioni quì spiegate, alla pratica dei parti, ad effetto ch' essa ne conosca pienamente l' importanza.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VI. 133

Figura I.

Questa figura rappresenta, la testa del feto separata dal corpo.

A Il mento.

B L' estremità occipitale.

A B Il diametro obliquo della testa, ed il maggiore di tutti i suoi diametri.

CC Diametro che và dal d' avanti al di dietro, chiamato nella continuazione di quest' opera il gran diametro.

DD Diametro perpendicolare che và dall' apice, o sommità alla base del cranio.

Figura II.

Questa figura rappresenta la sommità della testa.

A La parte più alta della fronte.
B La parte più alta dell' occipite.
C Diametro che và dal d' avanti, al di dietro.
DD Diametro trasversale, o piccolo diametro.
E La fontanella anteriore.
F La fontanella posteriore.
G La sutura sagittale.
HH La sutura coronale.
I La sutura che scende dalla fontanella anteriore alla radice del naso.
L La sutura lambdoidea.

CAPITOLO QUINTO 134

Placenta, Tralcio o sia Cordone Umbilicale, Membrane del Feto, ed Acque.

Sezione Prima

Placenta.

CLXXX. Dicesi placenta, o seconda, ciò che i francesi spiegano colle voci di *Délivre*, o di *Arriére-faix*, è questa un corpo spugnoso e vasculoso, di figura per lo più rotonda, e molto simile ad una specie di schiacciata, o focaccia, di sei pollici a otto in larghezza, e d' un pollice all' incirca di grossezza nel suo mezzo.

CLXXXI. In alcuni casi la placente ebbe una forma semilunare o falcata ed in altri si trovarono due placente ben piccole per un feto so-

lo, e queste alquanto distanti l' una dall' altra che riunite appena uguagliavano una placente ordinaria: si notano nella placenta due facce, una riguarda l' utero, e dicesi esterna, riguarda l' altra il feto e si nomina interna; si può questa chiamare la faccia della placenta che spetta al feto, l' altra la faccia uterina.

La faccia mediante la quale la placenta si unisce all' utero, è convessa e molto uniforme, o liscia, ogni qual volta non sia stata nè stiracchiata, nè strappata; ma vi si scorgono dei solchi profondi, ed una specie di lobi molto grossi ogni volta che questo corpo sia stato lacerato, staccato, ed estratto con violenza. Sono questi lobi reciprocamente connessi, o comunicanti, nello stato naturale, ed i solchi dai quali vengono i detti lobi separati esteriormente, sono molto superficiali e ricoperti d' una membrana sottilissima.

Si scorgono nella esterna superficie della placenta certe aperture le quali corrispondono con li sbocchi dei seni uterini, e separando dall' utero il corpo di cui si tratta si riconosce che la sua aderenza con detta viscera si fa soltanto per mezzo d' un finissimo tessuto cellulare.

L' interna faccia della placenta che spetta al feto è concava, e ricoperta di membrane; Vi si vedono in gran numero le arterie, e le vene, che a modo di raggi si stendon da un punto di detta superficie verso quelli della periferia: sono questi i rami principali dei vasi umbilicali. Queste arterie, e queste vene mentre si distribuiscono per tal modo, formano per ogni dove alcune delicatissime ramificazioni, le quali s'immergono nella stessa sostanza della placenta, ove si perdono in seguito di infinite suddivisioni.

CLXXXII. Fù opinione, di molti celebri au- 136
tori, convinta di falso da ripetute osservazioni oculari, che la placenta si attaccasse, a preferenza, al fondo dell' utero; ma il suo attacco si fà spessissimo, alla parte anteriore, o posteriore, o ai lati del corpo dell' utero, tal'ora più vicino al fondo, tal volta più vicino al collo; può adunque indistintamente attaccarsi a qualunque punto d' ogni parte della interna superficie dell' utero, anche sul collo di questa viscera, in modo da chiuderne l' orifizio; fenomeno verissimo, ma costantemente infausto, sì per la genitrice, come per la prole.

CLXXXIII. Fuori che nei casi, nei quali l' aderenza della placenta è alla parte anteriore del collo dell' utero, o vero sul collo, ricoprendone l'orifizio, non vi sono segni ai quali appoggiar si possa la congettura per giudicarne il luogo d' attacco. Questo luogo si riconosce nel primo caso palpando nella donna la inferior parte del basso ventre, e nel secondo introducendo il dito nell' orifizio dell' utero; ma non è possibile giudicarne bene nelli altri casi; non si dee per altro esplorar col dito se non nel caso urgente di perdita di sangue.

CLXXXIV. Finalmente, espulsa che sia la placenta, se non si può giustamente assegnare in tutti i casi la regione da essa occupata, può al- 137
meno computarsi = la distanza del suo attacco dal collo dell' utero.

Si può affermare ch' ella fosse attaccata al fondo di detta viscera, ogni volta che l' apertura delle membrane che fece luogo all' uscita delle acque e della creatura si trova direttamente in faccia al centro di questa massa, equidistante da tutti i punti del suo contorno.

Ma quando apertura tale trovasi presso al contorno della placenta si può parimente affermare che ella fù attaccata in vicinanza dell' orifizio dell' utero.

Sezione Seconda

Funicolo o Tralcio, o sia Cordone Umbilicale.

CLXXXV. Il tralcio, o funicolo, o sia cordone umbilicale è una specie di cordicella membranosa-vascolare, che dall' umbilico del feto stendesi all' interna superficie della placenta.

E' composto di due arterie e d' una vena, d' insigne calibro; portano questi canali sanguigni il nome di vasi umbilicali, e si attorcigliano reciprocamente a un dipresso come quei virgulti di vetrice, che formano il manico d' un paniere; connessi da un tessuto cellulare sono intimamente cinti dalle membrane del feto, le quali prolungate costituiscono il tegumento del cordone.

CLXXXVI. Le arterie umbilicali sono la 138
continuazione delle arterie iliache del feto, vale a dire di quei due maggiori rami che risultano dal biforcamento dell' aorta discendente, o inferiore. Ascendono esse nel tessuto cellulare del peritoneo, dietro ed allato alla vescica, fino all' umbilico, ove si riuniscono fra di loro, del pari che con la vena, in certo modo reciprocamente soprapposte. Queste arterie giunte alla placenta vi si diramano molto, e quindi si suddividono in altri più minuti ramuscelli che si perdono nella cellulare della stessa placenta. Si afferma tuttavia, che una parte di questi minuti rami ar-

teriosi traversi la placenta e quindi passi ai seni nteriui; lo che non è ben dimostrato. Sembra che la vena umbilicale nasca dalla placenta stessa, mediante un numero grande di ramificazioni, di là essa portasi verso la creatura. Traversato l'umbilico si discosta dalle due arterie, e và a scaricarsi nel seno della vena delle porte, sotto del fegato.

CLXXXVII. Ma vi sono alcuni individui nei quali la vena del tralcio si divide in due rami l'uno dei quali si scarica nel predetto seno della vena delle porte, e l'altro nella vena cava inferiore, in questi casi d'eccezione detto secondo ramo prende il nome di canal venoso. E' = per altro cosa più ovvia che questo canale na- 139
sca dal seno stesso della vena delle porte, e termini nella vena cava.

CLXXXVIII. Nel tralcio del feto umano si trovano effettivamente questi soli tre vasi, ma nel maggior numero dei bruti ve ne ha un altro nominato l'*uraco*. Questo nell'uomo, è soltanto una specie di legamento, che dalla sommità della vescica, sale fino al bellico in cui termina.

CLXXXIX. L'ordinaria lunghezza del tralcio umbilicale è da venti pollici, a ventidue, ed è la grossezza sua, presso a poco simile a quella del dito mignolo, queste dimensioni, peraltro vanno spessissimo soggette a grandissime differenze.

Furono veduti dei cordoni sì corti, che non ebbero lunghezza se non di otto pollici a dieci, ed altri se ne trovarono lunghi da quaranta pollici a quarantotto, e più ancora; ve ne sono dei sottilissimi, e dei grossissimi; avvertesi peraltro che la grossezza straordinaria non è uniforme in

tutto il tratto del funicolo, e ch' essa proviene dai viscidumi, dei quali è infarcito il tessuto cellulare.

CXC. Può il tralcio soverchiamente lungo attorniare il collo della creatura con più ravvolgimenti, e può cinger così alcuna delle di lei estremità; può annodarsi ancora con replicati nodi (a); ma questi nodi non vanno confusi con 140
alcuni risalti o pieghe, o forse varici della vena umbilicale, che si vanno scrupolosamente notando dalle fatidiche sibille del basso vogo, le quali da questo segno pretendono di presagire il numero dei parti futuri.

Il tralcio troppo corto non si può annodare ne si può avvolgere, o al collo, o alli articoli della creatura, come il precedente, ma può venire stiracchiato a misura che quella si disimpegna dall' utero in tempo del parto, lo che vale a promovere il distacco immaturo della placenta, o altri inconvenienti.

Tanto il funicolo soverchiamente sottile, quanto quello infarcito, e perciò grosso, d' ordinario non reggono alla forza che occorre di farvi sopra per l'oggetto di estrarre artificiosamente = 141
le seconde, ed in tali casi bisogna valersene con molto risparmio.

CXCI. Fintanto che la creatura si rimane entro l' utero nulla vi è da temere da quei rav-

---

(a) *Nota dell' Aut.* Noi conserviamo un tralcio avviluppato tre volte in se stesso con nodi aggruppati in un istesso luogo, che costituirono una specie di natta, o sia intreccio difficile a sviluppare. Inoltre il tralcio formava due ravvolgimenti attorno al collo del bambino, che peraltro era robusto, e del miglior essere.

volgimenti che il cordone forma intorno al collo di lei, nè possono tali ravvolgimenti, come insegnarono molti Professori, o ritardare o difficultare l' uscita della testa; ma quando la testa è già fuori questi ravvolgimenti possono stringersi molto, e produrre la tumefazione, e la lividura della faccia, sopra tutto se l' operatore tiri a se la testa per estrarre il corpo; in tal caso conviene, o svincolare uno dei detti ravvolgimenti, o tagliare il funicolo, come si dirà in appresso.

I suddetti nodi non producono la morte della creatura, nè durante la gravidanza, nè nell' atto del parto, e trovandosi questa morta, ed il cordone annodato, la sua morte non dipende da causa tale.

CXCII. Niuna parte vi è nella placenta, in cui il funicolo s' inserisca a preferenza, alcune volte s' inserisce nel centro, sembra talvolta che esca dal contorno di questa massa. In tal caso dicesi che la placenta è in *lacchetta*, per la si- 142
militudine che il suo aggregato col cordone ha collo strumento usitato nel giuoco della palla a corda.

Sezione Terza

Membrane del feto.

CXCIII. Due sole membrane involgono il feto umano, una dicesi *corio*, l' altra *amnio*.

CXCIV. E' il corio una membrana molto grossa, e soffice, composta di più lamine cellulari fitte, e l' une alle altre soprapposte, ad eccezione della prossimità al contorno della placenta, luogo in cui le cellule di questa membrana appajono più manifeste.

Il corio è aderente all'utero con tutta la sua estensione, prescindendo dal luogo in cui è l'attacco della placenta.

L'aderenza del corio all'utero facilmente si toglie, ma questa membrana è alla placenta connessa tanto intimamente, ricoprendone l'interna faccia che guarda il feto, sicchè riesce impossibile il separarnela.

CXCV. L'amnio è una seconda membrana più sottile, e più trasparente del corio, a cui quella serve come di fodera, connessa col corio 143
stesso per mezzo di una finissima cellulare.

Formano queste due membrane una specie di sacco, o sia guscio a guisa d'uovo, che contiene le acque, unitamente al feto.

CXCVI. E' certissimo che nella specie umana si trovano soltanto le due dette membrane, corio ed amnio, e che la terza chiamata tunica *allantoide*, la quale si trova in moltissimi animali, non è nell'uomo, benchè molti notomisti affermino d'averla preparata, e dimostrata.

CXCVII. Non sono il corio e l'amnio in tutti i casi d'una tessitura egualmente valida e fitta, ma qualche volta s'incontrano così dense e resistenti da ostare lungo tempo agli sforzi naturali del parto. Sono altre volte tanto delicate e sottili, dette membrane, che si strappano alle prime doglie, e lasciano troppo presto aperto l'esito alle acque contenute nella loro cavità.

Allorquando, nel primo caso, resistono soverchiamente alle contrazioni uterine, il mal del parto ne diviene più lungo, si ritarda, o s'impedisce ancora l'uscita della creatura.

Se si lacerano troppo presto, nell'ultimo ca-
so, lasciano scolare = le acque prima che l'orifi- 144

zio dell' utero sia bene aperto, risulta il ritardo dei progressi del mal del parto, che perciò diviene più lungo e più doloroso: ed è questa la varietà che si distingue dalle donne colla frase di parto asciutto.

Allorquando sono le membrane così tenui, non solo non possou resistere alle prime contrazioni uterine, e si strappano alle prime doglie del parto, ma eziandio accade spesso che si aprano avanti la fine della gravidanza, senza che a ciò abbia potuto contribuire sforzo veruno per parte della donna, di maniera che ne segue il parto il quale si fa immaturamente.

Sezione Quarta

Acque dell' Amnio.

CXCVIII. Le acque dell' amnio comunemente sono chiare molto, a toccarle un poco grasse, e d' un odore sciocco, o stucchevole.

Sono alcune volte d' un color pallido, altre volte verdiccio, o giallognolo, tal ora sono rossiccie, o biancastre, anche come torbide, e fetenti molto.

CXCIX. Non in tutte le donne, ne in tutte le diverse gravidanze d' una donna medesima, le membrane contengono un egual volume d' acque; 145
spesso non arriva il peso loro ad una libbra di francia, arriva tal volta a due libbre di francia, e le passa.

La quantità di questi fluidi, relativamente al volume della creatura è sempre molto maggiore nei due, o tre primi mesi della gravidanza, di quello sia verso la fine di questa; da ciò

avviene l' essere i moti della creatura meno liberi in questi ultimi tempi, che nel principio.

CC. Trasudano a guisa di rugiada le acque dell' amnio dalla interna superficie di questa membrana, ed appare che i vasi dell' utero, e quelli della placenta sieno le sorgenti dalle quali esse derivano; havvi fra le altre la opinione che trasudino dalla superficie della creatura, ma opinione tale non ha verisimiglianza.

CCI. Vi furono più e diversi autori, i quali opinarono che oltre alle acque dell' amnio, ve ne potessero essere anche fra una membrana e l' altra, cioè fra mezzo al corio ed all' amnio, essi distinsero queste ultime col nome di acque false, 147
riserbando il nome d' acque vere a quelle contenute nell' amnio, e che bagnano la stessa superficie della creatura.

Se pur si trovarono delle acque accumulate tramezzo al corio ed all' amnio si può affermare, questo essere stato un caso rarissimo.

CCII. Riguardo agli usi delle acque dell' amnio si crede generalmente 1.° che una parte di esse s' impieghi a nutrire il feto, specialmente nei tempi più prossimi alla sua origine, nei quali apparisce ch' ei si nutrisca soltanto con l' assorbire in parte quell' fluido entro di cui esso nuota; 2.° che sieno quest' acque uno delli amminicoli dalla natura impiegati a dilatar l' utero; 3.° ch' esse rendano i movimenti del feto meno molesti alla genitrice, col diminuire l' impressione ch' egli eserciterebbe a carico dell' utero; 4.° che le medesime facilitino detti movimenti diminuendo gl' effetti di quei colpi che potrebbero fare impressione sul feto; 5.° che servano esse a dilatare l' orifizio dell' utero, come pure ad inumidi-

re, e lubricare le vie muliebri destinate al passaggio della creatura. = 148

TAVOLA SETTIMA

Figura I.

Questa figura rappresenta la placenta, o seconda.

AA La placenta, o seconda.
BBB I vasi della placenta, o sia le divisioni delle arterie e della vena umbilicale.
CC Le membrane del feto.
DD Il cordone, o tralcio umbilicale.

Figura II.

Questa figura esprime la placenta, o seconda, come d'ordinario si trova nei casi nei quali vi sono due creature.

AA La placenta.
BB Le membrane.
CC Il tramezzo formato mediante la membrana amnio d'ambedue le creature; è questo tramezzo ripiegato in se stesso.
DD I cordoni, o tralci umbilicali.
E La specie di nodo che il cordone forma talvolta quando è molto lungo.

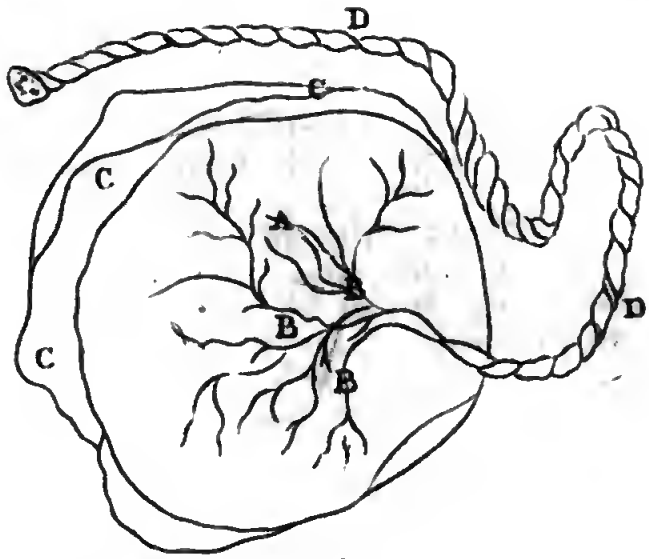


Fig. 1.

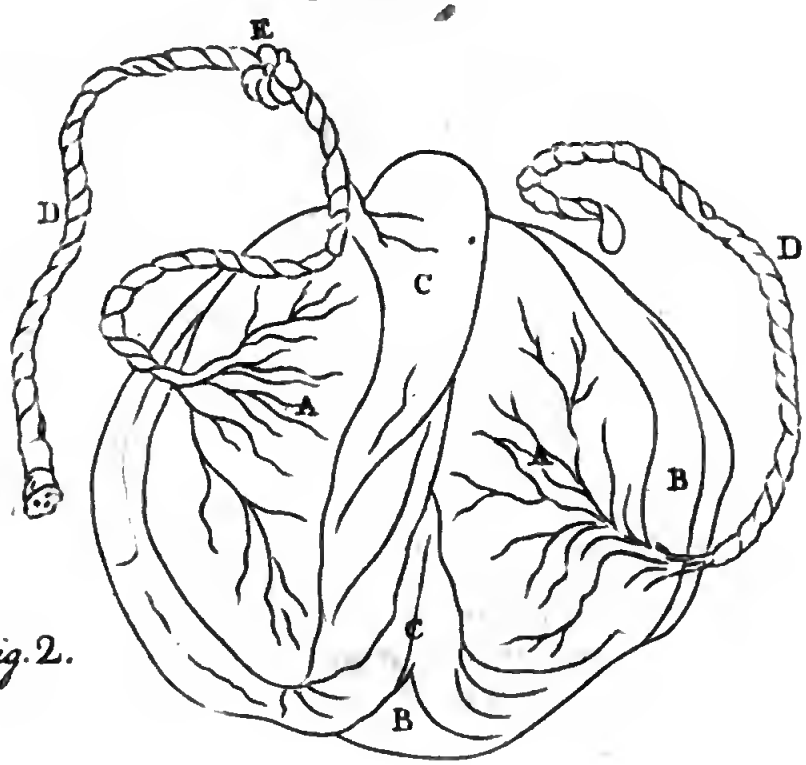
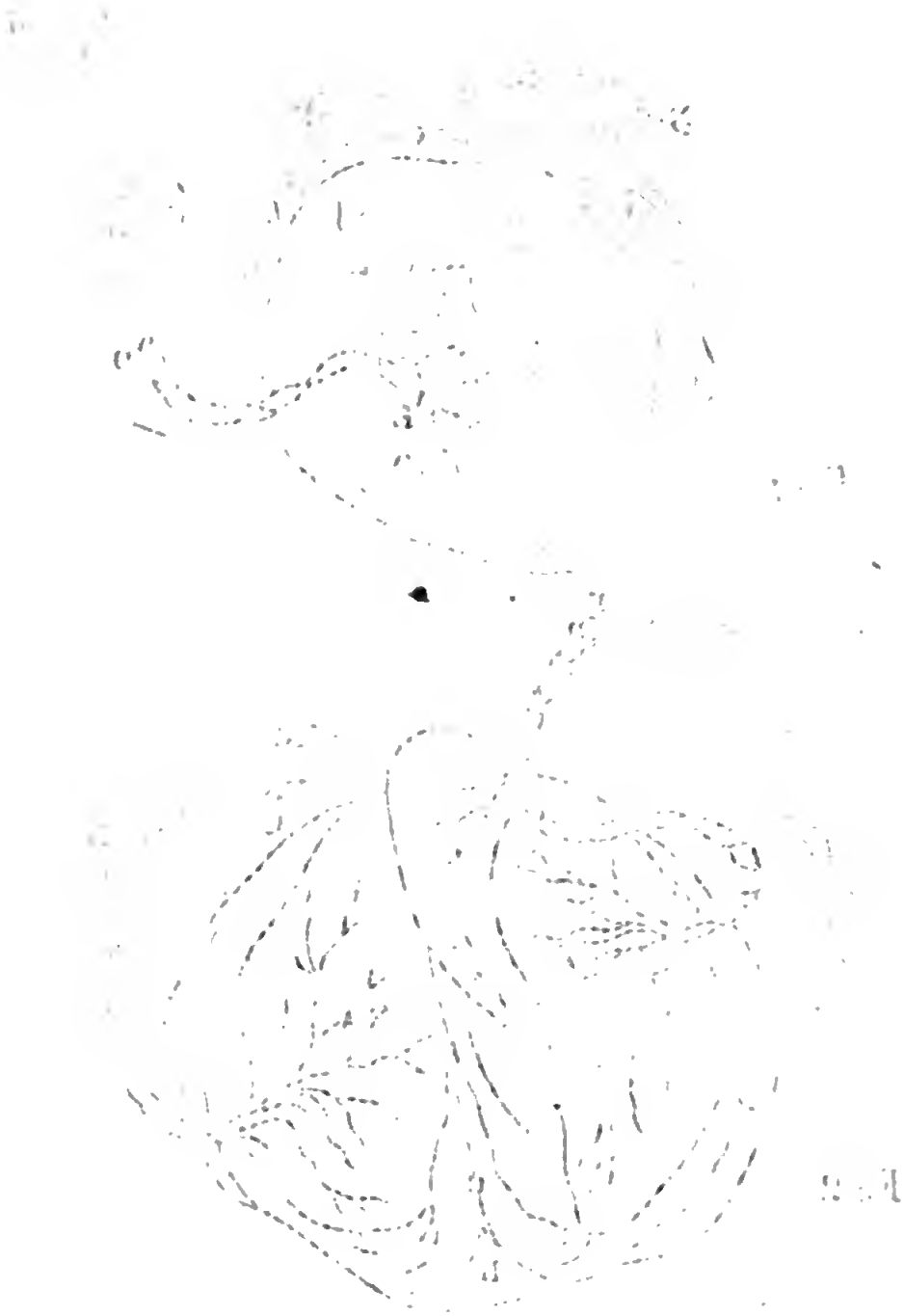


Fig. 2.



Sezione Quarta

Nutrizione del feto, e delle sue appartenenze.

CCIII. I fluidi che servono a sviluppare, nutrire, e perfezionare il feto entro l'utero sono dell'indole e qualità stessa di quelli che quotidianamente ne riparano in ogni parte le incessanti perdite quando egli è già nato, e nel totale ne promuovono l'aumento, e la perfezione; vale a dire, sono fluidi o sughi linfatici coagulabili elaborati dalli organi della genitrice.

CCIV. Ma varie molto sono tuttavia le opinioni, circa il modo dell'arrivo di questi fluidi, o sughi al feto, poichè lo vogliono, alcuni Autori, assorbente in tutti i punti della sua superficie, onde conchiudono, ch' ei s'approprj i sughi nutritivi per via d'assorbimento; pensano altri che gli riceva entro la bocca, e gl'inghiotta, come gli adulti fanno delli alimenti. Peraltro, il numero maggiore sostiene che sughi tali vengono attinti dai vasi dell'utero per mezzo delle copiosissime diramazioni della vena umbilicale, o per mezzo della placenta entro di cui detti vasi = uterini versano molto sangue della madre; 149
quest'ultimo sentimento è meglio dimostrato.

CCV. Pare che le vene della placenta tirino soltanto dei sughi bianchi e linfatici dal sangue materno nei primi mesi della gravidanza, essendo allora tali vene piccolissime, nè presentando ancora il germe altri fluidi che di questa specie. Ma inoltrata che sia la gravidanza tirino esse lo stesso sangue, di cui fanno parte i detti sughi nutritivi, dimodochè allora siavi una vera e reciproca circolazione di sangue dalla madre

al feto, e dal feto alla madre; ecco il modo in cui si può credere che si faccia una tal circolazione.

CCVI. Venendo, per mezzo dei seni dell' utero, che corrispondono alle piccole cavità della placenta, in queste versata una parte del sangue materno, da esse lo cavano le copiose diramazioni della vena umbilicale, che per il tronco loro lo rimettono alla vena delle porte nel feto. Questo sangue, ridondante di parti nutritive, mischiato nel seno della vena delle porte con quello che questa vena d' altronde riceve, passa nella vena cava inferiore, per mezzo del canale venoso, e delle vene del fegato, per essere portato, unitamente al sangue che rifluisce dal basso ventre e dalli articoli inferiori, = all' orecchietta si- 150
nistra del cuore, in tempo che la vena cava superiore versa nella destra orecchietta il sangue ch' ella riporta dalla testa e dalli articoli superiori: per ben comprendere quest' articolo della circolazione del feto differente alquanto da quella della creatura già nata, e che respira, conviene ricordarsi che il sangue il quale refluisce dal basso ventre e dalli inferiori articoli penetra nella sinistra orecchietta, mediante il forame ovale o sia di Botallo, che osservasi nella divisione o tramezzo o *setto* che separa la sinistra dalla destra orecchietta del cuore.

Il sangue della orecchietta destra passa immantinente nel ventricolo che le corrisponde, questo lo spinge in seguito entro l' arteria polmonare, la cui branca principale conosciuta sotto la frase di canale arterioso rimette il sangue all' aorta discendente. Porzione di detto sangue distribuita ai polmoni mediante l'azione del ven-

tricolo destro, ritorna alla sinistra orecchietta per mezzo delle vene polmonari; l'altra parte più ragguardevole passa nell' aorta discendente, ove si mescola coll' altro sangue che viene spinto colà dall' azione del ventricolo sinistro.

L' orecchietta sinistra che riceve il sangue dalla vena cava inferiore e dalle vene polmonari, lo trasmette al corrispondente ventricolo sinistro di cui è funzione il distribuirlo, senza alcuna eccezione, a tutte le parti del corpo, anche ai polmoni, sì col mezzo dell' aorta superiore, che con quello dell' inferiore.

Il sangue dell' aorta inferiore, = nel feto si 151
distribuisce ad una circolazione molto più estesa di quella che si osserva nella creatura uscita dall' utero, e che abbia per qualche tempo respirato; nel feto una gran parte del sangue predetto per mezzo delle arterie umbilicali è trasmesso, fin' entro alle cavità della placenta, le quali sono altrettanti seni, per entro ai quali egli si mescola di nuovo col sangue materno, per compensare gli scapiti fatti, trarne altri sughi nutritivi, ed acquistare nuove modificazioni.

CCVII. Le mutazioni, che accadono alla circolazione del sangue della creatura nel corso del mal del parto, anche il più ovvio, nell' atto della nascita, e poco dopo sono tante, e tali che darebbero materia bastante ad un lungo trattato; si limita il chiarissimo Autore ad esporre alcune regole pratiche dedotte da tali mutazioni.

Queste riguardano, le perdite di sangue che possono sopravvenire alla partoriente, e quei soccorsi che si devono alla creatura in conformità dello stato in cui ritrovasi al momento della sua nascita. Noi, egli dice, noteremo quì, su-

lamente il fenomeno più rilevante fra tutti quelli dei quali si omette l'esame. Tosto che la creatura sia nata e respiri liberamente, la circolazione cessa nei vasi umbilicali; e le arterie tagliate alla distanza di alcune dita trasverse dall' addome del ragazzo, non lasciano escire se non alcune gocce di sangue, a lontane riprese, dopo il primo getto che segue immediatamente il taglio di esse,

Ma quando la respirazione = si fa difficil- 152
mente ne si può stabilire al momento della nascita il sangue prosegue il suo corso nelle arterie del cordone, le quali, tagliandolo, lo verserebbero in abbondanza, con pericolo di morte per il ragazzo, a cui non fosse stato esattamente legato il cordone, avanti di tagliarlo.

CAPITOLO SESTO

Parto naturale in genere, e sue differenze.

CCVIII. Il parto naturale è quello che si effettua per mezzo delle sole forze muliebri della paziente, qualunque sia la maniera, con cui il feto si presenti all' orifizio dell' utero, e la durata del mal del parto.

CCIX. La parte con cui la creatura si presenta all' orifizio dell' utero, la maniera con la quale questa parte medesima si presenta, gli ostacoli che si oppongono alla uscita della creatura, o che la rendono più difficile, sono le differenze che si possono assegnare al parto naturale.

CCX. Ma per l'effetto che il parto segua 153
naturalmente, è necessario; 1.° che la partoriente sia sufficientemente in forze; 2.° che non sof-

fra convulsioni, perdite di sangue copiose, o altri spiacevoli accidenti dei quali sarà fatta menzione nel seguito di quest'Opera; 3.° che il di lei bacino sia ben conformato, e d'una grandezza proporzionata alla grossezza della creatura; 4.° che le parti molli destinate a darle il passaggio possano svilupparsi, e dilatarsi convenientemente; 5.° che se pur vi sia obliquità dell'utero, non sia questa eccessiva; 6.° che la creatura presenti, o la sommità della testa, o i piedi, o le ginocchia, o le natiche all'orifizio dell'utero; finalmente, che il volume, o grossezza di questa creatura non ecceda l'ampiezza del bacino. Si aggiunge, in ordine al presagio, che l'agevolezza, o difficoltà del parto imminente si potrà congetturare dai segni seguenti.

CCXI. 1.° Le doglie si succedono, rapidamente, e con forza; 2.° Il contorno dell'orifizio dell'utero si trova col riscontro cedente, poco grosso, umido, e facilmente dilatabile; 3.° Il bacino è conformato bene, l'esterne parti muliebri sono disposte alla dilatazione così favorevolmente, come lo stesso orifizio dell'utero: finalmente il vertice della testa si presenta in una buona posizione. Se alcuna mancasse delle quì esposte condizioni, il parto, benchè naturale, sarà più lungo e difficile. 154

CCXII. La durata delle doglie, o sia mal del parto, non si può determinare con precisione; sono esse necessarie per partorire: ma ci sono alcune donne nelle quali durano le doglie, un ora al più, mentre in altre il mal del parto si prolunga oltre le ventiquattr'ore; pure si potrebbe dare per norma generale che il mal del parto non duri meno di cinque, o sei ore.

Osservasi che data l' egnaglianza di tutte le condizioni, sì per parte della conformazione del bacino della donna, che in ordine alla posizione, e grossezza della creatura, il primo parto è più lungo, ed è più difficile dei susseguenti; lo che proviene dalla maggiore difficoltà che incontra lo sviluppo del collo dell' utero, e quello delle parti muliebri esterne in un primo parto, difficoltà che raramente, o quasi mai sussiste nei parti conseccutivi.

Cause Generali del Parto, e Speciali del Parto Naturale.

CCXIII. Tutto ciò che può svegliare le contrazioni uterine; sostenerle svegliate che siano, e promuovere l'uscita del feto, dee riguardarsi come causa del parto.

CCXIV. Numerosissime sono le cause valevoli ad eccitare le contrazioni uterine. Se ne possono considerare due specie diverse, vale a dire le naturali, e le accidentali. Apparisce che le prime costantemente operino con molta uniformità, e ad epoche determinate della gravidanza, con divario di pochi giorni. Sono esse nel piano della natura; possono le altre accadere senza veruna distinzione a qualsivogtia epoca della gravidanza, e promuovere l'aborto. A questa seconda classe possono riferirsi le violente passioni d'animo, varie malattie dell'utero, e delle sue appartenenze, i colpi, le cadute ec. come verrà spiegato più ampiamente, nel trattare dell'aborto.

CCXV. Sono stati per lungo tempo, e sono

forse tuttavia discordi gl' Autori sul punto delle cause che con tanta uniformità eccitano le contrazioni uterine, circa la fine del nono mese della gravidanza. Opinarono alcuni che il feto per mancanza di nutrimento, non potesse trattenersi nell' utero materno oltre il nono mese, o che a quest' epoca fosse angustiato dalla necessità di respirare; onde per evitare la doppia molestia procuratali da dette cause sollecitasse l' utero a contrarsi e così scarcerarlo; come il pollo al consueto termine della covatura rompe il guscio dell' uovo per disimpegnarsi. Immaginarono altri che il peso del *meconio* il quale al termine suddetto riempie, ed irrita gl' intestini grossi pressasse la creatura, e l' obbligasse a fare dei movimenti grandissimi, onde poi si svegliassero le contrazioni uterine ec. Manca per altro qualunque buon fondamento a tali opinioni; poichè l' utero non è meno eccitato a contrarsi allorchè si dee per suo mezzo operare l' espulsione del feto morto, anche da qualche tempo, di quello avvenga essendo il feto vivo, quantunque niuna delle supposte cause possa verificarsi nel morto.

Si dee ricercare la causa che determina le contrazioni uterine o sia il mal del parto, nello stato in cui l' utero stesso è costituito circa la = fine 157
del nono mese della gravidanza: Appajono questi sforzi una conseguenza naturale del compito sviluppo di tutte le parti dell' utero, e specialmente del collo suo, che in tal caso ne diviene la parte più debole; della distensione, e della stiratura in cui si trovano tutte le sue fibre, e della gran sensibilità, ed irritabilità in cui sono poste le dette fibre, mentre veglia un tale stato di distensione: ma il totale di questo affare ben-

chè abbia in questo sentimento una spiegazione più fondata di quelle precedenti, involge tuttavia parecchie difficoltà.

CCXVI. Poichè a fronte del predominio che, in ordine al parto, si dee concedere alle contrazioni uterine, i muscoli del basso ventre, il diaframma ed altri muscoli ancora contribuiscono a questa funzione, ma il modo con cui tali potenze operano non si potrebbe quì dimostrare senza impegnarsi in una estesissima spiegazione; tutto ciò in proposito del parto naturale; ma in quelli che si dicono contro natura, e laboriosi, la mano dell'Operatore or sola, or guarnita d' idonei strumenti è quella che fa tutto, onde si rende d' una necessità indispensabile.

CCXVII. E' per tanto da rammentare l' intero meccanismo dell'utero, per comprendere come al momento del parto entri egli in quella specie d'azione che dicesi = contrazione uterina, 158
nella quale detta viscera ristringendosi in se stessa diminuisce di capacità, e coarta per ogni dove il feto, e le dipendenze di questo. Allora il collo dell'utero, più debole, come fu detto, di tutte le altre sue parti, soffre e sostiene non solo quasi tutto lo sforzo ch' esse esercitano, ma quello ancora di tutte le potenze accessorie, o ausiliarie che si descriveranno fra poco; l' orifizio di mano a mano agiatamente si apre ad ogni sforzo, e le membrane, turgide delle acque, vi s'impegnano successivamente, a guisa di cuneo, e ne compiono la dilatazione.

Effettuata questa, dopo lo scolo delle acque succedendo a tale specie di cuneo la testa della creatura, inoltrasi parimente nell' orifizio dell' ute-

ro, e lo traversa a misura del moltiplicarsi gli sforzi del parto. Cessano alla fine detti sforzi, ma soltanto dopo che l'utero ha compiutamente evacuato ciò che si conteneva nella sua cavità; poichè dopo l'uscita della creatura incomincia nuovamente lo stesso lavoro, per il fine di espellere la placenta ed evacuare i grumi.

L'utero contraendosi si vuota a guisa d'una borsa che venisse all'esterno compressa d'ogni dove, con dirigere la compressione dal fondo al suo orifizio.

CCXVIII. Benchè moltissimi Autori abbiano affermato che l'utero per mezzo delle sue contrazioni sia il vero, ed assoluto strumento, mediante il quale il parto s'effettua, manca probabilmente un solo esempio, bene autenticato, che provi come il parto si possa effettuare soltanto in virtù = dell'azione dell'utero; e sempre si 159
manifesta la necessità d'alcune potenze accessorie, anche in ogni facilissimo parto. In effetto qual'è quella partoriente che fortemente non ponzi come se volesse andare alla seggetta, poichè si sente vivamente pressata dalle doglie del parto? Questi conati, spessissimo involontarj verso la fine del mal del parto denotano patentemente un'azione estranea all'utero.

CCXIX. Tutti i muscoli che circondano l'addome, il diframma, alcuni di quei muscoli che servono alla respirazione, ed alcuni ancora di quelli che appartengono alli articoli tanto superiori, quanto inferiori, concorrono a questi conati, o sforzi, accessorj, che si riguardano come estranei all'utero.

CCXX. Sono indirettamente ausiliarj alla funzione del parto i muscoli della respirazione, •

quei delli articoli, i quali, per modo d'esprimersi, altro non fanno se non stabilire dei punti d'appoggio a vantaggio delle altre potenze, tanto col fissare il petto, e conservarlo in uno stato di dilatazione, quanto ritenendo il bacino, con impedirli di cedere all'azione dei muscoli del basso ventre. Questi muscoli = ultimi operano coartando d'ogni parte l'addome unitamente col diaframma, e così pressando fortemente le viscere contenute in questa cavità, e segnatamente l'utero, che in circostanza tale, presentando un volume maggiore, ed una superficie più estesa, resta quasi per ogni dove immediatamente soggetto all'azione di dette potenze. 160

CCXXI. Le donne, in atto di partorire, provano effetti del tutto simile a quelli che ogn'uno in se sperimenta per la necessità d'evacuare le fecce intestinali, vegliando la stitichezza, ed in oltre tutti quelli che sono d'attenenza privativa della funzione del parto. In tali conati, i vasi della faccia e del collo si gonfiano, si colorano le guance, e la partoriente soffre un grave dolor di testa, orina, e và di corpo involontariamente, ogni qual volta occorra sgravare gli intestini, o la vescica; finalmente la creatura s'impegna, ed inoltra molto più di quello avverrebbe, se la partoriente non facesse veruno di detti conati; raccomandare a lei di sostenere le sue doglie, val quanto eccitarla ai conati stessi; rimproverarla, perchè manda male la doglia sua, val quanto persuaderle la necessità di detti conati, ed impegnarla a sostenerli.

CCXXII E' volgare opinione che l'infante s'ajuti per uscir dall'utero mediante il parto, ed a questo contribuisca = con gli suoi sforzi, 161

non dee adottarla il Professore. In questa funzione la creatura è passiva, ne può accelerare l'uscita sua più di quello far potrebbe un corpo solido privo di vita, e d'un egual volume, che fosse racchiuso entro l'utero. L'uscita d'un feto morto, quella della placenta, quella d'una mola s'effettua nel modo istesso che si fa quella d'una creatura viva, e di buon essere, benchè niuno sforzo facciano detti corpi.

CCXXIII. Il timore a cui s'abbandonano alcune donne di essere per sgravarsi, o d'un feto morto o d'una mola ec. nasce dall'opinione assurda quì sopra impugnata vale a dire dalla persuasione in cui sono donne tali, che al compimento del parto siano anche necessarj i conati della creatura.

Sezione Seconda

Segni del Parto.

CCXXIV. Le donne non ammettono altri segni del mal del parto fuori della doglia che soffrono, con tensione, durezza, e coartazione di tutto il ventre inferiore.

La doglia, più spesso che altrove, incomin- 162
cia verso le reni, e sembra che a foggia di cintura si propaghi all'innanzi, per andare a finire verso il pube, e talora verso un'altro punto. Appare talvolta che la doglia interessi la parte anteriore del basso ventre, e vada consumandosi dalla parte delle reni, o al di sopra del Deretano. Dipendono essenzialmente le doglie tutte dalle contrazioni uterine; ad ogn'una di dette contrazioni si ripetono; lasciano come quelle in-

tervalli distintissimi, sono in principio sì deboli che le donne poco le avvertono, nè le riguardano sotto altro aspetto che di doglie preparatorie al parto, enunciandole col vocabolo, di mosche, (*mouches*) le donne Toscane annunziano questi principj di doglie con la frase proverbiale „ *la sposa incomincia a friggere* „. Le doglie divengono più spesse, più lunghe, e più intense in progresso, e si fanno specialmente sentire al di sopra dell'ano.

Le partorienti preferiscono quest' ultima differenza di doglie a quelle che vanno a consumarsi verso la regione lombare dette da esse dolori delle reni; se sono più lunghe, lasciano dopo di se una calma più perfetta, ed accelerano più il parto. I dolori delle reni straccano di più 163
e promuovono meno il mal del parto. Può la donna incinta soffrir doglie affatto estranee al parto, perciò quando essa ne annunzia il male, non si può tosto crederle, senza timore d'ingannarsi.

Il Professore ha soltanto la sicura guida del riscontro che lo ponga in stato di giudicare fondamente in questo, come in molti altri casi.

Quando le doglie sono quelle del parto, s'osserva che il contorno dell'orifizio dell'utero s'indura nella loro attualità, che si tendono le membrane, e se la testa della creatura sia quella parte che si presenta, sembra ch'essa s'allontani. Allorchè tali doglie cessano, il collo dell'utero si allenta, le membrane divengono flosce, e la testa della creatura si ravvicina.

Succedono le variazioni stesse nel corpo dell'utero, indurasi egli nell'atto della doglia, e cessata questa ritorna cedente, quanto lo era per l'avanti.

Niuno di tali fenomeni si verifica qualora le doglie sieno estranee al parto, non v'è l'alternativo stato di tensione e di rilascio descritto poco avanti, sì nel collo dell'utero, come nelle membrane, le quali sono sull'orifizio.

CCXXVI. Ogni volta che sintomi tali pro- 164
vengano dalle doglie, si può affermare che la donna ha veramente il mal del parto, che soltanto consiste nella recidiva delle contrazioni uterine, denotate da detti sintomi esclusivamente. Ma questo male stesso può essere immaturo, e può esser l'effetto d'una causa accidentale, onde potrà cessare, se si applichino alla donna le premure, ed i soccorsi relativi all'esigenza dello stato suo: prima di decidere che il parto sia per essere la conseguenza del male già incominciato, deve combinarsi la riflessione circa il termine a cui è giunta la gravidanza, con la valutazione di tutto ciò che abbia preceduto le doglie: vedansi all'articolo del toccamento, o sia esplorazione col tatto, i caratteri delli ultimi tempi della gravidanza, e quelli che annunziano l'avvicinarsi del parto.

CCXXVII. Più spesse, più lunghe, e più intense divengono, come fù detto, le doglie inoltrandosi il mal del parto; l'orifizio dell'utero si dilata, il suo contorno s'attenua, le muccosità che lubricano la vagina, spesso prendono un colore rossiccio, che vedesi dalla donna come un segno di buon presagio, le membrane durante la doglia si tendono di più, e formano, all'orifizio dell'utero, un tumore proporzionato all'aumento di sua dilatazione, s'impegnano in seguito a traverso di questo orifizio, e s'inoltrano nella vagina = finantochè si strappino, e ne scolino le 165
acque.

L'uso porta di esprimersi, con la frase „ le acque sono ben formate „ ogni qualvolta le membrane tese fortemente nell'atto della doglia descrivono attraverso l'orifizio dell'utero un tumore simile alla metà d'una palla.

CCXXVIII. Ma questa configurazione del tumore delle acque, non si verifica in tutti i casi, poichè suppone la tessitura regolare delle membrane, ed un ampia dilatazione dell'orifizio dell'utero; quando le dette membrane sono di un tessuto floscio più sollecitamente s'impegnano attraverso l'orifizio suddetto spesso più dilatato e s'inoltrano nella vagina sotto la forma d'un intestino per quindi prender quella d'una boccia il di cui collo fosse nello stesso orifizio dell'utero. Vi furono alcuni Professori dai quali fu pensato che il sacco, o sia borsa delle acque si configurasse in questo ultimo modo, allorchè la creatura presentasse una delle sue estremità, ma il sentimento loro è affatto discorde dall'osservazioni.

CCXXIX. All'istante della maggiore intensità del male del parto, nella più parte delle partorienti si strappala borsa delle acque, e s'evacuano questi fluidi; può per altro detta borsa resistere, oltre detto istante, o aprirsi avanti, secondo che = le 166
membrane sieno d'un tessuto più debole, o più valido; niuno di questi due casi ha deciso vantaggio sull'altro.

CCXXX. Ecco l'andamento di questo affare in tutti i tre casi già indicati. Quando le membrane si rompono nell'istante della maggiore intensità del male del parto, allora l'utero irritato vivamente continua nell'azione, e contrazione sua come per l'avanti, a fronte dell'esser già

evacuata la maggior parte delle acque, ne il parto ritarda molto il suo compimento.

Quando le membrane resistono, per un tempo lungo più del dovere, alle contrazioni uterine, siccome ai conati della partoriente, il parto ne vien ritardato, e tal ritardo si prolungherebbe in tal caso per molte ore, se non si prendesse il compenso di rompere dette membrane; poichè stando esse chiuse, o non si effettua il parto, o raramente si effettua, a traverso di massime difficoltà, lo che spiega la breve nota, dal consumatissimo Autore apposta a questo punto in cui si dice che alcune volte furono visti gl' infanti uscire dall' utero inviluppati nelle loro membrane al termine dei nove mesi, come si osserva spessissimo nelli aborti effettuati nei primi mesi; ma che in tali casi il mal del parto necessario a tale esplusione fu per la donna più doloroso, e più lungo.

Allorchè, finalmente, le membrane si rompono tosto che si affacciano le prime doglie del parto, ed avanti che l' orifizio dell' utero sia ben dilatato scolano le acque come nascostamente, ed a poco per volta, fluiscono di tal modo per il decorso di più ore, ed alcune volte = di più giorni, prima che si manifestino doglie più forti, e che il mal del parto faccia progressi maggiori. Siccome in caso tale l' evacuazione delle acque precede molto l' epoca delle vere doglie efficaci, e siccome niente d' acqua scola più nell' atto di queste doglie, si è stabilito d' enunciare questo fenomeno colla frase di parto asciutto. 167

Il timore di un lungo, e penoso mal del parto, che da tale scolo immaturo delle acque viene ispirato alle donne, soltanto è fondato nel

caso in cui scolo simile si verifichi accompagnato dalla durezza, e grossezza del collo dell' utero, la quale perseveri finchè lo scolo medesimo sia cessato. Il mal del parto non diviene più affaticante, allorquando scolate che siano le acque, è il collo dell' utero abolito, e cedente.

CCXXXI. Non sempre la borsa delle acque s' apre nel mezzo dell' orifizio dell' utero, e se ivi ella si apre il più delle volte, talora segue la sua rottura superiormente al contorno dell' orifizio dell' utero; da ciò derivano alcune differenze nei fenomeni consecutivi.

Allorquando le membrane si aprono nel mezzo dell' orifizio dell' utero, n' escono le acque fluttuanti, o a grandi ondate, e può toccarsi nuda la parte presentata dal feto; quando si aprono al di sopra del contorno dell' orifizio dell' utero, esce l' acqua a poco per volta, non scolando tal fluido se non in principio, e nella declinazione di ciascuna doglia; nel colmo poi, o sia nella intensità maggiore delle doglie le membrane si tendono = e la borsa delle acque si forma, 168
e s' indura come avanti ch' ella si rompesse.

In questo ultimo caso la testa della creatura col suo impegnarsi fa sì che le acque le quali si trovano al disotto di lei refluiscano verso lo squarcio delle membrane, la testa si applica alle stesse membrane spingendole avanti di se in modo che ne appare incappucciata, ed è ciò quella specie di cuffia o cappuccio, che popolarmente conservasi, quasi presagio di prosperità per l' infante che nacque col capo di tal modo velato.

CCXXXII. I primi fenomeni del mal del parto, nei primi momenti di questa funzione sono diversi, a forma del maggiore o minore sco-

lo d' acque consecutivo alla rottura delle membrane; allorchè per i motivi sopra espressi lo scolo delle acque è scarso, il mal del parto non fa sì rapidi progressi anzi sembra, per alcun tempo rallentato; allorquando l' utero si sgrava ad un tratto di una quantità grande dei detti fluidi, risente la donna nello stesso istante un insolita calma inaspettata, e da lei non conosciuta, che per altro dura molto poco; ne ha essa goduto appena per il decorso d' alcuni minuti, allorchè si affacciano doglie nuove, che acquistano maggior forza delle anteriori. Quando la parte che si presenta è la testa del feto, a seconda di queste doglie = s' impegna essa nell' orifizio dell' utero, e s' inoltra spingendolo un poco avanti di se, fino che lo abbia traversato colla sua maggiore grossezza. Il contorno dell' orifizio, molto prossimo all' ingresso della vagina, nel momento in cui incomincia la doglia, che dee spingere tanto innanzi la testa, sul finire di questa doglia stessa sparisce, rendendosi inaccessibile al dito esploratore perch' ei si ritira verso l' alto del collo della creatura. Per la più parte delle donne, l' istante il più doloroso del mal del parto, è quello in cui la testa dell' infante traversa l' orifizio dell' utero; in questo medesimo istante incominciano esse a provare vivissimo il bisogno di pouzare a tutta lor possa. 169

In questo medesimo articolo del mal del parto sentono, eziandio, alcune donne una specie di voglia di andare alla seggetta, e per soddisfarla fanno premura di scender da letto: ciò non si dee loro accordare in verun caso per il timore ch' esse partoriscano in piedi, ovvero lo fae-

ciano in una poco conveniente attitudine; come su la predella, o seggetta ec.

Parimente s'eleva al maggior grado di forza il mal del parto, allorquando la testa della creatura occupa il fondo del bacino; il polso della partoriente si ravviva di più, divene maggiore il caldo in tutto il di lei corpo; rosseggia il volto, si aggrava la testa, si manifesta = qual- 170
che nausea, ed alcune donne vengono spessissimo tormentate da dolorosi granchi nel di dietro d'una coscia, o dell'altra.

CCXXXIII. L'ultimo articolo del parto quello si è in cui la testa della creatura si disimpegna dal bacino, e traversa la vulva, è questo comunemente assai corto nelle donne che furono già madri, non occorrendo allora se non scarse doglie per compiere il parto; ma egli è più lungo, e stancherole per quelle che partoriscono il loro primogenito; onde può di necessità prolungarsi per alcune ore il mal del parto.

In queste ultime la testa della creatura si disimpegna con più di lentezza, perchè la vulva è più angusta, e perchè le parti che la costituiscono sono più resistenti, onde più difficilmente si sviluppano.

Ad ogni doglia, se la partoriente sappia ben sostenerla, si inoltra alquanto la testa della creatura spingendo all'infuori il perineo, e facendoli descrivere una convessità più, o meno decisa: ma passata la doglia la testa risale, sembra che essa rientri, ed il perineo s'avvalla; alla susseguente doglia, la testa s'inoltra un poco più, ed egualmente si slontana passata che sia la doglia; e questa alternativa prosegue fintanto che la maggior larghezza della testa sia discesa al disotto

della parte anteriore delle tuberosità, sciatiche. 171
In questo tempo, la testa più non rientra dopo la doglia, ed il perineo, che in una estensione grande la ricuopre tutt' ora, forma una considerabile intumescenza.

Allorquando si trova la testa impegnata fino a questo segno difficil cosa è che la partoriente sospenda i suoi conati; il peso e la stiratura ch'essa risente verso la vulva, e verso l'ano, l'eccitano a ponzare senza riposo. Se allora essa non moderi questi conati stessi, versa il perineo nel massimo pericolo di strapparsi; nè le premure del Maestro possono sempre preservarlo da tale inconveniente.

Essendo la testa del feto arrivata ad un punto da non risalir più dopo la doglia, impegnasi di mano a mano a seconda di ogni conato, ed oltrepassa la vulva, ma ciò frequentemente strappando più o meno la forcella. Appajono quasi immediatamente le spalle, ed il corpo si disimpegna.

Cessano allora le doglie grandi fino al momento che se ne affacciano delle nuove, ma più miti, le quali preparano l'espulsione delle seconde; dopo tal tempo, se non sopraggiungono alcuni dolori uterini detti volgarmente morsi di corpo, in francese *tranchées*, altro non soffre 172
la partoriente se non alcuni bruciori verso la vulva, ed un poco di stanchezza in tutto l'abito del corpo.

Parto in cui la creatura presenta il vertice o sia la sommità della testa all'orifizio dell'utero.

CCXXXIV. La rotondità, il volume, e la solidità della testa sono i segni che mostrano la sua presenza al passaggio; ve ne sono per altro dei particolari che guidano a giudicare, o sia discernere le regioni ch'ella presenta: i segni che caratterizzano il vertice, sono la sutura sagittale, la fontanella, si anteriore, come posteriore.

Si manifestano questi segni chiaramente alla esplorazione del tatto subito che sia possibile introdurre il dito entro l'orifizio dell'utero, tocchisi la testa nuda, ovvero si senta attraverso delle membrane; purchè ricerche tali si facciano nell'intervallo delle doglie.

CCXXXV. La maniera più favorevole in cui si possa l'infante presentare al passaggio è quella quì descritta, si consideri essa relativamente allo stesso infante o a sua madre. Di tutte le parti che si possono presentare = all'orifizio dell' 172
utero quella che più costantemente vi si presenta è il vertice, o la sommità della testa. Nell'ospizio di maternità di Parigi dal 19. Frimajo anno VI., al 15. Frimajo anno XIII. in 9750. nati, 9389. vennero presentando il vertice, o sia sommità della testa.

CCXXXVI. Tutte le maniere con le quali si può presentare il vertice, o la sommità della testa, all'orifizio dell'utero, si possono riferire a sei posizioni principali.

Nella prima, l'occipite corrisponde alla cavità cotiloidea sinistra, e la fronte alla commet-

titura, e sinfisi sacro-iliaca destra. Ved. la Tavola VIII.

Nella seconda è rivolto l' occipite verso la cavità cotiloidea destra, e la fronte verso la sinfisi sacro-iliaca sinistra.

Nella terza l'occipite corrisponde alla sinfisi del pube, e la fronte al risalto del sacro.

Nella quarta è situato l' occipite in faccia alla commettitura sacro-iliaca destra, e la fronte dietro la cavità cosiloidea sinistra.

Nella quinta l' occipite guarda la sinfisi sacro-iliaca sinistra, e la fronte il di dietro della cavità cotiloidea destra.

Finalmente nella sesta, è l' occipite in faccia al risalto del sacro, ed è la fronte dietro alla sinfisi del pube.

CCXXXVII. Vi sono alcune di queste posizioni che s' incontrano rarissime volte, ed alcune ve ne sono meno favorevoli delle altre; la più ovvia e migliore si è la prima; Apparisce che dalle precitate osservazioni fatte nell' ospizio di maternità di Parigi che questa prima posizione nel numero di 9750. nati, siasi verificata 7786. volte = la seconda comparisce del pari vantaggiosa, 174
ma non si osserva tanto spesso; i casi nei quali s' incontra questa posizione seconda stanno a quelli nei quali si avvera la prima come unoa 7. o vero a 8. La quarta e la quinta stanno alla prima come uno a 80., o al più come 2. allo stesso numero; ma la terza, e la sesta sono rarissime. E' la terza eziandio favorevole molto, la sesta è per il solito pochissimo vantaggiosa come si vedrà in seguito; il resultato delle dette osservazioni è il seguente, la seconda posizione del vertice 1564. volte, la quarta 20. volte, la quinta 16., la terza due volte, ed una sola volta la sesta.

CCXXXVIII. In ogni riscontro l' osservazione conferma ciò che si asserisce relativamente alla posizione prima. Quanto poi alli Autori che affermarono, per la più ovvia, e per la più vantaggiosa posizione quella in cui l' occipite corrispondesse al pube, essi, fuor di dubbio, non avvertirono di qual maniera si presenti la testa, se non in quel momento, in cui ella comparisce alla vulva; poichè in tal momento, quasi sempre la sua posizione è con la faccia che guarda il sacro, mentre l' occipite guarda il pube: niuna 175
posizione miglior di questa vi può essere relativamente allo stretto inferiore. Ved. la Tav. IX.

CCXXXIX. Se la testa si presentasse nella posizione terza in principio del mal del parto, il suo maggior diametro sarebbe nella direzione del più piccolo diametro dello stretto superiore, onde lo traverserebbe più difficilmente che nelle altre posizioni a riserva della sesta; non è la cosa istessa nell' ultimo articolo del parto; poichè il maggior diametro dello stretto inferiore quello è che và dal pube alla punta del coccige.

CCXL. Si vedrà in seguito, come sia la testa obbligata a prendere nell' articolo ultimo del parto la detta posizione terza relativamente allo stretto inferiore, mentre la posizione stessa è sì rara relativamente allo stretto superiore; per intendere ciò bene bisogna quì esporre il meccanismo del parto. Se con tanta rarità, l' occipite si trova verso il pube nei principj del male del parto, bisogna riconoscere che ciò si deve alla forma dello stretto superiore, ed a quella della stessa testa, = alla rotondità della fronte, alla convessi- 176
tà della colonna lombare, al risalto della base del sacro su di cui apparisce difficile che riman-

ga la testa due istanti consecutivi, in vista della mobilità sua, e di quella della stessa creatura entro l' utero.

Gli stessi principj, vale a dire la forma dello stretto superiore e quella della testa del feto bastano a spiegare l' esposta rarità della sesta posizione, allorchè il mal del parto incomincia, e non potendo l' occipite più tondeggiante ancora di quello sia la fronte, restarsi più lungo tempo di questa appoggiato sul risalto del sacro, e su la convessità della colonna lombare.

CCXLI. Adunque le due prime posizioni sono più delle altre favorevoli posciachè in esse il gran diametro della testa corrisponde ad uno dei maggiori diametri dello stretto superiore, e perchè, in progresso del mal del parto, l'occipite si porta sotto l' arcata del pube ov' esser dee acciò la testa traversi facilmente lo stretto inferiore. E' parimente vantaggiosa la posizione terza ogni qual volta lo stretto superiore ha l' ordinaria larghezza; 1.° perchè il diametro piccolo di questo stretto allora è di quattro pollici ed alcune linee, mentre il diametro grande della testa non eccede tal misura; 2.° perchè in seguito l' occipite si presenta all' arcata delle ossa del pube.

La posizione quarta, e la quinta non sono del pari favorevoli benchè = il più gran diametro 177.
della testa corrisponda ad uno dei più grandi dello stretto superiore; perchè nell' ultimo tempo del mal del parto la faccia viene a presentarsi all' arcata del pube, lo che rende il parto più difficile che nelli altri casi, ed impossibile ancora senza i soccorsi dell' arte, qualora il bacino non sia molto ampio relativamente alla grossezza della testa.

CCXLII. Per altro, nè il presentarsi la testa in una delle migliori posizioni descritte, nè il bacino della partoriente ben conformato, sono condizioni bastanti ad impedire che il parto divenga molto difficile; s' effettuerà esso naturalmente, e per lo più con facilità, se la testa s'inoltri presentando di mano in mano la regione della fontanella posteriore; ma si effettuerà difficilmente s'ella s' impegni presentando la fontanella anteriore, o la parte più alta della fronte, quasi arrovesciandosi sul dorso della creatura.

CCXLIII. La posizione della sommità della testa relativamente allo stretto superiore si rileva dalla direzione della sutura sagittale, e dalla situazione delle fontanelle rapporto al bacino, poichè trovandosi la fontanella posteriore verso la sinistra cavità cotiloidea, l' anteriore sul d' avanti della sinfisi = sacro iliaca destra ciò mostra l' attualità della prima posizione: così ragionando si rilevano le altre. 178

CCXLIV. In ambedue le posizioni, prima, e seconda, in ragione che la testa s' inoltra, presenta via via la sua estremità occipitale, onde si rende più accessibile alla esplorazione del tatto la fontanella posteriore. Apparisce nel primo caso, che questa fontanella si disimpegni dal disotto della sinistra cavità cotiloidea, e discenda dietro al foro ovale finchè sia giunta verso il mezzo della branca dell' ischio. Segue in simil modo il viaggio della testa dalla banda destra del bacino nella posizione seconda.

Tosto che la testa ha oltrepassato lo stretto superiore, gira quasi sul proprio asse in mezzo al concavo del bacino, di modo che l' occipite viene a situarsi sotto l' arcata del pube. Si veda

la Figura IX.; ed in seguito vi s' impegna, inoltrandosi nella vulva, ed elevandosi dalla banda dell' addome della partoriente in tempo, che la faccia si disimpegna verso la parte inferiore della vulva. Ved. la Fig. di cui sopra.

Subito che la testa è uscita la faccia si gira un poco verso l' una delle due = cosce della 179
partoriente: comparisce una spalla al di sotto del pube, l' altra sul d' avanti del sacro per disimpegnarsi, come il restante del corpo, al primo conato.

CCXLV. Nella posizione terza, la regione occipitale scende lungo la sinfisi del pube a misura che la testa s' impegna, la fontanella posteriore avvicinasi al contorno inferiore di questa sinfisi, ed in seguito comparisce verso il mezzo dell' arcata del pube; allora l' occipite s' inoltra nella vulva a guisa di cuneo, e prosegue ad uscire rialzandosi come in seguito delle due prime posizioni: una delle due spalle si presenta al disotto del pube, l' altra verso la parte inferiore della vulva; esse si disimpegnano nel modo istesso che nei casi precedenti.

CCXLVI. La maniera più favorevole in cui la testa bene organizzata d' un infante può attraversare un bacino ben conformato, si è quella in cui essa in tutti gl' istanti del mal del parto presenta i suoi piccoli diametri tanto allo stretto superiore, quanto all' inferiore, tale di fatto è la strada che la testa segue in tutte le tre descritte posizioni favorevoli; questa si riconosce tanto conforme al rapporto delle parti che la testa non se ne potrebbe discostare senza che il parto divenisse = difficile. Tale è la strada su 180
di cui deve il Maestro dirigere la testa ognivol-

ta che le circostanze lo determinano ad operare, o sia levare artificiosamente il parto.

CCXLVII. Accade alcuna volta che la testa deviata dalla strada sopra descritta, rende con ciò difficile il parto: questo segue allorchè la testa della creatura, impegnandosi nel bacino si rovescia sul dorso della creatura, e che il mento, il quale restar deve sull'alto del petto fino al momento che l'occipite comparisce all'arcata del pube, se ne allontana appena la testa incomincia a farsi avanti: ciò non può verificarsi altro che nei casi, nei quali essa presenti il suo massimo diametro di fronte ad uno di quelli del bacino, e spessissimo al più piccolo dello stretto inferiore (quì si tratta del diametro che traversa la testa dal mento fino alla fontanella posteriore) onde ne divenga più difficile il parto. Si veda la Tav. X.

Per meglio illustrare questo punto di dottrina, prendiamo per esempio la prima posizione della testa.

Allora quando ella s' impegna nel modo enunciato, sembra che la fontanella posteriore si alloutani con risalire verso, o pur sopra la cavità cotiloidea sinistra; e la fontanella anteriore si scuopre ognor di più verso = la parte inferio- 181
re della sinfisi sacro-iliaca destra ravvicinandosi al mezzo dello stretto inferiore, ove in seguito ella si presenta. Il massimo fra tutti i diametri della testa corrisponde in tal caso a quello del bacino che và dal sinistro foro ovale al destro incavo ischiatico; viene una spalla ad appoggiarsi sul sinistro osso del pube presso la sinfisi, e fermasi l'altra sul sinistro lato del risalto del sacro; in forma che il corpo dell'infante compari-

see arrovesciato, e giacente sopra la fossa iliaca di questo stesso lato.

Non può il parto naturalmente compiersi in caso tale, se il bacino non sia moltissimo ampio, e la testa piccolissima, ed a fronte di queste vantaggiose condizioni, riesce sempre all' eccesso penoso per la genitrice, e per la prole; senza l' incontro di tali condizioni, non può il parto effettuarsi.

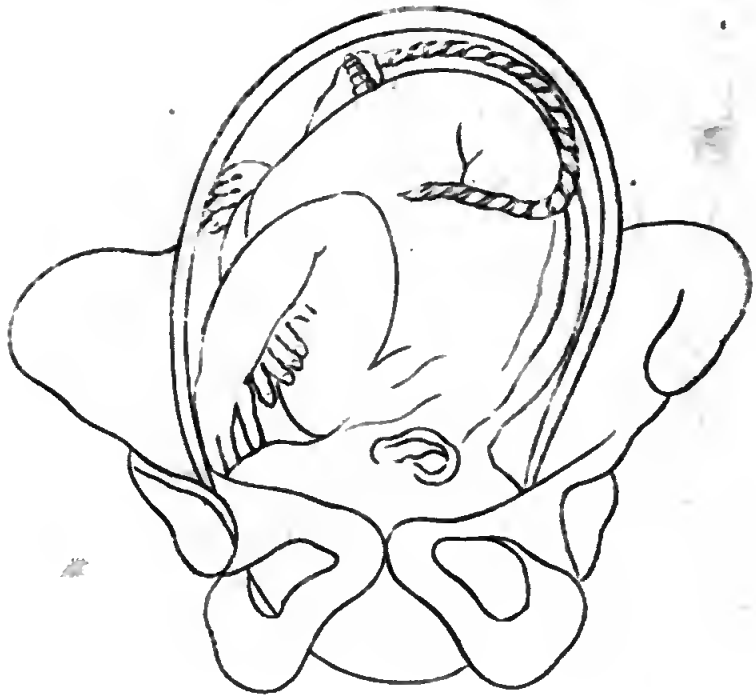
CCXLVIII. Ma non è difficile l' opporsi a questo sfavorevole viaggio della testa, determinandola al più vantaggioso; anzi è facile l' ottener ciò subito che uno si accorga presto che la testa inoltrandosi vadasi a rovesciarsi sul dorso; basta quasi in tutti i casi per determinarla ad una diversa via far sì che la partoriente giaccia sul lato opposto alla obliquità dell' utero. Quando tal precauzione non è bastante a ridurre la testa al suo ordinario viaggio, si sostiene e si respinge la fronte della creatura col mezzo di un dito od anche di due appoggiandoli su l' alto di questa parte, ed avvertendo di respingerla in tal maniera solamente nel tempo delle doglie. 182

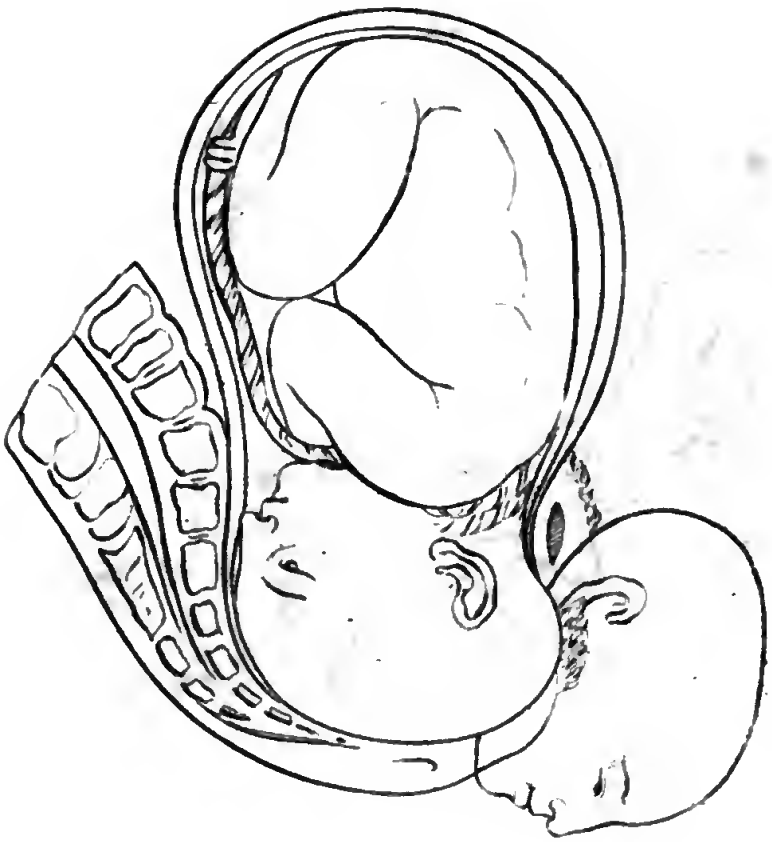
CCIL. E neppure vi è difficoltà grande per ridurre la testa sulla strada ordinaria benchè sia già profondamente impegnata arrovesciandosi verso il dorso. Lo stesso esempio della posizione prima metterà in chiaro la detta facilità.

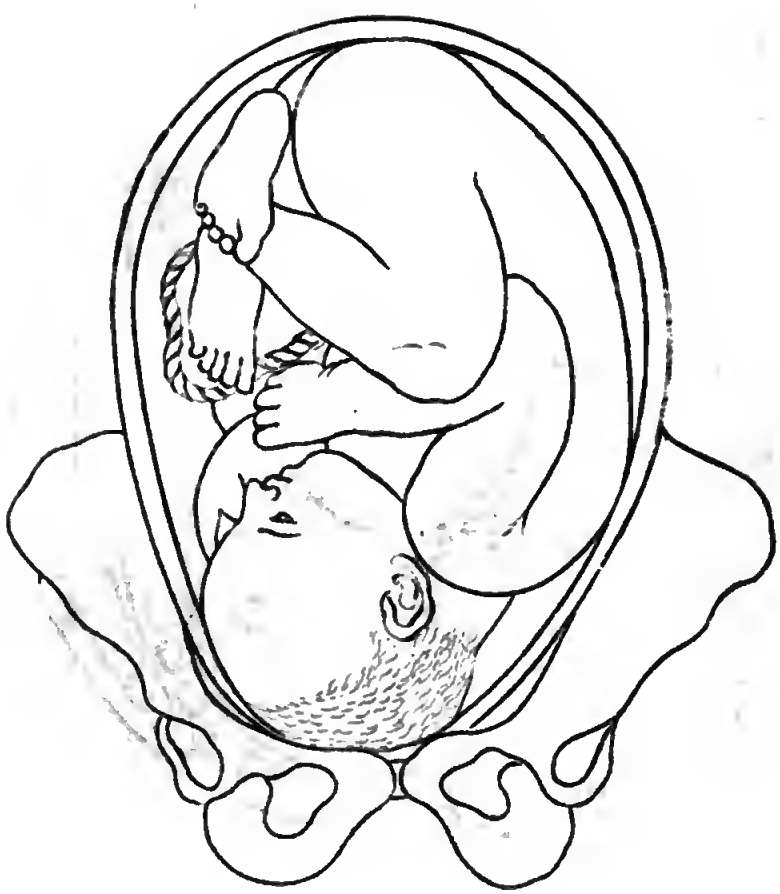
La testa della creatura, in questa posizione, d' ordinario, non fa la strada svantaggiosa, di cui si tratta se non nel caso che l' utero si trovi inclinato dalla banda sinistra; allora per ridurre la testa alla sua via ordinaria s' ordini alla partoriente di coricarsi sul suo lato destro, a fine di determinare il fondo dell' utero ad incli-

narsi da questa parte; quindi col mezzo di due dita della mano sinistra introdotte nella vagina, si sosterrà, e si respingerà eziandio la fronte della creatura fino a tanto che la fontanella posteriore sia molto più bassa della fontanella anteriore, e che corrisponda al sinistro foro ovale. Si avrà cura di non respingere così la fronte della creatura, se non nel tempo della doglia, e in ogni repetizione di questa. I principj stessi saranno la guida per tutti gli altri casi; si prescriverà alla partoriente di coricarsi sul lato opposto alla obliquità dell'utero, e si respingerà la fronte della creatura nella maniera insegnata quì sopra. Accade talvolta che non si possa in tal maniera raddirizzare la testa perchè = si trova troppo angustiata nel bacino, essendo da lungo tempo scolate le acque: occorrono allora gli strumenti per levare artificialmente il parto. 183

CCL. Nella quarta e nella quinta posizione l'occipite situato in faccia di una delle sinfisi sacro iliache scende lungo queste sinfisi fin tanto che la testa sia giunta nell'incavo del bacino; poscia, per lo più, si volge verso il mezzo del sacro, mentre la fronte si posta dietro al pube. Continuando la testa ad inoltrarsi ad ogni doglia l'occipite segue il piano inclinato descritto dalla inferiorità del sacro, dal coccige, e dal perineo; di modo che la fontanella posteriore si manifesta al basso della vulva, mentre sembra che la fronte risalga dietro la sinfisi del pube. In appresso la testa dell'infante oltrepassa quest'apertura, rovesciandosi verso l'ano della partoriente. Ved. la Tav. XI. Mentre la fronte e la faccia si disimpegnano dal disotto della sinfisi del pube per tosto volgersi un poco obliquamente verso l'una







o l'altra coscia: si presentano le spalle, come nelli altri casi allo stretto inferiore, ed in simil modo lo traversano.

CCLI. Ma presentandosi la testa nella quarta e nella quinta posizione, non segue poi costantemente la sopradescritta via, poichè accade tal' ora, che l'occipite in vece di volgersi verso il sacro insensibilmente ritorna verso il foro = ovale, e si ravvicina alla arcata del pube, sotto la quale si posta in appresso; dimodochè tutto allora procede, come nelle migliori posizioni della testa. Osservasi come non è molto difficile il dirigere l'occipite a ciò egli segua questa vantaggiosa direzione ogni volta che si presenti verso una delle sinfisi sacro-iliache, bastando il dito convenientemente applicato alla testa dell'infante per dirigerlo in questo modo. 184

CCLII. Resta da esaminare per ultimo la sesta posizione, nella quale ecco in qual maniera la testa traversa il bacino; scende l'occipite lungo il sacro, il coccige, ed il perineo fin tanto che la fontanella posteriore sia pervenuta al basso della vulva; ed a misura ch'ei l'oltrepassa rovesciasi sul perineo, o sia verso l'ano della partoriente, mentre che la fronte e la faccia si disimpegnano dal disotto del pube, come in sequela della quarta, o della quinta posizione.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE, 185

VIII. IX. X. e XI.

La tavola VIII. rappresenta il bambino nell'attitudine più comune, che presenta il vertice, o sommità della testa all' orifizio dell' utero, con

l'occipite volto verso la cavità cotiloidea sinistra.

La tavola IX rappresenta il bambino che presenta la testa allo stretto inferiore, e nella posizione più ordinaria, verso gl' ultimi istanti del mal del parto, ritrovandosi l' occipite situato sotto del pube.

Quel contorno di testa ch' è rappresentato già fuori accenna in qual modo, ed a qual punto l' occipite si eleva sul d' avanti del pube della partoriente a misura che la testa si disimpegna.

La X. tavola rappresenta l' attitudine del bambino, nel caso in cui la testa si rovescia sul dorso a misura ch' ella s' impegna nel bacino.

La tavola XI. rappresenta in modo speciale 186
la posizione che la testa prende in rapporto allo stretto inferiore, in sequela delle posizioni quarta, quinta, e sesta come spiega la descrizione datane nel testo.

Il contorno della testa segnato fuori, accenna a qual punto essa rovesciasi verso l' ano della partoriente, nel disimpegnarsi compiutamente.

Si rammenta che in queste ultime tre posizioni è il parto costantemente più difficile, perchè in esse la faccia si presenta, verso la fine del mal del parto, sotto al pube il che non si verifica nelle tre prime che perciò sono più favorevoli. Si aggiunge, per corroborare quanto si afferma a questo proposito, che una testa la quale per la parte dello stretto inferiore trovasse soltanto le dimensioni necessarie al suo passaggio nel caso in cui l' occipite si presenta all' arcata del pube, in veran modo non potria attraversare questo stretto senza i soccorsi dell' Arte, se la faccia fosse al di sopra.

Debbono le parti esterne ancora soffrire una distensione maggiore; e versa il perineo in un molto maggior pericolo di strapparsi.

Sezione Quarta. 186

Parto in cui la Creatura presenta i piedi, considerato come naturale.

CCLIII. Siamo autorizzati a riguardare come naturale quel parto, in cui la creatura si presenta per i piedi all' orifizio dell' utero, già che può essa nascere in questo modo, egualmente bene, che se presentasse la testa. Infinite osservazioni confermano questo sentimento. E' soltanto da avvertire che in tali casi può andare la creatura soggetta ad alcuni inconvenienti di più, che nei casi ordinarj.

CCLIV. Adunque, ogni qual volta la partoriente non soffra sintomi straordinaj, e spiacevoli; se abbia essa il bacino = ben conformato, 187
sia tutto il resto delle parti che servono alla funzione del parto favorevolmente disposto, ed i piedi si presentino in una buona posizioae, si potrà lasciare questa funzione in balìa del naturale andamento.

CCLV. Tutto ciò che precede il parto è uguale presso a poco, allorchè si presentano i piedi, a ciò che avviene quando si presenta la testa: hanno le doglie del parto l' istesso andamento, che in tutti gli altri casi, l' orifizio dell' utero si dilata egualmente, nè la borsa delle acque prende una forma differente, ciò mostra non esservi segno alcuno che accerti della pre-

senza de' piedi al passaggio, a riserva dell' esplorazione, o riscontro col tatto.

Possono i piedi presentarsi in quattro diverse maniere, ciò è in modo che i talloni guardino il sinistro lato del bacino, e le dita il destro; questa è la più ovvia posizione.

I talloni possono corrispondere al destro lato del bacino, ed al sinistro le dita: questa posizione inversa della prima, è dopo di essa la più comune.

Alcune volte i talloni guardano il pube, guardano il sacro le dita, o all' opposto le dita guardano il pube ed i talloni il sacro; ma queste due posizioni sono rarissime.

CCLVI. Non è per altro di assoluta, e rigorosa necessità l' assicurarsi della posizione dei piedi relativamente all' orifizio dell' utero, potendo i piedi, = egualmente disimpegnarsi in tutte le possibili posizioni. Ma importa molto il dedurre dalla posizione dei piedi quella in cui le natiche, le spalle, e la testa dell' infante si dovranno in seguito presentare allo stretto superiore; poichè ogni modo in cui dette parti si presentino non è, per la facilità del parto, indifferente, come avvenne d' osservare per i casi nei quali è la testa quella parte che s' inoltra la prima. 188

CCLVII. Fra le assegnate posizioni dei piedi, le due prime sono insieme le più ovvie, e le più vantaggiose; perchè la maggior larghezza delle natiche, quella delle spalle, siccome la lunghezza della testa dovranno, in questi due casi corrispondere in seguito ad uno dei maggiori diametri dello stretto superiore; scendendo in essi tali l' occipite dietro dell' una, o dell' altra

cavità cotiloidea, il petto e la faccia di contro ad una delle sinfisi sacro-iliache.

CCLVIII. Allorchè i piedi si presentano nella posizione prima, se non vengono disimpegnati nell'istante, in cui le acque s'evacuano, scender non possono, se non a misura dell'inoltrarsi nel bacino le natiche = sopra delle quali sono essi 189
appoggiati, lo che non si effettua sempre senza alcune difficoltà; subito che siano usciti fuori i piedi, il tronco si disimpegna facilmente, fin tantochè le spalle giungano allo stretto superiore; ma il suo progresso allora si ritarda un poco, in ragione della larghezza delle spalle, e dell'essere in momento tale, come forzate le braccia ad elevarsi verso del collo e della testa. Si osserva nella prima posizione, che le natiche dell'infante si presentano allo stretto inferiore obliquamente dimodochè una delle anche corrisponde alla branca destra dell'arcata delle ossa del pube, e l'altra al sinistro incavo sciatico; mentre il dorso è situato al disotto della cavità cotiloidea, e del foro ovale di questo medesimo sinistro lato.

Le spalle traversano lo stretto superiore, nella stessa direzione, e vi si presenta la base del cranio di maniera che l'occipite corrisponde al di sopra della cavità cotiloidea sinistra, o la faccia di contro alla sinfisi sacro-iliaca destra.

Spinta la testa da nuovi conati s'impegna presentando di mano, a mano il mento verso l'inferior parte della sinfisi sacro-iliaca, e verso l'incavo ischiatico destro. La faccia si porta in progresso, nella curvatura del sacro, e la nuca, o sia parte posteriore del collo, viene sotto la sinfisi del pube.

Dopo questo movimento di rotazione relati- 190

vo alla testa osservasi ad ogni doglia, che il mento, e successivamente la bocca, il naso, la fronte, ed il vertice si avvicinano al basso della vulva; mentre sembra che la nuca rotoli sul contorno inferiore della sinfisi del pube. L' occipite si è la parte ultima che si disimpegna in questa differenza di parto.

Nell'istante in cui la testa giunge nella cavità del bacino, si riconosce che le braccia sono elevate sui lati del collo, e sulla faccia. Si disimpegnano questi articoli a misura che la testa s'inoltra nello stretto inferiore; lo stesso si avverte in sequela delle altre tre posizioni dei piedi.

CCLIX. Nella posizione seconda dei piedi, l' uscita della creatura si effettua come nel caso precedente; il torso, e la testa eseguiscono gli stessi movimenti, ma in senso diverso. Scende il dorso lungo l'anteriorità laterale destra del bacino, ed il petto di contro alla sinfisi sacro-iliaca sinistra. In seguito la faccia corrisponde a questa sinfisi, e si volge alla curvatura del sacro, tosto che abbia la testa = oltrepassato lo stretto 191
superiore; dopo di che ogni restante procede come fu avvertito nella prima posizione.

CCLX. Nella terza posizione dei piedi, rara cosa è che il dorso dell'infante, il quale corrisponde all'anterior parte dell'utero, non si rimuova dal di sotto della sinfisi del pube, a misura che scendono le natiche; onde non vengano queste a presentarsi obliquamente allo stretto inferiore, come segue nella prima e nella seconda posizione, per venir fuori egualmente.

Prenda il torso dell' infante, scendendo, questa posizione, o non la prenda, allorquando la

base del cranio avvicinasi allo stretto superiore, la faccia che sembra appoggiata sopra la convessità descritta dalle ultime vertebre lombari, se ne rimuove, e gira verso l'uno, o verso l'altro lato; di maniera che in seguito il mento corrisponde ad una delle sinfisi sacro-iliache, e l'occipite all'opposta cavità cotiloidea. Mediante un tal cangiamento di direzione, la testa traversa il bacino nel modo istesso, che nella prima, o nella seconda posizione dei piedi.

CCLXI. Se l'andamento della testa in questa posizione terza dei piedi, non apparisce conforme a quello che gli autori, per la maggior parte, descrivendo questa posizione le assegnano dicendo, che in caso tale scende la testa della creatura direttamente colla faccia rivolta al disotto, che la faccia dee scendere costantemente in questa direzione, e che bisogni volgerla così, semprechè si presenti differentemente; ciò addivicne dal conoscersi, che tali autori non hanno osservato la posizione della testa, se non nell' istante in cui essa oltrepassava lo stretto inferiore, e la vulva. Alcuni dei più moderni Autori, in ciò più esatti, avvertirono che la testa si presentava differentemente allo stretto superiore, e che allora la faccia si rivolgeva verso uno dei lati del risalto del sacro, di modo che la maggior lunghezza della base del cranio veniva a corrispondere ad uno dei diametri obliqui di detto stretto. 192

Qualora la faccia scendesse di contro alla colonna lombare, la testa in molti casi, non potrebbe oltrepassare lo stretto superiore; perchè in casi tali ella presenterebbe il suo maggior diametro al più piccolo di questo stretto, onde

il mento potrebbe impuntarsi al risalto del sacro, come s' opina che accada talvolta relativamente alla sponda delle ossa del pube, nella posizione dei piedi in cui la faccia viene al disopra, ch' è la quarta.

CCLXII. In questa, l'osservazione ci avverte che il petto dell' infante si discosta un poco dal di sotto della sinfisi del pube, a misura che il torso s' impegna; che le natiche si presentano obliquamente allo stretto inferiore, e così lo traversano; che in seguito il mento si muove egualmente dal di sotto della sinfisi del pube dirigendosi verso l' una o l'altra delle cavità cotiloidee. e che l' occipite fa altrettanto relativamente al risalto del sacro, di modo che la lunghezza della base del cranio, anche in questo caso, corrisponde ad uno degli obliqui diametri dello stretto superiore. 193

In questa nuova posizione appunto, la testa s' impegna; scende la faccia dietro la cavità cotiloidea ed il foro ovale, o dell' uno o dell' altro lato, per quindi girarsi sotto del pube; mentre che l' occipite parimente si volge alla curvatura del sacro.

Dopo tal tempo incomincia il mento a comparire all' alto della vulva, e tutta si disimpegna insensibilmente la faccia dal di sotto del pube; mentre che il di dietro del collo, o sia la nuca, sembra girare sopra la commettitura inferiore della vulva, e che la testa si rovesci verso l' ano della partoriente.

CCLXIII. In questo caso la testa non si disimpegna = con tanta facilità, con quanta il fa in quello in cui corrisponde al sacro la faccia, poiche ad effetto che possa ella così traversare 194

lo stretto inferiore, bisogna che abbia una mediocre grossezza relativamente a questo stretto; essa non lo potrebbe oltrepassare in questa posizione, se avesse egli soltanto le dimensioni, che si richieggono rigorosamente, per il di lei passaggio, nel caso in cui la faccia corrisponde al sacro.

CCLXIV. Accade talvolta che la testa nell' accostarsi allo stretto superiore non muta direzione, ne cangia di posizione; ma ciò è raro, ed allora la faccia s'impegna o si determina dietro la sinfisi del pube stesso, essendo l'occipite di contro al risalto del sacro: ma la testa ben presto si ferma e cessa di progredire, se non si trova lo stretto superiore molto largo dal d'avanti all'indietro.

E' questo il caso in cui fu creduto che il mento s'impuntasse, all'orlo o sia sponda del pube; e quando elli s'impunta così, i soccorsi dell' arte divengono necessarj.

CCLXV. Se alcuno vi fosse a cui comparisse in qualche modo superflua questa minuta descrizione di tutto ciò che annunziano di relativo alle successive disposizioni del parto, le quattro posizioni diverse nelle quali si possono i piedi presentare al passaggio, ne conoscerà l'importanza massima, subito che sia persuaso della necessità d'imitarle, in cui trovasi ogni perito operatore, in tutti quei casi nei quali convenga = rivoltare il feto, ed estrarlo per i piedi. 195

Il natural viaggio descritto fin quì con tanto scrupolo, quello si è che bisogna facilitare all'infante in tutti gli esposti casi; chi potrebbe dunque con sicurezza impegnarsi ad eseguire altrettanto, senza la puntuale, ed esatta cognizione delle cose fin quì minutamente esaminate?

Sezione Quinta.

Parto in cui la Creatura presenta le Ginocchia, o le Natiche.

CCLXVI. Si può riguardare come naturale quel parto in cui l'infante presenta le due ginocchia, perchè in tal caso può esso compiersi in virtù delle sole forze della partoriente, quasi con felicità ed agevolezza eguale a quella, che vi è allorquando i piedi furono i primi ad impegnarsi. Per altro, assai rara cosa è, che le ginocchia si presentino unite, restandone d'ordinario, uno appoggiato sul margine del bacino, mentre l'altro inoltrasi un poco nel collo dell' utero: questa disposizione delle ginocchia ritarda un pochetto il progresso del parto, e tal volta vi si oppone ancora in forma da esigere i soccorsi dell'arte. Verrà esposto in seguito ciò che far si dee in questo caso.

CCLXVII. La creatura disimpegnandosi dall' utero della madre = in tutti quei casi, nei qua- 196
li presenta le ginocchia, eseguisce tutti quei movimenti che avrebbe eseguiti, se avesse presentato i piedi.

CCLXVIII. Anche il parto in cui l' infante presenta le sue natiche all' orifizio dell' utero si può annoverare fra quelli detti in quest' opera naturali: mille, e mille volte confermò l' osservazione, che il parto di questa differenza si può compiere senza verun soccorso dell' arte.

CCLXIX. Si potrà perciò affidare il parto di questa differenza all' andamento naturale, ogni qual volta non provi la partoriente accidenti gravi, o non ne sia minacciata; ogni volta che

il bacino è conformato bene, che la grossezza della creatura è mediocre, che le natiche sono ben situate in relazione allo stretto superiore, e che facilmente s' impegnano dopo l' apertura del sacco, o sia borsa delle acque. Può la partoriente in tutti questi casi fare a meno dei soccorsi del Professore; e se in seguito si stima d' accordargliene alcuni, non per questo si devono essi considerare come indispensabilmente necessarj.

CCLXX. Prima che aprasi la borsa, o sacco 197
delle acque spesso, è difficile molto il riconoscere, che le natiche della creatura si presentano all' orifizio dell' utero, ma ciò è facilissimo all' incontro scolate che sieno le acque. Si trova allora sopra l' orifizio dell' utero, una parte voluminosa, tondeggiante molto, al tatto assai cedente, e divisa da uno solco di profondità molto notabile, nel qual solco si trovano, e l' ano, e gl' esterni organi distintivi del sesso. L' escita del meconio, è un altro indizio della presenza delle natiche dell' infante all' orifizio dell' utero.

Possono le natiche ancora presentarsi all' orifizio dell' utero in quattro diverse maniere. La prima posizione ch' è anche la più ovvia, quella si è in cui il dorso della creatura corrisponde alla parte anteriore, e laterale sinistra dell' utero, al di sopra della cavità cotiloidea, ed il petto e la faccia sono al di sopra della sinfisi sacro-iliaca destra.

Nella posizione seconda si trova il dorso sotto la parte anteriore, laterale destra dell' utero, al di sopra della cavità cotiloidea, e corrisponde il petto alla parte posteriore, e laterale sinistra.

Nella terza il dorso è situato sotto la parte anteriore dell' utero al di sopra della sinfisi del

pube, ed il petto = e la faccia guardano la 198
parte posteriore di detta viscera.

Nella quarta il petto e la faccia sono al disopra del pube, e corrisponde il dorso alla parte posteriore dell' utero.

CCLXXII. Non tutte queste quattro posizioni delle natiche sono egualmente frequenti e favorevoli al parto; la prima e la seconda sono le più comuni e migliori, ma la terza, e specialmente la quarta non si possono reputare favorevolissime, e sono molto rare.

CCLXXIII. Ecco il modo, in cui s'effettua il parto nelle due prime posizioni; le natiche dell' infante s' impegnano presentando la loro maggior larghezza ad uno dei diametri obliqui dello stretto superiore; e parimente si presentano allo stretto inferiore in modo che una delle anche passa sotto la sinfisi del pube, e l'altra verso il basso della vulva. Nell' escire in questa direzione si elevano esse un poco obliquamente verso il monticello di venere, ed il torso dell' infante sembra piegarsi a guisa d'arco, al davanti del pube della genitrice.

A misura che di tal modo s'inoltrano le natiche, le cosce della creatura si applicano strettamente sul ventre di lei, e le gambe si allungano verso il davanti del petto suo, = sopra del 199
quale, in progresso, si trovano appoggiati i piedi, di modo che si disimpegnano soltanto allorchè il corpo è quasi per l'intero escito fuori. Dopo questo tempo il restante del parto si effettua nel modo già descritto parlando della prima, e della seconda posizione dei piedi.

CCLXXIV. Nella terza posizione delle natiche, il dorso dell' infante scende comunemente

scostandosi dal pube della genitrice, di modo che le natiche vengono presentando la massima larghezza loro un poco obliquamente allo stretto inferiore, ciò rende il passaggio loro attraverso lo stretto medesimo egualmente facile, che nelle posizioni precedenti.

Nella posizione quarta le cosce e le gambe dell'infante, appoggiate sopra il suo addome, e petto, sono le parti che scendono lungo il pube della genitrice, e le natiche incontrano ancora una difficoltà maggiore che nel terzo caso, per disimpegnarsi compintamente, e per venir fuori, benchè prendano egualmente una situazione quasi diagonale relativamente allo stretto inferiore. Dopo l'uscita del torso si compie il parto nella maniera descritta in occasiona di esporre la quarta posizione dei piedi, vale a dire con disimpegnarsi la faccia sotto la sinfisi del pube.

CAPITOLO SETTIMO. 200

Premure che si devono alla Partoriente durante il tempo del parto, attenzioni che la Creatura esige immediatamente dopo la sua nascita.

CCLXXV. Le circostanze, che accompagnano il mal del parto, sono la norma che determina, sì la natura, come il grado dei soccorsi dovuti alle donne impegnate nel medesimo; in principio si osserverà per alcuni istanti l'andamento delle doglie, e quindi si passerà al riscontro, o sia esplorazione col tatto; 1.° per assicurarsi se queste doglie siano effettivamente quelle del parto, ovvero provengano da tutt'altra causa; 2.° per valutare a qual termine giunta

sia la gravidanza, sulla possibilità che la donna ne abbia sbagliato l'epoche, giudicando d'essere a maturità, o sia di tutto il tempo, mentre si trovi ancora lontana molto da questo punto; 3.° per ben riconoscere il grado d'apertura, e la situazione del collo dell'utero egualmente che la conformazione del bacino, e la maniera in cui l'infante si presenta. Queste cognizioni sono il solo mezzo con cui può formarsi un piano di condotta ragionata. Se vi sono alcuni casi nei quali 201
bastino le naturali disposizioni all'effetto di compiere il parto senza veruno ajuto, e nei quali parlando rigorosamente, la funzione principale del Professore consista soltanto nell'incoraggire la partoriente; ve ne sono parimente di quelli, nei quali si può procurare uno sgravio più pronto, più agevole, più felice; e finalmente altri ve ne sono nei quali senza i soccorsi dell'arte soccomberebbero insieme la genitrice, e la prole, all'inefficacia dei naturali conati. La sola esplorazione col tatto è la guida per il discernimento di tutti questi casi.

Sezione Prima.

Cose alle quali dee applicare il Professore tutta l'attenzione sul principio del mal del parto.

CCLXXVI. Noi non faremo altro che ripetere in questo luogo i segni, che distinguono il vero mal del parto, separandoli da quelli, che a questo male sono estranei.

Durante ogni vera doglia spettante al parto il contorno dell'orifizio dell'utero s'irrigidisce, e s'indura; le membrane del feto sottoposte al

riscontro del tatto si tendono, e vengono leggermente spinte in avanti; e dopo la doglia, tutte
que te parti si rilasciano, e = ritornano nel pri- 202
miero stato loro. Si scuopre con una mano situata sull'addome della partoriente, che il corpo dell' utero parimente indurasi durante la doglia, e torna dopo questa ad essere più cedente.

Niuno di questi cangiamenti nello stato dell' utero è prodotto dalle doglie che sono estranee al parto, l'utero resta cedente nell'atto dei dolori, come nel loro intervallo.

CCLXXVII. E' necessarissimo d'assicurarsi a qual termine sia giunta la gravidanza, ogni volta che si sieno riconosciute le doglie per vere, ed appartenenti al parto; perchè se ne potè stabilire il male immaturamente, e perchè potè ancora essere l'effetto d'una causa accidentale, onde sia possibile calmarlo, e porre la donna in stato di percorrere felicemente gli ultimi periodi della gravidanza; come fù spesso osservato.

Quali rimproveri non dovrebbe fare a se stesso quel maestro, che avesse cercato di secondare i progressi d'un simile mal del parto in vece di attuare i mezzi adattati a restituire la calma? Sembra che una tal condotta in simili casi possa essere caratterizzata per un vero attentato contro la vita del feto, anche più vacillante, a motivo di non essere ancor giunto alla maturità, ed esserne all'incontro molto distante. Parlasi nel corso consecutivo dell'opera di questa specie di spurio mal del parto, ove si tratterà dell'aborto.

CCLXXVIII. Potendo adunque la gravidan- 203
za esser giunta a piena maturità, benchè spesso lontano sia il termine dei nove mesi, riconosce-

remo quel male ch'è già in vigore come vero e legittimamente riguardante il parto, e perciò costituito nel piano dell'andamento naturale, ogni qual volta sia il collo dell'utero completamente sviluppato, dilatato l'orifizio, ed il contorno di questo attenuato e cedente: in tale stato, se ciò per avventura non fosse momentaneamente, niuna cosa vi è che possa frenare il mal del parto, e questo ha sollecitamente il suo compimento.

CCLXXIX. E' necessario osservare attentamente gli enunciati tre segni, cioè: 1.° qual è la situazione del collo dell'utero, ad oggetto di prescrivere alla partoriente con sollecitudine la posizione che la può costituire in grado di trarre il maggior vantaggio possibile dalle doglie; poichè tal posizione non dee in tutti i casi esser la stessa. Vedasi l'articolo in cui si parla della posizione della donna impegnata nel male del parto.

Conviene in secondo luogo osservare qual'è lo stato = dell'orifizio, s'ei si dilata facilmente, 204
se il contorno è attenuato e cedente, se il bacino è ben conformato, e come la creatura si presenta, per l'oggetto di stabilire fondatamente il giudizio circa la durata del mal del parto, e questa funzione necessaria, e circa il modo in cui lo stesso parto s'effettuerà; giacchè si dovrà compiere più prontamente, e con facilità maggiore, in ragione della più favorevole disposizione in cui tutte le dette cose si presenteranno.

Sezione Seconda.

Regolamento, e rimedj generali da prescriversi nel corso del mal del parto.

CCLXXX. A norma della maggiore, o minore intensità del male del parto, e del maggiore o minor tempo, che bisogni nella sua durata per condurre questa funzione a buon termine, dovrà esser variato il regolamento della donna impegnata nel medesimo. Niuna specie d'alimento solido si permetterà nel caso, in cui il mal del parto progredisca rapidamente, onde si aspetti di momento in momento che il parto sia effettuato; ma si procuri all' incontro di sostenere le forze della partoriente con alcune tazze di buon brodo, ed anche con alcune leggiere minestrine, = se le doglie sieno appena nel loro prin- 205
cipio, se si ripetano con lunghi intervalli, e con poca violenza; in una parola se il male del parto debba esser lungo senza essere penoso.

In nessun caso si accordi l'uso dei liquori spiritosi, come l'acqua-vite, quella dei Carmelitani, o di Colonia ec., e neppure il vino caldo con cannella, come tuttavia se ne dà alle donne della classe popolare, collo scopo di corroborarle e di avvivare in esse il mal del parto. Questi liquori rarefanno il sangue, n'eccitano i movimenti inquietando i solidi, favoriscono con ciò lo sviluppo del calore animale; onde altro non fanno se non indurre nella donna le disposizioni alle perdite di sangue e ad altri spiacevoli accidenti.

Non potrebbe l'uso di tali cose riuscir tollerabile se non relativamente ad uno scarso nu-

mero di donne, le quali hanno bisogno di leggieri medicamenti ristorativi: in tali casi poche cucchiajate di buono, e generoso vino rosso, vanno preferite a qualunque altro cordiale.

L'ordinaria bevanda delle donne impegnate nel mal del parto dev'essere temperante, e rinfrescativa. Potrebbe essere decozione di gramigna, o acqua comune addolcita con zucchero, o con alcun sciroppo semplice, aggraziata col sugo di limoni, coll'agresto, col sugo di ribes, o d'uva spina ec.; meno di queste bevande conviene il vino annacquato, perchè questo inacetisce entro il ventricolo, e sveglia il vomito a cui la violenza del mal del parto espone anche troppo alcune donne.

Si avverta che non si trattengano in camera della partoriente persone le quali non vi sieno assolutamente = necessarie; acciò vi sia poco ru- 206
more e l'aria non vi si rarefaccia di troppo, ne si carichi d'effluvij animali. Vi si accenderà poco fuoco, anche nel Verno, ad oggetto d'evitare gli stessi inconvenienti; e se ne aprirà di quando in quando una finestra, o la porta per dar luogo all'aria di rinnovarsi.

CCLXXXI. Nel principio del mal del parto riesce, quasi sempre utile il fare amministrare un cristere, o due ancora, se la donna da qualche tempo avanti non siasi sgravata delle fecce intestinali, affinchè queste non si ammassino indurandosi nei grossi intestini; si usi a tal uopo l'acqua comune, il decotto di lin seme, o quello d'erbe ammollienti.

Non è meno salubre il ripetere i cristeri allorchè il mal del parto si prolunga molto, per calmare il calore, e l'irritazione che le budella soffrono in caso tale.

Comparisce in alcuni casi d'assoluta necessità la cavata di sangue dal braccio, e dal piede ancora, o dalla gola. Questa si farà dal braccio qualunque volta il mal del parto sia lungo, succedendosi violente le doglie, ma senza molto effetto, mentre l'addome della partoriente si osservi molto doloroso al tatto, e soffra ella molto caldo verso le = reni, sieno prosciugate le 207
parti muliebri, sensibili molto, e riscaldate; se sia il polso pieno ed accelerato, la faccia rossa e vivamente riscaldata, la testa aggravata, e dolente; se le membra siano intorpidite, e nell' intervallo delle doglie si manifesti un' inclinazione grande al sonno, senza che questa possa fondatamente attribuirsi ad un effettivo bisogno di dormire. Se tutti questi sintomi non cedano ad una prima cavata di sangue, farà di mestiere il ripeterla qualche tempo dopo.

La cavata di sangue dal piede, e quella dalla gola non sono prescrizioni da farsi se non da persone d'una pratica illominata, ed in sequela di circostanze più aggravanti di quelle fin quì enunciate; come sarebbero le convulsioni con perdita di cognizione, l'apoplessia ec.

Nè sono in alcuni casi meno utili i bagni di quello siano le cavate di sangue; ma i bagni non si devono praticare se non dopo aver cavato sangue, in alcune delle surriferite circostanze. Convengono prelativamente i bagni a quelle donne che sono di una costituzione asciutta, ed irritabile; a quelle nelle quali le parti muliebri sono strette, rigide, prosciugate; a quelle che hanno l'addome sensibile al tatto, e nelle quali sono le doglie acute e spesse senza molto promuore l'affare; i semicupj, e le vaschette, o bagni

a sgabello vagliono quasi in tutti i casi come supplemento ai bagni universali. = Avendo le 208
donne campagnuole ordinaria la mancanza dei mezzi per bagnarsi, ed essendo per ciò prive di questo compenso, potremo supplire al medesimo col mezzo di fomente ammollienti applicate sì al basso ventre, come alle parti muliebri esterne, ed anche con delle iniezioni nella vagina. Si faranno queste fomente e queste iniezioni, coi decotti, o di lin seme, o di radici d'altea se non sia facile l'acquisto delle piante seguenti: Malva, Altea, Mercuriale, Parietaria, Verbasco, o sia labbro d'Asino; di ciascheduna un pugnello, che si facciàn per un quarto d'ora bollire in alcune misure (*Pintes*) d'acqua.

Prescindendo dalle accennate iniezioni e fomente, si possono ancora usare le dette decozioni nel modo seguente; s'infonderanno in un catino d'apertura larghissima, e la donna vi si porrà sopra a sedere per l'oggetto di riceverne il vapore; sarebbe anche meglio che sopra un tal catino ella stesse a sedere, in modo che le par- 209
ti muliebri esterne vi fossero immerse.

Sezione Terza

Letto ed altre cose necessarie per la funzione del Parto.

CCLXXXII. Per la funzione del parto bisogna avere in pronto. 1. Le biancherie necessarie sì per la genitrice, come per la prole, ciò si dice in francese (*Layette*) in toscano la paniera per il parto. 2. Da rizzare il letto per partorire e biancheria a bastanza per conservare in esso la

nettezza necessaria alla partoriente. 3. Un paro di cesoje per tagliare il tralcio, o cordone umbilicale, e dei cordoncini di filo lunghi da sei a otto pollici per legarlo. 4. Quantità di pomata dolce, o dell'olio, o del burro per ungerne le dita, ogni volta che faccia di mestiere riscontrar col tatto, egualmente che le parti muliebri ogni volta che si trovino rigide, e prosciugate. 5. Un vaso di pura acqua comune per battezzare l'infante in caso d'imminente pericolo. 6. Un poco d'acquavite, o di aceto per ravvivarlo s'ei nascesse in uno stato di debolezza ec. egualmente che per soccorrer la madre se a lei sopravvenisse o una mancanza, o una perdita di sangue.

CCLXXXIII. Il lettuccio da partorire non è 210
di una rigorosa necessità, ma è di un comodo massimo, dice l'Autore che l'uso di esso non era invalso se non presso poche nazioni, e che nella stessa Francia non si costumava, per dir così, altro che nelle città, in Toscana è comunissimo nelle famiglie che abbiano sufficiente comodità. Alcune delle donne campagnuole partoriscono in piedi facendosi reggere da un uomo vigoroso; alcune altre si pongono a sedere sopra di una seggiola col corpo alquanto rovesciato sulla spalliera, o si mettono a ginocchioni sopra un panchetto, o guanciale, mentre appoggiano le gomita sopra una seggiola comune.

Vi sono presso alcune Nazioni delle seggette o predelle complicatissime riserbate privativamente alla funzione del parto. Ma niuna delle dette, o delle altre posizioni possibili ha i comodi ed i vantaggi, che si riuniscono nel letticciuolo, e sarebbe desiderabile che si facesse più generale il costume d'usarlo. Stà in questo let-

ticcinolo più comoda la partoriente, vi può essa più validamente e con sicurezza maggiore sostenere le sue doglie; la posizione in cui ella in tal caso si stà la espone a meno inconvenienti, che le altre, e più facile riesce l'applicazione de' soccorsi dell'arte.

CCLXXXIV. E' per l'effetto di rizzare il lettuccio da partorire, preferibile un letto di cigne, o un guscio di *canapè*, o un letto da 212
campo. Vi si pongono due materasse; la prima del tutto stesa, la seconda piegata fino a metà del letto stesso. Si guernisce con più lenzuola, o teli piegati in paralellogrammo a più doppj, e vi si aggiunge un capezzale, le lenzuola, una coperta, un guanciale come in uno dei letti consueti, ed alcuni vi pongono in fondo una traversa di legno che servir possa d'appoggio ai piedi della partoriente.

Allorchè il lettuccio si prepara in diverso modo, cioè senza ripiegare (come fu consigliato sopra) la seconda materassa, bisogna sotto di questa, ed alla metà del letto collocare un guanciale grosso, e sodo per far sì, che divenga più stabile, e si rialzi in questo luogo, di modo che le natiche della partoriente non vi si possano profondamente avvallare; poichè ciò nuocerebbe all'uscita della creatura, e renderebbe più difficile l'applicazione degli ajuti che spesso bisogna attuare nel tempo ultimo del mal del parto.

Le donne indigenti, come d'ordinario sono le campagnuole, non si possono premunire di tutti questi comodi; ma niuna di esse manca o di un saccone, o di un letto. Si facciano partorire alla sponda di questo, disponendola ed assettandola in modo, che non siano esse costrette dopo di

aver secondato, a scendere da letto per rifarlo.

CCLXXXV. Il tempo di situare la partoriente sul suo lettuccio si determina nel modo seguente. La maggior parte delle donne non vi si collocano se non in quanto le doglie siano spesse; e che il mal del parto sia prossimo al compimento, quando non bramino di coricarsi più presto per maggior comodo. 212

Le delicate, e deboli donne, quelle che minacciate sono d'accidenti, come perdite di sangue, discesa d'utero ec. devono starsi giacenti per tutto il tempo del male del parto.

Quelle che hanno l'utero situato in una massima obliquità si coricheranno sul lettuccio più presto, e vi si disporranno in una situazione differente a norma della diversa obliquità presentata dall'utero. Staranno a giacere supine, se l'utero sia inclinato all'innanzi propendendo il basso ventre sulle cosce; si coricheranno sul destro lato qualora l'obliquità sia a sinistra, e sul sinistro se l'obliquità sia a destra; ma tutte indistintamente si collocheranno supine nelli ultimi momenti del parto, avvertendo di tenere alquanto sollevate le natiche.

Vi vuole un lenzuolo almeno per coprirle se faccia caldo, ed a questo si aggiunga una buona coperta in tempo d'inverno. La decenza esige che si facciano partorire coperte di tal maniera.

Si consiglieranno ad elevare le ginocchia di- 213
scostandole mediocremente ad ogni doglia; ed ogni volta che saranno esse costrette a ponzare o ad attuare dei conati, due persone, o una per lo meno, facciano in modo di tener fermi i piedi, ed appoggino le ginocchia della partoriente

in tempo ch' essa afferrerà colle mani sue il contorno delle materasse per ivi trovare un altro punto d'appoggio. Niuna legatura deve la partoriente avere sul corpo, nè cintoli alle calze, nè collari, poichè in tempo del parto si trova obbligata di porre in azione conati massimi.

CCLXXXVI. Quando manchino tutte, o nella maggior parte le circostanze mentovate, che obbligano il Professore a consigliare la partoriente di coricarsi in letto se le permetterà di passeggiare per la camera fintantochè, lo gradisce, e se ne trova bene; ma è barbarie, ed ignoranza quella che le costringe a strascinarsi per la camera, ed obbligale a camminare forzatamente fino ai momenti ultimi, col solo scopo di aumentare le doglie loro, ed affrettare il parto.

Sezione Quarta.

Soccorsi dei quali si può la partoriente trovare in bisogno nelli ultimi periodi del parto.

CCLXXXVII. Quando il parto procede nella più ovvia, e favorevole maniera gli ajuti occorrenti allor ch' egli è prossimo si riducono a poche cose. Si esplorerà di tanto in tanto la partoriente col tatto, a solo fine di dar giudizio del progresso del mal del parto, e del viaggio che fa la testa della creatura. 214

Si scansi la soverchia frequenza della esplorazione, e sopratutto si abbia cura di non introdurre più d' un dito entro la vagina, quando non sia necessario; le frequenti, e non metodiche esplorazioni, non solo sono inutili, ma riescono eziandio nocive; irritano esse, e prosciugano le

parti muliebri, e rendono dolenti queste vie, spogliandole delle muccosità destinate a lubricarle; così esse si dispongono alla infiammazione, e si viene a ritardare il parto. Bisogna per tali motivi esplorare giudiziosamente, nè introdurre il dito mai se non sia unto, o di butirro, o d'una qualunque altra sostanza mucillagginosa, pingue, oliosa, spogliata d'ogni acrimonia.

CCLXXXVIII. Si danno effettivamente al- 215
cuni casi nei quali sono le membrane tanto dense e valide, che non possono aprirsi da per se; onde resistendo per un tempo troppo lungo ai conati del parto, lo ritardano molto. Si devono rompere in tali casi, e con ciò procurare lo scolo delle acque in esse contenute; ma conviene a quest' effetto cogliere il momento favorevole. E sarà sempre cosa meno soggetta ad inconvenienti la dilazione in aprire il sacco delle acque, di quello esser possa l'aprirlo immaturamente.

CCIXC. Tale artificiosa apertura mai non si pratichi, se non in quanto le doglie si sostengano con forza, ed incalzino con frequenza; mentre l'orifizio dell'utero si trovi dilatato bene, avendo ancora il suo contorno abbastanza cedente, acciò si possa dilatare anche di più, se le circostanze lo esigano. Procurando allora un esito alle acque, le doglie diverranno più espulsive e più presto avrà il parto il suo compimento.

Nel solo caso d'un abbondante perdita di sangue è permesso l'aprire il sacco, o borsa delle acque prima del tempo assegnate quì sopra, come avremo luogo d'osservarne in appresso.

CCXC. Per aprire la borsa delle acque s'in- 216
troduce il dito nell'orifizio dell'utero fino alle membrane; s'aspetta che queste sieno tese for-

temente; ciò avviene soltanto nella violenza delle doglie, e si forano, ovvero si lacerano con appoggiare la punta di questo dito.

Quando non si possono lacerare durante una prima doglia, se ne aspetta un' altra, e quindi la terza, per far nuovi tentativi, finchè sia conseguito l' intento.

CCXCI. Ma non è sempre possibile l' aprire di tal maniera il sacco delle acque; vi sono dei casi nei quali ciò non riesce, o perchè troppo dure sono le membrane, o troppo dense, e troppo cellulose, o perchè non si tendono abbastanza per forarsi dalla punta del dito, che le venne opposto.

Nel caso in cui le membrane sono grosse, e cellulose nè abbastanza si tendono in tempo della doglia violenta per dar luogo a forarle, come fu quì consigliato, si tenti d' indebolirle raschiandole colla cima dell' unghia, e dopo aver diminuita la grossezza loro si forino secondo il consueto.

Quando sono elleno così dure, e consistenti, che resistano altrettanto al dito quanto ai conati del parto, alcune buone levatrici hanno in costume d' aprirle con un pezzetto di sale ch' esse adattano all' apice delle dita, in un modo misterioso; ovvero con un soldo consunto, e nella Francia con = la moneta conosciuta sotto il titolo di (Six liards.) sei piccioli; altre impiegano 217
in ciò la punta delle loro cesoje.

Se fossero le membrane tanto dure che non si potessero forare col dito convenientemente diretto, bisognerebbe aspettare che la borsa delle acque si fosse bastantemente impegnata fino all' ingresso della vagina, ciò avvien sempre o pri-

ma, o poi, e se allora non si possa detta borsa rompere con un pizzicotto fatto per mezzo delle punte del pollice e dell'indice, si aprirà colla punta delle cesoje.

Il solo dito bene, e metodicamente diretto basta ad esclusione dei detti artifizi del sale, della moneta, delle cesoje, ai quali ricorrono troppo spesso le persone mancanti di metodo; rara cosa è il non poter rompere le membrane col solo dito.

CCXCII. Ma coloro i quali pongono in uso, in qualunque caso, alcuno delli enunciati artifizi ad oggetto di aprire il sacco delle acque, avvertano bene di non inoltrare, in casi tali, gli strumenti loro se non sopra le membrane. Persone poco istruite, in alcune occasioni, potrebbero dirigerli a danno dello stesso infante, o di alcuna parte della genitrice, se in ciò fare = non 218
ponessero la massima attenzione; ecco quali sono dette occasioni.

I.° Aprendosi le membrane spontaneamente nel decorso del mal del parto lasciano talvolta escire sì poco d'acqua, che durisi fatica a rimaner persuasi, ch'esse si siano rotte. Se allora la testa della creatura si impegna difficilmente, la cotenna capillata si tumefà, oltrepassa prestissimo dalla parte della vagina il contorno dell'orifizio dell'utero, e forma un tumore liscio, teso, ed elastico che in qualche modo somiglia il sacco delle acque, e su di cui potrebbe venir diretta l'azione o dell'unghia, o della punta delle cesoje senza la dovuta cautela.

II.° In altri casi la testa della creatura impegnata nel bacino vi si trova come inviluppata dalla parte anteriore, e inferiore dell'utero ch'

ella spinse avanti di se; mentre l'orifizio dell' utero molto indietro rimase dalla parte del sacro, onde non vi si può arrivare se non difficilmente. Persone disattente potrebbero prendere questa specie di berretta in cambio delle membrane, e far forza per romperla, o col mezzo dell'unghia, o in altro modo.

Per garantirsi da tali sbagli, importante cosa è l'assicurarsi bene dello stato del collo dell' utero, e rigirare il dito sotto il contorno dell' orifizio = prima di tentare, o di lacerare, o di 219
forare le membrane.

CCXCIII. Se avanti o dopo l'apertura del sacco delle acque si allentino, nel decorso del male, e si indeboliscano le doglie, invece di gradatamente aumentarsi, l'espediente il più savio, ed il più conforme al piano dell'andamento naturale, si è l'aspettare che il mal del parto si ravvivi spontaneamente.

La donna abbisogna di riposo, conviene accordargliene; l'utero è stracco in proseguire l'azione sua, è opportuno lasciare ch'ei ripari le sue forze.

Fù già in quest'opera sbandito l'uso dei liquori spiritosi, e degli elisir, che soglion darsi alle partorienti, per l'oggetto di ravvivare il loro mal del parto. Qui si condannano egualmente tutte le specie di bevande medicinali; come pure i lavativi irritanti, composti di posca, di soluzione di sal marino, di pura urina, di decozione di senna, che si veggono tuttavia, con molta frequenza amministrati, ad oggetto d'avvivare le doglie. Alcune leggiere fregazioni fatte colla mano sull'addome della partoriente, ed alcune salviette, o siano tovaglioli caldi applica-

ti sopra detta parte, ecco tutto ciò ch'è lecito di fare ad oggetto di ravvivare le doglie illanguidite, dopo aver concesso alla partoriente ed all'utero il necessario riposo.

CCXCIV. Se dopo l'apertura del sacco del- 220
le acque il mal del parto si sostenga con forza il maestro nuovamente col tatto esplorerà la partoriente, per accertarsi della posizione dell'infante, e della direzione in cui la testa s'impegna, se questa sia la parte che si presenta. Nella buona disposizione di tutte le condizioni si lascia l'affare all'andamento naturale, s'incoraggisce la partoriente e si anima ad esercitare qualche conato nell'atto delle doglie. Quando poi la creatura si presenta diversamente, si profitta del momento in cui l'acque si scolano per rivoltarla a dovere.

CCXCV. Ma non tutte le partorienti si possono con sicurezza animare a sostenere con dei conati le loro doglie; poichè se le partorienti, per la maggior parte possono in tali istanti esercitare detti conati, senza inconvenienti, se possono esse proporzionarli allo stato delle forze loro, ed al desiderio che hanno di liberarsi, alcune ve ne sono alle quali detti sforzi vanno vietati, o almeno convien raccomandar loro la necessità di frenarli, poichè potrebbero divenire nocevoli.

CCXCVI. Tali sono quelle donne le quali trovansi abitualmente erniose per parte, o dell'umbilico, o delle anguinaglie; quelle nelle quali potrebbe il collo dell'utero venire spinto fuori unitamente alla testa dell'infante; quelle che sono soggette a sputare, o vomitar sangue; quelle che hanno alcuno indizio d'interni o nascosti 221

aneurismi; quelle che si lagnano di sentirsi la testa imbrogliata, e dolente, o che sono minacciate di trasporti di sangue al capo, poichè tal sorta di violenti conati può in tutti questi casi avere conseguenze molto spiacevoli, anzi sarebbe di tutta sicurezza che le mentovate donne niuno dei detti conati attuassero; ma essendo ciò quasi affatto impossibile, si contentino di non farne se non dei leggieri; si libereranno più adagio, ma con piena sicurezza.

CCXCVII. Allorquando esistono ernie, o nel caso in cui la donna sia minacciata d'una discesa d'utero in tempo del mal del parto, bisogna riporre l'ernia, ogni volta che questa si trovi capace di riduzione, applicando alla sede dell'ernia stessa un piumacciolo di panno lino il quale nel tempo dei conati che si esercitano dalla partoriente va tenuto fermo con più dita ad effetto che l'ernia non scappi nuovamente fuori. Quando l'ernia è incapace di riduzione, si persuada la partoriente a far leggieri conati, acciò il tumore non si aumenti.

Quando avviene d'accorgersi che vi è minaccia della discesa d'utero, o che il suo collo è spinto molto in avanti mediante la = testa del- 222
la creatura si sostiene il contorno dell'orifizio col mezzo di più dita introdotte all'ingresso della vagina, e convenientemente dilatate fin tanto che la testa lo abbia traversato e comparisca alla vulva.

CCXCVIII. Allorchè la testa della creatura è giunta nel fondo del bacino, è il momento di occuparsi specialmente di ciò che volgarmente si esprime colla frase di preparazione delle parti. Si applicano spesso alcune sostanze untuose all'

ingresso della vagina se ne intonaca esteriormente il perineo, egualmente che i contorni della vulva. Si può ancora appoggiare un dito ben unto introdotto all'ingresso della vagina sopra la commettitura inferiore delle labbra grandi, come se l'intenzione fosse di ampliare questo passaggio, ma quest'ultima diligenza si farà con discretezza, e soltanto nell'intervallo delle doglie, o dei conati che si esercitano dalla partoriente.

Si consiglia la partoriente a non fare tali conati, se non che sollevando alquanto le sue natiche, e rimovendole dal letto nella di cui grossezza si trovano quasi sempre avvallate in modo che non possa la vulva dilatarsi per dar passaggio all'infante. Se non è la partoriente a bastanza forte ed animosa per sollevarsi da per se in tempo della doglia, due persone robuste la sollevano mediante un telo, o sia sciugatojo piegato = secondo la sua lunghezza, e situato sotto 223
dei lombi; l'istesso ajuto s'appresta alla partoriente quando ella soffre le troppo stanchevoli doglie verso delle reni, ed è ajuto tale per essa d'un sollievo massimo.

CCIC. Poco vi è per lo più da fare allorquando la testa dell'infante incomincia ad impeguarsi entro la vulva. Se le parti muliebri sono cedenti, umide, ben disposte al passaggio dell'infante, si limitano le premure a sostenere delicatamente il perineo coll'appoggio della mano, acciò la testa troppo precipitosamente non passi, ne faccia strappi. Non solo il perineo si sostiene con l'attenzione stessa, ogni volta che si affaccia la doglia, ma si persuade ancora la partoriente a moderare i suoi conati fintantochè l'estremità occipitale della testa della creatura abbia campo

d' inoltrarsi liberamente nella vulva, allora se le accorda di sostenere un poco più le doglie, mentre colla mano appoggiata dicontro al perineo si prosegue a sostenerlo, e si seconda l'uscita della testa sollevandola verso il pube, fintantochè sia compiutamente disimpeguata la faccia.

CCC. Vi è un caso in cui la testa dell' infante spinta in avanti durante la doglia, fino al segno di comparire alla vulva, risale, e sembra 224
che dopo la doglia rientri; ciò segue con una evidente alternativa, ogni volta che le parti muliebri esterne sono poco disposte a permetterne l'uscita; osservasi un fenomeno tale specialmente in occasione d' un primo parto, ed in alcune donne ripete per il decorso di molte ore.

CCCI. I Professori, per la maggior parte, attribuirono questo retrocedimento, o storno a quei ravvolgimenti che dal cordone umbilicale si formano attorno al collo della creatura; nell' opinione loro il cordone disteso e stirato durante la doglia, è quella potenza che spinge in avanti la testa, e che la ritira entro l'interno del bacino, cessata che sia detta doglia. Ma un effetto simile, non dee attribuirsi ad altro che a contro sforzo delle parti muliebri esterne, e principalmente del perineo, e dei muscoli ascosi nella grossezza di questo.

Il rientrare della testa del feto, o il suo retrocedere dopo ciascuna doglia delli ultimi tempi del mal del parto, niuna particolar cosa indica se non la necessità di umettare, e slentare le parti muliebri esterne, ad oggetto di minorarne la resistenza. Ma in caso tale non si dee ricorrere a veruno dei mezzi proposti dalli autori, a fine d' impedire lo storno della testa. I ravvolgi-

menti del cordone = umbilicale sul collo della 225
creatura niuna premura domandano se non allor-
che la testa stessa sia già uscita fuori.

CCCII. Allora, potendo i ravvolgimenti de-
scritti dal cordone, stringersi fortemente in se-
quela dell'uscita della testa, verrebbero a stran-
golare i vasi del collo, ed a promuovere l'in-
gorgo del cervello, unitamente al gonfiore e li-
vidore della faccia, o pure conservérebbe allora
il cordone lunghezza sì scarsa, che ne potrebbe
venire stiracchiata la placenta, e perciò distac-
cata, o potrebbe ancora trar seco il fondo dell'
utero, a misura che l'infante si disimpegnasse.

Per l'oggetto di scansare inconvenienti di
tal sorta, si svilupperà il cordone facendo in mo-
do che uno dei suoi ravvolgimenti passi sopra la
testa dell'infante, e si conduca dall'occipite ver-
so la faccia ogni qualvolta sia possibile d'ese-
guir ciò nell'istante dell'uscita della testa; altri-
menti si tagli questo cordone avanti di tentare
il disimpegno delle spalle, e l'estrazione del
corpo.

CCCIII. Benchè l'espulsione del torso della
creatura effettuar si possa in virtù dei soli cona-
ti naturali, come si fa quella della testa, pure
il costume porta d'= estrarlo; mediante questa 226
precauzione si risparmiano alla partoriente al-
cune doglie.

All'effetto di estrarre il corpo, s'incomincia
dal girare la faccia dell'infante verso l'una o
l'altra coscia della madre, e sempre verso di
quella a cui volgesi naturalmente detta faccia.
L'operatore s'impadronisce della testa col mezzo
d'ambe le sue mani, postate sui lati di essa, e
tira delicatamente a se, portando in principo la

testa medesima un poco in basso, e quindi rialzandola col fine di far discendere le spalle successivamente, ed in seguito quella delle due spalle che passa verso la inferior parte della vulva. Ma prima di eseguire tali sforzi sopra la testa, si esamini se una delle spalle si trovi sotto al pube, e l'altra verso il sacro; e diasi loro questa posizione, se mai non l'avessero, poichè questa è la direzione in cui devono uscire, o traversare lo stretto inferiore, e la vulva.

Mai non ci sforzeremo di far prendere alle spalle la quì detta posizione, girando la testa che è già fuori, poichè operando così si potrebbe far soffrire al collo uno storcimento pericoloso, prima di rimuovere le spalle dal luogo in cui sono per la lunghezza d'una sola linea. Col solo mezzo del dito introdotto nell'ingresso della vagina, e successivamente applicato all'una ed all'altra spalla, si devono queste collocare convenientemente.

Mai non ci faremo lecito di tirare a noi
= con forza la testa della creatura col fine di 227
estrarne il torso, seppure noi non fossimo certi della sua morte, poichè noi l'uccideremmo, in caso che fosse viva, conducendoci in modo tale. Mentre che l'operatore tira discretamente a se la testa della creatura, impegni la partoriente a ponzare a tutta sua possa, e se non discendano le spalle, a seconda di tali conati riuniti, introduca il dito indice d'ambe le mani sotto le ascelle, per valersene a guisa d'uncini.

Si avverte che rarissimi sono i casi nei quali incontransi tante difficoltà per l'estrazione delle spalle.

Sezione Quinta.

Premure dovute all' infante immediatamente dopo la nascita.

CCCIV. L' infante appena uscito alla luce deve esser posto a giacere per fianco ed a traverso fra le gambe della madre, in maniera che abbia volto verso la vulva il suo dorso, e che il cordone umbilicale non rimanga compresso ne stiracchiato. Se gli da questa posizione, affinchè
228 le acque, = ed il sangue che dall' utero scolano non li cadano in bocca, ch' ei possa più facilmente gettar fuori gli umori muccosi, e viscidi, che spesso riempiono la bocca stessa nel momento in cui viene alla luce, e che la sua faccia non si bagni nelle acque e negli altri fluidi che inondano il letto.

Si leghi e si tagli il cordone umbilicale, e si rimuova l'infante dalla sua genitrice per esser meglio a portata di soccorrerlo nei modi più confacienti allo stato suo.

CCCV. Per legare il cordone, porta il costume, di farvi due legature, e quindi tagliarlo fra l' una, e l' altra, in modo che di queste legature ne resti una al residuo del tralcio che rimane attaccato all' infante, e l' altra sia presso l' estremità del più lungo pezzo di detto tralcio, che riman connesso alla placenta. L' oggetto della prima legatura si è d' impedire al sangue della creatura l' uscita per la via dell' arterie del tralcio medesimo; e quello della legatura seconda sarebbe d' ostare all' uscita del sangue materno per la strada della vena umbilicale.

CCCVI. E' assolutamente inutile quella legatura che l' uso porta di situare sopra quel residuo di tralcio che rimane alla placenta connesso, poichè si riconosce impossibile che la genitrice perda sangue per questa via; se ciò forse avvenir non potesse in alcuni casi di una eccessiva rarità; casi nei quali niente = converrebbe 229
questa legatura, e questi casi sono specialmente relativi all' inerzia dell' utero; perciò non è questo il luogo opportuno a spiegargli. In generale questa legatura appare più nocevole che necessaria, poichè opponendosi essa al discarico dei vasi della placenta, maggior volume conserva questo corpo, e deve perciò incontrare maggior difficoltà nell' uscir fuori.

La legatura che si fa nella parte di cordone che rimane attaccata all' infante, senza essere di un assoluta necessità nei momenti che seguono immediatamente la nascita, lo può divenire in seguito, di modo che vi sarebbe assai d' imperizia in tralasciarla, siccome a non farla con la possibile diligenza. Ma il momento d' applicare questa legatura, non è una cosa indifferente, ne tal momento potrebbe esser lo stesso in relazione a tutte le creature.

CCCVII. Il dubbio che potrebbe nascere su questo punto si risolve nella forma seguente; allorchè l' infante nel venire alla luce respira liberamente, che agevolmente si muove, ed agita le membra sue, si può legare immediatamente il cordone; nel caso stesso si può ancora tagliare il tralcio, e legarlo soltanto dopo un istante; perderà poco sangue la creatura, se il respiro continui a farsi con facilità.

Ove poi fu l' infante per lungo tempo espo-

sto all' azione dell' utero dopo l' evacuazione delle acque dell' amnio, perchè incontrò = molti 230
ostacoli a traversare il bacino; quando ei viene colla faccia tumefatta, fosca, o livida, bisogna tagliare il cordone, e non legarlo se non dopo che ne siano uscite, almeno due cucchiajate di sangue. La legatura prima di questo momento sarebbe nocevole alla creatura, e indurrebbe la continuazione, ed il peggioramento dello stato di soffogazione, in cui essa venne alla luce.

Quando l' infante nasce debole, scolorito, e che appena respira, bisogna conservare il cordone intero per alcuni istanti, se vi perseverino forti e frequenti le pulsazioni; nè legarlo, nè tagliarlo, se non quando sia più libera la respirazione.

CCCVIII. E' cosa molto indifferente il legarlo, in maggiore, o minor vicinanza dell' addome, poichè mai non si distacca dall' infante nel luogo della legatura, e lo fa costantemente sotto dei tegumenti del basso ventre alla sede dell' umbilico. Ma essendo opinione del volgo sempre ignorante, e spesso ingiusto che l'umbilico risalti più, o rimanga di più affossato, dopo la caduta del tralcio nella ragione in cui venne questo legato con maggiore, o minor distanza dall' addome; e siccome imputa esso alla causa medesima l' esulcerazioni, e l' ernie di questa parte = ed a questo proposito condanna come imperiti, o sbadati gli operatori, noi continueremo a legare il tralcio alla distanza di due, o tre dita trasverse dall' addome della creatura, col fine di garantirci da ogni specie di rimprovero. 231

Le precauzioni da osservarsi nella circostanza di legare il tralcio consistono in stringere ab-

bastanza la legatura, per l'effetto ch' essa si opponga al passaggio del sangue, nel caso in cui fosse questo costretto a riprendere il suo corso verso le arterie umbilicali.

Vi furono dei Professori che insinuarono di render bianco il cordone prima di legarlo, vale a dire di spremerne il sangue, e gli umori muccosi, e viscidi che ne infarciscono il tessuto. Molti si sono illusi a segno di credere che un mezzo tale fosse bastante ad estirpare il germe del vajolo arabico; altri crederono che questa diligenza giovasse a prevenire quella specie d' itterizia che nei primi giorni sopravviene alle creature nate di fresco; egualmente che lo sfogo di umide pustole, che in seguito cuopre la faccia di alcune. Per quanto sieno queste opinioni ridicole, noi ci adatteremo ad esse, e spremeremo il cordone prima di legarlo, se ne facciano premura i parenti dell' infante, e per quanto potremo, ne faremo uscire il sangue ed i viscidi umori, premendolo con le dita rivestite di un panno lino.

CCCIX. Prima del parto si hanno, come dicemmo, preparati due o tre cordoncini composti di varie fila di refe di mediocre grossezza, della lunghezza di sei pollici a otto, e con uno di detti cordoncini legasi il cordone avanti di rimuovere la creatura dal lettuccio.

Se avvenga di aver fatto con poca attenzione questa prima legatura, bisogna assicurarsi, avanti di fasciare la creatura, se sia fatta bene, e serrata abbastanza: spesso prudente cosa è il rifarla in questa occasione. 232

Si farà in principio un ravvolgimento, o girata col cordoncino, questo si fisserà con un seu-

plice nodo, si farà quindi una girata, o ravvolgimento duplicato, e questo si fisserà con doppio nodo. Si spreina il cordone andando dall' umbilico verso la legatura per accertarsi se questa sia ben chiusa, e capace di sostenere lo sforzo del sangue.

Nel timore che questa prima legatura, quantunque stretta, non abolisca compiutamente i vasi, ne bastantemente si opponga al passaggio del sangue, allorquando il cordone è grosso molto, ed è infarcito, se ne farà una seconda un poco sotto alla prima stringendola egualmente.

Benchè spessissimo il sangue cessi di fluire per entro ai vasi umbilicali avanti che se ne faccia la legatura, quantunque non ne versino questi vasi sotto dei nostri occhi, quando siano stati legati negligentemente, non si potrebbero tuttavia trascurare le precauzioni = fin ora consi- 233
gliate, ne si potrebbe ripetere alle Levatrici troppo spesso, che vi fu un numero d'infanti morti per causa della perdita di sangue dal cordone, alcuni poche ore dopo che vennero alla luce, altri ancora più tardi.

CCCX. Queste prime premure bastano, allorchè la creatura nata di fresco, nell'istante stà bene, ma ne domanda essa delle più importanti allorchè nasce in uno stato di debolezza considerabile, in una specie d'apoplessia, o di soffogamento sanguigno, dando qualche segno di vita, e spesso ancora non ne manifestando veruno; di modo che dopo averla esaminata diligentemente si rimanga nel dubbio se sia viva o morta.

CCCXI. Adunque se la creatura venga alla luce debole, scolorita, con le membra ciondolanti, e che appena o niente respiri; in una parola

nello stato di morte apparente ch' enunciato comunemente si trova, col vocabolo *d' Asfissia*; vogliono alcuni pratici che si conservi ben calda, lasciandola fra le gambe della madre, ne leghisi in modo veruno il cordone umbilicale prima ch' ella sia ravvivata. Se prima di tal momento esca fuori la placenta, ebbero alcuni Maestri costume di porla nell' acqua calda, o nel vino caldo, o vero = sopra della cenere riscaldata in 234
tempo che si soccorresse la creatura convenientemente. E' per altro inutile il complesso delle riferite premure in tutti quei casi nei quali niuna pulsazione si manifesta nel tralcio. In casi tali si tagli alla consueta distanza dall' umbilico, e si leghi il tralcio se si creda opportuno; poichè non è in questi primi momenti d' assoluta necessità la legatura, ne può esser dannosa. In simili circostanze si rimuoverà l'infante dal letto della sua madre, si collocherà sopra un guanciale, in un luogo d' aria più libera, e più pura di quella che ristagna sotto le coperte del lettuccio, e che non sia o calda o fredda di soverchio; situata che sia così se gli appresteranno i seguenti soccorsi.

Una persona perfettamente sana accomodando a quella dell' infante la bocca sua vi soffierà dentro discretamente, a fine d' introdurre nel polmone dell' aria, cui si procurerà pronto esito, comprimendo delicatamente più il basso ventre che il petto col mezzo di una mano; ciò và ripetuto più volte consecutive, come se lo scopo fosse d' imitare il respiro.

Molte sono le osservazioni che far si possono sul proposito di questa respirazione artificiale, che non è poi di quella utilità ed efficacia che

alcuno si potrebbe dare ad intendere, e che tal volta potrebbe andare unita a gravi inconvenienti. Si stimoli in seguito, l'interno del naso colla piuma di una penna da scrivere; come pure l'interno della bocca e della gola, dopo d'averne asterse le viscide muccosità che spesso riempio- 235
n dette parti. Si freghino le tempie dell'infante, e tutto insieme il tratto della colonna spinale con un fazzoletto bagnato d'aceto o di altro liquore spiritoso, come acquavite, di melissa, di colonia ec. oppure dell'acqua pura cui sia stato aggiunto un poco di alcali volatile, in oggi ammoniaca.

Se si abbia fra mano una boccetta di detto alcali si presenti questa di quando in quando sotto le narici dell'infante; in difetto d'ammoniaca si possono usare le cipolle, ovvero gli agli acciaccati.

Si solleticherà delicatamente, sì la pianta dei piedi come la palma delle mani all'infante, e se ne strofinerà la spina dorsale dalla nuca fino all'estremità dell'osso sacro.

Riescendo inutili tutti questi ajuti si adatti all'ano un istrumento idoneo, e vi s'insinui del fumo di carta da scrivere, o anche di tabacco. Finalmente immergasi il corpo dell'infante fino alle ascelle in un caldo bagno d'acqua avvalorata con vino, acqua vite ec. e tengasi in bagno simile per qualche tempo.

Niuno di questi soccorsi va omesso, anzi gli ajuti vanno continuati per una mezz'ora, ed anche più se occorra; su gli esempj di molte creature che dopo il decorso di un tempo sì lungo, e più ancora, dettero i primi segni di vita. Ne furono anche osservate diverse, che rimasero in

questo stato di vita oscura, o asfissia, anche molto tempo più, e che già erano state abbandonate per morte allorquando = per mezzo delle lo- 236
loro strida lamentevoli avvertirono gli astanti del viver loro. La minima omissione sul proposito di queste creature, è uno sbaglio imperdonabile.

Sono i medesimi quei soccorsi che convengono all' infante la di cui faccia è gonfia, livida, offuscata; ma bisogna incominciare dal tagliare il cordone umbilicale; e lasciarne uscire il sangue; se questi non fluisca spontaneamente se ne promoverà l' uscita in alcun modo per mezzo delle dita, e delicatamente premendo, a riprese, il basso ventre. Spesso avviene che si ottenga per mezzo del cordone il necessario sgorgo di sangue col solo mezzo di tenere il corpo dell' infante immerso in un bagno d' acqua calda avvalorata con vino, o vero con acqua vite. L' Autore afferma d' avere avuto in pronto un gran numero d' osservazioni a conferma dell' utilità di tutti questi soccorsi, e specialmente dell' ultimo. Allorchè il detto sgorgo di sangue, ha fatto sparire la lividura della faccia, si apprestano alla creatura gli altri ajuti.

CCCXII. Per levar l' infante dal lettuccio, e trasportarlo altrove si passi una mano sotto le di lui spalle di maniera che le dita dilatate comprendano uno dei due bracci vicino all' ascella ed i lati del collo; si prenderanno coll' altra mano le cosce di modo che ne rimanga un dito nel mezzo di esse; tenendolo in = maniera tale si trasporta 237
con sicurezza e con facilità. Non si possono vedere senza indignazione alcuni che prendono un fanciullo appena nato, per un braccio, o per una gamba, lo alzano di tal maniera, e lo traspor-

tano dal lettuccio in altro luogo, o lo posano sopra un guanciale, o in grembio ad una donna che sia loro prossima, perchè vi è pur troppo la possibilità, o di romperli, o di slogarli l' articolo per cui fù afferrato.

CCCXIII. In tempo che si apprestano i soccorsi necessarj al figlio nato di poco, prudente cosa è il non lasciare in abbandono la madre, anzi vi sono dei casi nei quali vi potrebbe essere del pericolo non preferendo le premure a lei necessarie, e non praticandole avanti di darsi cura del figlio.

Bisogna di quando in quando accostarsi al suo letto, accertarsi dello stato dell' utero mediante una mano applicata sull' addome; si esaminerà se avvenga soverchia perdita di sangue; si esplorerà in una parola il momento di ajutarla a secondare, e si promoverà questa ultima faccenda in tempo che una persona premurosa, e pratica s' occuperà dei soccorsi dovuti all' infante. 238

CAPITOLO OTTAVO.

L' uscita delle seconde o il secondare.

CCCXIV. Si esprime colla parola secondare l' uscita delle membrane, e della placenta, egualmente che s' intende l' uscita dell' infante col vocabolo, partorire.

CCCXV. Nel maggiore numero delle donne il secondare avrebbe l' istesso naturale andamento che il partorire, se tutto si lasciasse in balia delle naturali disposizioni. Le contrazioni uterine, secondate da qualche sforzo discreto della partoriente,

basterebbero a staccare la placenta, ed insieme colle membrane espellerla dall' utero.

CCCXVI. Ciò potrebbe verificarsi costantemente in tutti quei casi, nei quali niun accidente aggiungasi in sequela del parto, mentre conservi l' utero la facoltà di contrarsi. Se il costume stabilito porta d' ajutare le donne che abbiano partorito, a secondare, ciò è a solo fine di risparmiar loro alcune doglie quantunque sieno queste assai più soffribili di quelle dello stesso parto, e porle in grado di godere più sollecitamente quella calma, = che tanto desiderano; in casi tali gli 239
ajuti nostri non sono d' una necessità indispensabile. Aggiungeremo di più che la premura in cui molte Levatrici s' impegnano, per estrarre, indistintamente, la placenta in tutti i casi è più condannabile della flemma di quelle che pazientemente aspettano l' espulsione di questo corpo; perchè in effetto vi sono più donne che avrebbero il natural vantaggio di secondare spontaneamente, di quelle che si trovino nella vera, ed assoluta necessità di esser soccorse dalla nostra mano. Una eccessiva precipitazione in secondare può d' altronde aver conseguenze assai spiacevoli.

CCCXVII. Per la frase, secondare prontamente, mai non si deve intendere l' estrarre bruscamente, e precipitosamente le seconde; ma l' estrarle un poco prima del tempo che verrebbe prescritto dal naturale andamento.

Quando nell' opinione che il secondare non possa mai esser troppo sollecito s' intraprende di effettuar ciò artificiosamente avanti l' accennato tempo, non avendo per anche i naturali conati distaccato la placenta, ne trovandosi per anche l' orifizio dell' utero disposto nel modo migliore

a lasciarla passare, uno si trova costretto ad impiegar più forza in tirare a se il cordone umbilicale, tanto per distaccare la placenta quanto per trarla fuori; il cordone troppo sottile in alcune circostanze, onde incapace di soffrire sforzi tali si rompe, ed = il Maestro si reputa nella necessità di portare la sua mano entro l'utero per terminare l'operazione; ciò, per lo meno, la rende dolorosa, qualora non ne risultino altri inconvenienti. 240

Se il cordone resiste a sforzi tali, e se così traggasi la placenta, non avendo l'utero avuto tempo abbastanza per contrarsi in se stesso; ne può resultare una copiosa, e spesso minacevole perdita di sangue.

Può egualmente il rovesciamento dell'utero essere una conseguenza tristissima di tali sforzi immaturi.

CCCXVIII. Dall'aver già detto che niuno inconveniente vi sarebbe in differire l'impiego delle arti dirette ad ajutare le donne a secondare, poichè dopo una espettativa che spessissimo è breve assai, le contrazioni uterine che d'altra cosa non abbisognano se non d'essere un poco avvalorate da qualche sforzo per parte della partoriente, basterebbero ad espellere la placenta; si deduce che solamente in quanto sia il parto accompagnato, o vero seguito da accidenti gravi e spiacevoli, e da certe circostanze che verranno immediatamente spiegate, si trovano i Professori obbligati a procurare alla partoriente colle loro arti lo sgravio delle seconde.

Tempo in cui conviene ajutar la partoriente a secondare nei casi più ovvj, e modo di farlo.

CCCXIX. Non si dee intraprendere d'ajutare nella partoriente la funzione di secondare prima che l'utero siasi contratto bene in se stesso, e ridotto alla forma d'una palla renitente alquanto sotto il tatto, che in tal modo si distingua palpando al disopra del pube; finalmente ciò non conviene fin tanto che la donna non soffra delle nuove doglie, le quali annunziano le naturali disposizioni allo sgravio delle seconde.

CCCXX. Per promuovere questa faccenda, mentre s'eccita l'utero a contrarsi mediante una mano situata sull'addome della donna, si prende il cordone con l'altra mano munita d'un asciutta pezza di panno lino, e si tira discretamente a se, abbassando un poco in principio, ed alternando i movimenti del cordone dall'una all'altra coscia della partoriente, fintantochè la placenta comparisca all'ingresso della vagina, si rialza allora la mano tirando obliquamente ed in alto per condurla alla vulva. Nel momento in cui la placenta traversa questo passaggio, si riceve con una mano situata sotto tal parte, e si prende coll'altra = per terminare il disimpe- 242
gno ravvolgendola più volte in se stessa, e sopra la mano che la sorregge, col fine di riunire le membrane che la seguono, e filarle, o sia torcerle in modo da dar loro la forma d'una funicella.

Non si prestando la placenta allì sforzi fat-

ti sul tralcio ed a quelli attuati dalla puerpera, conviene pazientare, ingegnandosi di ridurre l' utero a contrarsi più validamente, lo che s' ottiene strofinando la regione del basso ventre con una mano.

In alcuni casi la placenta si trova tanto voluminosa, che difficilmente traversa il collo dell' utero, a dispetto di dette forze combinate ed anche dirette benissimo; allora i Professori s' ingannano credendola aderente, quantunque sia staccata nella sua totalità, onde vanno cercandola, introdotta la mano nella vagina; mentre un poco di flemma, ed altre semplici precauzioni, basterebbero a vincere tali ostacoli. Perciò, nel caso medesimo, in tempo che un astante continuerà a strofinare il basso ventre della puerpera, come abbiamo detto, il Maestro con una delle sue mani tirerà a se il tralcio con più, o meno di forza, in ragione della minore, o maggiore capacità di detto tralcio, a soffrire tali sforzi, e con due dita dell' altra mano o anche con un sol dito portato fino all' orifizio dell' utero, dietro la sinfisi del pube, = abbasserà la placenta, disimpegnandone primieramente il contorno. Accorgendosi che il tralcio si rompa, si laceri, e si stacchi dalla placenta, in questo siccome nelli altri casi, bisogna desistere dal tirarlo a se, per non compierne la rottura, benchè questo incidente sia piuttosto un piccolo dispiacere per il Maestro, che un accidente dannoso alla puerpera. 243

CCCXXI. Coloro che in tutti i casi di questa sorta, s' impongono il dovere di procurare alla donna il secondare prontamente, non trascurano mai d' introdurre la mano nell' utero per

ivi cercare la placenta; i buoni pratici aspettano con flemma (poichè sanno bene che le donne secondano spontaneamente, e senza verun soccorso artificioso) il momento in cui l'attività dei conati naturali abbia spinto le seconde fino alla vagina, onde possano essi afferrarle con alcune dita per trarle fuori. Mai non si deve andare a prendere fin dentro l'utero le seconde, se non si verifichino accidenti, che lo esigano, ed autorizzino la pratica opposta, la quale senza di ciò altro non è che un seguito d'inesperienza, di temerità, di ignoranza. L'obliquità in cui talvolta resta l'utero dopo l'uscita della creatura, la situazione della donna che si trovi colle natiche profondate nell'avvallata grossezza delle materasse, sono motivi d'ostacolo al secondare; allora si muta la direzione dell'utero, e si persuade la donna a sollevare un poco le natiche.

Sezione Seconda. 244

Casi che rendono il secondare più difficile, onde esigono alcuna precauzione più particolare, relativamente al tempo, ed al modo di procurarlo.

CCCXXII. Le regole sopra esposte non sono più applicabili ai casi nei quali la puerpera immediatamente dopo aver partorito, o nell'atto stesso del parto si trovi molestata da copiosa perdita di sangue, da convulsioni, da deliquj o svenimenti; allorchè l'utero appena escitone il bambino, cade nell'inerzia, allorchè l'orifizio di detta viscera si contrae fortemente, e si rinchiude subito dopo il parto in qualche maniera;

allorchè si trova la placenta molto adesa, e sia insaccata, o incarcerata, o attaccata al collo dell' utero, si presenti all' orifizio di questo; finalmente dopo gli aborti, ed in seguito d' un parto moltiplice, o composto.

CCCXXIII. Di tutti gli straordinarj fenomeni che possono manifestarsi nell' istante consecutivo al parto niuno ve ne ha che domandi soccorsi più solleciti della perdita di sangue, perchè la puerpera ne potrebbe restar vittima in momenti.

Provenendo sempre questo minaccioso fenomeno dal distacco della placenta o totale, o parziale, e non cessando, spessissimo, altro che dopo uscito questo corpo; bisogna estrarlo più presto che sia possibile.

CCCXXIV. Qualora in caso tale il tralcio si trovi saldo abbastanza s' operi secondo il consueto. Introducasi la mano nell' utero, se il tralcio sia debole, o siasi strappato. In ambi i casi s' incominci dal fare alcune fregagioni un poco forti sull' addome della puerpera, vi si docci dell' acqua gelata, vi si applichino, egualmente che sulle cosce, alcune pezze bagnate in aceto freddo, queste si rinnovino nel tempo in cui la puerpera seconda, e dopo ancora, se la perdita di sangue persista, col fine di superare l' inerzia di cui è affetto l' utero, e ravvivarne l' azione. 246

CCCXXV. In questi casi non occorrono molte precauzioni nell' introdurre la mano entro l' utero, non essendovi difficoltà rilevante; ma il promovere l' uscita delle seconde ne domanda sempre moltissime. Allorquando la placenta è totalmente staccata si prende convenientemente colle punte di tutte le dita, e si trae fuori nel

ritirare la mano; quando poi ne è distaccata una sola porzione, dietro di questa, che si trova già libera, s'insinuano le dita inoltrandole in modo, che il dorso della mano guardi la superficie dell' utero; si distacca il restante, dopo di che se ne fa l'estrazione.

Questa maniera di staccare la placenta è molto simile a quanto si suol praticare comunemente per separare due fogli di carta soprapposti e fra di loro gentilmente uniti, vale a dire insinuando fra questi la mano per dividerli senza lacerarli.

In quei casi di perdita di sangue, nei quali, siccome in molti altri, bisogna introdurre la mano nell' utero, fa di mestiere il procurare l' effettuazione del total distacco della placenta, prima di tentarne l' estrazione, poichè tirandone a se quella porzione, la quale si trova come fluttuante potrebbe accadere di romperla, estrarla sola, e lasciare il restante, lochè porrebbe nella necessità di replicare l'introduzione della mano, spesso, ed a più e diverse riprese, a fine di dar compimento a questa operazione, ciò sarebbe con dispiacere dell' operatore, della paziente, e dei circostanti. Mentre si opera in tal modo con una mano, collocando l'altra all'esterno si fissa l'utero, se gl' impedisce il girare, ed il prestarsi cedendo alla mano ch' è nell' interno.

CCCXXVI. Ma se la puerpera prima di se- 247
condare si trovi convulsa, non si dee ciò credere un effetto della placenta trattenuta, nè riputar si dee bastante ad impedirne l' uscita; non possono le convulsioni ritardare la funzione del secondare altro che nel caso in cui, come tutte le altre parti, interessino l'utero ancora; poichè

allora l'orifizio di questa viscera si trova molto contratto, e bisogna aspettare che la convulsione sia sedata onde l'orifizio dell'utero si possa liberamente aprire, ciò da luogo ad estrarre la placenta nel modo consueto, e come si pratica nei casi ordinarj.

CCCXXVII. Se poi la puerpera si trovi affetta da svenimenti o siano deliquj si aspetta che questi accidenti siano passati, per farla secondare, nel momento in cui le sue forze sono ravvivate, il che si procura con i soccorsi usitati nei casi di sincopi, svenimenti ec.

Sempre che altri accidenti non si uniscano a questi, ne siano queste conseguenze d'una eccessiva perdita di sangue si lascia la puerpera coricata supina, se le strofinano le tempie con un fazzoletto inzuppato nell'aceto, o imbevuto di qualunque altro liquore spiritoso; i liquori stessi accostati al naso di lei servono al fine medesimo con i loro effluvj, che si mescolano coll'aria che essa respira per le narici; ed inoltre con ambe le mani se le comprime delicatamente l'addome.

CCCXXVIII. Più terribile si è quel feno- 248
meno che si distingue colla frase d'inerzia dell'utero, consiste questo in uno stato di debolezza, o difetto d'azione, se non totale almeno parziale, per cui l'utero non può contrarsi in se stesso, richiudersi, e indurarsi dopo l'uscita della creatura, come fa nella più parte delle puerpere. L'utero costituito nell'inerzia rimane floscio e cedente, insensibile, o quasi insensibile, in vece di formare al di sopra del pube la specie di palla un poco dolente sopra descritta.

E' l'utero minacciato di cader nell'inerzia,

specialmente, dopo un parto precipitato, scarso di doglie, in cui per modo d' esprimersi, l'infante sdrucciola fuori unitamente alle acque dell'amnio. Non si dee tentare l'estrazione della placenta prima che sia dissipata l' inerzia dell'utero; tentandola si esporrebbe questa viscera a rovesciarsi, o si correrebbe il pericolo che una copiosa perdita di sangue venisse in seguito delle seconde.

Le fregagioni fatte sopra la regione inferiore dell'addome, possono in questa occasione ancora disporre l'utero a prender la descritta forma di globo; ma questo cangiamento deve aspettarsi costantemente, in ogni caso, non essendo la dilazione, ordinariamente, molto lunga.

Se poi l' inerzia dell'utero và unita =. ad 249
una copiosa perdita di sangue si faccia secondare la puerpera secondo il metodo prescritto trattando di detto accidente. *Si vedano le aggiunte, o supplemento dopo il fine di questa prima parte.*

CCCXXIX. Di rado il collo dell' utero in sequela d' un parto maturo, si ristringe in modo da fare ostacolo all' uscita della placenta; ma ciò all' opposto avviene spessissimo dope gli aborti, che seguono entro i primi mesi della gravidanza. Se mai ristringimento di tal sorta accada dopo un parto maturo, non potrà durare se non breve tempo, ne altre premure domanda, che la paziente espettativa di secondare al tempo in cui quest' orifizio comparisca disposto a riaprirsi.

CCCXXX. Spesso vien giudicato che la placenta sia adesa in sequela delle difficoltà, che per estrarla s' incontrano, mentre si opera tirando a se il tralcio; nè si capisce come difficoltà simili, quasi sempre, soltanto dipendono dalla

causa unica della contrazione, e chiudimento del collo dell'utero: poichè in effetto queste pretese adesioni sono rare all'eccesso. Di più queste mai non si possono verificare altrimenti, che coll'introdurre la mano nell'utero.

CCCXXXI. Ma quando sia certo che tali 250
adesioni veramente sussistono, non riuscendo di promuovere l'estrazione delle seconde col tirare a se metodicamente il tralcio, mentre vi abbia sicurezza del non provenire tutte le difficoltà, che s'incontrano, dall'angustia, e chiudimento del collo dell'utero, vi s'introduce diligentemente la mano, s'esamina se l'adesione persiste tuttavia, e se sia totale, o parziale; quindi se ne tenta il distacco e l'estrazione.

Allorquando la placenta è ancora da tutte le parti adesa all'utero, si fa in modo di separarne in un punto, qualunque sia, una porzione del contorno.

Staccata che sia questa porzione, vi s'insinuano dietro le dita, guardandosi con ogni premura dal pericolo di ferir l'utero, e così si prosegue a separarne il totale.

Quando la placenta, prima che venga introdotta la mano nell'utero, e già staccata da una parte, vi sono meno difficoltà per liberarne la puerpera, accade alcune volte che la placenta è strettamente adesa in tutta l'estensione del suo contorno, mentre ne è distaccato il mezzo in forza dei naturali conati, riuniti con quelli fatti dall'operatore sopra del tralcio umbilicale. Se la porzione distaccata forma un risalto così notabile che afferrar si possa coll'apice delle dita, ciò fatto si tira questa a se per tentare il distacco del restante; e quando non si possa = in 251

modo tale ottener l'intento, bisogna ingegnarsi di nuovo di separare da una parte il contorno della placenta, per insinuare in seguito, o l'intera mano, o le sole dita dietro questa, come fu consigliato sopra.

Si ripete che in ogni caso, non si tenti l'estrazione della placenta se non sia per l'avanti stata staccata del tutto; per non esporsi a lasciarne qualche ritaglio entro l'utero, ricordandosi di fissar l'utero con una mano posta sull'addome nell'atto che si stacca la placenta.

CCCXXXII. Sono estremamente rari se pur si danno quei casi, nei quali riesce impossibile il distaccar la placenta, col mezzo ancora della mano introdotta nell'utero, ve ne sono per altro alcuni che presentano tante difficoltà che esigono tutta la saviezza d'un Professore consumato nella pratica. Non sarà mai soverchio il consiglio dato alle Levatrici di non impegnarsi da per se sole in casi di questa differenza.

E' fra tutti più espediente il partito di rilasciare in balìa del naturale andamento per alcun tempo questo affare, che sforzarsi di operare nei primi momenti l'estrazione della placenta, in quei casi nei quali essa è collegata intimamente all'utero di modo da non permettere che se ne intraprenda il distacco, senza il timore di lasciarne alcuni ritagli, o senza quello di lacerare l'utero stesso. Si prescinde per altro dal caso in cui la donna perdesse molto sangue, ma se in caso tale bisogna promuovere l'estrazione delle seconde, ciò non = incontra ostacoli sì numerosi, poichè trovàsi già staccata una porzione della placenta. 252

CCCXXXIII. Vi sono alcuni casi benchè ra-

rissimi nei quali più d'ogn'altro è savio il partito di lasciare entro l'utero una porzione della placenta che quello di sforzarsi per estrarla tutta: ciò accade se una porzione della placenta sia dura scirrosa, e tanto intimamente attaccata all'utero, che non si possa separarnela senza tema di lacerare questa viscera; torna molto meglio lasciar là queste porzioni di placenta, che esporre la puerpera alle conseguenze di una simile lacerazione.

CCCXXXIV. Poichè in moltissimi casi il solo meccanismo dell'utero in virtù delle forze insiste nella sua organizzazione, può sbarazzarsi e della placenta, e dei suoi residui, senza che ciò costi alla puerpera inconvenienti gravi, la specie di fusione putrida in cui entra ben presto la placenta, o quella porzione di essa che venne lasciata indietro, ne rilascerà le adesioni, e le distruggerà eziandio; l'azione dell'utero spingerà in avanti questi corpi, e spessissimo ancora gli caccerà fuori; questi effetti per altro saranno compiuti, o più presto, o più tardi secondo le varie circostanze.

CCCXXXV. La partoriente a cui non si può 253
procurar lo sgravio delle seconde immediatamente dopo il parto, credesi d'ordinario minacciata d'una serie d'accidenti gli uni più spiacevoli degli altri, sarà perciò il primo dovere dei Professori quello di rassicurarla da sì fatti timori, e far sì ch'essa capisca come vi saria maggior pericolo forzandola a secondare a qualunque costo: in ogni restante si dirige il regolamento da tenersi, a norma delle circostanze che si presentano. Allorchè l'addome si tende, e divien doloroso s'applicano i bagni, e le fomente; si pre-

scrivono le bevande atte a diluire, e addolcire, come il brodo lungo di vitella, o pollastra, il decotto di lin seme, di parietaria, e si amministrano cristeri analoghi.

Quando poi la placenta si putrefà ed i lochj divengono torbidi, nerastri e fetidi, si pratichino più volte al giorno alcune iniezioni che penetrino fin'entro l'utero stesso. A quest'uso servono utilmente le decozioni d'orzo, di camomilla romana, di china china, e di tutte le altre sostanze, che si reputano capaci d'ostare alla putredine, si temporeggia fin tanto che la placenta sia distaccata, e si presenti all'orifizio dell'utero, ed allora se ne fa l'estrazione. Si prosegue l'uso dell'iniezioni fin tanto che i repurgamenti uterini compariscano di qualità buona éc. Si amministrano per l'uso interno i rimedj reputati contro la putredine, prescrivendo unitamente un regolamento di vitto capace di secondarne gli effetti.

In nessun caso si permetta l'uso di quelle 254
bevande, o specifiche pozioni vantate come capaci di espellere le seconde, queste per lo più inquietano il solido, e riscaldano, perciò altro non fanno, se non che aumentare gli accidenti spiacevoli.

CCCXXXVI. La placenta è incastrata, insaccata, o incarcerata, ogni volta che al momento del secondare si trova come racchiusa in una specie di borsa distinta dalla principal cavità dell'utero, di cui per altro una tal borsa fa parte comunicando reciprocamente.

Per formarsi una idea giusta dell'incastonamento o incastro della placenta, bisogna premettere, che la contrazione dell'utero, immedia-

tamente dopo uscitone l'infante, è talmente irregolare, che la cavità di questa viscera si trova quasi divisa in due parti; l'una delle quali è talora posta accanto all'altra, talora le rimane sopra: dee allora la placenta ritrovarsi in una delle due cavità, o pure esser parte in una, e parte nell'altra.

In questo caso si procede ad estrarre le seconde come in tutti gli altri casi, vale a dire col tirare a se metodicamente il tralcio umbilicale; ed allorchè con tal mezzo non si può estrarre la placenta, s'introduce la mano nell'utero. Quando la placenta è incastonata, o incastrata, la mano = immediatamente si trova in una ca- 255
vità poco ampia, che ne ha lateralmente un altra più spaziosa, ma in vario grado, attraversata dal tralcio, se questo non venne strappato avanti. Si insinuano successivamente le dita in questa apertura, dilatandola convenevolmente, e portando la mano fino alla placenta, per l'effetto di staccarla, ed estrarla come nel numero maggiore delle altre circostanze.

Effettuato lo sgravio delle seconde, s'introduce di nuovo la mano nell'utero, e si portano le dita all'ingresso della borsa che conteneva la placenta; quest'ingresso va tenuto molto aperto all'effetto che l'utero si contragga regolarmente per non formare in seguito se non una sola cavità, come avvenir suole in sequela dei parti più ordinarj.

CCCXXXVII. La sola esplorazione del tatto è il mezzo sicurissimo per discernere da tutti gli altri, quel caso in cui la placenta è attaccata sul collo dell'utero, in modo da chiuderne l'orifizio; invece delle membrane pulite e lisce che

si sogliono incontrare dal dito introdotto nell' orifizio dell' utero, vi si riconosce un corpo vizzo, e spugnoso da cui scorre copiosamente il sangue: e d' altronde una perdita di sangue abbondante precede sempre il momento del parto, allorchè la placenta è attaccata sul collo dell' utero.

CCCXXXVIII. Tal perdita di sangue alcune 256
volte si manifesta dal sesto al settimo mese della gravidanza, è più spesso nel mese ottavo; in alcune donne poi comparisce solamente verso le ultime settimane della gravidanza; niuna per altro partorisce immune da questo disgustoso accidente.

CCCXXXIX. Allorchè la perdita di sangue si dichiara sollecitamente, vale a dire fra il mese sesto, e settimo della gravidanza, poco è considerabile in principio, può ancora durare nel decorso d' alcune settimane senza molto indebolire la donna, vi è il caso eziandio di vederla cessata spontaneamente; ma ella ricomparisce quasi subito con forza maggiore, divenendo tanto più copiosa, quanto più al suo termine s' approssimi la gravidanza. Ella eziandio cresce nei primi tempi del mal del parto a misura dell' abolirsi il collo dell' utero, e del dilatarsene l' orifizio.

CCCXL. Non è per altro lecito conchiudere per l' attacco della placenta al collo dell' utero tutte le volte che nella donna inciuta comparisca la perdita di sangue; può questa manifestarsi benchè la placenta occupi una, del tutto diversa, regione dell' utero; ma ella è accidentale in tal caso, e dee credersi che avrebbe potuto la gravidanza = giungere al termine di maturità 257
senza venir disturbata da tale accidente, in questo caso può la perdita cessare senza più compa-

rire, ed all' incontro nel primo, s' ella cessa, necessariamente ricomparisce.

CCCXLI. La circostanza descritta fin quì è comunemente spiacevole sì per la genitrice, come per la prole; spessissimo soccomberebbero entrambe alla perdita di sangue, se non si accorresse prontamente a loro soccorso.

Quando il contorno della placenta è la porzione che cuopre l' orifizio dell' utero, è meno considerabile la perdita di sangue; può la donna resistervi più lungo tempo, e partorire senza l' ajuto d' alcuno, dopo d' aver perduto molto sangue; ma è infinitamente più copiosa la perdita, quando all' orifizio dell' utero corrisponde il mezzo della placenta, dipendendo allora la conservazione della madre, e della creatura totalmente dai soccorsi che loro si apprestano, che sono i seguenti.

CCCXLII. Si ricorre alla cavata di sangue dal braccio, allorquando la perdita di sangue è appena incominciata ed è scarsa, se la donna abbia il polso valido e duro, ed i vasi pieni. Si persuade a starsene in letto, coricata supina, o sul dorso, a non far movimento veruno moderando quei dell' animo, siccome quelli del corpo. Se le accordano soltanto alimenti di facile digestione = ed in scarsa dose per ogni volta; se le 258
da in bevanda l' acqua d' orzo, di riso, o quella aggraziata con giulebbe acetoso, o con sugo di limoni, o la tisana di radici di consolida maggiore addolcita con i giulebbi stessi, se le vieta l' uso del vino, del caffe, dei liquori spiritosi.

Quando la perdita di sangue è molto copiosa non vi è altro compenso che il parto, e conviene spesso il forzarlo; comunque per ciò

niuna comparisca delle naturali disposizioni, e benchè non soffra la donna veruna di quelle doglie, che annunziano il parto.

CCCXLIII. Ma non ogni volta che sia la perdita di sangue copiosa in forma da compromettere la vita della genitrice, e della prole si può senza indugio forzare il parto, poichè il collo dell' utero conserva tuttavia in alcuni casi molto di sua lunghezza, è poco cedente, ed appena è capace d' ammettere un dito solo, come avviene d' osservare spesso nelle occasioni del dichiararsi la perdita nel settimo mese della gravidanza. In simili casi non si potrebbe tentare il parto forzato, senza accrescere il pericolo, di cui la donna è già minacciata.

CCCXLIV. In questi casi dovremo noi prudentemente insistere su i mezzi proposti poc' anzi, si applicheranno delle pezze inbevute d' aceto freddo sull' addome, e sull' alto delle cosce della donna; avremo = cura che la camera in cui ella 259
giace sia quanto è possibile, poco riscaldata; si riempirà la vagina di fila, o stracci di finissima tela di lino inzuppati nella posca, o della stoppa dell' agarico, o vero, dell' esca, collo scopo di opporsi all' uscita del sangue. Non si rimoverà questo turacciolo o stuello se non tardi quanto sia possibile, qualora ei non s' opponga all' uscita delle orine, e si rinnoverà se le circostanze continuino ad esigerlo. Fu questo caso istesso quello in cui venne ordinato di forare la placenta colla punta del dito, per dar esito alle acque dell' amnio; ma questa pratica è difettosa, ed è assai meno commendabile dell' uso dello stuello, zaffo, o turacciolo, di cui abbiamo parlato.

CCCXLV. Il consiglio di forare la placenta

fu da alcuni pratici inoltrato ancora al segno di insegnare che in caso tale si debba passare l'intera mano attraverso la placenta che ricuopre l'orifizio dell'utero, per andare a prendere i piedi della creatura; ma questo modo di procedere non dovrebbe mai esser posto in uso, perchè trae seco nuovi inconvenienti. Non è possibile il forar così la placenta, ed a traverso di essa passar la mano, senza distaccarla del tutto; il trarla poi fuori unitamente alla creatura, forzata a discendere traversando egualmente questa massa, dee aumentare la perdita del sangue, tanto per la parte della madre, quanto per la parte della creatura.

Torna meglio assai distaccare la placenta da 260
quella parte ove il contorno suo comparisca più vicino all'orifizio dell'utero, e rompere le membrane superiormente a detto punto; ciò riesce di più sicura, e facile esecuzione.

Tosto che in tal modo si siano aperte le membrane, s'immerge la mano fino ai piedi della creatura; si disimpegnano immediatamente, e si da compimento al parto seguendo i precetti che vengono dettati da ciò che ne segue.

Quanto allo sgravio delle seconde o sia all'estrazione della placenta, vi si procede nel modo consueto, dopo d'aver dato all'utero tempo abbastanza per potersi contrarre, e ristringere. Osserveremo soltanto che in caso tale riesce difficile il trar seco la totalità delle membrane, se in ciò non si ponga una particolare attenzione, perchè essendo bisognato separarle da un lato del contorno della placenta, continuano esse a distaccarsene circolarmente, per poco che vengano stiracchiate.

CCCXLVI. Se per la parola secondare s'intenda soltanto l'uscita della placenta, potrà questa comparire altrettanto più difficile, quanto la gravidanza sia meno inoltrata, nell'epoca in cui segue l'aborto; giacchè nei primi mesi della gravidanza il maestro non può far uso d'alcuno = dei 261
compensi fin quì conosciuti per estrarre la placenta. Non si può tirare il cordone umbilicale per trar fuori detta massa, nè si può introdurre la mano nell'utero per liberarnelo, di più se l'utero stesso la deve espellere vi vogliono perciò maggiori conati. Quanto più la gravidanza si allontana dal suo principio al di quà del mese terzo avvicinandosi di più al suo termine odinario, tanto più divien facile lo sgravio delle seconde.

CCCXLVII. In caso adunque d'aborto se non escano le seconde unitamente al feto bisogna pazientare aspettandone l'espulsione quando il tralcio troppo ancor debole non può servire per estrarle; deve il Maestro limitare l'attenzione a sollecitare le contrazioni uterine, facendo alcune fregagioni sull'inferior parte dell'addome della donna, e subito che le seconde siano discese compiutamente nella vagina, ei le afferrerà col dito incurvato nel caso che i conati della donna non bastino per espellerle.

CCCXLVIII. Non in tutti i casi l'uscita delle seconde segue prossimamente quella del feto, alcune volte sembra che tutto venga in un tratto; altre volte lo sgravio delle seconde segue naturalmente dopo molte ore, ed anche molti giorni dopo all'uscita del feto.

CCCIL. Rilasciando tutto il processo in balìa del naturale andamento le seconde = spessis- 262
simo vengono espulse tutte intere; ma in alcuni

casi vengono espulse a ritagli. Specialmente se avvenga d'opporsi alle naturali disposizioni, mentre si crede di secondarle.

CCCL. Furonvi alcuni casi nei quali riuscì l'estrarre la placenta afferrandola colle punte di due dita, e tirandola a se mentre una parte di essa erasi già impegnata nel collo dell' utero e ne avea traversato l'orifizio; ma in tali casi tutto era già disposto in forma che lo sgravio delle seconde non avria tardato molto a determinarsi spontaneamente, e se il così sollecitarlo comparve come un compenso a risparmio dei conati naturali, più spesso l'operatore potrebbe in casi tali esporsi al pericolo di lacerare quella porzione di placenta ch'egli avesse così afferrata rendendo perciò più difficile l'uscita del restante. Torna per tanto meglio lasciar tutto il processo in balìa del naturale andamento.

CCCLI. Vi sono meno timori per quello spetta al ritardo dell' uscita della placenta, in una donna che abbia abortito, di quello avvenga in altra che abbia partorito a maturità; sarà in seguito dell'aborto la perdita di sangue meno considerabile, che in sequela d'un parto; e dall' altra parte la putrefazione delle seconde in caso d'aborto, turberà le funzioni molto meno che nel caso secondo.

CCCLII. Se in seguito d'un aborto la ritenzione della placenta, desse occasione ad una copiosa perdita di sangue, bisognerebbe moderare questa perdita, e fermarla eziandio con dei mezzi convenienti, poichè non si può estrarre la placenta se il collo dell' utero non si trovi disposto a darle passaggio. 263

Si applichino delle pezze imbevute o d' ace-

to, o d'acqua fredda sull'addome, e sull'alto delle cosce della donna; e se questo compenso non basta, si applichino gli stuelli alla vagina, riempiendola di fila di stoppa ec. come fu sopra prescritto, spingendo, se possa ciò farsi, lo zaffo o stuello fino dentro al collo dell'utero: questo compenso è di gran lunga più efficace in caso d'aborto, di quello sia nel caso in cui già lo consigliammo, ciò e dopo un parto a maturità.

CCCLIII. Ciò non ritarda punto l'espulsione delle seconde, anzi questa diviene più pronta; lo stuello, il grumo che sopra questo si formerà fin dentro l'utero stesso, e la placenta, verrannno espulsi tutti ad un tratto, subito che abbiano le contrazioni uterine acquistato forza bastante per vincere gli ostacoli, che si oppongono allo sgravio delle seconde. Si rimoverà d'altronde lo stuello, allorchè i conati dell'utero si sosterranno bastantemente per poterne sperare l'espulsione delle seconde.

La sola ignoranza potrà esclamare contro l'uso del grande stuello = quì prescritto; ma il 264
Maestro deve farsi superiore a questi schiamazzi.

CCCLIV. Se la placenta del feto abortivo si putrefacesse entro l'utero, converrebbe impiegare le iniezioni consigliate di sopra nel trattare della ritenzione della placenta, o d'una parte di questa dopo il parto a maturità, e far che la donna si regolasse in ogni altra cosa, come in quest'ultimo caso.

CCCLV. Per l'oggetto poi di stabilire la condotta da tenersi nel caso di alcun parto moltiplice, bisogna incominciare dall'esporre ciò che i gemelli, e gli altri moltiplici feti hanno comune riguardo alle loro seconde.

Spessissimo i gemelli hanno comune una sola placenta, o se nè hanno una propria per ciascuno, sono quelle così fra loro unite che compariscono legate in una sola massa.

E' rarissimo che ogni creatura abbia separate e distinte la placenta, e membrane.

Non essendovi segno alcuno che ci guidi, prima della espulsione delle seconde, a distinguere se i gemelli abbiano le lor membrane, e placente distinte per ciascuno di essi, o se tutte queste appartenenze sieno loro a comune, non dobbiamo accingerci a procurare lo sgravio del- 265
le seconde alla donna, se non dopo l'uscita dell' ultimo infante; poichè traendo fuori le seconde del primo si staccherebbero, e si strasciuerebbero insieme quelle ancora che appartengono all' altro, cosa che potrebbe essere accompagnata d' alcuni inconvenienti.

Questo precetto ha la sua eccezione nel caso in cui la placenta viene quasi spontaneamente fuori dietro alla prima creatura.

Per procurare lo sgravio delle seconde l' operatore tiri a se uno dei tralci umbilicali ad effetto che la placenta si presenti all'orifizio dell' utero sotto il minor volume possibile, e con più facilità lo traversi, egualmente che la vagina. Se non riesce di trar fuori la placenta con tirare a se il cordone, di cui ci saremo impossessati sul bel principio, si tenterà di eseguir ciò determinando l' azione nostra sopra dell' altro; e se anche conducendoci in questa maniera, non si può estrarla, se ne abbasserà il contorno col mezzo di due dita introdotte molto addentro nel collo dell' utero, col fine di disimpegnarla sotto il minor volume possibile.

CAPITOLO NONO 266

Governo della Puerpera, e premure da praticarsi attorno la stessa subito che abbia secondato.

Conseguenze naturali dei Parti.

Articolo aggiunto nell'originale dell'edizione di Parigi 1806.

Appena partorito le donne per lo più si lagnano di patire un poco di freddo, e soffrono tremito più o meno forte che in alcune giunge fino al battito, o stridore dei denti. Spesso questa disposizione convulsiva si manifesta eziandio avanti che la donna si liberi dalle seconde, e ne ritarda alquanto lo sgravio. Il polso s'impiccolisce, inaridisce la pelle, ed una sorta di stanchezza, o di oppressione, rimpiazza le agitazioni del mal del parto. Per altro questi fenomeni sono momentanei: si rialza prestissimo il polso, si ravviva il calore, s'umetta la pelle, e torna la calma perfetta.

= Alcuni dolori, conosciuti col vocabolo francese „ *tranchées* „ colla frase toscana „ *morsi di corpo* „ in tempo dei quali pare che l'utero s'induri, ed elevi sopra il pube, si manifestano prima o dopo, e replicano a riprese regolarmente distinte come quelle dei dolori del parto, nelle prime ore, ed anche nei primi due giorni: vanno detti dolori, congiunti a stirature verso i lombi, e verso le anguinaglie, o nelle cosce, alcune volte a brividi, a nausee, a vomiti, e sono seguiti da poco fluore di sangue sciolto. E'

raro che dolori tali sopravvengano ad un primo parto, ma nei parti consecutivi sono comunissimi. Niun rapporto hanno questi morsi di corpo con quelli che soffre il bambino, benchè le donne credano ch'esso gli abbia soltanto allorchè ne patisce la madre.

Nei primi giorni dopo il parto fluisce sangue in più o meno copia, sciolto alcune volte, alcune volte quagliato; è questo sangue in principio rosso, denso, puro, ma dopo ventiquattro, o trentasei ore divien sieroso, e simile alla lavatura di carne. Questo flusso prende in seguito un carattere linfatico, e muccoso, dipoi diventa quasi marcioso e biancastro. Queste gradazioni, o sfumature fecero che si dasse a tal flusso nei primi giorni il nome di *Lochj rossi*, e di *Lochj sierosi o lattei* dopo tal tempo.

Non è già la stessa in tutte le donne, ne in ogni parto d'una donna medesima la quantità di queste diverse specie di Lochj. Se la donna non si trovi indebolita, nulla si dee fare per l'oggetto di frenare i Lochj, qualunque ne sia la quantità.

Benchè dopo i primi giorni cessi lo scolo del sangue Lochiale ricomparisce spesso, e ad epoche diverse, nel decorso di più settimane, senza che perciò deteriori punto lo stato della puerpera; rara cosa è che i Lochj bianchi, o lattei terminino prima d'un mese, o di sei settimane.

Due o tre giorni dopo il parto incominciano a farsi dolenti le mammelle aumentano di volume, si riempiono, s'indurano. Spessissimo questa rivoluzione, si manifesta mediante un leggiero rabbrividimento, un poco di stanchezza, d'op-

pressione, di peso nelle membra, e di dolor di capo; si fa piccolo e legato il polso, inaridisce la pelle, e diminuiscono, anzi talora si sospendono, i repurgamenti uterini. Ma prestissimo il polso si spiega, divien pieno e frequente, la cute si ammollisce, divien umida, e si determina un copioso sudore, che si mantiene per ventiquattro, trentasei, ed anche quarantotto ore con remissione, o senza. Questo sconvolgimento si enuncia colla frase di „ *febbre del latte* „.

Restano turgide, dolenti, e dure le mammelle per parecchi giorni, quindi sgonfiano e si ammolliscono, benchè spesso non esca dal capezzolo una goccia di latte. Nel decorso di questo tempo i Lochj che si erano sospesi, ricompariscono, o più copiosi fluiscono nei casi nei quali erano soltanto diminuiti.

Nei primi giorni dopo il parto il più delle donne orina di rado; alcune sentono spesso lo stimolo d'orinare, e nelle prime ore non possono farlo, come lo fanno inseguito senza veruna difficoltà.

Più rare ancora sono le mosse di corpo, e spesso a fronte dei cristeri che ogni dì s'amministrano, niuna se ne ottiene prima che termini la febbre del latte.

Tutte queste conseguenze dei parti, tutti questi fenomeni si verificano tanto nelle donne che allattano i loro figli, quanto in quelle che non gli allattano, ed in tutte hanno lo stesso andamento; in sequela di ciò si devono indistintamente le stesse premure a tutte queste donne, e tutte si devono governare in una stessa maniera =.

CCCLVI. 1.° Uscite che siano le seconde il

Maestro deve introdurre il dito nella vagina per assicurarsi che il fondo dell' utero non sia venuto dietro alla placenta, ne vi sia il rovesciamento di detta viscera, per l'oggetto di farne la riduzione prontamente, nel caso che tale accidente si fosse verificato. In tempo di questa breve indagine, con l'altra mano applicata sull'addome della puerpera farà di nuovo alcune fregagioni, per eccitar l' utero a viepiù ristringersi, e così espellere il sangue che si potrebbe esser diffuso nella sua cavità; di quando in quando nel decorso delle prime ore ripeterà queste fregagioni, e nella di lui assenza la puerpera le farà colle proprie mani. Mediante questa precauzione, non solo non si accumulerà quantità di sangue per entro l' utero ne vi si formeranno dei grossi grumi, ma meno = eziandio s' ingorgheranno le pareti di detta viscera, ed avrà la donna meno dolori uterini da soffrire. 267

2.° Si porrà la puerpera all'asciutto sostituendo nuove biancherie a quelle già inumidite, che costituivano il corredo del lettuccio. Si coprirà bastantemente per difenderla dal freddo, e dalla corrente d'aria che dominasse la camera, se vi sia stato sudore durante il mal del parto, e soprattutto se ne fosse tuttavia umida la pelle.

3.° Se si trovi in bisogno di refocillare le sue forze se le amministri una tazza di buon brodo, o un bicchier d' acqua addolcita con zucchero pura, o con un poco di tintura di vino, se si lagni di sete, e siccità della bocca.

4.° Si vieti assolutamente l' uso di certe bevande che riscaldano, di quei liquori spiritosi di quelli elisir, dei quali si decanta, dalle buone donne l' efficacia per ristorare le forze abbat-

tute, per prevenire i dolori uterini, o calmare il tremito che quasi sempre si manifesta in sequela dell'aver secondato, e che molte puerpere attribuiscono al freddo.

5.° Si consigli la puerpera a tenere le sue cosce, e le sue gambe riunite, e stese; di starsene in silenzio, e di frenare i moti dell'animo, egualmente che quelli del corpo; potendo a lei divenir funesta l'agitazione soverchia sì dell'uno come dell'altro. Si lasci sopra il lettuccio per 268
un ora, o due, e più ancora, se sia minacciata di perdita di sangue o di svenimenti, ed eziandio nel caso in cui abbia perduto molto sangue nell'atto del parto.

6.° Si abbia premura di tenerla desta, per l'effetto ch'ella possa avvertire gli astanti di qualunque novità che le sopravvenga; e nel caso in cui non potesse fare a meno di abbandonarsi al sonno, di quando in quando si esamini se non l'esca il sangue in troppa copia, o non se ne diffonda entro l'utero; poichè pur troppo furonvi molte donne che restarono vittime, o dell'uno o dell'altro di tali accidenti, nel decorso d'un breve sonno; come altre ve ne furono, che si svegliarono in uno stato d'estrema debolezza.

Dopo l'indugio prescritto, si vesta la puerpera, si assetti a dovere, si trasferisca nel letto preparato per il tempo del puerperio, e si dieno le disposizioni per il suo governo.

Sezione Prima.

Vestitura delle Puerpere.

CCCLVII. Le puerpere si devono vestire bastantemente per difendersi dal freddo ma per altro in forma da conciliarsi soltanto quel grado di calore che conviene allo stato loro; poichè sono gli due estremi del pari nocevoli.

Nell'inverno si copriranno il capo con un berretto di coltroncino, o con una ordinaria cresta da comodo. Quelle che bramano la conservazione dei loro capelli faranno benissimo se si faranno pettinare accuratamente prima di partorire, per l'oggetto di pulire i loro capelli dalle pomate, e polveri delle quali avessero fatto un uso abituale: questa precauzione, oltre al comodo di conservare i capelli, è ancora salubre; ella facilita la traspirazione, risparmia dei dolori di testa, e dei pruriti, che talora divengono insoffribili ec. 269

Si porranno al collo uno o più fazzoletti. Si copriranno le mammelle d'una morvida pezza piegata a più doppj fermata con un altra che circondi il petto, e si fissi sul d'avanti; alla prima pezza, ed anche ad entrambe si potranno sostituire delle morvide petturine, (che si dicono anche stomachini) preparate apposta e tagliate a misura, per quest'uso.

Si coprirà egualmente l'addome con una morvida pezza piegata in parallelogrammo, o in triangolo e sostenuta da un altra che serva di fascia, una camicia, una camiciola di coltroncino, o di sottilissimo panno lano, un telo a guisa di mantello, ed una pezza asciutta, usata,

coi vivagni sfilati situata fra le cosce di contro alla vulva compiranno la vestitura = della puerpera. Avvertiremo primieramente che una cami- 270
cia molto corta sparata d'avanti secondo tutta la sua lunghezza con lunghe maniche, ed una specie di goletta, è molto più comoda d'una camicia comune nei primi giorni del puerperio; questa camicia che scende soltanto fino ai lombi della puerpera, non si trova mai imbrattata dai Lochj fin da principio, come le altre camice, non vi è necessità di mutarla sì spesso, onde più facile riesce conservar la puerpera nella nettezza conveniente allo stato suo; in caso di preferire questa forma di camicia, si rende d'assoluta necessità il telo a guisa di mantello di cui fu fatto parola poco sopra per l'oggetto di coprir bene l'inferior parte del tronco, le cosce e le gambe; le donne ingegnosissime in ciò che riguarda la loro comodità, e la loro nettezza possono variare questa vestitura secondo le stagioni, e sul computo delle loro facoltà, e delle usanze. In secondo luogo, che la camiciola o sacchino dovrà esser largo abbastanza perchè si soprapponga al petto senza essere stretto di soverchio, e che le maniche dovranno esserne lunghe sufficientemente per giungere fino sopra ai polsi e strette nelle loro estremità, per l'oggetto che vestano bene detti polsi.

Sarà meno rigorosa la vestitura della puerpera in estate, che di verno.

CCCLVIII. La precauzione di vestire il petto nella maniera poc'anzi additata non è d'una utilità decisa; ma questa non si potrebbe in molti casi omettere in ordine al basso = ventre senza esporre la puerpera ad alcuni inconvenienti. 271

CCCLIX. Gli oggetti che si prendono di mira generalmente fasciando il petto della puerpera sono primieramente di garantire le mammelle dal freddo; ma certe donne stringendo un poco più questa specie di fasciatura, si figurano di opporsi alla portata del latte, prevenire l' inturgidimento delle mammelle, e le screpolature che ne vengono in sequela, e sono anche inemendabili. Queste donne medesime con fini analoghi ricorrono a dei topici astringenti, e se ne intonacano le mammelle immediatamente dopo il parto; pratica perniciosissima, a cui si devono i Professori opporre con tutta lor possa.

Le donne campagnuole che pensano soltanto a sodisfare ai naturali doveri dando latte ai propri figli, ignorano affatto queste usanze pericolose.

CCCLX. I vantaggi poi della fasciatura da applicarsi al basso ventre sono di tutta evidenza per le donne nelle quali fu voluminosa la gravidanza, per quelle che già ebbero piu figli; finalmente per quelle che avevano avanti di partorire il corpo in bisaccia, onde questo conservi molta capacità in sequela del parto.

Questa forma di fasciatura = sostiene il peso delle viscere, modera gli sforzi di queste contro i muscoli ed i tegumenti già indeboliti; previene alcune specie d'ernie, e certe mostruose sbellicature, o corpi a gran bisaccia, che divengono poi tanto intollerabili per diverse donne. E' questa fasciatura tanto indispensabile nei primi momenti per alcuna di queste donne, che non potrebbero stare un istante a sedere, senza soffrire delle incomode stirature verso l' inferior parte del petto, senza lagnarsi di vertigini, di 272

mancanze, e senza svenirsi ancora, qualora non se ne prevalgano.

CCCLXI. In alcune donne si trova necessario fasciare il basso ventre appena che hanno secondato, basta farlo in altre, quando sono per lasciate il lettuccio.

CCCLXII. La fasciatura esser dee mediocremente stretta nei primi momenti; ma si dovrà stringerla un poco più in appresso. Una fasciatura troppo lente in principio non servirebbe al fine per cui s'applica, e troppo stretta, o sia tirata potrebbe dare occasione ad alcuni accidenti.

CCCLXIII. Il tempo assegnabile alla puerpera per tenere così fasciato il suo basso ventre si determina soltanto in vista delle condizioni attuali di questa parte = alcune donne porteranno 273
la fasciatura per il decorso d'una settimana, o di due; altre faranno bene se la porteranno per molti mesi,

CCCLXIV. Niente si aggiunge all'ordinarie disposizioni, per il letto in cui dee la donna consumare il tempo del suo puerperio; si accomodi soltanto in forma che riesca facile conservarvi la necessaria nettezza, col sostituire delle biancherie pulite di bucato, ed asciutte, a quelle imbrattate dai repurgamenti uterini: per assicurarsi un tal comodo si guarnisca il letto d'uno, o più teli, o lenzuoli ripiegati a più doppj situati dal di sotto del capezzale fin oltre al punto sopra di cui devono riposare le natiche della puerpera.

Questo apparato si fissa presso dei Toscani da una parte ai contorni del letto, arrotolando l'avanzo delle lenzuola, o teli che ordinariamen-

te sono più lunghi della larghezza del medesimo, e riponendone il rotolo sotto la parte delle materasse opposta a quella in cui ne fu fissata l'altra estremità, ciò da comodo alla puerpera di star nell'asciutto senza necessità di rifare il letto, o di mutare le traverse ad ogni istanza.

Un momento prima di trasportare la puerpera dal lettuccio a quest'altro letto si scaldi quest'ultimo con uno scaldaletto, in specie se sia di verno, per dissipare il freddo e l'umidità delle lenzuola. Se non vi sia in pronto lo scaldaletto, il di cui uso non è ovvio nelle campagne, si avvolgerà la puerpera fin sotto ai piedi, in un caldo lenzuolo, acciò entrando nel letto non venga sorpresa dal freddo, nè soffra il tremito, che ordinariamente viene in sequela delle fredde impressioni.

Basterà nell'estate che le biancherie destinate a guarnire il letto, = e coprire la puerpera siano ben'asciutte di bucato.

CCCLXV. La maggior parte delle puerpere, possono discendere dal letticciuolo in cui partorirono per passare nell'altro in cui devono consumare il puerperio, basta che questi sieno molto vicini, e si possono anche rotolare dall'uno all'altro. Ve ne sono per altro alcune le quali sì deboli rimangono dopo aver partorito, che non sono in grado di soffrire questo benchè leggero esercizio, o far nol potrebbero senza esserne molto incomodate; ond'è bene trasportarle diligentemente. 274

Sezione Seconda.

Regolamento da osservarsi dalle Puerpere.

CCCLXVI. Il regolamento da osservarsi dalle puerpere, si dee fissare sulla norma dello stato loro; cioè dedursi dall' indole delli accidenti che avranno accompagnato il mal del parto, o che si manifesteranno dopo di esso.

Sotto il titolo di regolamento non solo s' intende la scelta, e la quantità delli alimenti da concedersi alla puerpera, ma vi si comprende ancora il discernimento di tutte le cose che la circondano, e che potrebbero divenirle nocevoli.

Importa moltissimo che la puerpera respiri 275
un aria salubre, ciò è libera e pura, e che sia alla temperatura media, riguardo al calore ed all' umidità, e non sia contaminata da odore di sorte alcuna.

Le rose, i gelsomini, le viole ec. possono riescire dannose del pari, che i penetranti odori di muschio, d' ambra ec. ciò s' intende a più forte ragione delli odori abominevoli e delli effluvj putridi, che infettassero l' aria.

Si procuri adunque che nè calda troppo nè di soverchio fredda sia la camera in cui dovrà collocarsi la puerpera, vi si rinnovi l' aria più volte al giorno, aprendone o un imposta di finestra, o la porta per poco tempo, anche di verno. Non si confini la puerpera sotto i cortinaggi del letto; non si opprima col peso delle vesti, e delle coperte; non si ammettano entro alla camera se non poche persone per volta; e se ne vieti l' ingresso, a tutte quelle che fossero profumate, o portassero fuori ec. Bisogna ezian-

dio che la camera sia lontana da ogni deposito d'acqua stagnante, e molto più da quelle che contenessero sostanze animali, o vegetabili in putrefazione. Si muteranno spesso le biancherie, che servono da teli, o da coperte alla puerpera, nè alcuna parte di tali biancherie si lascerà entro la stessa camera, ove un costume pericoloso porta d'ammassarle, o in un canto, o in un fondo d'armario. Questi mezzi servono alla conservazione della salubrità dell'aria.

La camera della puerpera esser dovrebbe = remota da ogni gran rumore, nè il silenzio vi sarà mai soverchio. Non si tenga ne troppo illuminata, ne oscura troppo. Di verno e specialmente in tempo di notte si procuri di non tenervi più d'un lume, e quando per mantenerlo si usa l'olio si avverta che non si produca da ciò mal'odore; questo è insopportabile anche a molte persone benchè costituite in una piena sanità. 276

La puerpera si premunisca da ogni passione violenta, sia questa lieta, o trista; potendole divenir funesto egualmente un eccesso d'improvvisa e smoderata gioja, che il moto della caldissima collera ec.

Non si costringa la puerpera, come tuttavia se ne obbligano alcune, a star ferma in una stessa posizione per un seguito di giorni. Si coricherà essa or supina, or sopra l'un lato, or sopra l'altro, e si porrà eziandio a sedere sul letto qualora le forze glie lo permettano. Questi movimenti, e tal variare di posizione, non si devono vietare altro che alle puerpere che siano esauste dalle perdite di sangue; poichè non vi si potrebbero impegnare senza esporsi a gran dolore di testa, alle vertigini al tintinnire delle orecchie, ai deliquj ec.

CCCLXVII. Gl' alimenti che conceder si 277
possono alla donna in sequela del parto devono essere facili a digerirsi, ed in una quantità sufficiente al necessario riparo, e sostegno delle di lei forze; potendo un astinenza severa trarsi dietro inconvenienti egualmente grandi, che l'eccesso opposto. In generale si cibi più copiosamente la puerpera che darà latte, di quella che non voglia, o non possa divenir nutrice.

Si dia per colazione alla prima una minestra, ed un altra con un poco d' erbaggio, o di quei legumi che si mangiano in erba, e un uovo fresco a desinare; un brodo con un crostino di pane a merenda, ed altrettanto a cena. Si farà un poco di sottrazione a queste porzioni nel terzo, e quarto dì dopo il parto, se la separazione del latte si presenti troppo abbondante; se allora si rialzi e frequente divenga il polso; in una parola se la puerpera benchè divenuta nutrice sia costituita in grado considerabile nelle condizioni alle quali l' uso porta di dare il titolo di „ *Febbre del Latte*. Passato il tempo quì enunciato si potranno concedere dei cibi anche più consistenti per poter condurre con sicurezza la puerpera dalle cautele del parto alla sua consueta maniera di cibarsi.

La puerpera che non passa alle condizioni di nutrice avrà men dell' altra bisogno di nutrirsi; se ogni giorno se le accordano alcune leggiere minestrine fino al momento in cui principia la separazione del latte, si diminuiranno quelle durante il tempo di questa rivoluzione, ne allora se le darà se non del brodo; questo per quanto si possa và preparato, o colle carni 278
grasse, o siano bovine, o con del pollame. For-

se tutte le donne campagnole non avranno possibilità di procurarsi tutti questi comodi, ma l' autore ci richiama quì ad osservare come il disegno suo fu quello d'additare un piano di regolamento generale in cui fossero comprese le donne di tutte le classi, cioè le facoltose, le comode e le indigenti. Passato detto tempo si cresceranno per gradi gli alimenti, si accorderanno gli ortaggi, i legumi sopramentovati, le uova i pollami ec.

CCCLXVIII. Alle ore delle refezioni tutte le bevande usitate convengono alle puerpere; che in ciò potranno secondare le loro consuetudini. Si dia un poco di vino a quelle che avranno modo d'esserne provviste; purchè abbiano la cautela di annacquarlo per metà, o anche per due terzi, possono le altre usare le diverse specie di bevande fermentate, che si usano nei paesi, che sono scarsi o mancanti di vino, o vero la pura acqua comune, a norma delle loro consuetudini.

L'acqua pura, o addolcita un poco con zucchero, o coi semplici giulebbi di viole, di capel venere, d'altea, serva di comun bevanda nell' intervalli delle refezioni; a questa si può anche sostituire la tisana d'orzo di gramigna, di liquirizia, o una leggiera infusione acquosa di capel venere, di Veronica, di Borrona, secondo le circostanze. 279

CCCLXIX. Un altro dubbio circa le bevande da somministrarsi alle puerpere, s' aggira sulle qualità loro che riguardano la temperatura. L'usanza di dare alle puerpere solamente bevande calde, o tepide ha i suoi inconvenienti; debilitano esse le forze dello stomaco, e rendono penose le digestioni pendente il puerperio.

Si somministrino le bevande tepide con limitazione nella circostanza di trovarsi la pelle in traspirazione. Nel restante del puerperio si concedano temperate, come porta l'ambiente, quali appunto le userebbe la donna nel libero stato di sua sanità, alla sola eccezione di escludere sotto qualunque forma le bevande gelate; Sono queste per unanime sentimento nocive alle puerpere, e specialmente danneggiano i loro denti.

CCCLXX. Nel tempo in cui la separazione del latte incomincia a manifestarsi, continui la puerpera, che avrà intrapreso l'ufficio di nutrice ad usare quelle bevande che avrà prescelte; ma le altre usino qualche bicchiere delle infusioni acquee a guisa di tè, indicate poco sopra, col fine di promovere, o sostenere la traspirazione, e di accrescere le orine; alcune tazze di leggera infusione acquea di tè, di fiori di sambuco, di tiglio ec. potranno supplire agl'oggetti stessi.

CCCLXXI. Se tutte le donne scrupolosamente scansassero d'esporsi alle intemperie dell'aria, e niun errore commettessero in ordine al modo di alimentarsi, basterebbero le mentovate bevande per evacuare totalmente il latte in quelle che non passano a divenire nutrici = ma rara cosa 280
è trovar persone che si contentino di ajuti così semplici, e di sì piccolo dispendio: o perchè le donne le quali non divengono nutrici non si credano bastantemente assicurate dall'uso di tali mezzi, o perchè alcune particolari circostanze non permettono una limitazione di simil sorta, subito che sia dileguata la febbre del latte, e che i repurgamenti uterini comincino a divenir bianchi, e come lattiginosi, ogni mattina, o al-

ternando i giorni, si amministri un lavativo composto della decozione acquea di alcune piante ammollienti, e di tre o quattr' once di miele ordinario, o di miele mercuriale a cui si aggiunge, tal volta, il nitro, o il sale „ *de duobus*, nella dose di qualche scropolo. Si da alla puerpera qualche bicchiere di tisana preparata colle radici di canna, di prezzemolo, e cose simili.

Se le fa prendere ogni mattina due o tre ciotolette di scottatura acquea di radicchio, di borrana, di cerfoglio, ed altre simili piante; o vero di piante tali se ne compone una specie di brodo a cui si aggiunge sal d'epsom al peso d' una dramma o di due, o vero simil peso, di sal di Glauber, o de duobus, o anche una quantità considerabile di sal Marino, per darli un determinato grado d'amarezza, e renderlo un poco più purgante.

Noi preferiremo queste specie di sali a quello de duobus, = essendovi molte donne che a ragione si lagnano dell' uso che tuttavia se ne pratica quotidianamente. 281

Per le campagnuole riesce meno dispendioso il sal marino, questo si trova da per tutto, e sodisfà pienamente alli oggetti medesimi.

Dopo l'uso di tali rimedi si amministrano una o due medicine purgative composte di due dramme di sena monda, di due once di Manna, e di due dramme di sal d'Epsom o di Glauber.

CCCLXXII. Sono disapprovati generalmente i topici da porsi sopra le mammelle di quelle puerpere, che o non vogliono, o non possono dar latte, benchè la maggior parte di questi si odano prescritti, ed encomiati da certe buone donne: Vi è chi si fa applicare delle pezzette im-

bevute d'acquavite, altri delle tele intonacate di burro salato, di sego, d'olio, di cerotto, d' ungento populeo, o di varie pomate la ricetta delle quali si trasmette di generazione in generazione a titolo di segreto di famiglia: alcune ricuoprono le mammelle di prezzemolo, altre le addobbano con le provenche ec. ma la natura niun bisogno ha di questi pretesi soccorsi: basta il tenere bene assicurate e coperte le mammelle con un morvido calduccio apparato che le difenda dal freddo dell'ambiente.

Invece di cercare la moderazione del trasporto, e separazione del latte, invece di procurare d'opporvisi, = come pur troppo lo fanno 282
molte donne, bisogna favorirne il trasporto alle mammelle per quanto è possibile.

CCCLXXIII. Le parti muliebri esigono dopo il parto alcune diligenze, ed è cosa importante il prenderne cura specialmente allorquando queste parti abbiano sofferto alcuna contusione, o lacerazione, o vero siano state distese violentemente in occasione del passaggio della creatura; poichè si tumefanno immediatamente dopo il parto, e quindi possono infiammarsi, ed esulcerarsi. Le orine, le materie dei Lochj, che ad ogni momento irrorano dette parti, d'altronde svegliano in esse bruciori, e dolori insoffribili che bisogna studiarsi di calmare con gli ajuti convenienti.

Si avrà per tanto molta cura di fare sopra dette parti più volte il giorno delle fomente ammollienti, e risolventi; fintantochè ne sia dileguata l'enfiagione, ne sia cessato il dolore, e siasi effettuata la riunione o cicatrice delle parti lacerate.

La decozione di radici di altea, ed il latte caldo basteranno nei primi momenti; e s' useranno in seguito le infusioni tepide di fiori di sambuco, di camomilla, di meliloto, o vero il vin caldo a cui s' unirà un poco di miele.

Benchè non sopravvenga nè gonfiamento nè 283
dolorosa tensione a dette parti in moltissime puerpere, sarà tutta via utile, fare delle lavande, una o più volte il giorno con un poco di latte, come usano molte donne, o pure con dell' acqua d' altea, o di sambuco, per pulirle, e prevenire i bruciori, ed i pruriti che risvegliar si possono per l' effetto del transito dei ripurgamenti.

Si devono eseguire queste lavande senza esporre al freddo la puerpera, e senza scoprirla; specialmente nel tempo dei sudori che accompagnano la rivoluzione lattea.

CCCLXXIV Estremamente ridicolo è l' uso sordido di non mutare il letto, e le biancherie se non dopo decorsi sei o sette giorni dal momento del parto: sembra che la sola ignoranza lo abbia stabilito, e protratto fino ai di nostri.

Si devono mutare le biancherie tutte le volte che si trovino inumidite, o dai sudori, o dal latte, o dai ripurgamenti uterini. Si abbia soltanto la precauzione di non mutarle nell' atto del sudore, e quella di somministrarle asciutte, e calducce. Se può farsi a meno di mutar la camicia ogni giorno, nei primi tempi, si mutino per altro spesso i teli, o lenzuola che guarniscono il letto, e precisamente le biancherie, che accolgono i repurgamenti.

Si può trasferire ogni di la puerpera = d' 284
uno in altro letto; prescindendo dal tempo della rivoluzione lattea, e dal caso in cui a ciò s' oppongano circostanze speciali.

CCCLXXV. Lo stato in cui di mano a mano si troverà la puerpera sarà la norma che ci dirigerà nell'assegnare il tempo, nel quale potrà incominciare ad alzarsi da letto, e camminare. Se vi sono alcune donne le quali possono stare alzate, e passeggiare dopo cinque giorni o sei, altre ve ne sono che far nol potrebbero anche in capo a dieci giorni, e a dodici, senza risentirne dei notabili incomodi; e senza provare dei pesi d'utero, delle stirature dolorose al basso ventre ec.

Generalmente le donne campagnuole abbandonano il letto, e riprendono le loro domestiche occupazioni con soverchia sollecitudine; vanno per la maggior parte alla Chiesa, ed al campo, si espongono al freddo, all'umido, ed a tutte le inclemenze delle stagioni, e dell'ambiente, in un tempo, in cui dovrebbero stare alzate dal letto soltanto per una piccola parte del giorno.

Nè si può considerare come sufficiente ad esimerle da più esatte precauzioni l'uso che hanno di allattare i loro figli; già che il dar latte non le preserva da una folla d'infermità, le quali anzi si trovano più frequenti nelle donne campagnuole, di quello avvenga alle abitatrici delle Città.

CAPITOLO DECIMO

285

Involtura, o Fasciatura, e Governo del Bambino.

Sezione Prima.

Fasciatura, o sia Involtura.

CCCLXXVI. Alcune delle premure che accordar si devono ai figli appena nati sembrano il suggerimento d'uno spirito di pura nettezza, mentre che ve ne sono altre di grande importanza, e d'assoluta necessità. Consistono le prime nel pulire il corpo del bambino, d'una specie di viscida untuosità tenacissima, che lo imbratta in alcune parti, e spesso da per tutto; le seconde nell'assicurarsi che non vi siano vizj di conformazione, o accidenti che possono influire sulla vita del bambino, e nell'apprestare i necessarj rimedi, se pure vi siano tali inconvenienti.

CCCLXXVII. La maggior parte delle donne che assumono l'incarico di pulire il bambino appena nato, si sforzano per distaccare il detto untuoso, e viscido intonaco dalla pelle di lui, asciugando = le parti ov'egli è, o con una pez- 286
za asciutta, o con altra bagnata in acqua, ovvero in vino caldo; ottengono l'intento a forza di replicati strofinamenti, nè ciò a perfezione attraverso di tormenti grandi che fanno soffrire al bambino; poichè tale intonaco stà fortemente attaccato alla pelle, nè l'acqua calda o il vino sono per esso dissolventi adattati.

S'incominci dal renderlo fluido, e scorrevole, strofinando i luoghi tutti ove si trova con

una pezza inzuppata in olio, ovvero con butirro liquefatto, e sarà quindi facile il rimoverlo asciugando con una pezza asciutta. Se ne pulirranno specialmente le ascelle, e le pieghe delle anguinaglie, luoghi nei quali per il solito si trova molto copioso, all'oggetto che il rancidume che in esso prontamente s'induce per l'effetto del calore del corpo, non svegli il rossore e l'escoriazione di dette parti.

Maggiore attenzione si abbia per le bambine, in pulir le parti che ne distinguono il sesso; poichè tali parti s'infiammano, e s'impiagano facilmente assai più delle altre, onde prescindendo dal dolore inseparabile da tali stati, vi si formano alcuni scolamenti che potrebbero venire attribuiti a malattie meno benigne.

Dopo di aver nettato il bambino da questa 287
untuosità, si lavi con acqua tepida pura, o mescolata con un poco di vino. Bisogna, nei primi momenti, guardarsi dal lavarlo, o bagnarlo nell'acqua fredda, come lo consigliano alcuni; poichè sia pur vero che il bagno freddo entrar possa nella fisica educazione d'un ragazzo, converrà per altro assuefarvelo insensibilmente, diminuendo da un giorno all'altro, e gradatamente il caldo dell'acqua, in cui vorremo lavarlo, o vero immergerlo.

CCCLXXVIII. Gl'accidenti, ed i vizj di conformazione che domandano i soccorsi chirurgici nei primi momenti consecutivi alla nascita, possono essere le conseguenze dei conati naturali del parto, o di quelli effettuati per compierlo. Talvolta sono contusioni, gobbe, o depressioni delle ossa della testa, e talvolta sono rotture o dislogature in alcuno degli articoli.

I vizj di conformazione ai quali bisogna rimediare nei primi giorni sono il filetto, o frenulo, volgarmente scilinguagnolo; l'otturamento dell'ano, e quello del canale che porta fuori le orine detto uretra. Questi accidenti e vizj di conformazione saranno il soggetto d'un capitolo separato.

CCCLXXIX. Per vestire il bambino s'incomincia dal coprirli la testa con una specie di Cuffia detta in Francese *Béguin* da noi berrettina, e con un berretto di coltroncino di cotone, o di lana che si assicura per mezzo d'un nastrino che passando sotto il mento prende ambedue i lati di questo assetto del capo. 288

In seguito se gli addossano, una mezza camicia, ed una mezza camiciolina dette in Francese *Brassieres* che si soprappongono sul dorso sarà la camiciolina di panno lino, bambagino, o lano, secondo le stagioni.

Coperta che sia la testa ed il petto, si collochi attorno al basso ventre una fasciatura idonea per sostegno della porzione di tralcio ivi lasciata, e già legata diligentemente. Tutto l'apparato relativo a questa fasciatura sarà composto di due piumaccioli, a un dipresso quadri, e d'una più lunga pezza che servir possa ad uso di fascia; ed abbia lunghezza bastante per poter far con essa il giro del basso ventre, una delle prime due pezzette, o piumaccioli, abbia in mezzo d'uno dei suoi lati una fenditura che arrivi fino al centro, ove si farà un piccolo incavo per passarvi il cordone. Si farà in modo che il cordone riposi sul sinistro lato di questa pezzetta o piumacciolo che quindi si ricoprirà col secondo, e sarà tutto l'apparato conservato in sito dalla

terza pezzetta che serve di fascia, che va fermata stabilmente.

Avvertasi di non chiuder troppo questa fasciatura, e di rinnovarla in appresso tutte le volte che sia imbrattata, o dalle orine, o dalle fecce del bambino.

Ad oggetto che il tralcio non si attacchi troppo tenacemente alle prime pezzette nel disseccarsi, e che le medesime pezzette mutar si possano con facilità senza stiracchiare l'umbilico, si potranno imbevere, o d'olio purissimo d'oliva, o di fresco butirro, dalla parte che dovrà esser contigua al cordone; questa pratica spesso trae seco alcuni inconvenienti, onde tornerebbe meglio l'ometterla. 289

CCCLXXX. Ogni restante della vestitura, e fasciatura del bambino si effettua nel modo seguente: se ne avviluppa il corpo in due pezze, la prima delle quali sia di panno lino mezzo frusto, e l'altra di coltroncino, la lunghezza di queste pezze presa di sotto le ascelle, dee oltrepassare d'alquanto i piedi. Si soprapporranno queste pezze sul d'avanti, l'eccesso della lunghezza loro si ripiegherà sopra le gambe, fermando il tutto con alcuni spilli, e avvertendo che non sia troppo stretto il petto, e che il bambino facilmente possa agitare i suoi articoli.

Si ponga un fazzolettino attorno al collo, ed una seconda pezza, di panno bambagino, o lano sopra le prime se sia di verno. Si guarnirà questa ultima pezza con un fazzoletto più grande, mediante il quale si terranno sotto le braccia, in occasione che l'ambiente si faccia molto freddo.

Per impedire alla testa di rimbalzare, e ciondolare, o ricadere dall'una parte all'altra in

occasione di portare su le braccia il bambino, cosa che può trarsi dietro alcuni inconvenienti, si procurerà di tenerla obbligata con un nastrino passato sotto di quello che lega la berrettina ed attaccata a guisa di martingala sul davanti del petto; o anche facendo che la pezza ultima posta di sopra alle altre due venga in alto = al 290
di sopra della testa per formarne una specie di cappuccio. Non sarà mai soverchiamente inculcato alle donne incaricate di fasciare il bambino e di mutarli nei primi tempi le biancherie, di far ciò con la massima diligenza, e di prevenire questi rimbalzi e queste scosse della testa. Dopo scosse di tal fatta vide l'autore la faccia farsi livida, e morire convulso il bambino prima ch' ei fosse fasciato; era esso nato in buon essere, e senza veruu sintoma d' ingorgo del cervello.

Devono eziandio queste donne scrupolosamente guardarsi dal prendere e tener sospeso per un solo braccio il bambino in tempo che passano sotto il di lui corpo le pezze destinate ad involgerlo; poichè potrebbe avvenir loro la disgrazia di slogare detto braccio,

Le donne campagnuole che hanno la pericolosa usanza di lasciare il bambino in custodia d' altra donna, appena bastantemente robusta da poterlo portare, troveranno questa involtura meno sodisfacente, e di poca sicurezza e comodità in confronto di quella che si stabilisce col ravvolgimento delle fasce, e nella quale sono le braccia strette a ridosso del corpo, le cosce, e le gambe fortemente fra di loro approssimate, = in modo che il bambino non è in facoltà di 291
esercitarvi il più piccolo movimento.

Preferirebbero alcune quest' ultima fasciatu-

re nel timore che il bambino involtato meno strettamente non soffrisse freddo, o vero che le sue membra per la soverchia libertà non si disponessero in forma viziosa ec.

Bandiscano esse francamente questa folla di timori, i bambini tenuti liberi nell'involtura delle loro pezze sono appunto quelli, che soffrono meno dall'inclemenza delle stagioni; poichè il calore occorrente allo stato loro dipende molto più dall'attività degli organi, e dai movimenti delle membra, che dalle pezze moltiplicate, il peso delle quali piuttosto serve ad opprimerli.

Si osservino i bambini all'epoca in cui dalla puerizia s'inoltrano verso la pubertà e verso l'adolescenza, e si riconoscerà col fatto che i più robusti, vegeti, e ben formati ragazzi quelli sono che furono meno assoggettati alla tortura delle fasciature troppo anguste.

Mai non sarà eccessivo il ripetere i danni che arreca l'uso perniciosissimo delle fasce, e non si predicherà mai abbastanza che l'applicazione loro contrasta con le disposizioni naturali, e si oppone alla tranquillità, ed allo sviluppo del bambino; specialmente presso gli abitanti delle campagne che impiegano per involgere i loro figli in pezze di tela grossolana di cui le fila si veggono aver lasciato profonde impressioni sul corpo del bambino ogni volta che le pezze si mutano.

CCCLXXXI. Erroneo egualmente, e del pari pernicioso si riconosce l'uso di mutare le pezze al bambino giorno per giorno ad ore appuntate ed invariabili, forse la povertà delle persone di campagna fece sostituirlo a quello che dovrebbe praticarsi. 292

La regola detta di mutare il bambino tutte le volte che le pezze siano imbrattate, ma bisogna eziandio aver cura di lavare le parti del bambino insudiciate dalle fecce, invece di limitarsi a rasciugarlo alla peggio. Con queste premure le donne assicureranno meglio la propria tranquillità e quella del bambino; poichè così preverranno certi rossori delle natiche e delle piegature delle anguinaglie, quelle screpolature, ed esulcerazioni le quali assoggettano i bambini ad uno stato di doloroso bruciore, e di vigilia permanente.

CCCLXXXII. Poche parole sul proposito delle culle; o s'impieghino le culle usitatissime o si adopri una di quelle paniere dette in Francia *(barcelonettes)* vi si corichi il bambino nelle prime ore per fianco, col capo un poco più alto dei piedi ad effetto ch'esso più facilmente getti fuori = le' muccose umidità che abbondano entro 293
la sua bocca.

In seguito si terrà giacente, or sopra l' una parte, or sopra l'altra, o supino, si ponga la culla di faccia alla finestra da cui entra in camera maggior portata di luce, affinchè questa cada sulli occhi direttamente, onde il bambino non si avvezzi a fare il guercio.

CCCLXXXIII. Quanto al cullare il bambino si stabilisce, che facendo ciò dolcemente non nuoce; ma potrebbero nascere alcuni disordini da una violenta agitazione continuata per il decorso d'alcuni istanti ella concilia il sonno; ma questo è piuttosto uno stato di sopore morboso, che un riposo naturale; ciò è in qualche modo simile al sonno che s'induce momentaneamente in un pollo facendolo girare a guisa di

fionda dopo d'averli cacciato il capo sotto una delle sue ale; divertimento in cui la gioventù campagnuola ha una esperienza familiare.

Sezione Seconda

294

Regolamento del bambino fino all' epoca in cui si divezza.

CCCLXXXIV. Avanti che il bambino abbia copiosamente evacuato il suo meconio niun bisogno ha di nutrimento. Alcun poco dopo la nascita se gli darà dell' acqua condita con zucchero, si proseguirà a fargliene bere nel decorso delle prime ore; e se non si sgrava gli si darà un oncia di sciroppo di Cicoria composto aggiungendovi egual quantità d'acqua. In più volte si divida ed amministri questa pozione nello spazio di tre o quattr'ore, continuando in seguito l'uso dell' acqua addolcita con zucchero.

Il predetto sciroppo è per ogni conto preferibile alle pozioni purgative più composte, ed alle pillolette di burro rotolate nello zucchero, che molte donne porgono ai loro bambini appena nati, con lo scopo di ripurgarli. E' del pari preferibile all' olio di mandorle dolci che vien prescritto da alcuna, e che le donne campagnuole mescolano spesso colla pappa, che presso di loro serve di primo alimento al bambino, a cui la fanno inghiottire appena egli è nato.

Niuna cosa vi è che possa supplire a que- 295
sto leggero purgativo amaro, allorquando lo stomaco del bambino è imbarazzato dalle viscosità che gli tolgono ogni attitudine a poppare, facendogli provare con frequenza la nausea. Otti-

ma cosa è il continuarne l'uso oltre i primi giorni, allorchè la specie di giallume itterico che sopravviene al bambino, comparisce d'un colore alquanto più carico del consueto; ma in quest' ultimo caso si dia nella dose d'un quarto di cucchiajata mattina, e sera mescolata con doppia quantità d'acqua.

CCCLXXXV. Alcune volte il bambino incomincia a sgravarsi del meconio, e delle orine nell'istesso istante della nascita; altre volte cinque o sei ore dopo, e più tardi ancora. Allorchè non evacua nel decorso delle prime ventiquattro, o al più trentasei ore bisogna esaminare se mai si trovasse affatto chiuso il canale dell' uretra, o l'intestino retto a fine di porre un pronto rimedio, se sia possibile, a tali vizj di conformazione.

CCCLXXXVI. Quando la madre non sia nutrice del proprio figlio, non si lasci questo poppare avanti che siano decorse diciotto, o pure ventiquattr'ore dal momento della sua nascita; s'indugi anche di più a norma della minore, o maggiore evacuazione = che avrà egli fatto del 296
suo meconio, e della maggiore o minor consistenza del latte riconosciuta nella balia destinatali. Ma la madre che allatterà il figlio se lo potrà attaccare alle mammelle, un ora o due dopo d'essersi sgravata delle seconde, e più presto ancora; il primo latte chiamato *Colostro*, è generalmente, a buona ragione, reputato come il migliore fra tutti i purgamenti.

Sono persuase fondatamente moltissime donne, che non se ne debba usare alcun altro, e che il Giulebbe di Cicoria composto prescritto di sopra, sia per lo meno inutile in questa cir-

costanza. Si persuadono, o pure stimano altre, che incominciando esse a dar latte al loro bambino sollecitamente, rimarranno loro da superare assai meno difficoltà nel progresso dell'allattare.

Ma il poco di sieroso latte, o sia colostro, che spesso il bambino per varie cause non è in grado di succiare, non potrà in tutti i casi esimerlo dal bisogno dei blandi purgativi proposti. Gli si faccia pertanto bere di quando in quando acqua inzuccherata, gli si dia il Giulebbe di Cicoria composto, o qual altro si voglia, ugualmente purgativo, qualora non si ripurghi a sufficienza.

CCCLXXXVII Non è per altro necessario che la puerpera si solleciti molto a porgere le sue mammelle al figlio per disporsi ad eseguire più facilmente le funzioni di nutrice, vi sono migliaja di donne, le quali non attaccarono gli alunni alle mammelle, se non dopo due o tre giorni, e più tardi ancora senza sperimentare maggiori difficoltà di quelle che incominciarono tal funzione un istante dopo d'aver secondato, ed eseguirono l'allattamento colla medesima felicità; anzi ve ne furono alcune che riusciron male nell'allattare per aver voluto incominciare a farlo troppo sollecitamente.

Si scansi soltanto di far le prime prove nel 297
tempo in cui saranno le mammelle turgidissime dal latte, poichè la papilla, o sia capezzolo, allora sviluppasi più difficilmente onde il succiamento diviene più doloroso.

Per quanto adunque si possa incominci la puerpera a porgere al bambino le mammelle avanti questo momento; ovvero aspetti che le mammelle sieno divenute alquanto cedenti.

CCCLXXXVIII. Furono alcune donne d'opinione che il bambino di niuno alimento abbisogni sino a tanto che nella madre incomincia manifestamente la portata del latte alle mammelle, lo che d'ordinario avviene dentro il terzo giorno. Altre riferiscono allo stesso principio l'incapacità che in alcuni bambini s'incontra ad attaccarsi alle mammelle, o quella svogliatezza ch'essi accennano allorchè quelle si presentano loro. Sotto il pretesto falsissimo del non aver esso verun bisogno, si lascia digiuno dei giorni interi, onde affamato si debilita in modo, che non ha più forza di poppare, e more di stento, e d'inedia.

Quando un bambino non poppa avidamente in capo a ventiquattr'ore o trenta, ciò significa o che abbia bisogno di ripurgarsi, o che non possa prendere in bocca il capezzolo = in quest' 298
ultimo caso l'incapacità sua proviene dall'aver lo scilinguagnolo, o filetto, o dall'essere i capezzoli troppo corti, troppo grossi, o troppo appianati.

CCCLXXXIX. Benchè lo stato di maternità sembri d'avere inerente il dovere di nutricare il proprio figlio, non comparisce per altro, che in tutte le donne sieno eguali le disposizioni che sono naturalmente necessarie all'adempimento di un tal dovere. Se alcune donne incontrano una orribile catastrofe di mali, e d'infermità, per essersi volontariamente sottratte a questo naturalissimo peso, l'assoggettarsi con eccesso di severità a questa legge non diverrebbe meno pregiudiciale ad altre, come pure ai bambini che queste assumessero d'allattare.

Sonovi delle donne d'una sanità troppo de-

licata, onde poter sostenere le parti di nutrice. Altre ve ne sono che confermerebbero o perpetuerebbero nei loro figli quei principj di malattia ch'esse a loro trasmisero malattia spesso insanabile, di cui sono elleno viziate, come la tisichezza, le croniche abituali, malattie sordide della pelle ec. Finalmente altre ve ne sono le quali non possono allattare, benchè sanissime, e di buon latte in copia provviste; per avere i capezzoli poco, o mal disposti a trasmettere questo alimento al bambino.

CCCXC. Queste contrarie disposizioni dei 299
capezzoli sono la estrema durezza loro, e la mancanza della necessaria lunghezza. I capezzoli alcune volte, in vece di risaltare si trovano profondati nel corpo delle mammelle, e nel luogo loro si trova una depressione simile a quella che si potrebbe immaginare fatta coll' apice del dito mignolo. Sono altre volte grossi tanto e sì appiattati che il bambino non può abboccarli; ovvero sì duri che non possono svilupparsi, e lasciar il passo libero al latte.

CCCXCI. Questi riflessi persuadono che in alcuni casi tornerebbe bene che le donne avessero cura di preparare le loro mammelle a somministrare il latte, con alcune diligenze praticabili nei tempi ultimi della gravidanza; incominciando tali diligenze, o più presto, o più tardi a misura delle maggiori, o minori difficoltà che vi siano da superare.

Se per tali diligenze ad alcune donne poche settimane bastano, vi vogliono per altre più mesi.

CCCXCII. Per alcune donne le contemplate 300
diligenze consistono in ringentilire le papille, ed

in promoverne lo sviluppo; per altre soltanto nel diminuirne l'eccessiva sensibilità.

Si concilierà l'opportuna cedenza ai capezzoli, e si ringentiliranno se siano duri o zotichi, umettandoli spesso o con la saliva, o con l'acqua tepida, o colla decozione d'altea; e tenendoli coperti con una pezzetta inzuppata in una di queste ultime.

Si promoverà lo sviluppo delle papille ad oggetto di renderle più pervie al latte, procurando che la donna si faccia poppare nel decorso delle ultime settimane della gravidanza, e negl'ultimi mesi ancora, o da una sanissima persona, o da qualche cagnolino. In mancanza di tali mezzi potranno valersi d'una pipa o di terra cotta, o di vetro, o d'altra materia qualunque. Si conoscono delli strumenti a stantuffo, e dei poppatoi destinati ai medesimi usi. Ma secondo noi sono certi vasi di vetro, che in Toscana si dicono coppette o ventose piccole, o anche cornetti che hanno il fondo a guisa d'emisfero il collo un poco prolungato, e dilatato mediocremente nel suo ingresso preferibili ad ogni altro strumento.

Si riscaldano bene questi vasi, o infondendovi acqua prossima a bollore, o esponendoli al fuoco, s'applicano su la mammella in forma che il capezzolo si possa impegnare per entro al collo, di modo che non vi possa penetrar l'aria, vi si ritengono per alcuni minuti, fin tanto che il capezzolo si trovi allungato dalle cinque ≐ linee alle sei. Si ripete questo artifizio mattina, e sera, ogni giorno per tutto il tempo che le circostanze domandano 301

Quelle donne che hanno bisogno di tali pre-

cauzioni, ben faranno se porteranno abitualmente difese le loro papille con i capelletti che sono destinati alla conservazione di queste parti. Questi capelletti si fanno di legno duro, bossolo, avorio, cera, o metallo sottilissimo, e si chiamano così perchè somigliano un cappello spuntato, sono notissimi ovunque.

L'eccessiva sensibilità dei capezzoli si diminuisce palpandoli spesso ma discretamente, lavandoli col vino, e seguitando i succiamenti preparatorj, dei quali fu parlato poc'anzi.

CCCXCIII. Indipendentemente da queste disposizioni sfavorevoli dei capezzoli, vi sono pur troppo alcune donne costrette a desistere dall' allattare dopo alcuni giorni, o poche settimane. Sia ciò in ragione delle screpolature, o lacerazioni, o esulcerazioni dei capezzoli, o sia per causa dell' ingorgo, ed infiammazione delle mammelle, o dei veri depositi lattei che vi sopravvengano. In altri casi una grave acuta malattia, impedisce la donna di secondare la dolce inclinazione di nutricare da se stessa = il proprio 30
bambino; ovvero è costretta a desistere perchè le sorgenti del latte si seccano.

CCCXCIV. Di tutti i compensi conosciuti nei molti casi nei quali trovasi la madre nell' assoluta impossibilità d' allattare il proprio bambino, niuno è preferibile, o paragonabile a quello comunissimo nelle popolose Città, ove pochissime donne si danno il pensiero di allattare da per se i proprj bambini, ed è quello di procurarsi una nutrice, o balia prezzolata.

Nella sola mancanza di questa, sembra che sia permesso, o almeno che gli uomini si debbano far lecito di allevare i proprj figli col latte di animali.

Sezione Terza

Scelta della Nutrice, o Balia prezzolata.

CCCXCV. Una donna di mezzana età, di robusta, e vegeta complessione, e perfettamente sana, ch' abbia la bocca guarnita di belli, e buoni denti, con gengie consistenti e vermiglie, fiato salubre, traspirazione priva di odore ingrato, colla sua pelle pulita d' ogni macchia, pustula, tumore, o di cicatrici che denotino malattie d' antica data, benchè si asseriscano guarite.

Una donna, che = non sia esposta a violen- 303
te passioni, nè dissoluta, nè dedita all' ubbriachezza, o alla collera sarà quella che si dovrà scegliere per balia; fra molte donne, tutte corredate delle quì esposte prerogative, si dovrà dare la preferenza a quella, che abbia i capelli bruni ed il tessuto della pelle unito, su quella che sia bionda, rossa, o affatto nera, poichè l' odore della loro traspirazione ha sempre qualche cosa d' ingrato, e talvolta stomachevole, onde il loro latte partecipa di queste ree qualità.

Le mammelle devono essere mediocremente voluminose, cedenti, un poco pendule, tracciate di venature cerulee. Egualmente cedente deve essere il capezzolo, e lungo alcune linee; deve svilupparsi ed erigersi al più delicato solletico, o al più piccolo succiamento, e lasciar libera l' uscita al latte. L' Areola, o piano circolare, che circonda il capezzolo deve avere una sufficiente ampiezza, deve essere sparsa di molte poco rilevate papillette, e d' un colore brunetto. Dee finalmente la balia esser provvista di molto, e buon latte, e deve poterne somministrare una quantità eguale da ambe le mammelle.

CCCXCVI. E' di buona qualità il latte ogni volta che sia nè troppo denso, nè troppo dilavato; quando ha un gradevole sapor dolce, come se fosse discretamente inzuccherato, ed è privo d' odore.

Si da giudizio circa la consistenza del latte, schizzandone una piccola quantità in un = cucchiajo d' argento, o sopra uno specchio di spera, o vero ponendone una goccia sopra l' unghia del pollice, che s' inclina leggermente. Quando è consistente a dovere lascia sul cucchiajo, e sullo specchio un leggiero appannamento, che tende al color ceruleo; è questo appannamento più denso quando il latte eccede in consistenza, e non si distingue quando sia troppo dilavato. 304

La goccia di latte situata sull' unghia non se ne distacca se il latte sia troppo denso, cola precipitosamente lasciando solo una traccia aquea se il latte sia troppo dilavato.

Il gusto e l' odorato giudicano del latte circa le qualità relative a detti sentimenti, la vista giudica del colore.

Un latte consistente soverchiamente, o troppo dilavato non conviene al bambino; e quello che abbia qualche odore, che inquieti la lingua con alcuna qualità acre, che abbia color giallognolo, verdastro, tendente al turchino, è decisamente cattivo.

CCCXCVII. Le precauzioni per giudicare sanamente delle qualità del latte d' una donna che si proponga per balia sono; 1.° che questa donna non sia digiuna da lungo tempo, valutando contemporaneamente l' indole dei suoi cibi, se abbia mangiato di fresco; poichè non può il latte avere i suoi buoni requisiti, se venga som-

ministrato da una donna che soffra la fame, e d'altronde contrae facilmente l'odore, = ed il 305
sapore, d'alcuni cibi. Si osservi ancora che le mammelle non sieno troppo turgide, ne contengano latte aggrumato, poichè quel poco, che se ne può spremere in tali condizioni, è sempre molto sieroso. Le dita della donna che s'impiegano a procurare lo schizzo, o sia getto del latte siano ben nette, all'effetto che non gli partecipino alcun'odore, o sapore, nè qualche colore a quello estraneo, abbiasi egual cautela rignardo al corpo su di cui si riceverà il saggio del latte.

Finalmente la persona che assume l'incarico di dare il suo giudizio circa le qualità del latte avrà il discernimento di non attribuirli o il sapore o l'odore dei cibi usati dal giudice nel pasto antecedente.

CCCXCVIII. A condizioni equali è spessissimo di poco peso la volgar distinzione del latte in duro o stracco, ed in fresco, o recente. Se il latte d'una donna che lo somministri da soli due o tre mesi comparisce generalmente preferibile a quello d'un altra che lo abbia somministrato per sei o anche otto mesi, alcune volte si trova più confacente quest'ultimo. Dovremo noi più tosto prender norma dalle qualità e dalla copia del latte che dall'età sua in parità di circostanze, o disposizioni fisiche, e morali delle donne che si esaminano.

CCCIC. Gl'inconvenienti, ai quali si va incontro dando il bambino a balia ad una donna che abbia partorito da lungo tempo sono = 1.° che 306
il bambino digerirà questo latte difficilmente, se si faccia poppare molto, e spesso; 2.° che saremo costretti a divezzare il bambino troppo solle-

citamente, o a mutarli balia qualora inaridiscano nella prima le sorgenti del latte avanti quel tempo in cui d'ordinario i bambini si divezzano. Questi due inconvenienti possono essere i primi anelli d'una catena inestricabile di molestie, e di malanni; come sono il continuo vomito allorchè il bambino non può digerire il latte, che ha troppa consistenza, la diarrea l'ostruzione delle glandule meseraiche, l'atrofia ec.

CCCC. Vi è stata più presso gli oltramontani, che presso di noi Toscani, e sussiste forse tuttavia in alcune teste poco istruite, e meno riflessive l'assurda opinione, che un bambino nato di fresco possa indurre nel latte d'una donna che abbia partorito da lungo tempo i requisiti competenti al latte della donna che di poco ha partorito. Questi vaneggiamenti sono frutto dell'ignoranza, e di alcuna ingannevole apparenza. Ma troppe creature furono vittime di tale opinione, onde fa d'uopo svelarne la provenienza; ecco ciò che ingannò il volgare, e ciò che tuttavia incessantemente l'inganna su questo proposito. Dato che una nutrice lasci un bambino d'otto, o dieci mesi per porgere le sue mammelle ad un bambino di nascita quali sono i fenomeni che si osserveranno? Che il bambino di nascita il quale di poco ha bisogno = nei primi giorni vote- 307
rà imperfettissimamente le mammelle di questa donna, ogni volta che quelle se gli porgano, mentre all'opposto il ragazzo d'otto o dieci mesi, le seccava fino all'ultima goccia di latte; di modo che in capo a due dì, anzi dopo un sol giorno, vi sarà ridondanza, saranno ripiene le mammelle, saranno distese ancora, tumefatte e dolenti nel modo istesso che ordinariamente

addiviene a moltissime donne dal secondo al terzo, o dal terzo al quarto dì dopo il parto. Se adunque in questa disposizione si estragga un poco di latte si avrà questo soltanto dilavato e sieroso, affatto simile a quello che si spreme da una mammella in cui tal fluido si trovi aggrumato. Questa pienezza delle mammelle affatto accidentale, e questa fluidità del latte dipendente dall'alterazione del medesimo entro le mammelle fecero appunto credere che un bambino di nascita rinnovi, e ringiovinisca il latte d'una balia stracca. La ridondanza, è solo momentanea, sparisce prontamente, ed al bambino manca ciò, che gli bisogna.

CCCCI. Nella dura necessità di non si poter provvedere d'altra balia che d'una donna la quale abbia partorito da lungo tempo, ecco le precauzioni che si dovranno prendere; 1.° in vista della maggior consistenza del latte si darà questo dalla balia più di rado di quello farebbe una donna che avesse partorito di fresco, e se ne lascerà poppare al bambino = meno dose alla 308
volta; 2.° si procurerà che il bambino beva, immediatamente dopo aver poppato, alcune cucchiajate d'acqua inzuccherata, e digelata, a fine d'allungare questo latte entro al ventricolo, e favorirne la digestione.

Si nutrirà la balia, con vitto vegetabile; cioè con gli ortaggio quei legumi che si mangiano in erba, se la stagione gli somministri, e si persuaderà a bere un poco più del suo solito non vino, nè birra, nè altri liquori fermentati, ma pura acqua comune; o pure se le accordi l'uso d'alcuna leggiera infusione di tè, di veronica, di finocchio, o di qual'altra sia pianta di questa

specie. In questo modo concilieremo un poco di fluidità al latte nella forma stessa con cui in altre circostanze gli si procurano alcune proprietà medicinali, col far prendere alla balia le sostanze che ne sono dotate.

CCCCII. Più difficoltà, forse, vi è nel conciliare al latte quella consistenza, di cui mancasse; già che se questo difetto provenga d'alcune cause accidentali, come dalla mala qualità dei cibi usati dalla balia ec. vi si potrà ovviare, e procurare una miglior consistenza al latte. Si prescrive allora un regolamento più nutritivo in cui entrino sostanze farinose, ed anche una quantità di latte, se la donna vi si possa assuefare. Mai per altro non riesce di emendare l'eccesso di fluidità che nel latte dipende = dalla debolezza delli organi, o della costituzione della donna. 309

CCCCIII. In altro articolo della presente opera fu avvertito che il latte diveniva un poco più dilavato, e scarso nell'atto della mestruazione; ma dopo questo tempo egli rincquista prontamente le sue buone qualità, qualora sia la donna di buona costituzione, e niuna alterazione soffre per questo motivo il bambino.

Alcune volte questa evacuazione periodica è per la balia salubre; anzi sembra che renda il latte migliore, o almeno conservi in esso quelle buone qualità, che uno stato di vera pienezza guasterebbe sicuramente.

La gravidanza in molte donne, nulla di più influisce sopra del latte, nè perciò questo diviene incapace di nutrire il bambino; in alcune altre s'altera il latte, e si scompone a segno, che si dovrebbe riguardare più tosto come un vero veleno, che come un alimento.

Adunque possono alcune donne proseguire a dar latte benchè sieno regolarmente mestruate, o si trovino gravide, qualora il loro latte conservi le sue buone qualità; ma quando si alterasse, = o guastasse, qualunque ne fosse la causa converrebbe mutar balia al bambino. 310

CCCCIV. Nè vi sarà dubbio d'esporlo ad inconveniente veruno tutte le volte che si sostituisca un latte di buona qualità a quello, che fosse assolutamente cattivo. Il pregiudizio, che tuttavia dura in questo proposito, fu a molti bambini funesto, e probabilmente contribuisce ai capricci, ed ai piccoli disordini d'alcune balie, che si danno a credere di non potere essere licenziate, o che una nuova balia possa essere scelta in vece loro. Se alcuni bambini furono vittime di tal mutazione, cioè avvenne per lo aver procrastinato soverchiamente, onde accadde che i bambini succiarono i semi della morte dalle mammelle della loro prima nutrice.

CCCCV. La più essenziale fra le precauzioni necessarie nella circostanza di dover mutar balia è quella di scegliere un latte buono, che abbia in se i requisiti proporzionati all'età ed alle forze del bambino. Avvezzo alla voce, all'aspetto, alle maniere della sua prima balia, se il bambino si ritira dalle mammelle della nuova balia, sarà facile l'innocente inganno, quì necessario, che si ottiene col farlo accostare alla nuova balia in silenzio, ed al buio.

CCCCVI. La donna che s'impegna nelle funzioni di nutrice deve alimentarsi con cibi di buona qualità, = escludendone le sostanze, 311
che abbondano d'acido, se pure l'uso di queste non venisse a lei ordinato per qualche veduta

speciale. Non faccia ella uso abituale di vivande molto salate, o molto aromatizate; la sua bevanda sia il buon vino comune temperato con acqua di ottima qualità, birra, sidro, secondo le consuetudini; si astenga dai liquori spiritosi, come acqua vite ec.

CCCCVII. Qualunque sia l'età, e la forza del bambino non è conveniente, che la balia gli porga le sue mammelle; 1.° allor quando avrà patito la fame per lungo tempo; 2.° immediatamente dopo il pasto; 3.° durante l'incomodo d'una indigestione; 4.° nello stato d'ebrietà, o dopo una passione d'animo violenta come un'accesso d'ira ec. 5.° immediatamente dopo d'aver goduto dei diritti del talamo.

CCCCVIII. Quest' ultima riserva non vuol dire che si devano alla balia serviluente, e rigorosamente vietare le sodisfazioni geniali che fossero lecite allo stato suo; vi sono anzi alcune donne che troppo si sottraggono a questa legge; e se ellcno non si esponessero ad ingravidare queste sodisfazioni sarebbero tollerabili, anzi permesse potendo una continenza assoluta in alcune donno, che fanno le funzioni di nutrico influire sopra le qualità del latte con tanto svantaggio, quanto ne arreca loro il frequente abuso dei privilegj del talamo.

CCCCIX. Le spiacevoli conseguenze dei di- 312
sordini d'alcune balie, e la difficoltà di provvedersene in sufficiente numero, da sodisfare alle replicate richieste, ogni giorno riprodotte nelle città popolose, come sarebbe Parigi, (ove anche troppo di frequente s'incontrano quello madri, le quali, o non possono o non vogliono sostenere il peso di nutricare i proprj figli, e

molto più per provvedere ai bisogni di quei poveri bambini, che per uno dei mali poco rimediabili delle grandi società rimangono derelitti, e perciò sono a carico degli umanissimi istituti, uno dei quali fu anticamente stabilito in Firenze non già per le cure del Governo di quei tempi, ma per li benefici impulsi e per le moltiplicate, ed efficaci premure dell' ottimo Cittadino Cione di Lapo Pollini sotto il titolo di Spedale degli Innocenti) e fecero da lungo tempo rivolgere il pensiero ai compensi secondarj conosciuti sotto la frase di allattamenti artificiali. Ma generalmente i saggi non corrisposero se non con una insufficienza umiliante che screditò le astratte idèe economiche sì lusinghiere in proposito di questo compenso di supplemento. Forse vi fu molta esagerazione in chi ne propose i vantaggi in tutti gli aspetti, forse nei diversi tentativi non si pose tutta quella tranquilla e savia esattezza che pur bisogna in affari di tanto peso e sì positivi, onde si parla quotidianamente del bisogno rinascente ognora di procurarsi un buon numero di ottime balie.

A fronte di tutto questo bisogna pur riconoscere che vi sono anche troppi casi, nei quali l' allattamento artificiale comparisce d' una indispensabile necessità; come per modo d' esempio quelli, nei quali nascono i bambini già malati di malattìe contagiose, o comunicabili per innesto. Quanta considerazione merita questa frequente disavventura nei figli di Spedale! ove la comunicazione di tali malattìe alle balie è quasi inevitabile. Ai detti frequentissimi casi vanno aggiunti ancora quelli, nei quali nascono i bambini con vizj di conformazione nella bocca, onde

non possono poppare; queste pressanti ragioni determinarono il peritissimo Autore a fare in quest' opera, un' articolo separato riguardante l' allattare artificiale, che è quello che segue.

Sezione Quarta 313

Allattamento artificiale col Beveratojo, e col Latte degli Animali.

CCCCX. Il latte di vacca, e quel di capra compariscono i soli fin' ora impiegati come alimento. Se fu tal volta prescritto quello di giumenta, ciò fu piuttosto in linea di medicamento, che con lo scopo di nutrire, come che proprio egli sia eziandio per questo effetto.

Il latte di capra per esser più leggiero di quello di vacca sembrerebbe preferibile, lo può la capra da per se porgere al bambino; questa bestiola si adatta al succiamento con la massima docilità, basta presentarla una sola volta al bambino perchè dalla prima volta in poi essa prevenga i di lui bisogni, e si accomodi convenientemente sopra la culla per farlo poppare ogni volta che si lasci agire liberamente; benchè più leggiero di quello di vacca, è tuttavia questo latte di consistenza ancor soverchia per la maggior parte dei bambini, e lo digeriscono molto male, qualora = 314
non si adotti l' espediente di indebolirlo tagliandolo, o con acqua d' orzo, o con acqua pura un poco inzuccherata.

Non potendosi tagliarlo nel detto modo quando la capra da per se porge le mammelle al bambino, s' avvertirà di non lasciare ch' esso ne poppi se non poco per volta, e di darli immediatamente dopo un poco delle dette acque.

Il latte di vacca non si può amministrare altrimenti che col beveratojo.

CCCCXI. Il latte degli animali non presenta minor numero di specifiche differenze di quelle che si notano nel latte delle donne; bisogna perciò eleggere il più leggiero, ed il più recente; scegliere l'animale da cui si dovrà prendere d'età media, e farlo nutrire, o nei pascoli chiusi, o in aperta campagna: Il latte delle bestie stalline è sempre più denso ed è imperfetto.

Bisogna mungere il latte ogni volta che ne occorra per darlo al bambino, o almeno più spesso che sia possibile; poichè s'altera e si scompone prontamente, in specie nelli eccessivi caldi dell'estate. La precauzione di farlo bollire per conservarlo, come nelle città si pratica ove non si può ad ogni istante procacciarsene del nuovo, comparisce = inutile, anzi cattiva per sen- 315
timento nostro, reputando noi miglior partito quello di ritenerlo in un luogo fresco, e sano.

CCCCXII. La maniera migliore di far prendere il latte degli animali al bambino sarebbe quella di procurare ch'ei poppasse i loro capezzoli; ed essendo tal maniera d'una pratica difficile, converrà darlo, o con un beveratojo o con un cucchiajo, o con un bicchiere. Nelle campagne usano un beveratojo di legno, o di stagno, costrutto in figura di boccetta, un poco prolungata che abbia l'imboccatura terminata, o più tosto coperta da una specie di capezzolo forato con un solo pertugio. Se questa forma rende comodo tal beveratojo, la materia ond'è fabbricato il rende poco pregevole. Indipendentemente dalla facilità, con cui il legno contrae un odore sgradevole e malefico, penetrato che sia dal cal-

do latte, e dall'acqua ancora, che impiegasi per risciacquarlo, e dal contenersi nello stagno di commercio alcune particelle arsenicali, nasce l'impossibilità di esattamente pulire le interne parti di tali vasi.

Un beveratojo di vetro merita la preferenza, ed è facile provvedersene da pertutto. Le boccettine impiegate comunemente dalli Speziali per le pozioni medicinali, riuniscono nella materia e nella forma tutti quei vantaggi, che noi desideriamo.

Si adatta alla bocca di una di tali boccette un pezzo di finissima spugna tagliata in forma di turacciolo, lungo mezzo pollice, = che si ri- 316
copre con un pezzetto di tela rada, questa si lega intorno all'orlo della boccetta: Ogni volta che siasi dato il latte al bambino, si tuffa nell'acqua tanto il turacciolino di spugna, quanto la pezzetta che lo copriva. Si lavano e si spremono entrambi: Si pulisce del pari la boccetta, e questa non contrae punto dell'acre odore, di cui s'infettano in capo ad alcuni giorni gli altri beveratoj.

CCCCXIII. Le precauzioni osservabili circa il latte, che dar si vuole al bambino sono le seguenti; si taglia nei primi tempi con la metà, o con due terzi d'ottima acqua inzuccherata, o vero con un lungo decotto d'orzo, che si prepara col far bollire per un quarto d'ora, all'incirca, mezza cucchiajata d'orzo mondo, in una mezzetta d'acqua. In mancanza d'orzo mondo può impiegarsi l'orzo comune; avvertendo per altro di scottarlo antecedentemente in altr'acqua, prima d'impiegarlo come l'altro, e farlo bollire per un tempo più lungo; il decotto d'orzo pre

parato per l' uso del bambino non si dee serbare al di là d' un giorno, poichè fermenta, e divien agro. In seguito si annacqua meno il latte, a misura che il bambino acquista forza, e finalmente si da schietto.

Nella boccetta, quella sola quantità si dee porre che si dà in una volta al bambino, e si fa riscaldare a bagno maria, = vale a dire im- 317
mergendo la boccetta in un vaso d' acqua caldissima. Il calore che si dee conciliare al latte sia presso a poco eguale a quello, che ha quando si munge dalla poppa dell' animale.

CCCCXIV. Nei primi giorni, amministrando il latte al bambino, non si oltrepassa la misura di tre, o quattro cucchiajate per ogni volta; ne si da più spesso, che di due in due ore, se il bambino non dorma.

Se ne aumenta in seguito la quantità, ma da una dose all' altra si conserva sempre lo stesso intervallo di tempo.

CCCCXV. I segni dai quali si rileva che il bambino digerisce bene il latte somministratogli sono quando ei va due tre, o quattro volte di corpo nel decorso di ventiquattr' ore quando le sue fecce sono liquide giallognole, legate come una crema. Sono cattive le digestioni, quando egli evacua o più spesso, o più di rado; quando sono le fecce sierose, fetide, cariche di molte pallottole biancastre, come se fossero residui di formaggio; egualmente che allorquando dette fecce sono dense, grige biancastre, e pingui a un dipresso come l'argilla inumidita.

Si dee conchiudere in simil modo dal = lat- 318
te cagliato, e d' un odore agro che sia spesso vomitato dal bambino, egualmente che dalle ma-

terie verdi, e porracee, ch' egli evacui per secesso.

CCCCXVI. Quando il bambino evacua spesso materie sierose, o digerite male, se gli faranno prendere più volte al giorno pochi grani di polveri assorbenti, come la magnesia calcinata, gli occhi di granchio preparati, che si scioglieranno in una cucchiajata di infusione di fiori di camomilla un poco inzuccherata, o in una leggierissima tintura di rabarbaro, si taglierà detto latte o con dell' acqua di riso, o con il decotto d' orzo, di cui fu parlato poco sopra.

Quando le fecce si riconosceranno verdastre, e porracee converrà insister di più nell' uso delle polveri assorbenti, facendone prendere diciotto, o venti grani, ed anche più nel decorso di ventiquattr' ore.

Convengono gli assorbenti anche nel caso in cui spesso il bambino rigetta per vomito il latte, mentre la bocca sua esala un fortissimo odore acido; è in molti casi opportuna misura il purgarlo due o tre giorni dopo l' uso di dette polveri, ed anche avanti di fargliene prendere. Lo sciroppo di cicoria in dose d' un oncia nel decorso d' una mattinata è il purgante preferibile.

Devesi allungare il latte, tagliandolo con 319
una maggior copia d' acqua, se il bambino sia stitico, se di rado vada del corpo, e se le fecce siano dense, e grasse.

Gli si amministrerà il latte con meno frequenza, e nelli intervalli si procurerà, ch' ei prenda alcune cucchiajate d' acqua d' orzo melata. A seconda di queste precauzioni, e di questo regolamento concertato con saviezza, riuscirà d' allevare alcuni bambini col latte degli animali.

Sezione Quinta

Continuazione del modo di nutrire il bambino fino all' epoca di divezzarlo.

CCCCXVII. Generalmente le ottime balie peccano in porger latte ai loro alunni più per eccesso, che per difetto. Elleno porgono le poppe al bambino ad ogni istante, qualunque sia la causa per cui esso s' inquieta, e strilla, persuase allora che la fame vi abbia la parte maggiore, e che la sola poppa sia l' efficace mezzo per acquietarlo. Aggravando così lo stomaco del bambino, questo non può fare una buona digestione, 320
rigetta come = per ridondanza il latte, o questo passa per secesso senza esser digerito. Copresi la lingua d' una grossa, e bianca crosta, e talora l' interno della bocca è sparso di piccole papule, che presto degenerano in altrettante ulcere. L' esofago, il ventricolo, e tutto il condotto intestinale soffrono nel modo stesso, e sopravviene una diarrea che toglie sollecitamente di mezzo il bambino.

Tutti questi disordini si possono facilmente prevenire, nel maggior numero dei bambini, dando loro in principio da poppare, solamente ogni due o tre ore, ed anche a distanze maggiori.

Il vomito e la ridondanza di latte del pari che il singozzo, segni riguardati da moltissime donne come indizj di ben essere dell' alunno loro, esigono le stesse precauzioni; poichè ordinariamente sono sintomi di malattia, e non segni di sanità.

CCCCXVIII. Ma questa regola, che segna

intervalli di tempo giustamente misurati, non vuol dire altro, se non che l'accortezza necessaria nelle balie all'effetto di persuadersi a non dar nuovo latte al bambino avanti che abbia digerito quello poppato precedentemente. Vi sarebbero altrettanti disordini nel lasciarlo soffrir la fame per il decorso di molte ore, quanti ve ne sariano porgendo loro le mammelle ad ogni momento. Per esempio le donne che assuefanno i loro bambini a poppare solamente ogni quattr' 321
= ore, e che mai non porgono ad essi le mammelle nel decorso della notte, cercano meno l' utilità di questi bambini, che i lor proprj comodi.

CCCCXIX. Non si posson fissar regole generali, che positivamente avvertano del bisogno d'alimento, in cui si trovi il bambino; si avverte solamente che non vi è alcuno inconveniente nel dar latte al bambino, che sia stato due, o tre ore senza poppare; o sia egli nel decorso di detto tempo stato addormentato, o pure svegliato. Ei cesserà di strillare subito che la balia lo approssimi alle sue mammelle; se la sola fame sia la causa della sua inquietudine, ei prenderà la poppa con avidità, e continuerà a succiarla finchè ne abbia tratto quanto basti a sodisfarlo, e rimarrà quieto; continuerà a strillare, ne si attaccherà alla mammella altrimenti che quasi costretto e spesso se ne distaccherà, se le strida riconoscano per causa il dolore l'angustia, ed oppressione dell'involtura, in cui è fasciato, ed il bisogno d'esser mutato di biancherie.

CCCCXX. Il tempo d'incominciare a dare al bambino altri alimenti diversi dal latte della

balia, si deduce dal maggiore, o minor grado di forze in cui detto bambino si trovi, e dalla quantità di latte, di cui si trovi provvista la balia; è ordinariamente utile non introdurre questa variazione se non dopo i primi cinque, o sei mesi = già che una donna la qual non possa nutrire un bambino col solo suo latte fino a questa età, non potrà mai passare per ottima balia, ed essere come tale preferita in concorrenza con altre; se le donne campagnuole per lo più incominciano assai prima a dar da mangiare ai loro bambini, ciò addiviene, non perchè sieno esse mancanti di latte, ma solo in forza dell' uso in loro derivato dagli ascendenti. Il primo cibo, che queste donne danno al bambino è una pappa grossolana mal condizionata, che riuscirebbe difficile digerire a un adulto. 322

Questo cibo per la sua stessa indole pernicioso lo diviene molto più per la maniera con cui vien somministrato al bambino.

Non si può senza stomacarsi, ed anche senza un sentimento d' indignazione vedere le balie rificcare col dito loro spesso assai sudicio, la pappa fino in fondo della bocca del bambino, rammassare intorno alle labbra di lui quella porzione, ch' ei ricusa d' ingojare, per costringerlo a prenderla nuovamente. Quando poi donne tali adoprano un cucchiajo per dar la pappa se la mettono prima in bocca, per esser con ciò sicure che non scotti, e di poi la fan prendere al bambino. Abbiasi la pazienza d' istruire costoro, onde in futuro si rendano meno colpevoli.

Insegniamo loro come possano preparare un cibo più leggero, più salubre, ed altrettanto economico, che potranno amministrare con me-

no disordine; ed esse rinunzieranno a queste stomachevoli e pericolose usanze.

CCCCXXI Una farinata ben fatta, un pan 323
bollito, un cremore di riso, d'orzo di vena nuda sono i primi cibi, che si possono somministrare ad un bambino allorchè il latte della balia non basta al bisogno di lui, quando si vogliono abituarne gli organi a più solidi alimenti.

CCCCXXII. Si adopera per la farinata della farina tostata in forno, fino a tanto che la cottura l'abbia mutata in un colore pendente al rosso; ogni donna campagnuola in occasione di fare il pane potrà prepararne abbastanza per una settimana facendone tostare un buon tegame di terra ogni volta.

Poco di questa farina occorre per farne la quantità di farinata che conviene in un solo pasto; si scioglie con esattezza in alcune cucchiajate di latte aggiungendone sempre a misura che la farina vi si unisce, in seguito si mette attorno al fuoco in una pentola di terra invetriata, e non di rame, per farla cuocere a dovere.

Si può valersi di pane biscottato, e ridotto in finissima polvere, per preparare la farinata. La più leggiera pappa si prepara facendo bollire del pan bianco, ed un = poco tostato, in una 324
mediocre quantità d'acqua, fin tanto che il tutto sia ridotto alla consistenza d'un ordinaria farinata; vi si aggiunge in seguito un poco di sale, o invece di questo un poco di zucchero.

Si prepara egualmente il cremor di riso, d'orzo mondo, di vena nuda; si espongono queste semenze a bollir lungamente in un vaso di terra adattato; in principio vi si pone scarsa

quantità d'acqua, crescendone di quando in quando a misura che le semenze inturgidiscono, o come si dice in toscano ritornano; si disfanno con un mestolo quando sono perfettamente ritornate, e scoppiate, quindi si passano per stamigna salando in fine, ovvero inzuccherando il già preparato cremore.

Di quando in quando si possono preparare questi cremori con lungo brodo di carne, allorchè il bambino s'approssimerà al tempo d'esser divezzato.

CCCCXXIII. Poche cucchiajate di tali cremori si daranno al bambino nei primi tempi, ed una sola volta il giorno; ma se ne crescerà in seguito la dose, somministrandone al bambino sera, e mattina, gli se ne darà eziandio a desinare, quando si tratterà di prepararlo per esser divezzato.

CCCCXXIV. Quanto al tempo di procedere a divezzare il bambino, sembra che fosse nel 325
piano della natura, che si dovesse aspettare a risolversi per tal cangiamento, dopo che siano spuntati i primi venti denti chiamati denti del latte: ma rara cosa è che i bambini si lascino poppare fino a tal'epoca.

Si divezzano i bambini, per la maggior parte fra il mese duodecimo, ed il decimo ottavo dalla loro nascita, e cade spesso questa mutazione, appunto nel tempo in cui maggiore avrebbero il bisogno della balia, perchè si trovano nel colmo dell'incomodo annesso allo spuntare dei denti.

CCCCXXV. Per l'oggetto di spoppare i bambini, senza che per questo motivo corrano alcun pericolo. Osserveremo 1.° di non divezzar-

li nel tempo in cui più denti saranno vicini a rompere le gengie, qualunque allora sia la forza, e l'età loro; poichè questo è un tempo di dolore, in cui la bocca spesso si trova infiammata e tanto sensibile, che alcuni bambini possono appena prender la poppa; onde allora farebbero una digestione cattiva, se venissero loro somministrati cibi d'altra qualità; 2.° si dee divezzare il bambino insensibilmente dandogli la poppa ogni giorno più di rado, abituandolo del pari ad una maggior quantità dei cibi diversi dei quali si è fatta menzione; 3.° gli si leverà in principio la poppa nel decorso della notte, e quindi anche nel giorno

CCCCXXVI. Ne si creda preferibile il si- 326
stema opposto di spoppare il bambino bruscamente ad un tratto; poichè in tal sistema la privazione gli diverrebbe troppo sensibile; niuna cosa varrebbe a quietarlo, e distrarlo; si tormenterebbe, si smanierebbe, strillerebbe giorno, e notte; saremmo allora costretti a darli tutto ad un tratto una quantità maggiore di cibi, ai quali non è il suo stomaco per anche perfettamente assuefatto; nè la sanità sua tarderebbe molto a dar segni manifesti d'alterazione.

La maniera quì esposta per divezzare il bambino, è adunque la migliore, in essa tanto egli, quanto la balia ritroveranno i loro vantaggi.

CCCCXXVII. Il bambino appena spoppato dovrà cibarsi dandogli tre volte il giorno, uno dei sopradescritti cremori, o della pappa; di tempo in tempo gli si porrà in mano un corteccino di pane ottimo, acciò si balocchi mangiandolo; gli si farà talvolta mangiare un poco di

minestra fatta col brodo di carne; e quando sarà cresciuto alquanto, gli si darà di quando in quando a bere un uovo fresco, o in piccola quantità, e ben condizionata, alcuno di quei legumi, che si mangiano in erba, o qualche altro salubre ortaggio.

La purissima acqua comune sia la sua ordinaria bevanda, alla quale di quando in quando per assuefarlo a gustare il vino si aggiungerà una piccola quantità di questo, che sia d'ottima qualità.

CCCCXXVIII. La balia, che avrà divezzato il suo alunno, sia qualunque il decorso del tempo per cui gli avrà dato latte, e la quantità di questo latte, ch'essa conservi tuttavia nelle mammelle, al momento del divezzare, scansi d'esporsi al freddo, ed all'umido; si manteuga calda, e si copra esattamente le mammelle; se ne stia in letto, se queste siano ancora distese dalla copia del latte, studiando di favorire alquanto la traspirazione. Per ottenere quest'ultimo intento beva in abbondanza dell'infusione di Tè, di Veronica, di fiori di Tiglio, o di Sambuco alquanto addolcita con zucchero. In seguito essa userà una leggiera Tisana, di radici di prezzemolo, o di scorza nera alla quale unirà una o due dramme di sal d'Epsom, o di Glauber, o sia de duobus; prenderà ogni giorno qualche lavativo, rendendo solutivo quello della mattina con aggiungervi del miel comune ed una dose bastante d'uno dei mentovati Sali: finalmente si purgherà una volta, o due, se le circostanze lo domandino, dopo di aver divezzato il bambino. 327

Fine della Parte Prima.

SUPPLEMENTO

Al Testo della prima parte di questa versione tratto dall'originale, dell'edizione terza, stampato in Parigi dai torchj di Crapelet 1806.

Il segno § denota che il Supplemento incomincia dopo la parola che lo segue impressa in carattere diverso da ciò che viene in appresso, e distinta con le linee = ove mancano detti segni incomincia immediatamente dopo la cifra numerica romana.

Le cifre arabe consecutive alle romane accennano le pagine di questa prima parte della presente versione, e quelle parimente arabe nel margine a destra corrispondono all'originale di detta edizione 1806.

Del Parto in Generale.

I. 29. Il parto è l'uscita d'una creatura, e delle seconde dall'utero muliebre. E' questa una funzione che quasi sempre si compie in forza delle sole naturali disposizioni, ed è tanto naturale quanto lo sono altre funzioni alle quali d'ordinario si presta poca attenzione, perchè s' esercitano quotidianamente, nè sono com' essa dolorose, nè attorniate da eguali pericoli; perchè non richieggono apparato di forze sì grande, nè hanno un resultato tanto prezioso. 1

II. ivi § *Del loro Maritaggio* „ o della coabitazione col marito. 2

IX. 32. § *Professore presente* „ o d' un Medico. 5

Sez. I. *Delle ossa degl' Ilii.*

XVI. 35. § *contemplate* „ e due di loro la tuberosità di cui formano l'interno labbro, e l'esterno. 10

Sez. V, *Stato naturale delle Sinfisi,*

XXVII. 45. § *veramente* „ ma di rado. 22
XXVIII. 46. § *contemplato* „ poichè niuna cosa vi era che ne desse indizio. *ivi*
XXX. 47. § *creatura* „ che vi dee passare. 24
XXXI. 48. § *nel numero* „ piccolissimo. *ivi*
XXXII. ivi § *ne dipendono* „ ma tutte queste premure spessissimo riescono affatto inutili, 26

Sez. VI. *Divisione del bacino,*

XXXIII. 49. § *divacuo* „ fra le spine superiori e anteriori delle ossa ilii. *ivi*
XXXIII. ivi § verso 20. *depresso* „ dal davanti all'indietro. *ivi*
XXXV. 50. § *superiore*, „ o addominale. 27
XLVI. 57. § *piccolo bacino* „ essendone più serie le conseguenze, 36
ivi v. 15. § *tuberosità ischiatiche* „ ed alcune volte di quella dal coccige al pube. *ivi*
XLVIII. § 59. *s' avvalla in un senso* „ s'allunga in un altro, si accavalciano le ossa, si deprimono, si rompono. 39
ivi v. 20. § *inconvenienti* „ egualmente serj tanto per la genitrice, quanto per la prole. *ivi*
L. 62. *Noucure* „ ou Carreau. 40

Sez. VIII. *Parti molli che hanno relazione col bacino.*

LII. ivi v. 31. *tutte* „ le parti che ne formano il claustro anteriore. 43
LIII. 64. § *ossa del pube* „ sono questi i muscoli obliqui grandi e piccoli, i traversi, ed i retti; inferiormente ed anteriormente a questi ultimi sono situati due altri piccoli muscoli detti piramidali. 45
LIV. ivi § *circostanze* „ che ne fan parte. 46

Sez. IX. *Modo di esaminare il bacino.*

LVI. 67. v. 13. § *del bacino* „ o sia lo stretto addomiale. 49
ivi v. 20. § *facilità* „ ed esattezza. *ivi*
LIX. 70. § *certezza* „ della buona o cattiva conformazione di tutto il restante, non ec. 53

Articolo Secondo

Sez. I. *Parti molli esterne ec.*

LXVI. 74. § *vescica, e dell'uretra* „ poichè si possono trovare in obbligo di sciringare tali donne, 58
LXVII. ivi § *contornato* „ inferiormente. *ivi*
ivi v. ultimo § *a ritaglio* „ che sembrano frammenti residui del detto semicerchio membranoso. *ivi*
LXXII. 76. § *dietro alla forcella* „ ed avanti all'Imene. 60
ivi v. 15. § *della forcella* „ e dell'Imene. *ivi*

Sez. II. *Parti molli interne.*

LXXX. 80. v. 2. § *pudende* „ comuni. 65

Sez. III. *L'utero considerato in stato di Gravidanza.*

LXXXVIII. 86. Va soggetto l'utero in stato di gravidanza a variazioni sì grandi, che appena se ne può fare una giusta estimativa; esso acquista un volume, all'eccesso maggiore; sembra ch'ei cangi natura, e si organizzi diversamente, nel tempo stesso si spiegano, e si elevano le sue proprietà vitali, e divien esso capace d'una gagliardissima azione. 73

ivi 87. v. 9. § *notabilmente* „ prescindendo dalla vicinanza all'orifizio, luogo in cui diviene molto sottile. 74

CAP. II.

Mestrui, fecondità, sterilità, e concezione.

Sez. I. *Mestrui ec.*

CI. 92. § *Periodicamente* „ come avanti la gravidanza ed all'epoche stesse. 81

CV. 93. § *Moderata* „ ne abbia per causa un moto violento, una forte passione ec. 83

Sez. II. *Fecondità, e Sterilità.*

CIX. 95. § *concepire* „ in conseguenza la donna, nei climi temperati è feconda dall'

età di dodici anni, a quattordici fino a quella di quarantacinque anni a cinquanta.

CXI. ivi v. 13. § *muliebri in particolare* „ e la qualità dei fluidi che irrorano dette parti, egualmente che la sensibilità di cui sono dotate, *ivi*

CXII. ivi v. 21. *concepire* „ è la sterilità nella donna l'istesso che l'impotenza nell'uomo. 85

CXIII. ivi v. 22. § *vagina* „ o il collo dell'utero. *ivi*

ivi v. 30. § *sterilità* „ non può la donna concepire finchè sono permanenti, ma il distruggerle non è difficile. *ivi*

CXIV. 96. § *relativa* „ quante donne sterili finchè vissero col primo marito, ebbero poi figli col secondo, o all'opposto non ne poterono aver da questo, benchè ne avessero avuti molti dal primo. 86

Sez. III. *Concezione, e Generazione*.

CXVII. 96. E' a noi sconosciuta l'intima natura di questi principj. L'Ente Supremo celò con velo impenetrabile tutto ciò che concerne la generazione; e ad onta delle fatiche instancabili dei Sapienti naturalisti noi saremo ancora per lungo tempo all'oscuro del modo in cui questa funzione si compie, e particolarmente di ciò che ad essa contribuiscono l'uomo e la donna. Tuttociò che venne fin qui stabilito a questo proposito si riduce a due principali sistemi; in uno si ammette il mescolamento dei liquori prolifici somini-

nistrati dai due sessi; si suppone nell'altro la previa esistenza delle uova nella donna, ed in esse il feto preesistente, e che le uova vengano fecondate, e vivificato il feto dall'azione stimolante della genitura virile: quest'ultimo sistema è ricevuto più generalmente, e pochissimi sono in oggi i fautori del primo. 87.

CXVIII. 97 In ambidue i sistemi si conviene circa il luogo in cui si effettua la concezione, e si crede questo in una delle ovaje, ove furono trovati dei feti ben formati. Nel sistema fautore dell'uovo, questo fecondato nell'ovaja se ne stacca, venendone spremuto, o tratto fuori mediante la coppa, o padiglione della tromba, per il tubo di questa è trasportato nell'utero, entro cui si nutre, e sviluppa, impiegando in ciò il tempo di nove mesi all'incirca.

Alcune volte questo primo prodotto della concezione si ferma nel mezzo della tromba e del pari vi si sviluppa, in più o meno tempo; altre volte la coppa della tromba lo lascia andare, onde cade nel basso ventre, ove ancora può svilupparsi; ciò costituisce tante diverse specie di gravidanza delle quali verrà fatta menzione nel progresso di quest'opera. 88

CXIX. ivi v. 34. § *organizzate* „ fungose o quasi carnee. 89

CXX. 98. § *uniformità* „ e se certe donne risentono nel momento in cui concepiscono alcuni osservabili, o buoni o cattivi cangiamenti nel loro modo d'esistenza ou-

de s' inducono nella persuasione d' aver concepito, la maggior parte non ne sono affette in veruna maniera. *ivi*

CAP. III.

Gravidanza, sue diverse specie segni della medesima.

Sez. I. *Gravidanza; sue divizioni.*

CXXII. 98. Due sole specie generali di gravidanza si possono stabilire, e queste differiscono per la natura del prodotto della concezione; la prima è formata da una, o da più creature colle loro dipendenze, e dicesi gravidanza vera, la seconda, benchè ancor essa prodotto della concezione, non essendo altro che una massa spugnosa, o fungosa della natura della placenta, vien talora enunciata col nome di mola, altra volta con quello di falso germe, e si chiama gravidanza falsa. 90

CXXIV 99. La gravidanza vera presenta differenze grandissime. 1.° Secondo il luogo in cui si sviluppano le sostanze che la costituiscono 2.° rapporto al numero delle creature che la formano 3.° riguardo alli accidenti di concomitanza; ed in relazione a tutte le dette differenze fu enunciata con denominazioni particolari. *ivi*

Chiamasi gravidanza buona, ordinaria, uterina quella in cui il prodotto della concezione, si sviluppa entro l'utero; questa si distingue in semplice, composta, e complicata. 91

La gravidanza semplice, ch' è la più ovvia, porta una sola creatura; la composta è quella in cui sono più creature, o una creatura sola con una mola, o falso germe; possono entrambe queste gravidanze trovarsi complicate a malattie, o accidenti ec.

CXXVI. 100. § *Latte* „ ed ajutar la madre nell' incarico d' allattare, nutrendo ella stessa per molti mesi un fratellino. 92

CXXVII. ivi v. 25. § *giunta* „ è il riscontro col tatto l' unico mezzo per dar sano giudizio di tutte queste cose. 93

CXXXIII. 103. § *di nascita* „ molto piccolo. 97

CXXXV. 104. § *Ma* „ in qual maniera riescirà d' assicurarsi dello stato in cui si trova l' orifizio interno, se il dito non vi può arrivare prima delli ultimi mesi della gravidanza? S' egli è chiuso in detti primi tempi, l' orifizio esterno mai non lo è con molta esattezza nelle donne che già furono madri, di modo che sia impossibile l' inoltrarvi l' apice del dito. 98

CXXXIX. 105. § *gravidanza* „ ed avendo gravità specifica maggiore di detto fluido. 100

CXL. 106. *riscontrarla* „ essendo allora cosa facile il rimuoverlo da tal punto, su di cui dee ricadere tosto che si desista d' agitarlo, restandosi la donna nella medesima attitudine. *ivi*

ivi 107. v. 13. § *rimbalzo* „ o sia colpo della craatura. 101

CXLIII. 108. § *cicatrice* „ il collo dell' utero è più corto che nello stato naturale, la base sua più larga di quello fosse nel settimo mese. 103

CXLV. 109. § *inclinato* „ si sostituisce „ *elevato*. *ivi*

CAP. IV.

Il prodotto della concezione ec.

Sez. I. *Feto sua posizione ec.*

CLI. 113. § *ai venti* „ uno ne fu osservato lungo soltanto da sedici a diciassette pollici, ed un altro da ventidue pollici a ventitre. 109

CLVIII. 116. § *della testa* „ sopra lo stretto addominale. 113

CAP. V.

Placenta ec.

Sez. IV. *acque dell' amnio.*

CCII. 137. § *ed all' amnio* „ ovvero fra l' utero ed il corio. 137

Sez. V. *Nutrizione del feto ec.*

CCVII. 141. Le mutazioni che accadono nella circolazione del feto sono grandissime, a misura che l'utero si contrae, e si serra addosso al prodotto della concezione, spingendolo fuori; il passaggio del sangue materno al feto si rende più lento, e cessa egualmente che il ritorno di quello del feto alla madre, quantunque la placenta conservi tuttavia in totalità le

sue adesioni coll'utero; da ciò dipendono molti notabili fenomeni, come in alcuni casi, la cessazione della perdita di sangue dall'utero; il sanguigno soffogamento del feto, e la sua morte ancora prima di venire alla luce. Nato ch'egli sia, tosto che respira liberamente ec. 142

CAP. VI.

Parto naturale in genere, e sue differenze.

CCX. 142. § *non soffra* „ cosa che possa, o turbare, o impedire il mal del parto, in modo da compromettere la vita della madre, o quella della prole. 144

Sez. II. *Segni del Parto.*

CCXXVI. 151. § *cessare* „ se la gravidanza non è a maturità. 154

Sez. III. *Parto in cui la Creatura presenta il vertice.*

CCXXXVIII. 160. § *stretto inferiore* „ non essendo la stessa cosa relativamente allo stretto superiore, o addominale. 165

CCXLI. 161. v. 27 § *del pari favorevoli* „ che le due prime. 167

CCXLIV. 163. v. 6. *cosce della partoriente* vale a dire verso la coscia destra in seguito della posizione prima, e verso la sinistra nel caso della seconda. 169

ivi v. 7. § *spalla* „ immediatamente. *ivi*

Sez. IV. *Parto nel quale la creatura presenta i piedi.*

CCLIII. 169. § *si potrà* „ anzi si dovrà. 177
CCLVII. 170. § *in casi tali* „ il dorso e l' occipite. 178

Sez. V. *Parto in cui la creatura presenta le ginocchia ec.*

CCXXIV. 179. invece delle parole „ *per disimpegnarsi compiutamente* „ *ad accostarsi alla vulva.* 189

CAP. VII.

Premure che si devono alla Partoriente.

Sez. I. *Cose alle quali dee applicare il Professore tutta l'attenzione sul principio del mal del parto.*

CCLXXVI. 180. Essendo le doglie del parto, o dependenze, o effetti delle contrazioni uterine si riconoscono solamente dai sintomi denotanti dette contrazioni. 191
ivi 181. v. 2. § *in avanti* „ tutte le dette parti si rilasciano, e tornano nel loro stato primiero, a misura che la doglia scema, s' indebolisce, e cessa. 192
CCLXXVIII. 182. § *mal del parto* „ e protarre la gravidanza. 193
CCLXXIX. ivi v. 22. § *attenuato e cedente* se le doglie sono spesse, e forti. 194

Sez. III. *Letto ed altre cose necessarie per la funzione del parto.*

CCLXXXII. 187. § *acquavite* „ vino. 199

Sez. IV. *Soccorsi dei quali si può la donna trovare in bisogno ec.*

CCXCVIII. Allorchè le parti esterne sono prosciugate, rigide, anguste, s' ungono spesso con sostanze pingui, che s'introducono anco nell' ingresso della vagina: s'è necessario dilatare il passaggio, valendosi delle dita, si fa ciò a risparmio. 210

CCCII. 199. § *inconvenienti di tal sorte* „ subito che la testa sarà fuori. 212

CCCVIII. 203. § *respirazione* „ ed in tutta l' attività. 217

CCCXI. 206. § *risealdata* „ per conservarvi il calore, ed il moto del sangue. 220

CAP. VIII.

L'uscita delle seconde.

Sez. I. *Tempo in cui conviene ajutar la partoriente a secondare.*

Sez. II. *Casi che rendono il secondare più difficile ec.*

CCCXXVI. 216. § *Casi ordinarj* „ Il solo motivo che valesse ad impegnarci per estrarre più sollecitamente la placenta,

quello sarebbe di procurare alla donna lo sgorgo d'un poco di sangue, in un caso nel quale, spesso, la cavata di sangue divien tanto necessaria, nè si può sempre fare immediatamente. 232

CCCXXVIII. 218. *Aggiunta interessantissima tratta dalla detta edizione del* 1806.

Domanda. Gli accidenti che possono resultare dall'inerzia dell'utero quali sono? 234

Risposta. Questo stato di debolezza, o sincope uterina, va sempre unito a perdita di sangue qualora la placenta si trovi, o in parte, o in totalità distaccata, dispone l'utero a rovesciarsi, o rivoltarsi in se stesso, a somiglianza d'una borsa; ma bisogna che allora, per produrre un tal rovesciamento, agiscano altre cause, come spiegheremo in altro luogo. *ivi*

D. Allorchè l'utero è affetto d'inerzia come ci dovremo guidare?

R. Quando non è l'inerzia combinata con perdita di sangue, nulla va tentato per promovere lo sgravio delle seconde, avanti che sia vinta l'inerzia, e l'utero siasi ritirato, e fortemente contratto: diversamente si potrebbe procurare il suo rovesciamento, o vero staccare immaturamente la placenta, e promuovere una perdita di sangue. Adunque per estrarre le seconde aspetteremo che l'utero formi superiormente al pube quel resistente globo che dà segno della sua contrazione, nè per il solito, l'indugio è lungo, se si pratichino delle forti fregagioni sulla parte inferiore dell'addome, o sia regione *Ipo-*

gastrica. Allorchè veglia una perdita di sangue copiosa, qualunque sia lo stato di debolezza, o d' inerzia, s' incomincia dall' estrarre la placenta che allora è staccata, e si soccorre la donna con altri ajuti. 235

D. Quest' altri ajuti quali sono?

R. Alla ragione Ipogastrica, cioè alla parte dell' addome ch' è al di sopra del pube, si applicano delle biancherie imbevute nella posca fredda, o nell' aceto puro e freddo egualmente; s' immergono le mani della puerpera in alcune catinelle piene di detti liquidi; se ne injetta entro l' utero; e si ricorre alla neve, ed al ghiaccio ancora per introdurlo in detta viscera.

D. Può ella resistere a tutti i detti soccorsi l' inerzia dell' utero? *ivi*

R. Pur troppo è vero ch' ella può invincibilmente resistere a tanti ajuti. Sono le facoltà vitali dell' utero talvolta indebolite a segno, che si potrebbero credere affatto estinte; posciachè il puro aceto, l' acquavite, il ghiaccio non valsero a svegliarne alcun' indizio, ne a indurre la contrazione di detta viscera; ne segue la morte; ma fortunatamente un tal caso è rarissimo.

D. L' inerzia dell' utero si manifesta soltanto immediatamente dopo il parto? *ivi*

R. Si verifica in detto momento più spesso che in altro, ma vi fu il caso in cui si manifestò alcune ore, ed anche alcuni giorni dopo che la donna si era liberata dalle seconde.

D. Può questo accidente, rinnovarsi più volte nei primi giorni dopo il parto? 236

R. Nel modo istesso in cui l'utero, già ben contratto in se stesso immediatamente dopo il parto, può essere affetto d'inerzia alcune ore, ed alcuni giorni dopo, quell' utero che ne venne affetto subito, può di nuovo soffrirne; come uno che sia caduto in sincope, o svenimento ne può soffrire per la seconda, e per la terza volta.

D. Ad oggetto di prevenir la replica di tale accidente cosa bisogna fare? *ivi*

R. Si dee spesso invigilare circa lo stato dell' utero; irritarlo, inquietarlo, eccitarlo con forti fregagioni a contrarsi, applicando anche all'esterno, o dei panni caldissimi, o delle pezze bagnate d'acqua fredda, di posca ec.

Fine del Supplemento alla Parte Prima.

TAVOLA DEI TITOLI

Della prima parte di quest' Opera compresa nel presente Volume.

Questa Tavola comprende i Titoli o Articoli, Capitoli, Sezioni, e Spiegazioni delle Tavole con più le domande secondo l'ordine in cui stanno nell' originale della seconda Edizione stampato in Parigi 1807.

Le cifre numeriche romane poste in serie ai capi versi corrispondono con quelle del testo della presente versione, nel quale si trovano le risposte o repliche ai punti d' interrogazione segnati con dette cifre; i numeri arabi che seguono le cifre romane mostrano le pagine di questa versione, e quelli parimente arabi posti a destra segnano le pagine dell' originale nella detta edizione di Parigi 1787.

L' asterisco * denota esclusivamente i soli punti ai quali si sono fatte alcune annotazioni; queste verranno cumulate nel volume secondo, per tutte due le parti di quest' opera, e precederanno l' indice generale delle voci. Il segno ⁂ indica quei punti d' interrogazione che furono modificati dall' Autore nell' Edizione ultima dell' originale, ed il suo inverso ⁂ accenna quei luoghi di replica ove s' incontrano modificazioni o aggiunte nella detta Edizione ultima Parigi 1806. dai Torchi di Crapelet: le chiamate al Supplemento sono riserbate per le aggiunte copiose, ed importanti.

PARTE PRIMA

Pag. della versione 29.

Del Parto in generale, delle sue differenze, e delle qualità necessarie a quelle persone dell'uno e dell'altro sesso che si destinano all'esercizio dell'arte di raccogliere, o levare il parto. 1

I. 29. * ⊰⊱ *Cos'è il parto? v. il Supplemento.* *ivi*
II. ivi * ⊰ *A qual termine della gravidanza s'effettua comunemente il parto?* *ivi*
III. 30. * ⊰ *Potrebbe darsi che in alcuni casi variasse di qualche giorno l'epoca in cui segue il parto?* 2
IV. ivi Con quali nomi s'enuncia il parto, relativamente al termine della gravidanza in cui s'effettua? *ivi*
V. ivi * *Quali fondamenti ha l'opinione di coloro che sostengono esser meglio nascere di sette che d'otto mesi?* 3
VI. 31. ⊰ *In ordine al modo in cui il parto s'effettua come si denomina?* *ivi*
VII. ivi L'arte dei parti in che cosa consiste? 4
VIII. ivi Le cognizioni necessarie al retto esercizio di quest'arte quali sono? *ivi*
IX. 32. * ⊰⊱ *Quali sono adunque le cognizioni assolutamente necessarie a chiunque si destina all'esercizio di quest'arte, e specialmente alle levatrici?* 5

CAPITOLO PRIMO p. 32.

Parti muliebri relative alla Generazione, alla Gravidanza, al Parto. 6

X. ivi Le parti muliebri che servono alla generazione, alla gravidanza, al parto come si dividono? *ivi*

ARTICOLO PRIMO p. 33.

Il Bacino, *ivi*

XI. 33. * *Che cosa è il Bacino?* 6
XII. ivi ✠ *Le tre parti concorrenti a formare ciascun osso ilio, e quelle che nell' infanzia compongono il sacro hann' elleno diversi nomi che le distinguono?* 7
XIII. ivi Sarebbe forse necessario il conoscere le particolarità d' ognuno di detti pezzi ossei? *ivi*

SEZIONE PRIMA p. 33,

Le ossa degl' Ilii. 8

XIV. ivi La figura e la situazione delle ossa degl' ilii qual' è? *ivi*
XV. 34. *Descrivete l' osso ilio.* *ivi*
XVI. 35. *Descrivete l' ischio.* 10
XVII. 36. * *Descrivete l' osso del pube.* 11
XVIII. 37. *In che modo detti tre ossi ilio, ischio, e pube si uniscono e saldano insieme?* 12
XIX. ivi ✠ *Individuate le particolarità*

304
dell'osso ilio, detto anche innominato, allorchè detti tre pezzi ossei sono riuniti. 13

SEZIONE II. p. 38.

Dell'osso sacro *ivi*

XX. 38. *Individuate la figura, la situazione, e le particolarità dell'osso sacro.* *ivi*

SEZIONE III. p. 39.

Il Coccige. 15

XXI. Descrivete il coccige. *ivi*

SEZIONE IV. p. 40.

Connessione reciproca delle ossa del bacino, e di esse colla colonna spinale, e colli articoli inferiori. 16

XXII. 40. * *In che modo sono congegnate le ossa del bacino, e quali sono gl'ammicoli della loro unione?* *ivi*
XXIII. 41. *In che modo è connesso il bacino colla colonna delle vertebre?* 17
XXIV. 42. *Quali sono le connessioni del bacino colli articoli, o sia estremità inferiori?* 18

Spiegazione della Tavola prima p. 43.

Questa tavola rappresenta un bacino osseo donnesco di buona conformazione. 19

Sezione V.

Stato naturale delle sinfisi delle ossa del bacino alterazioni ch'esse soffrono alcune volte o in tempo di gravidanza, o nell'occasione del parto. 20

XXV. 44. *Qual'è lo stato naturale delle sinfisi delle ossa del bacino?* *ivi*

XXVI. 45. *Quali sono le alterazioni alle quali vanno soggette le dette sinfisi durante la gravidanza e in tempo del parto?* 21

XXVII. ivi ✠ *Detto rilascio delle sinfisi è poi costante verso il fine della gravidanza?* 22

XXVIII. 46. *Da quali segni potrem noi conoscere detto rilascio avvenuto nelle nominate sinfisi?* 23

XXIX. ivi Il mentovato rilascio, sì contrario al ben essere della donna negl'ultimi tempi della gravidanza, potrebbe forse riuscir favorevole al parto? *ivi*

XXX. 47. ✠ *In che modo potremo dimostrare che il rilascio delle sinfisi non fu mai favorevole al parto come venne divulgato da molti Autori?* 24

XXXI. ivi * *Se la rottura della sinfisi del pube permette che le ossa si discostino più di quello che accade in sequela del rilascio di detta sinfisi, sarebbe forse ben fatto il tagliarla nei casi d'eccessiva angustia del bacino?* 25

XXXII. 48. ✠ *Le premure curative e domandate dal rilascio, e dalla rottura delle sinfisi del bacino quali sono?* 26

SEZIONE VI. p. 49.

Divisione del Bacino. 27

XXXIII. 49. ⁂ *Come si divide il bacino?* *ivi*
XXXIV. ivi Sotto quali vedute si dee considerare il bacino relativamente al parto? 28
XXXV. 50. * ⁂ ⁂ *Cosa intendete voi per lo stretto superiore, o* addomiale *quale n' è la figura, quali ne sono le dimensioni?* *ivi*
XXXVI. 51. * ⁂ ⁂ *Voi avete individuato la figura e le dimensioni del bacino, considerandolo o come una parte dello scheletro, o come una preparazione secca, e priva di muscoli;* dite adesso se alcuni muscoli, e certe parti molli che ne guarniscono l'interno, vagliono ad indurre qualche mutazione nella figura, e nelle dimensioni dello stretto superiore? 29
XXXVII. ivi * ⁂ ⁂ *La figura dello stretto inferiore, o* che guarda il perineo *qual è; quali ne sono le dimensioni?* 30
XXXVIII. 52 *Lo sviluppo da voi assegnato ad entrambi gli stretti è egli d' assoluta necessità per il parto?* 31
XXXIX. ivi Il maggior diametro dello stretto superiore quando questo s' approssima alla figura circolare qual' è? *ivi*
XL 53. *Le dimensioni della parte media, o sia concavità del bacino quali sono?* 32
XLI. 53. *Quanto ha di profondità il piccolo bacino?* *ivi*
XLII ivi Le dimensioni dell' arcata del pube quali sono? *ivi*

Spiegazione della Tavola Seconda p. 53.

Fig. I. *Questa figura rappresenta soltanto il gran bacino, e lo stretto superiore.* 33
Fig. II. p. 54. *Questa figura rappresenta un bacino rovesciato, in modo che rimanga esposto alla vista l'intera estensione dello stretto inferiore.* 34
XLIII. 55. *Qual'è la direzione del canale del bacino relativamente all'orizzonte, ed al corpo muliebre?* *ivi*

Sezione VII. p. 55.

Vizi di costruzione, o sia conformazione del bacino. 35

XLIV. ivi Cosa vuol dir la frase = vizi di conformazione del bacino? *ivi*
XLV. 56. *La soverchia ampiezza, o capacità, e la ristrettezza, o angustia del bacino quali conseguenze possono avere?* 36
XLVI. ⁂ *Descrivete i modi o gradi d'angustia o sia ristrettezza del bacino?* 37
XLVII. 58. * ⁂ *Quali adunque sono gl' inconvenienti che possono derivare da tali vizi di conformazione, e che influenza hanno sul meccanismo del parto?* 38
XLVIII. 59. ⁂ *Le difficoltà del parto possono influire sulla vita della genitrice, e della prole in tutti i casi?* 40
IL ivi Tutti gli enunciati difetti, o vizi di conformazione del bacino d'onde provengono? *ivi*

L. 62. ✠ *Le cause che possono produrre detti vizi di conformazione quali sono?* 42
LI. ivi * *E' egli possibile l'accertarsi se il bacino sia bene, o mal conformato, quali sono i mezzi per assicurarsene?* *ivi*

SEZIONE VIII. p. 62.

Parti molli che hanno relazione al bacino. 45

LII. 62 ✠ *Le parti molli comprese, o sia contenute nel bacino quali sono?* *ivi*
LIII. 64. ✠ *Quali sono le parti molli che s' attaccano alla superficie esterna del bacino? = v. il supplemento.* 47
LIV. ivi ✠ *In che cosa può esser utile a chi esercita l'arte del parto la cognizione di tutte le parti che hanno qualche relazione col bacino?* *ivi*

SEZIONE IX. p. 65.

Modo d'esaminare il bacino per assicurarsi se sia o bene, o mal conformato. 49

LV. 65. *In quali casi è necessario assicurarsi se il bacino sia o bene, o mal conformato?* *ivi*
LVI. 66. ✠ *In che modo si dee procedere all'esame del bacino, e da quali segni conosceremo il bacino ben conformato, per distinguerlo da quello conformato male?* 50
LVII. 68. ✠✠ *Come potremo valutare il*

grado d'apertura dello stretto superiore, già indizziato d'angustia? 52
LVIII. 69. *L'estensione dei diametri dello stretto inferiore come si può valutare?* 54
LIX. 70. ✠ *Qual'è la maniera per valutare le dimensioni dell' incavo del bacino?* 55
LX. ivi ✠ *Tutte le maniere da voi esposte per procedere all' esame del bacino son poi ammissibili in tutti i casi?* *ivi*

ARTICOLO II. p. 71.

Parti molli relative alla Generazione, alla Gravidanza, al Parto. 57

SEZIONE I.

Parti esterne, o sia private, o vergogne.

LXI. 71. * *Con quali nomi si enunciano le parti muliebri esterne che servono alla generazione.* *ivi*
LXII. ivi Cos'è il monticello di venere? 57
LXIII. ivi A quali parti si da il nome di labbra grandi? *ivi*
LXIV. Quali sono le parti che si nominano piccole labbra, o ninfe? 58
LXV. 73. *Cos'è il Clitoride?* 59
LXVI. 74. ✠ *Cos'è l'orifizio, o sia meato urinario?* 60
LXVII. ivi ✠ *L'orifizio della natura, o vagina cos'è.* *ivi*
LXVIII. Manca questo numero per inavvertenza nella serie, e si nota a schiarimento giacchè niente vi corrisponde.

LXIX. 75. * *Cos'è l'imene?* 61
LXX. ivi A quali parti si da nome di caruncole mirtiformi? 62
LXXI. 76. *La parte a cui si da il nome di frenulo, o sia forcella qual'è?* *ivi*
LXXII. ivi ⁂ *Cos'è la fossetta navicolare?* 63
LXXIII. Il nome di perineo cosa significa? *ivi*

Sezione II. p. 77.

Parti molli interne. 64

LXXIV. 77. * *Quali sono gli organi muliebri o parti molli interne, spettanti alla generazione?* *ivi*
LXXV. ivi * ⁂ *Cos'è l'utero?* *ivi*
LXXVI. ivi ⁂ *Qual forma ha naturalmente l'utero; qual volume; cosa si dee considerare nel suo esterno?* *ivi*
LXXVII. ivi ⁂ *La forma respettiva del fondo, del corpo, e del collo dell'utero qual'è?* 65
LXXVIII. 78. ⁂⁂ *Per qual motivo la descritta particella del collo dell'utero si distingue con detto nome?* 66
LXXIX. ivi ⁂⁂ *La detta parte, nominata muso di tinca, si trov'ella d'una stessa figura in tutte le donne?* *ivi*
LXXX. 79. ⁂ *La struttura, o sia tessuto componente l'utero qual'è?* 67
LXXXI. 81. *Che grossezza hanno le pareti dell'utero?* 70
LXXXII. ivi ⁂⁂ *Che figura ed estensione ha la cavità dell'utero, cosa vi è in essa da osservare?* *ivi*

LXXXIII. * *I legamenti dell'utero quali sono?* 71
LXXXIV. 83. * *Descrivete le trombe del Falloppio.* 72
LXXXV. ivi * *Descrivete le ovaie.* 73
LXXXVI. 84. * ✠ *Cos'è la natura, o sia vagina?* 74

Spiegazione della Tavola Quarta p. 85.

Fig. I. *Esprime questa figura l'utero ed i suoi legamenti, le trombe del Falloppio, le ovaie e la vagina nello stato naturale.* 76
Fig. II. p. 86. *Questa figura indica l'utero aperto nella sua parte anteriore, per farne vedere la cavità.*

SEZIONE III. p. 86.

L'utero considerato in stato di Gravidanza. 77

LXXXVII 86. * ✠ *Quali sono i cangiamenti che accadono all'utero in stato di gravidanza? v. il Supplemento.* *ivi*
LXXXVIII. L'utero in tempo di gravidanza si trov'egli talvolta mutato di sito? 78
LXXXIX. 88. * *L'azione di cui è capace l'utero qual'è?* *ivi*
XC. ivi In che stato si trova l'utero dopo il parto? 79
XCI. ivi Uscita che ne sia la creatura l'utero si chiude allo stesso punto, e con egual prontezza in tutte le donne? 80

Spiegazione della Tavola Quinta p. 89.

Esprime questa la forma esteriore dell' utero nel nono mese della gravidanza. *ivi*

CAPITOLO II. p 90.

Mestrui, Fecondità, Sterilità, e Concezione 81

SEZIONE I.

Mestrui. *ivi*

*XCII. * Cosa intendete voi coi vocaboli, mestrui, regole ec.?* *ivi*

XCIII. Incominciano sempre i mestrui a comparire fra i dodici anni, ed i quattordici in tutte le donne, e cessano con regolarita simile fra gli anni quarantacinque: e i cinquanta? *ivi*

*XCIV. * Sono mestruate tutte le donne?* 82

*XCV. ivi * D'onde proviene il sangue mestruo?* *ivi*

*XCVI. 91. * Il sangue mestruo ha qualità che gli siano particolari?* *ivi*

XCVII. I mestrui ricompariscono spesso nella stessa donna; quanto tempo gli durano? 83

*XCVIII. ivi * Quanto sangue s'evacua in ogni istanza, o ricorrenza mestrua?* *ivi*

IC. ivi Le donne gravide son' elleno mestruate? *ivi*

C. 92. D'onde proviene il sangue mestruo vegliando la gravidanza? 84

*CI. ivi * Potrem noi affermare che una*

donna essendo gravida fu anche mestruata perchè allora di tempo in tempo perse del sangue? 85
CII. ivi Interessa il distinguere dalla perdita di sangue il flusso uestruo? *ivi*
CIII. 93. In che modo potremo distinguere queste due specie d' evacuazione sanguigna? *ivi*
CIV. ivi Se la donna gravida si trovi mestruata quali precauzioni dee prendere? 86
*CV. ivi * ⊰ Cosa va prescritto alla donna che perda sangue essendo gravida?* 87
CVI. 94. Le nutrici, o sia balie, nel tempo che allattano, si mestruano regolatamente? *ivi*
*CVII. * E' forse vero che donne tali non riescano buone nutrici, come le altre; quali ne sono i motivi?* 88

Sezione II. p. 95.

Fecondità, e Sterilità. *ivi*

*CVIII. ivi * ⊰ Cos' è la fecondità? v. il Supplemento.* *ivi*
CIX. ivi ⊰ ⊰ In qual' età incomincia, persiste, e cessa la fecondità della donna? 89
*CX. ivi * ⊰ ⊰ Vi sarebbe caso che la donna divenisse gravida prima d' incominciare ad essere mestruata e dopo d' aver perduto assolutamente questa evacuazione periodica?* *ivi*
CXI. ivi ⊰ D' onde províene la fecondità? *ivi*
CXII. ⊰ Cos' è la Sterilità? 90
CXIII. 95. ⊰ Quali ne sono le cause? *ivi*

CXIV. ivi Il determinare d'onde provenga la sterilità di molte donne sarà cosa facile? *ivi*
CXV. 96. *Si conoscono rimedj veri ed efficaci da opporsi alla sterilità?* 90

SEZIONE III. p. 96.

Concezione, e Generazione. 91

CXVI. ivi * ⊰ *Cosa intendete col vocabolo = Concezione =?* *ivi*
CXVII. ivi * ⊰ ⊰ *Con quali principj l' uomo, e la donna contribuiscono alla Generazione? v. il Supplemento.* *ivi*
CXVIII. 97. * ⊰ *In qual parte dell' organizzazione muliebre si effettua la concezione? v. il Supplemento.* *ivi*
CXIX. ivi * ⊰ *Il prodotto della concezione è poi sempre uniforme, e d' una stessa natura?* 93
CXX. 98. * ⊰ *Da quali segni potremo conoscere che una donna abbia concepito di fresco? v. il Supplemento.* 94

CAPITOLO III. p. 98.

Gravidanza, sue diverse specie, segni della medesima. 94

SEZIONE I.

Gravidanza e sue divisioni. *ivi*

CXXI. ivi ⊰ *Cos' è la Gravidanza?* *ivi*
CXXII. ivi ⊰ *In quante specie si può dividere la gravidanza? v. il Supplemento?* 95

CXXIII. ivi ✠ *La gravidvnza vera non è ella suddivisibile in altre specie?* *ivi*
CXXIV. 99. ✠ *Distinguete la gravidanza vera e buona, dalla vera, e cattiva v. il Supplemento.* *ivi*

SEZIONE II. p. 99.

Segni della Gravidanza, 95

CXXV. ivi * *Generalmente quali seno i segni della gravidanza?* *ivi*
CXXVI. ✠ *In sequela dei soli segni razionali si potrebbe dar per certa la gravidanza d'una donna?* *ivi*
CXXVII. Cosa vuol dire la frase „ segni sensibili della gravidanza „ sarebbero forse questi più sicuri dei razionali? 97

SEZIONE III. p. 100.

Riscontro col tatto, maniera d'eseguirlo, e sua utilità. 98

CXXVIII. ivi Cosa vuol dire toccamento, o riscontro col tatto, relativamente all'arte dei parti? *ivi*
CXXIX. 101. *L'utilità del toccamento, o sia riscontro col tatto, è grande nell'arte dei parti?* *ivi*
CXXX. ivi In che modo si dee procedere ad eseguire il riscontro col tatto? 99
CXXXI. 103. *Il descritto modo di riscontro col tatto, s'effettua facilmente?* 101
CXXXII. ivi La maniera di riscontrare col

tatto allorchè si tratta di decidere se una donna sia, o non sia gravida qual è? *ivi*

CXXXIII. 103. ⁂ *Da quali segni potrem noi conoscere una gravidanza di due, o al più, di tre mesi?* 102

CXXXIV. ivi In sequela dei detti segni potrem noi asserire che una donna sia effettivamente gravida? *ivi*

CXXXV. 104. ⁂ ⁂ *Il solo stato del collo dell' utero può somministrare segni bastanti per giudicare d' un principio di gravidanza? v. il Supplemento.* 103

CXXXVI ivi I segni che danno indizio del quarto, e del quinto mese della gravidanza quali sono? *ivi*

CXXXVII. 105. *Quei movimenti che la donna sente, o avverte in questi primi mesi della gravidanza di che specie sono?* *ivi*

CXXXVIII. ivi Che dunque la creatura incomincia a moversi soltanto all' epoca in cui la donna s' accorge ch' ella si move? 105

CIXL. ivi ⁂ *Avrebbe forse la creatura altri movimenti oltre quelli da voi descritti?* *ivi*

CXL. ivi * *Spiegate più distintamente il modo con cui si può svegliare, è riconoscere il moto della creatura detto di tramutanza, o rimbalzo in francese* Ballottement? *v. il Supplemento.* 106

CXLI. 106. *La madre può ella distinguere questo moto di rimbalzo della creatura?* 107

CXLII. 107. *Contenendo l' utero, nei primi tempi della gravidanza, molte acque, relativamente alla grossezza del feto, sa-*

rebbe forse possibile riconoscere l'ondeggiamento di detti fluidi come si conosce nell' ascite? *ivi*

CXLIII. 108. ✠ *I segni caratteristici del sesto, e settimo mese della gravidanza quali sono?* 108

CXLIV. ivi La testa della creatura si presenta allo stretto superiore solamente nel settimo mese della gravidanza? 109

CXLV. 109. ✠ *I segni che caratterizzano l' ottavo mese della gravidanza quali sono?* 110

CXLVI. ivi Quali sono i segni dol nono mese della gravidanza? *ivi*

CXLVII. 110. *Da quali segni si conosce che il mal del parto è imminente?* 111

CAPITOLO IV. p. 112.

Il prodotto della concezione, o sia feto, placenta, membrane, acque, tralcio, o sia cordone umbilicale. 113

SEZIONE I.

Feto sua posizione, e attitudine entro l' utero.

CXLVIII. * *Cos' è il feto?* *ivi*

CIL. ivi ✠ *La lunghezza ed il peso del feto sarebbero forse dati sicuri per giudicare della sua età?* *ivi*

CL. 113. * ✠ ✠ *Hanno poi le creature a qualsisia epoca della gravidanza, caratteristiche valevoli a differenziare le une dalle altre?* 114

CLI. ivi ⁂ *Quali sono generalmente le lunghezze, ed i pesi dei feti alla maturità dei nove mesi, o sia di tutto il tempo?* 115

CLII, 114. *Come si dee considerare il feto in relazione al parto?* 116

CLIII. ivi Qual'è l'attitudine del feto entro l'utero della sua genitrice? *ivi*

CLIV. 115. *Da questa osservazione che induzioni si ricavano, relativamente al parto?* 117

CLV. ivi La più ordinaria situazione del feto entro l'utero della madre qual'è? *ivi*

CLVI. ivi * *Adunque la posizione assegnata al feto dalli Autori qual'è; ed in che modo si rivolta egli?* 118

CLVII. 116. *Questo rivoltarsi del feto in chè modo venne descritto; un tal modo è egli ammissibile?* *ivi*

CLVIII. ivi ⁂ *In che maniera dimostrerete che il feto non fà il preteso capitombolo?* 119

CLIX. 117. *Non vi è adunque caso in cui la creatura possa rivoltarsi?* 120

CLX. iai In quali casi può la creatura far movimenti sì grandi, e cangiar posizione? 121

CLXI. 118. *La presente osservazione può avere qualchè utilità nella pratica dei parti?* 121

CLXII. ivi Qual'è adunque la più ovvia, o comun posizione della creatura? 12*v*

CLXIII. 119. *In che modo si divide la superficie del feto?* *ivi*

CLXIV. ivi Le descritte regioni possono

tutte presentarsi all'orifizio dell'utero in tempo del parto? 123
CLXV. ivi Le dette regioni come si potranno conoscere, e distinguere l'una dall' altra? *ivi*
CLXVI. ivi Cosa si dee considerare nella testa del feto relativamente al parto? *ivi*
CLXVII. 120. La testa del feto di che forma è? 124
CLXVIII. ivi Qual' è la struttura della testa del feto? *ivi*
CLXIX. 121. Quali sono le principali suture che si osservano nella testa del feto? 125
CLXX. ivi Quante fontanelle s' osservano nella testa del feto? 126
CLXXI. 122. Come si può distinguere la fontanella posteriore dall' anteriore? *ivi*
*CLXXII. ivi * La fontanella posteriore, non ha ella, talvolta tanti rami di sutura, e tanti angoli ossei quanti ne ha l' anteriore?* 127
*CLXXIII. ivi * ⁂ La fontanella anteriore non ha ella una specie di pulsazione, o battito sensibile al tatto che possa servire a farla distinguere dalla posteriore?* *ivi*
CLXXIV. 123. ⁂ Le dimensioni della testa del feto quali sono? *ivi*
CLXXV. 124. Di quali movimenti si ricosce capace la testa del feto? 128
CLXXVI. ivi ⁂ Vi è positiva necessità che le persone addette all' arte dei parti conoscano bene la forma la struttura, e le misure della testa del feto, del pari che i moti ch' essa può fare? 129
CLXXVII. 125. Qual' è la struttura del torso, o sia tronco del feto? 130

CLXXVIII. 126. *La mobilità del torso del feto in che senso, o vogliam dire per qual verso è maggiore?* 131

CLXXIX. 127. *Dovrem noi in pratica ugualmente avvertire ai moti eseguibili dalle estremità superiori ed inferiori, che a quelli della testa, e del torso?* 132

Spiegazione della Tavola VI. p. 127.

Fig. I. *Questa figura rappresenta la testa del feto separata dal corpo.* 133

Fig. II. p. 128. *Questa figura rappresenta la sommità della testa.*

CAPITOLO V. p. 128.

Placenta tralcio, o sia cordone umbilicale; membrane del feto, ed acque. 134

Sezione I.

Placenta. *ivi*

CLXXX. ivi * *Cos' è la placenta?* *ivi*

CLXXXI. Descrivete la placenta. *ivi*

CLXXXII. 130. * *A qual parte dell' utero si attacca comunemente la placenta?* 136

CLXXXIII. ivi Vi sono segni esterni che guidino a giudicare del luogo a cui è attaccata la placenta? *ivi*

CLXXXIV. ivi Esaminando la placenta già espulsa potrem noi determinare qual luogo essa occupasse entro l' utero? *ivi*

SEZIONE II. p. 131.

Funicolo, o tralcio, o sia cordone umbilicale. 137

CLXXXV. *ivi* * *Descrivete il cordone umbilicale.* *ivi*
CLXXXVI. *ivi Assegnate le origini, ed i termini dei vasi sanguigni che formano il cordone umbilicale.* 138
CLXXXVII. 132. *La vena umbilicale va sempre a scaricarsi, in totalità, nel seno della vena delle porte?* *ivi*
CLXXXVIII. *ivi* * ✠ *I vasi umbilicali sono solamente quei tre da voi descritti?* 139
CLXXXIX. *ivi La lunghezza e grossezza del tralcio umbilicale qual' è?* *ivi*
CXC. 133. *Da tutte le accennate varietà di grossezza, e lunghezza del cordone umbilicale cosa ne può resultare?* *ivi*
CXCI. *ivi* * *Il ravvolgimento del cordone attorno al collo della creatura, ed i nodi avvertiti nel medesimo, possono influire sulla sua vita, o sulla facilità del parto?* 141
CXCII. 134. *Il cordone o sia funicolo umbilicale s'inscrisce sempre nel mezzo della faccia interna della placenta?* *ivi*

SEZIONE III. p. 134.

Membrane del feto. 142

CXCIII. *ivi* * *Le membrane che circondano, o contengono il feto quali sono?* *ivi*
CXCIV. *ivi Cos'è il corio?* *ivi*

CXCV. *Cos' è l'amnio?* 142
CXCVI. *ivi* * *Sono adunque due soltanto le membrane del feto umano?* 143
CXCVII. *Le membrane, corio ed amnio, son' elleno sempre di tessitura egualmente forte, e fitta?* *ivi*

SEZIONE IV p. 136.

Acque dell' amnio. 144

CXCVIII. *ivi* * *Di qual natura sono le acque contenute nelle membrane del feto?* *ivi*
CIC. *ivi Le dette acque in che quantità sono?* *ivi*
CC * 137. *La sorgente delle acque dell' amnio qual' è?* 145
CCI. *ivi* * ✠ *Tutte le acque che sgorgano in tempo del mal del parto vengono soltanto dal sacco, o borsa che si forma dall' amnio?* *ivi*
CCII. * *Gli usi delle acque dell' amnio quali sono?* 146

Spiegazione della Tavola VII. p. 138.

Fig. I. *Questa figura rappresenta la Placenta, o seconda.* 147
Fig. II. *Questa figura esprime la placenta, o seconda come d' ordinario si trova quando vi sono due creature.* *ivi*

SEZIONE V. p. 139.

Nutrizione del feto, e delle sue appartenenze. 148
CCIII. *ivi* * *Di che natura sono i fluidi che*

servono allo sviluppo, al nutrimento, alla perfezione del feto? *ivi*
CCIV * *In che maniera giungono al feto detti fluidi?* *ivi*
CCV. *ivi* * *Le vene della placenta, tirano o attingono dal sangue materno solamente dei sughi bianchi, o linfatici?* 149
CCVI. 140. * ✠ *Accennate in che modo s' effettua detta circolazione?* *ivi*
CCVII. 141. * ✠ *La circolazione dell' infante va soggetta ad alcun cangiamento notabile, sì pendente il mal del parto, che nel momento della nascita? v. il Supplemento.* 151

CAPITOLO VI. p. 142.

Parto naturale in genere, e sue differenze. 152

CCVIII. 142. * *Cosa intendete voi colla frase Parto naturale?* *ivi*
CCIX. *ivi Questa generalità di parto quali differenze presenta?* *ivi*
CCX. *ivi* ✠ *Accennate le disposizioni che si richieggono acciò il parto si faccia naturalmente? v. il Supplemento.* *ivi*
CCXI. 143. *Da quali segni conosceremo, fino dal principio del mal del parto, che questo si effettuerà col solo mezzo delle forze della paziente, e se sarà facile, o difficile?* 153
CCXII. *ivi* * *In generale quanto tempo bisogna per il compimento naturale del parto?* 154

SEZIONE I. p. 144.

Cause generali del Parto, e speciali del parto naturale. 155

CCXIII. *ivi Le cause del parto quali sono?* *ivi*
CCXIV. *ivi* ⊰⊱ *Le cause che possono eccitar l'utero a contrarsi, e moltiplicare i suoi sforzi per espellere il feto quali sono?* *ivi*
CCXV. *ivi* ⊰⊱ *Le cause che con uniformità sì costante svegliano i conati del parto, o sia le contrazioni uterine verso il fine del nono mese della gravidanza quali sono?* 156
CCXVI. 146. *Quali sono le potenze che operano in effettuare il parto?* 157
CCXVII. *ivi In qual maniera l'utero può espellere il feto?* *ivi*
CCXVIII. 147. ⊰⊱ *Moltiplicando l'utero i suoi sforzi può egli effettuare il parto da per se solo?* 158
CCXIX. *ivi Questi sforzi, o conati, che voi riguardate come estranei all'utero, d'onde provengono?* 159
CCXX. *ivi* ⊰⊱ *In che modo tutte le dette potenze ausiliarie contribuiscono al parto?* *ivi*
CCXXI. 148. *Nell'atto di tali sforzi cosa vi è da osservare?* 160
CCXXII. *ivi* * ⊰⊱ *In sequela di tutta questa teoria, non sembra che l'infante contribuisca per niente al parto, dovremo adunque credere ch'ei non faccia veruno sforzo per escire dall'utero?* *ivi*
CCXXIII. 149. *Hanno adunque torto le donne che spesso temono d'essere per isgraziarsi d'un aborto, o d'una mola?* 161

SEZIONE II. p. 149.

Segni del Parto. *ivi*

CCXXIV. *ivi Quali sono i segni che annunziano il principio del mal del parto?* *ivi*

CCXXV. 150. *Dovrem noi decidere che la donna ha effettivamente il mal del parto, ogni qual volta soffre doglie di tal sorta?* 163

N. B. Questa cifra CCXXV. manca nel testo, e la risposta incomincia = Il Professore.

CCXXVI. 151. ✠ *Si può in sequela dei segni da voi descritti, affermare che la donna ha veramente il mal del parto, e che questo s'effettuerà?* 164

CCXXVII. *ivi I segni dei progressi del mal del parto quali sono?* *ivi*

CCXXVIII. 152. *Che dunque le membrane formano sempre un tumore della specie da voi descritta?* 166

CCXXIX. 152. *Vi è nel decorso del mal del parto, un istante, o tempo determinato in cui si apra la borsa, o sacco delle acque?* 166

CCXXX. *ivi Assegnate il motivo per cui non è cosa indifferente, che le membrane si rompano piuttosto ad uno che ad un altro termine del mal del parto.* *ivi*

CCXXXI. 154. *La borsa, o sacco delle acque s'apre costantemente nel mezzo dell' orifizio dell' utero?* 167

CCXXXII. *ivi Quali sono i sintomi, o fenomeni che il mal del parto presenta immediatamente dopo l'apertura delle membrane?* 168

326
CCXXXIII. 156. *Gli ultimi sintomi del mal del parto quali sono?* 170

SEZIONE III. p. 158.

Parto in cui la creatura presenta all' orifizio dell' utero il vertice, o sia la sommità della testa. 171

CCXXXIV. *ivi Quali segni ci faranno conoscere che l'infante presenta all' orifizio dell' utero il vertice, o sia la sommità della testa?* *ivi*
CCXXXV. *ivi* ✠ *Cosa dedurremo noi dalla presenza del vertice all' orifizio dell' utero?* *ivi*
CCXXXVI. *ivi In quanti modi, o posizioni si può presentare all' orifizio dell' utero la sommità della testa?* 172
CCXXXVII. 159. ✠ *Tutte queste sei diverse posizioni del vertice s' incontrano in pratica con egual frequenza, son elleno tutte del pari favorevoli al parto?* 174
CCXXXVIII. 160. *Per qual motivo affermate voi che la più ovvia, e la più favorevole posizione del vertice si è quella in cui l' occipite corrisponde alla cavità cotiloidea sinistra, mentre gl' autori, per lo più, attribuiscono le dette condizioni alla posizione del vertice, in cui l' occipite guarda il pube, e la faccia il sacro?* *ivi*
CCXXXIX. *ivi* ✠ *D' onde avviene che tal posizione è meno vantaggiosa riguardo allo stretto superiore, di quello sia riguardo allo stretto inferiore?* 175

CCXL. *ivi* ✠ ✠ *Per qual motivo detta posizione, sì ovvia nell' ultimo tempo del mal del parto, è poi sì rara in riguardo allo stretto superiore?* *ivi*

CCXLI. 161 ✠ *Qual' è il motivo per cui le tre prime posizioni del vertice sono favorevoli al parto, più che le tre ultime?* 176

CCXLII. 162. ✠ *Il parto può elli compiersi in virtù delle sole naturali forze della paziente ogni volta che la testa si presenta in una delle migliori posizioni da voi assegnate?* 177

CCXLIII. *ivi In che modo potremi noi giudicare della posizione della testa relativamente allo stretto addominale, o sia superiore?* *ivi*

CCXLIV. *ivi* ✠ *Che strada fa la testa della creatura, traversando il bacino, allorchè si presenta nelle due prime posizioni?* 178

CCXLV. 163. *La via della testa, nella terza posizione, qual' è?* 179

CCXLVI. *ivi In che cosa consistono i vantaggi grandi da voi attribuiti al viaggio della testa in queste prime tre posizioni?* *ivi*

CCXLVII. 164. *Spiegate come la testa possa deviare dalla predetta strada, e con ciò rendere difficile il parto?* 180

CCXLVIII. 165. ✠ *E' egli possibile opporsi a tale svantaggioso viaggio della testa, e determinarla o dirigerla su quello ch' è più naturale?* 181

CCXLIX. *ivi Tal possibilità sussiste tutta via, dando luogo a ridurre la testa sul*

328
viaggio naturale, allorquando essa è impegnata profondamente, rovesciandosi sul dorso? 182
CCL. 166. *Accennate il viaggio su cui la testa della creatura discende nella posizione quarta, e quinta?* 183
CCLI. 167. *E' poi cosa costante che nelle dette posizioni quarta e quinta la testa segua il viaggio da voi accennato?* *ivi*
CCLII. *ivi Quando la testa si presenta nella posizione sesta in che modo tsaversa il bacino?* 184

Spiegazione delle Tavole VIII. IX. X. XI. p. 167.

Sezione IV. p. 169.

Parto in cui la creatura presenta i piedi, considerato come naturale. 186

CCLIII. *ivi* * *Si può annoverare fra naturali quel parto in cui la creatura presenta all' orifizio dell' utero, i piedi?* *ivi*
CCLIV. *ivi Quali sono quei casi nei qnali si può lasciare in balìa del naturale andamento quel parto in cui la creatura presenta i piedi?* *ivi*
CCLV. *ivi Da quali segni conosceremo che si presentano i piedi, questi in quante maniere si possono presentare?* 187
CCLVI. 170. *L' assicurarsi della posizione dei piedi relativamente all' orifizio dell' utero, è poi cosa d' assoluta necessità?* *ivi*
CCLVII. *ivi Quali sono le posizioni dei pie-*

di che compariscono migliori; perchè le riguardate come tali? 188

CCLVIII 171. ⁂ *Dimostrate il modo in cui l'infante si disimpegna, quando i piedi si presentano nella posizione prima?* *ivi*

CCLIX. 172. *Spiegate come s'effettua l'uscita della creatura nella seconda posizione dei piedi?* 190

CCLX. *ivi Nella terza posizione dei piedi l'uscita dell'infante in che modo s'effettua?* 191

CCLXI. 173. ⁂ ⁂ *Parrebbe che il viaggio su cui voi fate discender la testa, nella terza posizione dei piedi, non fosse quello che gl'Autori, per lo più, assegnano in simil caso?* *ivi*

CCLXII. 174. *Dite in che modo segue l'uscita della creatura in quella posizione dei piedi in cui le dita ne corrispondono al pube?* 193

CCLXIII. *ivi* ⁂ *In questo caso la testa si disimpegna con la stessa facilità ch'essa incontra quando la faccia corrisponde al sacro?* 194

CCLXIV. 175. *Succede poi costantemente che la faccia dell'infante si discosti, come voi dite dal di sopra della sinfisi del pube, ogni volta che i piedi si presentano nella quarta posizione?* *ivi*

CCLXV. *ivi Riguardate voi come importante molto, in ordine alla pratica, la cognizione del meccanismo di quel parto in cui la creatura presenta i piedi?* *ivi*

SEZIONE V. p. 176.

Parto in cui la creatura presenta le ginocchia e le natiche. 195

CCLXVI. *ivi Può egli riguardarsi come naturale quel parto in cui l'infante presenta le ginocchia?* *ivi*

CCLXVII. *ivi L'infante disimpegnandosi dall'utero materno, qual viaggio fa in tutti i casi nei quali presenta le ginocchia?* *ivi*

CCLXVIII. *ivi Che giudizio si dee dare di quel parto in cui la creatura presenta le natiche?* 196

CCLXIX. *ivi In quali casi potremo lasciare in balìa delle naturali disposizioni quel parto in cui l'infante presenta le natiche?* *ivi*

CCLXX. 177. *E' poi cosa facile, riconoscere le natiche quando son esse la parte della creatura che si presenta?* 197

CCLXXI. *ivi In quanti e quali modi le natiche possono presentarsi all'orifizio dell'utero?* *ivi*

N. B. Questo numero romano manca nella serie, e rorrisponderebbe al capoverso „ Possono le natiche.

CCLXXII. 178. *Son'elleno tutte egualmente favorevoli al parto qneste quattro diverse posizioni delle natiche?* 198

CCLXXIII. *ivi Accennate succintamente in che modo s'effettua quel parto in cui l'infante presenta le natiche in una delle dne prime posizioni.* *iv*

CCLXXIV. *ivi Dite la maniera in cui la creatura esce nella terza, e quarta posizione delle natiche.* 199

CAPITOLO VII. p. 179.

Premure che si devono alla partoriente nell'atto del mal del parto, attenzioni dovute alla creatura immediatamente dopo la sua nascita 200

CCLXXV. 179. *Quali cure si devono alla donna impegnata nel mal del parto?* *ivi*

SEZIONE I. p 180.

Cose alle quali dee il professore applicare tutta l'attenzione sul principio del mal del parto. 201

CCLXXVI. 180. ✠ *Da quali segni distingueremo le vere doglie del parto, dai dolori estranei a tal funzione? v. il Supplemento.* *ivi*

CCLXXVII. * 181. *E' egli necessario verificare il termine a cui è giunta la gravidanza, subito che uno sia ben certo che le doglie, in effetto, sono quelle del parto?* 202

CCLXXVIII. *ivi Adunque da quali segni conosceremo che la gravidanza è giunta a maturità, e che il male è veramente quello del parto?* 203

CCLXXIX. 182. *Perchè mai è tanto necessario l'osservare attentamente la situazio-*

ne del collo dell'utero lo stato del suo orifizio, la conformazione del bacino, e la maniera in cui l'infante si presenta, nel principio del mal del parto? *ivi*

SEZIONE II. p. 183.

Regolamento e rimedj Generali da prescriversi nel corso del mal del parto. 204

CCLXXX. *ivi Indicate il regolamento che si dee fare osservare alla donna durante il mal del parto?* *ivi*

CCLXXXI. 184. *Quali rimedj generali si devono impiegare nell'atto del mal del parto?* 206

SEZIONE III. p. 186.

Letto ed altre cose necessarie per la funzione del parto. 209

CCLXXXII. 186. ✠ *Le cose che possono essere utili nell'atto del parto, o poco dopo quali sono: quali sono quelle delle quali bisogna provvedersi?* *ivi*

CCLXXXIII. 187. * *Non si potrebbe adunque fare a meno di quello che voi chiamate lettuccio da partorire?* 210

CCLXXXIV. 188. ✠ *Detto lettuccio in che modo si prepara?* 211

CCLXXXV. 189. *Qual'è il momento del decorso del mal del parto, in cui bisogna prescrivere alla partoriente di coricarsi nel suo lettuccio?* 212

CCLXXXVI. 190. ✠ *L'uso, tuttavia troppo comune, d'obbligare la partoriente a stare in piedi di strascinarla in qualche modo, reggendola sotto le braccia, fino all'ultimo momento del mal del parto, è egli da commendare, o approvare?* 213

SEZIONE IV. p. 190.

Soccorsi dei quali si può la partoriente trovare in bisogno nelli ultimi periodi del parto. 214

CCLXXXVII. *ivi Di quali soccorsi può la donna abbisognare nelli ultimi periodi del parto?* *ivi*
CCLXXXVIII. 191. *Vi è alcun caso in cui sia di necessità aprire il sacco, o borsa delle acque?* 215
CCLXXXIX. *ivi Quale adunque è il momento in cui si dee aprire il sacco delle acque?* *ivi*
CCXC. *ivi* ✠ *Come si dee aprire la borsa, o sacco delle acque?* 216
CCXCI. 192. *E' egli sempre possibile aprire in tal modo il sacco delle acque?* *ivi*
CCXCII. 193. *Concesso che vi siana alcuni casi nei quali bisogni servirsi di strumenti per aprire la borsa delle acque, quali precauzioni occorrono ad oggetto di non ferire l'infante, o la madre?* 217
CCXCIII. 194. *Cosa convien fare quando le doglie si raffreddano, ed invece d'aumentare gradatamente nel decorso del mal del parto, divengono più deboli, segua*

ciò avanti, o dopo la rottura del saeco delle acque? 219

CCXCIV. 195. *Dopo la rottura del sacco delle acque, che condotta dee tenere il Professore dell' arte dei parti, quando il mal del parto si mantiene in gran vigore?* *ivi*

CCXCV. *ivi Nel momento di cui si tratta è egli conveniente, animare senza veruna distinzione, tutte le partorienti, a sostenere le loro doglie, cioè a far degli sforzi, o conati?* 220

CCXCVI. *ivi Quali sono quelle donne che non potrebbero porre in attività detti sforzi, senza inconvenienti, e che anzi farebbero benissimo a moderarli?* *ivi*

CCXCVII. 196. ✠ *Allorquando vi è uno dei prolassi, discese, o ernie, di che si tratta, ovvero in caso che la donna vegliante il mal del parto sia minacciata d' una discesa d' utero cosa convien fare?*

CCXCVIII. *ivi* ✠ *Che attenzioni si devono avere quando la testa della creatura è giunta nel fondo del bacino?* 222

CCIC. 197. *Cosa si dee fare quando la testa dell' infante incomincia a impegnarsi nella vulva.* 223

CCC. 198. * *Qual' è il caso in cui la testa della creatura spinta in avanti durante la doglia, fino al punto di comparire alla vulva, storna, e par che rientri dopo detta doglia?* *ivi*

CCCI. *ivi* ✠ *A che cosa si dee attribuire detto storno della testa dopo ogni doglia; in simil caso cosa dee fare il Professore dell' arte dei parti?* 224

CCCII. 799. ✠ *Tal disposizione del tralcio quali precauzioni esige nel caso suddetto?* 225

CCCIII. *ivi Si dee trar fuori il torso della creatura, tirando a se la testa, subito che questa sia fuori?* *ivi*

Sezione V. p. 201.

Premure dovute al Bambino nel momento della nascita. 227

CCCIV. *ivi Quali sono le premure dovute al bambino nel momento della nascita?* *ivi*

CCCV. 201: *Quante legature si fanno nel cordone umbilicale; che necessità vi è di farle?* 228

CCCVI. 202. * *Son' elleno d' assoluta necessità queste legature?* *ivi*

CCCVII. *ivi Adunque il momento in cui si dee legare il tralcio qual' è?* 229

CCCVIII. 203. *A che distanza dall' umbilico va legato il tralcio; quali precauzioni occorrono per eseguir bene questa legatura?* 230

CCCIX. 204. *Il cordone, o sia tralcio umbilicale, in che modo si lega?* 231

CCCX. 205. *Le premure dovute al bambino appena nato sono soltanto quelle da voi esposte?* 233

CCCXI. *ivi* * ✠ *In che modo dovremo soccorrere il bambino in tutti i detti stati diversi?* *ivi*

CCCXII. 208. *Accennate come si dee prendere il bambino per levarlo dal lettuccio, e trasferirlo altrove.* 236

336
CCCXIII. 209. *Quando lo stato del bambino richiede tutti gl' ajuti fin quì descritti, è poi cosa prudente spendere tutto il tempo necessario ad apprestarli, lungi dalla madre?* 237

CAPITOLO VIII. p. 209.

L'uscita delle seconde, o il secondare. 238

CCCXIV. *ivi Cosa s'intende col vocabolo secondare?* *ivi*
CCCXV. *ivi In che maniera la donna si libera, o si sgrava delle seconde?* *ivi*
CCCXVI. 210. *In quali casi potrebbe la donna secondare da per se, e senza essere a ciò ajutata?* *ivi*
CCCXVII. *ivi* ✠ *Esponete gl' inconvenienti che vi possono essere nel secondare troppo presto.* 239
CCCXVIII. 211. *Esponete, all' opposto, gl' inconvenienti ai quali si va incontro non ajutando la donna a secondare.* 240

SEZIONE I. p. 212.

Tempo in cui conviene ajutar la donna a secondare, nei casi più ovvj, e modo di farlo. 241

CCCXIX. *ivi Qual' è l'istante in cui convien procedere ad estrarre le seconde?* *ivi*
CCCXX. *ivi In che modo si dee procedere ad estrarre le seconde?* *ivi*
CCCXXI. 213. *Cosa bisognerebbe fare, se*

fosse stato strappato il tralcio umbilicale, o se questo non si trovasse capace di reggere al minimo sforzo, per essere troppo debole? 243

SEZIONE II. p. 214.

Casi che rendono il secondare più difficile, onde esigono alcuna precauzione più particolare, in ordine al tempo, ed al modo di procurarlo. 244

CCCXXII. *ivi In quali casi fa d'uopo scostarsi dalle regole prescritte poc'anzi a fine di procurare alla donna lo sgravio delle seconde?* *ivi*

CCCXXIII. 215. *Di tutti questi accidenti quello che richiede soccorsi più solleciti qual'è?* *ivi*

CCCXXIV. * *ivi In che modo si dee procedere ad estrarre le seconde in caso d'una minacciosa perdita di sangue?* 245

CCCXXV. *ivi Accennate le precauzioni da usarsi, trovandosi nell'obbligo d'introdurre la mano nell'utero, per effettuare l'estrazione delle seconde.* 245

CCCXXVI. 216. ✠ *Riguardo al secondare, quali avvertenze si richieggono dalle convulsioni?* 247

CCCXXVII. 217. *Le sincopi, o deliquj, che talvolta sopraggiungono nell'atto di partorire, pongono in essere qualche particolare indicazione in ordine al secondare?* *ivi*

CCCXXVIII. *ivi* ✠✠ *Cosa intendete voi colla frase „ Inerzia dell'utero „ quali*

precauzioni esige questo stato? v. il Supplemento 248

CCCXXIX. 218. *Relativamente al secondare quali precauzioni esige quel caso in cui l'orifizio dell'utero si riserra straordinariamente?* 249

CCCXXX. *ivi In che modo è possibile accertarsi che la placenta sia fortemente adesa all'utero?* *ivi*

CCCXXXI. 219. *Poste in essere tali adesioni cosa va fatto?* *ivi*

CCCXXXII. 220. *Vi son' eglino effettivamente alcuni casi nei quali sia impossibile staccare la placenta, anche mediante una mano introdotta nell'utero, e se pure tali casi si danno, incontrandoli, come si dee condurre il Professore dell'arte dei parti?* 251

CCCXXXIII. *ivi In alcune circostanze, il lasciare una porzione di placenta entro l'utero, non è egli partito più savio che usar violenza per estrarla in totalità?* 252

CCCXXXIV. 221. *Detta porzione di placenta, che non si potè estrarre, cosa diverrà; cosa divcrrà la placenta stessa nel caso in cui adesioni forti ostano allo sgravio delle seconde?* *ivi*

CCCXXXV. *ivi Come ci dovremo condurre in rapporto alla partoriente in tutti questi casi?* 253

CCCXXXVI. 222. *Cosa intendete voi per le fiasi „ Placenta, incarcerata, incastonata, incastrata, insaccata; in tali casi come si dee fare l'operazione delle seconde?* 254

CCCXXXVII. 223. *Da quali segni si cono-*

sce che la placenta è attaccata al collo dell' utero in maniera da ricoprirne l' orifizio? 255

CCCXXXVIII. 224. * *In questo caso a qual termine della gravidanza si manifesta la perdita di sangue?* 256

CCCXXXIX. *ivi La perdita di sangue, che sopravviene in tali casi, è sempre minacciosa molto?* *ivi*

CCCXL. *ivi La perdita di sangue è poi sempre un sintoma della presenza della placenta sull' orifizio dell' utero?* *ivi*

CCCXLI. 225. *Qual' è il destino della genitrice, e della prole, nel caso in cui la placenta è attaccata sul collo dell' utero coprendone l' orifizio?* 257

CCCXLII. *ivi In che cosa consistono tali soccorsi?* *ivi*

CCCXLIII. 226. *Si può procedere a levare artificialmente il parto, senza indugio tutte le volte che la perdita di sangue sia tale da compromettere la vita della genitrice, e della prole?* 258

CCCXLIV. *ivi Adunque in questo caso cosa va fatto?* *ivi*

CCCXLV. * *ivi In questo caso qual' è il modo di procedere a levare artificialmente il parto, quando vi compariscono tutte le migliori disposizioni?* 259

CCCXLVI. 228. *Il secondare dopo un aborto, è più facile, o più difficile che dopo un parto a maturità; in caso d' aborto bisognerebbero forse premure diverse?* 260

CCCXLVII. *ivi Adunque cosa si dee fare in caso d' aborto, quando le seconde non vengono unitamente al feto?* 261

340
CCCXLVIII. *ivi La placenta esce quasi subito dopo il feto in tutti i casi?* *ivi*
CCCIL. *ivi La placenta vien sempre intera in simili casi?* *ivi*
CCCL. 229. *Sarebbe forse in facoltà nostra risparmiare tanti sforzi alla natura afferrando colla punta di due dita la placenta, subito che sia impegnata nel collo dell'utero, ed una parte ne abbia oltrepassato l'orifizio?* 262
CCCLI. *ivi La placenta del feto abortivo potrebbe forse restare entro l'utero, per qualche tempo, senza che la donna ne risentisse alcun incomodo?* *ivi*
CCCLII. *ivi * Cosa bisognerebbe fare se la placenta ritenuta dopo l'aborto mantenesse una perdita di sangue abbondante?* *ivi*
CCCLIII. 231. *Cosa diverrebbe la placenta se voi v'opponesse alla sua escita di tal maniera?* 263
CCCLIV. *ivi Cosa bisognerebbe fare se la placenta del feto abortivo si putrefacesse entro l'utero?* 264
CCCLV. *ivi * Vi sono premure particolari, in ordine al secondare, in seguito del parto di più creature?* *ivi*

CAPITOLO IX. p. 232.
Governo della puerpera, e premure da praticarsi attorno la stessa, subito che abbia secondato. 266

Conseguenze naturali del parto.
Articolo aggiunto nell'originale dell'edizione di Parigi 1806.

CCCLVI. 234. *Quali cure si devono alla*

donna immediatamente dopo che si è liberata dalle seconde? 266

SEZIONE I. p. 268.

Vestitura della puerpera. 268

CCCLVII. 237. *Qual' è la vestitura conveniente per la donna che abbia partorito di fresco?* *ivi*

CCCLVIII. 238. *E' poi d' assoluta necessità, il fasciare tanto il petto quanto l' addome con la specie d' apparecchio, o fasciatura descritta?* 270

CCCLIX. 239. *Quali oggetti si hanno fasciando il petto della puerpera?* 271

CCCLX. * *ivi Gl' effetti della fasciatura proposta per l' addome quali sono?* *ivi*

CCCLXI. 240. *In quale istante convien fasciare l' addome della puerpera?* 172

CCCLXII. *ivi Dev' esser molto stretta la fasciatura dell' addome, per sodisfare agli oggetti che si contemplano?* *ivi*

CCCLXIII. *ivi Dovrà la donna portare questa fasciatura per lungo tempo?* *ivi*

CCCLXIV. *ivi In che modo va disposto il letto per una puerpera?* 273

CCCLXV. *ivi Una donna che di poco avesse partorito, potrebbe senza verun inconveniente passare da per se d' uno in un altro letto?* 274

Regolamento da osservarsi dalle puerpere. 274

CCCLXVI. * ✻ *Qual'è il regolamento da tenersi durante il puerperio?* *ivi*

CCCLXVII. *Quali cibi si devono concedere alla donna che abbia partorito di fresco.* 276

CCCLXVIII. *La bevanda delle puerpere che qualità deve avere?* 278

CCCLXIX. *Le bevande si dovranno amministrare calde, o fredde?* 279

CCCLXX. *Durante la febbre del latte, occorre qualche mutazione nelle bevande della puerpera?* *ivi*

CCCLXXI. *Nelle donne che non divengono nutrici bastano dette bevande ad effetto d'evacuare il latte?* *ivi*

CCCLXXII. *Le donne che non divengono nutrici avrebbero forse bisogno d'applicare alle loro mammelle qualche topico, o sia rimedio locale?* 281

CCCLXXIII. *Lo stato delle parti muliebri esterne domanda forse qualche soccorso immediatamente dopo il parto?* 282

CCCLXXIV. * *L'uso di non mutare le biancherie ed il letto delle puerpere, se non passati sei o sette giorni dopo il parto, è egli da approvarsi?* 283

CCCLXXV. *Dopo il parto a qual termine la puerpera può alzarsi dal letto, e incominciare a passeggiare?* 284

CAPITOLO X.

Involtura, o fasciatura, e governo del bambino. 285

SEZIONE I.

CCCLXXVI. *Quali cure si devono al bambino prima d'involgerlo, o fasciarlo?* ivi
CCCLXXVII. ✠ *Come puliremo dal descritto viscido intonaco il corpo del bambino?* ivi
CCCLXXVIII. *Quali sono gli accidenti, e vizj di conformazione, che richieggono i soccorsi chirurgici subito dopo la nascita?* 287
CCCLXXIX. ✠ *In che cosa consiste il resto dell'involtura, o assetto del bambino?* 289
CCCLXXX. * *La specie d'involtura, da voi descritta, è poi comoda e sicura egualmente che quella sostenuta da moltiplicati avvolgimenti di fascia larga, che ancora per lo più s'usa nelle campagne?* 290
CCCLXXXI. *Conviene prescriversi una regola per mutare le biancherie al bambino soltanto a ore fissate nel decorso della giornata?* 291
CCCLXXXII. *Come si dee situare il bambino entro la sua culla?* 292
CCCLXXXIII. *Si dee cullare, cioè agitare con undulazione la culla in cui giace il bambino per addormentarlo?* 293

Sezione I.

Regolamento del bambino fino all' epoca in cui si divezza. 294

CCCLXXXIV. * *Il governo che conviene al bambino nei primi giorni consecutivi alla sua nascita qual' è?* ivi

CCCLXXXV. *In che tempo il bambino incomincia a sgravarsi del* Meconio; *e delle orine?* 295

CCCLXXXVI. * *In quale istante dee il bambino incominciare a poppare?* ivi

CCCLXXXVII. *Dovrà la puerpera incominciare a dar latte subito dopo aver partorito, ad oggetto di poter divenire una buona balia, o nutrice?* 296

CCCLXXXVIII. *La turgescenza delle mammelle, per la portata del latte sarebbe forse un indizio del momento in cui si dee attaccarvi il bambino?* 297

CCCLXXXIX. *Son' elleno tutte le donne capaci d' allattare i loro figli?* 298

CCCXC. *Quali vizi di conformazione del capezzolo possono rendere, o difficile, o impossibile l' allattare?* 299

CCCXCI. * *Le donne che si destinano all' ufficio di nutrici dovrebbero forse prepararvisi in qualchè maniera?* ivi

CCCXCII. * *In che cosa consistono le preparazioni qui accennate?* ivi

CCCXCIII. *Vi sarebbe forse alcuna causa indipendente da' vizj di conformazione del capezzolo che potesse difficultare, o rendere impossibile la capacità d' allattare?* 301

CCCXCIV. *In che modo procureremo il nutrimento necessario a quel bambino che non può essere allattato da sua madre?* 302

Sezione III.

Scelta della nutrice, o Balia prezzolata ivi

CCCXCV. *Le qualità da servir di norma per la scelta d' una balia quali sono?* ivi
CCCXCVI. *Da quali segni si conosce la bontà del latte?* 303
CCCXCVII. *Quali sono le cautele occorrenti a fine di dar sano, ed intelligente giudizio del latte d' una balia?* 304
CCCXCVIII. *Riscontrandosi in una balia tutti i buoni requisiti, ci dovrem noi fondare sull' età del latte?* 305
CCCXCIX. *A quali inconvenienti s' espone un bambino a cui venga data per balia una donna che abbia partorito da molto tempo?* ivi
CCCC. *E' poi vero che un bambino nato di fresco faccia rinnovare, o sia ringiovanire il latte d' una donna che abbia partorito da lungo tempo?* 306
CCCCI. *A quali cautele ci dovremo attenere nell' impossibilità di trovare al bambino altra balia che una donna ch' abbia partorito da lungo tempo?* 307
CCCCII. *E' egli possibile conciliare al latte troppo sciolto la consistenza che occorre per il nutrimento del bambino?* 308
CCCCIII. * *Il latte perderebbe forse alcune delle sue buone qualità nelle donne mestruate periodicamente, ed in quelle che*

divengono gravide in tempo che allattano? 309
CCCCIV. *Si può mutar balia ad un bambino senza esporlo ad inconvenienti?* 310
CCCCV. *Quali precauzioni bisognano all' occorrenza di mutar balia?* *ivi*
CCCCVI. *Come si dee regolare, o governare la balia in tempo che da latte?* *ivi*
CCCCVII. *Può la balia attaccarsi alle mammelle l' allievo in tutti i momenti del giorno e fare altrettanto in tutte le possibili circostanze?* 311
CCCCVIII. *La donna conjugata, dovrà poi guardare una rigorosa ed assoluta continenza in tempo ch' ella allatta?* *ivi*
CCCCIX. *Potendo il regolamenta cattivo, egualmente che il disturbo prodotto dalle passioni, influire sì gagliardamente sulle qualità del latte muliebre, non sarebb' ella miglior cosa nutricare il bambino, col beccuccio, o beveratojo, di quello sia l' affidarlo ad una balia estranea?* 313

Sezione IV.

Allattamento artificiale col beccuccio, o beveratojo, o della maniera di nutrir l' infante col latte degli animali. 313

CCCCX. * *Quali differenti specie di latte possono servire a nutricare l' infante?* *iai*
CCCCXI. *Quali considerazioni occorrono dovendo scegliere i latti di tal sorta?* 314
CCCCXII. *Detto latte in che modo si amministra?* 315

CCCCXIII. *Quali precauzioni occorrono circa lo stesso latte che vorremo dare al bambino?* 316
CCCCXIV *Quanto latte per volta daremo al bambino, e con quale intervallo di tempo da una volta all' altra?* 317
CCCCXV. *Quali segni ci faranno conoscere che il latte degli animali si confà al bambino, e ch' egli lo digerisce bene?* *ivi*
CCCCXVI. *Cosa bisognerà variare circa il regolamento, o governo del bambino in tutti questi casi?* 318

Sezione V.

Continuazione della maniera di nutrire il bambino fino al tempo in cui si divezza. 319

CCCCXVII. *Il bambino dee poppare spesso?* *ivi*
CCCCXVIII. *E' adunque vostro sentimento che bisogni porre il bambino ad una certa regola, e darli da poppare soltanto a ore determinate.* 320
CCCCXIX. *Quali segni ci faranno cenoscere nel bambino il bisogno di nutrimento?* 321
CCCCXX. *In quale età si dee incominciare a dare al bambino altri cibi, oltre il latte?* *ivi*
CCCCXXI. *Quali sono i cibi che si possono dare al bambino?* 323
CCCCXXII. *Come si devono preparare detti cibi?* *ivi*
CCCCXXIII. *Si dee dare gran quantità per volta di tali cibi, e ripeterli nel decorso delle ventiquattr' ore?* 324

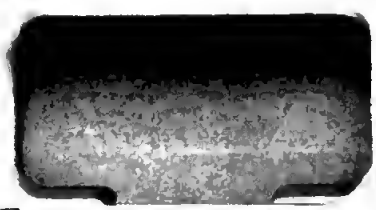
CCCCXXIV. *In che età si deve divezzare il bambino?* *ivi*
CCCCXXV. *Quali precauzioni si prenderanno per divezzare il bambino?* 325
CCCCXXVI. * *Tornerebbe forse meglio divezzare il bambino ad un tratto, che levarli la poppa a poco a poco?* 326
CCCCXXVII. *Come si dee nutricare il bambino divezzato di fresco?* *ivi*
CCCCXXVIII. *Quali precauzioni dee prendere relativamente a se stessa quella balia, o nutrice che abbia di poco divezzato il bambino.* 327
Supplemento secondo l'originale della terza edizione di Parigi presso Méquignon dai torchi di Crapelet 1806. „ *N. B. I luoghi notati nella presente Tavola coi segni* ⊰⊱ ⊰⊱, *che non hanno corrispondenza nel Supplemento, sono quelli nei quali si sono potute includere le modificazioni o aggiunte dell'originale, di detta ultima edizione, nel testo di questa versione.*

Fine della Tavola della Prima Parte e di questo Volume.

Pag.	Verso	ERRORI	CORREZIONI
7	15	e da Gherardo	e Gherardo
16	8	dieci famose	tanto famose
ivi	11	raccolte	raccolta
ivi	13	Soemmering	Soëmmerringh
26	15	inconra	incontra
30	1	delle	dalle
34	2	Angoli	angoli
ivi	32	che somiglia la luna falcata	semilunare
35	9	l' inferior	il posterior
43		Tavola prima i i	II.
45	20	nel margine a destra il n. 30. è fuor di serie onde non significa	
ivi	23	slontanamento	slentamento, o rilascio
47	5	slotanarsi	slontanarsi
55	29	N. B. al n. XLV. vengono cumulate sotto questo numero le repliche relative ai d e quesiti che riguardano l' eccessiva ampiezza e l' angustia del bacino che nell' originale hanno domanda e risposta distinta.	
62	11	*Noeure*	*Noueure*
64	10	etturatori	otturatori
74	8	piccola contrettazione	piccolo vellicamento
75	1	è omessa la cifra romana LXVIII. e seguita la serie LXIX.	
78	27	mu o	muso
91	23	indiverse	in diverse
93	8	Cause	causa
ivi	15	ed ha	ed a
101	4	Addome e	addome
104	25	ossa ; e l' umbilico,	ossa e l' umbilico ;
108	35	nel	se non nel
110	30	preludivio	preludio
115	8	da tutte queste	da questa
ivi	26	trovare	trovarsi
119	1	Le natiche che	Le natiche
ivi	12	Nel margine a destra manca il 123	

Pag.	Verso	ERRORI	CORREZIONI
ivi	17	e dei piedi	ed i piedi
ivi	25	Lo sappia	Le sappia
128	25	placentę	placenta
129	3	Nel margine a destra manca il 135	
133	11	vogo	volgo
135	35	lasciano	lasciando
137	15	Nel margine a destra il 147 deve essere 146	
137	26	quell' fluido	quel fluido
138	2	Nel margine a destra il 148 dev' essere 147	
139	1	Manca nel margine a destra il 148	
ivi	ivi	QUARTA	QUINTA
144	35	Manca nel margine a destra il 156	
148	16	simile	simili
150	22	al capo verso manca la cifra romana CCXXV.	
158	1	Nel margine a destra manca il 172	
ivi	21	nel suddetto margine il n. 172 deve essere 173	
159	17	a questa linea dee corrispondere il 174 posto più sotto al verso 24	
ivi	20	apparisce che dalle	apparisce dalle
161	7	, e non potendo	, non potendo
ivi	27	il più grandiametro	il gran diametro .
165	14	vadasi a rovesciarsi	vada a rovesciarsi
168	35	a	la
169	4	Nel margine a destra il 186 è superflue	
ivi	17	Straordinaj	Straordinarj
171	26	o la faccia	e la faccia
173	14	le assegnano	gli assegnano
174	23	si volge alla	si porta nella
177	22	Manca la cifra romana CCLXXI. al capo verso che incomincia „ Possono	
188	9	Nel margine a destra il 212 dev'essere 211	
191	31	assegnate	assegnato
ivi	32	osservarne	osservare
209	2	grembio	grembo
214	31	rinchiude	richiude
215	9	Manca nel margine a destra il 245	
221	12	insiste	insite
238	13	preferiere	preferire

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	Verso		
240	6	Lasciate	Lasciare
242	35	fuori	fiori
245	1	campagnole	campagnuole
ivi	28	Borrona	Borrana
256	26	in pezze	pezze
257	30	agitazione continuata	agitazione ; continuata
259	31	purgamenti	purganti
264	2 e 4	capelletti	cappelletti
269	29	ortaggio quei	ortaggi , o quei

Le inavvertenze della Stampa , e dell' interpunzione saranno emendate agevolmente dai Lettori intelligenti ovunque s' incontrino senza turbare il Sentimento ,

00564028 9